

**VITA DELLA  
SERVA DI DIO  
SUOR AGNESA DI  
GIESU RELIGIOSA  
DOMENICANA...**

---





Processo A. S. <sup>a</sup> Domenica  
Maria Monacha In S.<sup>a</sup>  
Maria D. Humilta  
Nel 1895

S. M. dell'Unità

N. S. 2.



*S. Maria in Monticelli.*

*h. s. s.*

V I T A

DELLA SERVA DI DIO

S U O R

AGNESA DI GIESU

RELIGIOSA DOMENICANA.

*Tradotta dal Francese in Italiano*

DAL PADRE MAESTRO

FR. ENRICO SCALESE DI PIEMONTE

DELLO STESSO ORDINE.

*Coll' Aggiunta della Vita*

D I S U O R

MARIA DEYNES

RELIGIOSA DELLO STESS' ORDINE.

*Dedicata*

ALLA SERAFICA

S. CATERINA DA SIENA.



In Napoli, presso Giuseppe Roselli 1695.

*Con licenza de' Superiori.*

BIBLIOTECA NAZ.  
ROMA  
VITTORIO EMANUELE

...

٢٢٤

20. 11. 1874.





## VERGINE SERAFICA.



Vanto di nuovo  
si vede fatto nell'  
Vniverso, ricono-  
sce il suo essere,  
nō solo dal som-  
mo, ed illimitato  
essere di Dio, ma anco da qualche  
causa particolare, che restringen-  
do l' indefinita causalità dell' a-  
gente universale, il determina al-  
la propria specie, e natura. Mi dà  
ciò motivo di credere, che l'am-  
mirabile vita, innocenza de' co-  
stumi, ed heroicità di virtù cele-  
bra-

brate dal mondo nell' eletta , e  
diletta Sposa del Nazareno Suor  
Agnesa di Giesù, derivasse certa-  
mente dalla Divina gratia, dalla  
quale dipende ogni bene, che si  
vede nelle creature, concorresse-  
ro con tutto ciò à farla divenir ta-  
le, come causa univoca, ed imme-  
diata, i tuoi santissimi essempj, ò  
santissima, e Serafica Vergine,  
quale fino dalla sua più tenera  
fanciullezza si havea proposti di  
imitare, non solo col vestire la li-  
vrea del Tuo santo habito, ma,  
quel che più, anzi che solo impor-  
ta, emulando gl'esercitii della ca-  
rità, pazienza, humiltà, ed altre  
virtù Tue, che Ti renderono tan-  
to grata all'Altissimo, che merita-  
sti ricevere, anco nella vita presen-  
te



te dalle sue liberalissime mani, tali, e tanti doni gratuiti, che anco per essi, empisti di stupore l'Vniverso. Quindi, se conviene riferir-  
si l'effetto alla propria causa, non dovea dedicarsi ad altri, che à Te Vergine Serafica, vera causa esemplare, e direttiva delle vite, ed azioni delle Tue care Discepole, e perfette imitatrici, Agnesa di Giesù, e Maria Deynes, che unite, e ristrette in un solo picciol volume, per edificatione, e norma, tanto delle Vergini, quanto delle Maritate, escono hoggi alla luce nella nostra Italiana favella. Nell'orditura, e tessitura delle quali, non mi sono curato di amplificationi, nè di altre figure, ò colori rettorici, bastandomi il solo racconto de'

fatti di questè ammirabili Heroi-  
ne della gratia, secondo che gli hò  
trovati publicati, benchè sotto di-  
verso idioma: Non hò voluto far-  
vi altre riflessioni, havendo stima-  
to di offender la Verità quando  
havesse voluto farla comparire al-  
trimenti, che nuda, e molto più  
se l'havesse adobbata con abiti  
meretricij, tolti in presto dall'arte  
Oratoria. Piaccia alla Tua incom-  
parabile benignità, ò Serafica  
Vergine Senese, ricevere con fe-  
reno ciglio il picciol presente che  
Ti fà il Tuo humilissimo, e divoto  
Cliente, e ricompensarlo, come ar-  
dentemente Ti priego, con impe-  
trarli, quel che, vivendo anco fra  
noi, ottenesti per il tuo Confessore  
Fra Raimondo delle Vigne di Ca-  
pua,



pua, cioè una vera, e perfetta contritione de' peccati, e coll'odio santo di se stesso, l'infiammato amore del Tuo Sposo. Dal Collegio di S. Tomaso di Aquino di Napoli il primo giorno di Aprile dell'anno 1695.

Il Tuo addittissimo Cliente  
*Fr. Enrico Scalese da Piemonte.*

## Protesta del Traduttore.

**A** Vverti,ò Lettore, che in queste vite di Suor Agnesa di Giesù, e Suor Maria Deynes si riferiscono alcune cose, che pare gli attribuiscono santità, gratie di miracoli, lumi di profetie, ed altri doni sovranaturali. Io però nō intendo che alcuna di queste cose sia ricevuta come esaminata, ò approvata dalla S. Sede, ma semplicemēte come cosa, che tutto il suo peso habbia dall' Autore, che la riferisce, e nō altrimenti che come un' historia Sagra. Cō che potrà ciascuno intendere, che osservo il decreto emanato dalla S. C. della S. Romana, ed univrsale Inquisitione nell'anno 1625. e confermato dalla stessa nel 1634. secondo la dichiarazione della Santa memoria di Urbano VIII. fatta nel 1631. Si che col descrivere, ò publicare le presenti vite, non intendo attribuire alcun culto, ò veneratione a queste Serve di Dio, ne accrescerle alcun' opinione di santità, ò farli alcun grado per la forsi futura loro Beatificatione, ò Canonizatione in qualsivoglia tempo, ma più tosto lasciare tutte le cose nel medesimo stato, nel quale erano prima di queste mie relationi, non ostante qualsivoglia lunghissimo corso di tempo. Così ferma, ed ingenuamente professò, come conviene a chi è figlio obediētissimo della Santa Romana Chiesa, e vuole esser da lei guidato in tutti i suoi detti, e scritti.

Jussu



*Iussu Reverendissimi Domini Magistri Generalis  
Fratris Antonini Cloche.*

**P**erlegi opus, cui titulus est: *Le vite delle Ser-  
ve di Dio Suor Agnesa di Giesù, e Suor Ma-  
ria Deynes*, ex Gallico in Italianū idioma trans-  
latum ab A.R.P.M.Fr.Henrico Scalefio; bonum  
certè Chrilli odorem diffundit, dum lilia trans-  
fert, & candorem cœlestis patriæ pectoribus in-  
ferit, dum sinceros peregrinis vocibus sensus,  
reddit, quapropter dignum existimo, ut typis  
mandari possit, fidei enim puritatem, ne dum  
servat illæsam, sed & morum sanctimoniam  
fovet.

*Fr. Henricus Saccardo S.Th. Magister, & in Stu-  
dio Generali S. Dominici Regens.*

---

**O**pus, cui titulus, *Vita di Suor Agnese di  
Giesù, e Suor Maria Deynes*, ab A.R.P.Fra-  
tre Henrico de Piemonte Ordinis Prædicatorū  
S. T. Magistro, iussu Reverendissimi Patris Ma-  
gistri Generalis ejusdem Ordinis, legi: & in eo  
nihil fidei, aut bonis moribus contineri abso-  
num vidi, quod posset impedire, ne secundum  
Sac. Can. Concil. Trid. & Apost. Constit. imprimi  
possit. Et in fidem, &c.

*Fr. Casimirus Vitagliano Ordinis Prædicatorum  
S.T. Magister, &c.*

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG.

**G** Iuseppe Roselli supplicando espone, come desidera di stampare le Vite delle Divote Suor Agnesa di Giesù, e Suor Maria Deynes, Religiose Domenicane composte da un Sacerdote del Clero, e tradotte dal Francese in Italiano dal P. M. Fr-Enrico Scalese di Piemonte Domenicano, però supplica V.Em. dell'Ecclesiastiche licenze, e l'havrà à gratia, ut Deus, &c.

*Reverendus Pater Nicolaus Squillante Congregationis Oratorii videat, & in scriptis referat die 21. Junii 1694.*

JO: ANDREAS SILIQUINUS VIC. GEN.  
*Can. D. Januarius de Auria Conf. S. Offi. Deput.*

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG.

**I** N esecuzione de' riveritissimi comandi di V. E. hò revisto cò tutta attenzione il Libro intitolato Vita di Suor Agnesa di Giesù, trasportata dal Francese nel nostro idioma Italiano dal M. R. P. M. Enrico Scalese de' PP. Predicatori, e Suor Maria Deynes, e lo giudico degno da darsi alle stampe con le solite proteste; non solo perche non contiene cosa contraria alla Religione Cattolica, e ripugnante alla sagra dottrina, ma anzi più tosto lo riconosco per riuscir profittevolissimo a' Lettori, e d'incitamento alle Cristiane virtù. Dalla Casa dell'Oratorio 30. di Luglio 1694.  
Di V.E.

Umiliss. e Divotiss. Serv.  
*Nicolò Squillante dell'Oratorio.*

Attenta relatione supradicta Reverendi Patris Revisoris, quod potest imprimi, imprimatur dummodo adhibeantur protestationes debitæ ad tenorem Decretorum Urbani VIII. die 11. Januarii 1695.

JO: ANDREAS SILIQUINUS VIC. GEN.  
*D. Januarius de Auria Can. Deput. &c.*

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

**G**iuseppe Roselli supplicando espone à V.E. come desidera stampare la Vita della divota Suor Agnesa di Giesù Religiosa Domenicana, composta da un Sacerdote del Clero Secolare, e tradotta dal Francese in Italiano dal P.M.Fr. Enrico Scalese da Piemôte, & anco di Suor Maria Deynes; ne supplica V.E. per le Regie licenze, e l'havrà à gratia ut Deus.

*R. P. Fr. Franciscus à Cruce videat, & in scriptis referat.*

SORIA R. MIROBALLUS R. GASCON R.

Provisum per S.E. Neapoli die 11. Januarii 1695.

*Specul. R. Carrillo non interfuit.*

*Massellonus.*

ECCELLENTISS. SIG.

**I**n esecuzione degli ordini di V.E. hò revisto le Vite delle Serve di Dio Suor Agnesa di Giesù, e Suor Maria Deynes Religiose Domenicane, nelle quali non vi è cosa che si opponga, o contradica alla Realgiurisdittione, perloche parèdo à V.E. se li può dare il permesso richiesto di stamparsi, e stampate andando per le mani di tutti può risultare grã servizio à Dio, e bene alle anime de' Vassalli del Rè N.S. (che Dio guardi) essendo due vite assai prodigiose, e la loro intercessione può alcanzare da Sua Divina Maestà la successione tanto desiderata ne' nostri Regni, ed ancor ne' stranieri, per la quiete universale di tutta l'Europa, con che fò à V.E. humilissima riverenza, e prego il Signore ce lo guardi à misura de' nostri desiderii. Dal Còvento della Madre di Dio de' Carmelitani Scalzi di questa Città di Napoli il dì 25. di Gennaro 1695.

Di V.E.

Umiliss. Serv. obligatiss.

*Fr. Francesco della Croce.*

Visa supradicta relatione imprimatur, & in publicatione servetur Regia pragmatica.

MIROBALLUS R. GASCON R.

Provisum per S.E. Neapoli 4. Februarii 1695.

*Massellonus.*

*Ceteri Ill. & Specul. Reg. non interfuerunt.*

IN.



# INDICE

## DELLI CAPITOLI.

### LIBRO PRIMO.

- Cap.1. Della nascita, e presaggi delle gratie di Suor Agnesa. pag.1.
- Cap.2. Delle belle qualità, educatione, e prime Croci di Agnesa, e delle sue pratiche sino dalla fanciullezza, di una virtù eminente. 5.
- Cap.3. Agnesa nella sua tenera età ha compassione delle miserie del Mondo, si fa schiava della Madre di Dio, avanti alla quale rinnova il suo voto di virginità, e cresce nella pietà. 14.
- Cap.4. Della prima Communion di Agnesa, del suo ardente amore verso Christo Sagramentato, e delle opere verso i prossimi. 21.
- Cap.5. Dell'ammirabile purità virginale di Agnesa. 27.
- Cap.6. Dellagratia di Oratione di Agnesa accompagnata da favori straordinari, e del suo fervore in questo Santo esercizio. 38.
- Cap.7. Come Agnesa faceva la sua oratione, sù i misteri della Passione di Christo, e come ne riceve l'impressioni con modo maraviglioso. 45.
- Cap.8. Agnesa nell'oratione prende gran sentimenti di penitenza, ed è in ciò ammirabile. 54.
- Cap.9. Come Agnesa nell'oratione s'infiammò di ardentissimo amor di Dio. 67.
- Cap.10. Delle persecutioni del demonio contro di Agnesa per farle lasciare l'oratione, e della invitta perseveranza di essa. Della sua divotione nell'oratione vocale, e di come fu vestita del Terzo habito Domenicano. 74.
- Cap.



- Cap. 11. *Delle frequenti communioni di Agnesa, de' segnalatissimi favori, che riceve: delle virtù, che vi pratica, e dell'apparecchio, con che vi si porta.* 83.
- Cap. 12. *Agnesa cadde in grave infermità, durante la quale edificò molto i prossimi, e riceve favori rarissimi.* 98.
- Cap. 13. *Dell'ammirabile carità di Agnesa verso i poveri.* 107.
- Cap. 14. *De' favori straordinarii, co' quali volle il Signore autorizzare, e ricompensare l'amor di Agnesa verso i poveri.* 122.
- Cap. 15. *Del gran zelo di Agnesa, per la salute dell'anime.* 128.
- Cap. 16. *Di qualche pratica della profonda humiltà di Agnesa, oltre a quelle si son viste in tutti i capitoli precedenti.* 143.
- Cap. 17. *Delle conoscenze sovranaturali, & altri prodigii oprati per mezzo di Agnesa.* 152.
- Cap. 18. *Agnesa sollecita per esser Religiosa Domenicana nel nuovo Monastero di Langeac, Dio l'apparecchia a questa gratia con una gran persecutione, ed alla fine gliela concede.* 164.
- Cap. 19. *Come Agnesa fù ricevuta nella Religione, ed entrò nel Monastero di Langeac.* 175.

## SECONDA PARTE.

- Cap. 1. *Agnesa riceve l'habito Religioso, ed il Signore li fe molte grazie nella cerimonia, S. Domenico la benedice, e consola; e'l demonio la batte.* pag. 181.
- Cap. 2. *Agnesa fa la cucina, è accarezzata dal Cielo, e perseguitata dall'Inferno.* 185.
- Cap. 3. *Agnesa è proposta per Religiosa Chorista, e perciò è biasmata da molti, perseguitata da demonii, e consolata da gli Angeli.* 190.
- Cap. 4. *Agnesa hebbe una grave infermità, ed in essa, cose molto straordinarie.* 196.
- Cap. 5. *Agnesa per specialissima providenza di Dio, è ricevuta per Chorista, e delle sue mortificationi,*

- gratie , nel tempo del suo Novitiato . [208.
- Cap.6. Agnesa è ricevuta alla professione , ma avanti di farla patisce gran tentationi , e terribili vessationi dal demonio . 217.
- Cap.7. Agnesa fa la sua professione , quale è accompagnata da più maraviglie . Officia nel Choro , ove riceve grazie . 223.
- Cap.8. Vien dato ad Agnesa l'ufficio di Sotto portinara , nel quale con eccellenza pratica l'humiltà , e carità verso i poveri , e riceve favori da Dio . 230.
- Cap.9. Agnesa muore , e torna in vita . Il Signore la consola del dispiacere di questo ritorno . Il suo Angelo l'ajuta a fare il suo ufficio . 240.
- Cap.10. Agnesa vien fatta Maestra di Novitie . Delle sue virtù , governo , e grazie nell'esercitio di questo ufficio . 247.
- Cap.11. Agnesa conobbe l'illusione di una falsa divoia , per lo che ogn'uno temè , ed anco ella , di non essere ingannata . 260.
- Cap.12. Svaniscono i timori nati intorno al modo di vivere di Agnesa . Vien fatta Vicaria in capite , con molte grazie straordinarie . 270.
- Cap.13. Della riverenza di Agnesa verso Dio . Della sua confidenza nella Divina Provvidenza , e della sua carità verso le sue figlie . 274.
- Cap.14. Della carità di Agnesa verso le figlie per lo spirituale . 283.
- Cap.15. Del pensiero che havea la Madre Agnesa di correggere le sue figlie . 288.
- Cap.16. Della gran prudenza della Madre Agnesa . 299.
- Cap.17. Dell'ammirabile humiltà della Madre Agnesa . 303.
- Cap.18. Come Agnesa soffrìsse ammirabilmente una strana persecutione . 313.
- Cap.19. Come la Madre Agnesa fù eletta Priora la seconda volta , e del gran dispiacere che ne hebbe . 322.
- Cap.20. Della santa , e felice morte della Madre Agnesa . 326.
- Cap.

Cap.21. *Di alcune maraviglie , che si videro nel suo corpo , doppo la sua morte.* 343.

### TERZA PARTE.

- Cap.1. *Della pudicitia della Madre Agnesa.* pag.350.  
Cap.2. *Della simplicità della Madre Agnesa.* 359.  
Cap.3. *Dell'obedienza della Madre Agnesa.* 365.  
Cap.4. *Della sublime oratione della Madre Agnesa.*  
*Della stima , che havea di Dio , e de' sentimenti di amore verso il Signore.* 374.  
Cap.5. *Come Agnesa ricevè favori straordinarii dal Figlio di Dio, che l'infiammarono maggiormente nel suo divino amore.* 381.  
Cap.6. *Del dispreggio di se stessa , che haveva la Madre Agnesa.* 391.  
Cap.7. *Delle mortificationi , ed austerità della Madre Agnesa.* 403.  
Cap.8. *Della carità della Madre Agnesa verso i poveri, e con le Sorelle ammalate.* 414.  
Cap.9. *Della carità della Madre Agnesa verso l'anime.* 421.  
Cap.10. *Dell'eccellente modo d'invocar Dio della Madre Agnesa, e del suo maraviglioso zelo per l'emendatione di un suo Confessore.* 430.  
Cap.11. *La Madre Agnesa , per ordine della Sagra- rissima Vergine, pregò per Monsignor Olier, e qual felice successo avesse questa sua oratione.* 440.  
Cap.12. *Del grande amore de' patimenti , che hebbe la Madre Agnesa, e della maravigliosa sua parteci- patione de' dolori del Figlio di Dio.* 458.  
Cap.13. *Della divotione della Madre Agnesa verso i Misteri del Figlio di Dio, e verso lo Spirito Santo, premiata con gratie straordinarie.* 483.  
Cap.15. *Della divotione della Madre Agnesa verso la Santissima Vergine, e de gli ammirabili favori che ne ricevè.* 507.  
Cap.16. *Dell'ammirabile familiarità della Madre Agnesa coll' Angelo suo Custode : e dell'assistenza , che*  
le



- le facevano altri Angeli . 522.  
**Cap.17.** Delle visite, che la Madre Agnesa ricevea da molti Santi suoi Protettori, e della sua divotione verso di essi. 530.  
**Cap.18.** Come la Madre Agnesa conosceva le cose occulte, future, e lontane. 539.  
**Cap.19.** Delle gratie concesse da Dio per l'intercessione della Madre Agnesa, mentre era viva, oltre alle altre, che sono state riferite. 552.  
**Cap.20.** Delle gratie fatte da Dio, doppo la morte della Madre Agnesa, a quei che ricorrevano a lei. 562.  
*Vita della Serva di Dio Suor Maria Deynes.* pag. 583.

LAUS DEO.



DEL-



DELLA VITA  
DELLA DIVOTA  
SVOR AGNESA DI GIESV

Religiosa Domenicana del Monaste-  
ro di S. Caterina di Siena  
di Langeac

LIBRO PRIMO.

*Composta da un Sacerdote del Clero, e tra-  
dotta dal Francese nell'Italiano*

DAL PADRE MAESTRO  
FR. ENRICO SCALESE DI PIEMONTE  
DOMENICANO.

C A P. I.

*Della Nascita, e presaggi delle Gratie  
di Suor Agnesa.*



IO, che non esclude dal  
suo Regno alcuna condi-  
tione di persone, ed avan-  
ti al quale la vera nobiltà  
è quella, che ci viene dal  
sangue, e dallo spirito di Giesù Christo,  
diede per padre alla nostra Agnesa un  
povero arteggiano della Città del Puy,  
A di

di mestiero Coltellaro, chiamato Pietro Galando, la cui moglie, di nascita uguale alla sua, havea nome Guglielmetta Mazziotta. Vivea Pietro nel timore di Dio, e per l'inclinatione, che havea alla pietà, si era arruolato nella Congregatione della Vergine del Collegio di Puy, esercitandosi esemplarmente nelle pratiche di divotione, che ivi si costumano, senza mancar per questo all'obligatione di un buono, ed assiduo parocchiano: sua moglie similmente menava una vita molto Christiana. Così il Signore li fe ambidue alberi buoni, per causa del buon frutto, che doveano produrre.

Dio li lasciò poveri de' beni della terra, ma gli arricchì di quei del Cielo, perche sparse particolari benedittioni sopra di essi, e sopra de' loro figli, che furono sette, tra' quali, Agnesa, che nacque la terza, hebbe sicuramente la parte migliore, e doppo di lei una sua sorella riceve tante gratie dalla Divina Provvidenza, che divenne Religiosa Domenicana come lei, benche in altro Monastero, ove visse, e morì con molta edificatione.

Furono notati alcuni accidenti, che occorsero a Guglielmetta madre della nostra Agnesa, mentre era gravida di lei, e nel tempo del parto, come presagi delle gratie singolari, che Dio volea far comparire in quest'anima eletta; come, che in tutto il tempo, che portò Agnesa nel ventre, stie sempre ammala-  
ta, cosa, che nō gli era accaduta nell'al-  
tre sue gravidanze. E fu questo giudi-  
cato presagio delle continue infermità,  
nelle quali questa Religiosa Sposa di  
Christo menò gran parte della sua vita, e  
delle lāguidezze, e svenimenti, che cau-  
sar le dovea il Divino Amore. Erano le  
infermità di Guglielmetta, accōpagnate  
da una grā nausea di ogni sorte di vivā-  
de, a segno che quasi non si nutriva di al-  
tro, che di poche herbe, delle quali face-  
va i suoi pasti: e questo designava la grā-  
de astinēza, che dovea praticar la sua fi-  
glia per tutta la vita, non vivendo mai  
d'altro, che di poche herbe, e la nausea  
straordinaria havuta in certo tempo ad  
ogni sorte di cibo, con tal ripugnanza di  
stomaco, che non ne potea soffrire alcu-  
no, nè prendeva altro alimento, che quel  
della Santissima Eucaristia.



Fù anco offervato , che i primi dolori di questo parto, vennero a Guglielmetta nella Chiesa de' Domenicani , dedicata a Dio, sotto il titolo di S. Lorenzo, e nella Cappella del Patriarca S. Domenico, per presaggiare la vita religiosa, che ella dovea abbracciare nell'Ordine di questo Santo Patriarca , e'l martirio di corpo, e di spirito, che ha tolerato più volte. Fù anco offervato , che la madre nel tornare dalla detta Chiesa di S. Lorenzo, ove havea sentiti i primi dolori del parto, passando avanti ad una Croce, che è alla porta, chiamata di Farges , si sentì apprettata da dolori con tal violenza, che credè di abortire avanti alla detta Croce; ma giunta a fatica in casa, diè felicemente alla luce questa figlia di benedittione: e quei , che fanno la vita di Agnesa, intendono , che quel radoppiamento de' dolori del parto nella madre, avanti alla Croce, fusse segno, che quella fanciulla , che dovea uscire alla luce, sarebbe vera figlia , ed amatrice della Croce: ed in particolare significava, quei violenti dolori , che ella patì avanti ad un Crocifisso , ove in modo maraviglioso (come appresso diremo ) tolerò i tor-

men-

*Di Suor Agnesa di Giesù.* 5

menti della crocifissione . Fù la sua nascita in giorno di Domenica a' 18. di Novembre dell'anno 1602. ed il Lunedì seguente fù battezzata, e chiamata Agnesa , qual nome di quella celeberrima Vergine, e Martire S. Agnesa , non le fù imposto in vano, ma perche doveva imitarla molto perfettamente, tanto nella purità verginale,quãto nel grande amore verso Giesù Christo Sposo delle Vergini.

C A P. II.

*Delle belle qualità , educatione , e prime  
Croci di Agnesa, e delle sue pratiche  
fino dalla fanciullezza, di una  
virtù eminente.*

**V**Edemo negli horti piccoli fiori, che appena sbucciati dalla terra, danno inditii della chiarezza, e varietà, per la quale col tempo si renderanno belli , e grati a gli occhi degli huomini . Così nella Santa Chiesa, si vedono di tempo in tempo figli della gratia, prevenuti straordinariamente da benedictioni Celesti, che danno, molto per tempo, gran saggi dell'eminente santità, alla quale devono

giungere. E così non si può poner l'occhio sul primo principio della vita della nostra Agnesa, senza restare attonito di vedere, come ella vivesse a Dio, e che in una età, nella quale i fanciulli per ordinario non hanno alcun uso di ragione, facesse comparire lumi, e scienza de' Santi.

Appena havea quattro anni, quando la bellezza della natura, e della gratia, che Dio si era compiaciuto di collocare, non meno nel corpo, che nell'anima sua, la rendeva così amabile, ch' era lo spaffo di tutti; suo padre non potea satiarfi di mirarla, ammirarla, careggiarla, ed haver sempre il nome della sua Agnesina in bocca. Alle vicine era così grata, che il maggior gusto, che haveessero, era nel vederla, trattenerla, e darle segni di tenerezza, accompagnata da stima, ed ammiratione. E quel che di una santa maniera li guadagnava i cuori, e cominciava già ad edificare, era, che con la gentilezza, dolcezza, ed ingenuità, che le davano molta gratia, si scorgeva in lei tal modestia, che si facea conoscere figlia della gratia, e della pietà. Quindi le vicine la mostravano alle loro figlie, come



come modello, che doveano imitare ne' loro portamenti . Il suo naturale estremamente dolce, facea, che le fanciulle sue compagne, nō si sapessero allontanare da lei, tātō più, che non proferiva mai parola, che recasse dispiacere ad alcuno, e così non hebbe mai contesa con altri .

Ma come Dio volea fare Agnesa perfetta Sposa del suo Figliuolo, che sino dalla sua fanciullezza patì persecutioni, permise, che dalla sua tenera età fusse perseguitata da un suo piccolo fratello, che le divenne nemico domestico, e sua prima Croce . Questo fanciullo, che sembrava haveffe più parte, che altri, nel peccato di Adamo, havea così malvagia conditione, che non potea tollerare fussero fatte le carezze alla sua amabile sorella, ò dal padre, ò da altri di casa, ò de nel vederla sola, se le buttava adosso, e la batteva aspramente con tutte le forze ; ed ella a somiglianza del suo Divino Sposo, come mansueto Agnello, tollerava que' maltrattamenti senz'aprir bocca per piangere, ò lamentarsi, come fanno gli altri fanciulli, nè mostrava altro risentimento, che andare a nascondersi sotto qualche letto, sino che fussero passate le

furie dell'invidioso fratello, che solea ripetere il batterla più volte l'istesso giorno, se la trovava sola in casa.

Essendo ancora in così tenera età, Dio, che l'havea destinata a cose grandi, pose in cuore a suo padre, che havevse cura di educarla, meglio, che non havea fatto degli altri figli, e tutto che la povertà non permettesse, per gli altri figli, l'istruzione delle scuole, mandò però a quella la sua cara Agnesa, conosciuta più capace degli altri, e la Divina Provvidenza, gli ne diede una buona occasione, essendo per quei tempi venuto alla Città di Puy un Maestro di scuola, che per la sua pietà si era posto nella Congregatione della Madre di Dio. Alla scuola di questo fù madata la nostra Agnesa, e sotto la sua disciplina, si approfittò maravigliosamēte, e quello, come conobbe le belle dispositioni, che erano in questa benedetta fanciulla, per ricevere utilmente le buone dottrine, prese pēsiero particolare di dargliele tali, che fossero a proposito, più per farle menar la vita da perfetta Christiana, che ad istruirla per la vita civile, ed ad apparecchiare una Sposa a Christo, più tosto

sto, che una honorata donzella secolare. Quindi vedendola cresciuta nel giudicio, gl'insegnò in quella tenera età a ricevere spesso, ed utilmente il Sagramento della penitenza, e così ad allontanarsi da ogni, quanto si voglia minima colpa, per il che la sua cura riuscì molto felice: sapendosi che questa fanciulla sua discepola, ne' suoi leggierissimi falli sapea trovar materia di penitenza seria, e di confessarsi con contritione straordinaria, ed affatto maravigliosa in una fanciulla di quattro, o cinque anni, che all'hora haveva. Per questo tempo le Domeniche, e le feste, andava al catechismo publico, che si facea in Chiesa, ove ella rispondeva alle questioni, e dubbii, che se le movevano, con maraviglia degli assistenti, quali diceano di lei quel che fu detto del Precursore di Christo nel giorno della sua nascita. *Quis putas puer iste erit?* e che al certo sarebbe grande avanti a Dio.

Il suo pietoso Maestro le raccomandò la fuga dalle compagnie pericolose, ed ella l'obedì tanto più volentieri, quanto che per altro havea molta averione alla conversatione di donzelle monda-



ne, e molto più a quella de' fanciulli, a' quali temeva avvicinarsi, niente meno, che se fossero stati serpenti. Al contrario si cōpiaceva della compagnia delle fanciulle, ò donzelle, nelle quali si scorgeva pietà, ò divotione, e con esse praticava molte divotioni: e tra l'altre ne inventò una, che merita essere riferita qui, perche dà a conoscere un fondo di fervore in una sì tenera età, che fa restare attonito chi lo considera. Come la gratia l'havca fatta ingegnosa negli esercizi di pietà, faceva, che le fanciulle sue cōpagne, si vestissero di camicie bianche sovra i loro abiti; e così le menava in processione alla Chiesa di Nostra Signora; ove fù bello il vedere questo angelico drappello d'innocenti fanciulle, far le loro divotioncine con ammirabil modestia. Ma mentre tutte le persone di giuditio restavano edificate della santità di questa attione, e credevano che Dio, e la sua Santissima Madre ne gustassero, alcuni spiriti malvaggi, prendendo la cosa al roverso, pensarono che questa Processione di fanciulle, fusse un augurio funesto, al quale dovesse seguire qualche gran sciagura: col quale senti-

ti-

timento alcuni di questi si opposero violentemente a quella cerimonia, sino cō battere quelle innocenti fanciulle, ed in particolare Agnesa, che le guidava: la quale: non per questo si perdè d'animo, ma come ardito Capitano, che raccoglie la sua compagnia dissipata, radunò il suo picciolo drappello, con parole tutte piene di fervore, e le assodò così bene nella risoluzione di continuar l'impresa, che gli avversarii furono costretti a lasciarle fare. Questo le accadde mentre era in età di cinque anni, che è molto da notare.

Più degno di ammiratione sembra, che nell'età di sei, ò sette anni, fusse capace di communicatione intima cō Dio, perche come in quell'età sentiva molta divotione verso il glorioso S. Francesco, frequentava perciò la sua Chiesa, benchè molto discosta dalla casa paterna: Quindi un giorno, mentre facea la sua oratione nella Cappella del detto Santo, questi a lei apparve tutto infiammato di fiamme pure del suo Serafico amore: qual favore le portò tanti lumi, e così efficaci movimenti, che la fè risolvere di fare all'hora medesima voto a Dio

Dio di perpetua virginità. Ma come volle pronunciare esteriormente questo voto, acciò fusse più espresso, restò attonita dal vedere entrare in quella Cappella di S. Francesco, ov'ella orava, una truppa di cani negri, che se le avventarono adosso, e la buttarono a terra per divorarla. In questo si vidde un prodigio della Divina gratia, che in uno accidente così superiore all'humana forza, e che havrebbe spaventato il più coraggioso huomo del mondo, la nostra Agnesina si trovò altrettanto più forte secondo lo spirito, quanto la sua tenera età la rendea debole secondo il corpo, sì che i demonii, che erano venuti sotto quella forma di cani, si dileguarono in un baleno, ò per l'horrore, che haveano di tal purità, ò per l'affronto di vederli non temuti da così tenera nemica, egli no che havean preteso sfidar le stelle a renzone. E così lasciata libera da tale insulto, fé quietamente il suo voto, quale doppo osservò fedelmente per tutto il corso di sua vita. Questa Cappella di S. Francesco era il luogo osservabile, ove Agnesa havea ricevuta da Dio gratia così grande, e col suo ajuto riportata  
tal



tal vittoria cōtro l'inferno; perloche restò a quella maggiormēte affettionata, e la visitava più spesso, e Dio ve la tirava per parlarle al cuore, onde vi passava molte hore in oratione, e qualche volta vi pativa dell'estasi, secondo il giudicio di persona autorevole, che l'afferma doppo haver ben considerate le circostanze: ed havemo motivo da credere, che fusse all'hora molto avanzata nella via di Dio, mentre le fù data molta parte di Croci dal suo divino Sposo, e tra l'altre la seguente. Per divina permissione Pietro suo Padre, s'inquietava che dimorasse fuora di casa, quando era occupata da'ratti nelle sue Orationi; Onde spesso andava a cercarla con impatienza, e trovandola assorbita in Dio, egli, secondo la goffezza del suo giudicio, credea si fusse addormita, e perciò stimandola colpevole, la riminava infuriato a casa, ove per castigarla di quel da lui creduto difetto, la batteva asprissimamente; e come havca le mani accostumate a maneggiar ferro, e batter su dell'incudine, non credea di eccedere ne' colpi, che le dava: sua moglie però procurò farlo accorgere che  
tali

tali colpi eran proportionati ad uccidere quella fanciulla, più tosto, che a castigarla. Così Guglielmetta piangeva la sua Agnesa, e pigliava la sua difesa tanto più volentieri, quanto che la vedeva sotto il maggior rigore dell'ira paterna, starsene come una mansueta pecorella, senza aprir bocca per lamentarsi, per qualsivoglia cosa le fusse fatta: e benche maltrattamenti simili le fussero fatti più volte, mostrava sempre la stessa pazienza. Ecco come la nostra Agnesa, nell'età d'intorno a sette anni, fu stimata degna di partecipare l'amarezza del calice del Salvatore, niente meno che la dolcezza delle sue divine communicationi.

### C A P. III.

*Agnesa nella sua tenera età ha compassione delle miserie del Mondo, si fa schiava della Madre di Dio, avanti alla quale rinnova il suo voto di virginità, e cresce nella pietà.*

**E**cco attione di Agnesa, nella quale si mostra quanto fino dalla sua tenera età, seria, e sorda fusse la sua pietà.

Vid-

Vidde ella un giorno, che il popolo della Città di Puy, usciva affollatamente, per andare a vedere un morto, quale era stato trasportato dalla piazza pubblica, ove era stato giustiziato, alla strada regia, acciò fusse visto da'viandanti. In questo fu mossa da ispiratione, acciò andasse in quel luogo, ove tanti andavano per sola curiosità, onde disse ad una delle sue compagne, andiamo anco noi a vedere quest'huomo, ed essendovi andate, nel veder da vicino quel miserabile oggetto, si pose a piangere, e disse. Questa è la moneta, con la quale il mondo ha pagato questo povero huomo, che è stato suo schiavo. Indi havendo alzato il cuore a Dio: soggiunse. Ben felici sono, ò mio Dio, coloro che vi servono: e doppo essere stata qualche tempo in silenzio, considerando le miserie de'schiavi del mondo, mossa da spirito di penitenza, disse alla fanciulla sua compagna. Andiamo sorella à farci una disciplina per i nostri peccati. Così essendosi ritirate in luogo solitario, proportionato per il lor disegno, mentre il volcano eseguire, sovra vennero persone, che l'impedirono, e Dio per all'hora si contentò della



della buona volontà, che al sicuro gli fu grata, come quella, che procedeva da un cuore così fedele alle Divine chiamate, come era stato quel di Agnesa in questa occasione. E anco degno d'ammirazione, che una fanciulla di sì tenera età, fusse capace di così prudenti riflessioni; ed andasse provveduta d'istromenti di penitenza, nel che il fervor Cristiano può godere insieme dell'esempio dell'innocenza, e dell'austerità.

I sentimenti di compuntione, e di fervore, ch' ella concepì in questa occasione, non furono superficiali, e transitorii, anzi non ne dormì la notte, ne il giorno, riflettendo di continuo all'infelice oggetto, che havea veduto, ed allo stato lagrimevole di tante anime, che si perdono per la corrottione del secolo. Onde il giorno seguente fu ad ascoltar Messa nella Chiesa di Nostra Signora, per trovare ivi un sicuro rifugio, ed una potente protezione contro gli attacchi del mondo perverso, dall'orrore del quale era stata tutta penetrata. Il suo ricorso alla Regina del Cielo, hebbe subito un effetto degno di questa Madre di misericordia, perche nell'assistere al  
Divi-

Divino sacrificio , doppo l'elevatione, fu assalita da dolce ratto , nel quale sentì dirsi al fondo del cuore: Renditi schiava della Santiss. Vergine, e quella ti proteggerà contro i tuoi nemici . Indi finita la Messa , essendo rivenuta dall'estasi , si pose avanti l'Altare , ove è l'immagine della Madre di Dio , e le disse: Vergine Santissima, poiche Voi vi degnate di volere , che Io sia vostra , da questo momento vi consagro tutto quel che Io sono , e prometto servirvi per tutta la vita mia, in qualità di vostra schiava . Quindi tornata a casa, andò cercando una catena di ferro , quale , per divina provvidenza, trovò subito , come l'havea desiderata , e se la cinse alli reni, in segno della sua schiavitùdine. Portò questa cincta per lo spatio di otto anni, ne mai l'havrebbe lasciata, se non fusse stata l'espressa obediencia del Confessore, che glie la fe levare . E si deve notare , che per quei tempi non si era ancora introdotta la divotione de'schiavi della Vergine , che doppo è fatta così commune, e che il libro composto di tal divotione , non uscì alla luce , se non sei anni doppo : di modo che non si sà , che altri , che lo Spiri-

to Santo movesse la nostra Agnesina a dedicarsi per schiava alla Regina delle Vergini. Egli è certo che questa nuova servitù di Agnesa all'Imperatrice degli Angeli, nel modo che da lei fù mantenuta, le tirò per tutta la sua vita continue benedittioni dal Cielo, e molte anime buone, mosse dall'esempio suo, han voluto esser nel numero de'schiavi della Madre di Dio, nella Confraternità stabilita per ciò nella celebre Chiesa di Nostra Signora del Puy.

Tre giorni doppo, che era divenuta schiava della Santissima Vergine, acquistò l'honore di esser sua figlia, perche trovandosi nella Chiesa della sua divina Padrona, e nell'angusta Cappella, che ivi gli Angeli haveano consagrata ad honore della loro Regina, mossa dallo Spirito Santo, si pose con profonda humiltà avanti a quella santa imagne, ed ivi ferventemente rinovò il voto di virginità, fatto prima nella Cappella di S. Francesco, e subito comparvero in lei le gratie che attrasse dal Cielo con queste attioni, perche si vidde più affettionata, che avanti, ad honorare la Madre di Dio, non mancando di andar ogni giorno molto per  
tem-



tempo, a renderle il suo vassallaggio; avanti a quella santa Image, donde con la benedittione della sua gran Padrona, e buona Madre, tornata in casa si occupava in qualche cosa, per fuggire l'otio, e far qualche picciolo guadagno. Comparve anco il suo aumento di gratie in questo, ch'ella hebbe nuovo impulso a separarsi dal Mondo, e fuggir la conversatione delle donzelle date a' divertimenti, ne quali nō trovava più amabile, e delitiosa recreatione, ma nella solitudine, oratione, e lettione spirituale. Questo però non l'impediva dal conversar co' prossimi quando bisognava, nè facea, che la sua conversatione fusse meno grata, allegra, e gioviale, ma solo la rendeva più pura santa, ed esemplare.

E' cosa degna di maraviglia, che ella in quell'età facesse una specie di Cōgregatione di fanciulle, che si radunavano con lei, esercitandosi in cose di devotio- ni, pigliando felicemente questo spiri- to, in vece di quello del Mondo. Face- va, che ogni mese ciascheduna cavasse a forte il nome di un Santo in un viglietto con una divota sentenza, come hoggi si pratica in molti luoghi: ed un giorno,

che ciò fero, il viglietto che uscì alla nostra Agnesa, portò i nomi de'Santi Apostoli, Simone, e Giuda, e per sentenza le parole. *Obliviscere populum tuum, & domum patris tui*, quali, come erano state efficaci ne' cuori di molti Santi, così impressero in quel di Agnesa un tale impulso a lasciare il Mondo, che senza molto riflettervi, uscì il più presto che poté dalla casa di suo Padre, e dalla Città, prese il camino à cercare qualche solitudine nel fondo di un deserto. Prese ella a camminare a lato al Villaggio di Vals, che non è molto distante dalla Città di Puy, con un fardello di due camicie sotto il braccio. Ma quando fu giunta alla Croce, che è vicina al Monastero delle Agostiniane di detto Villaggio, si sètì spinta indietro, e per forza che si facesse più volte, fu sempre impedita da mano invisibile di andar più oltre, anzi in questo combattimento fu riversata per terra; e Dio che si era compiaciuto della volontà di Agnesa, bêche glie ne impedisse l'esecuzione, la volle consolare, facendole conoscere interiormente, che un giorno soddisfarebbe al desiderio, che havea di ritirarsi dal Mondo, e che troverebbe la

per-

perfettione nel luogo, ove la porrebbe la sua provvidenza. Così consolata tornò a casa, e conservò sempre nel cuore gran desiderio di lasciare il mondo, con ferma speranza, che Dio le farebbe questa gratia.

C A P. IV.

*Della prima Comunione di Agnesa, del suo ardente amore verso Christo Sacramentato, e delle opre verso i prossimi.*

**Q**Uando la nostra saggia verginella, hebbe toccata l'età di otto anni, benchè non fusse costume nel Puy di far communicar fanciulle di così tenera età, pure il suo Confessore trovandola straordinariamente avanzata nella feda, e fervente pietà, giudicò bene non bisognare differire più oltre, l'unirla al suo sposo per mezzo della sagra Communion, mentre la sua bontà infinita ne l'havea fatta perfettamente capace. Ei dunque glie la permise, e vi sperimètò quanto sia vero ciò, che diceva la gran serva di Dio Maria dell'Incarnatione, che sia



bene communicar la prima volta nell'innocenza battismale , perche l'anima ne sente sempre il profitto. Hor come Agnès vi portò questa bella veste, co gli ornamenti anco delle virtù , ed in particolare di una fede viva , humiltà profonda , ed ardentissimo amore al suo divino Sposo , questo fù con lei liberale di carezze, e di gratie , quasi non potesse fare la sua prima entrata in quell'anima cara, senza spiegarvi la magnificenza del suo amore; Ed in fatti si vidde in lei doppo di questa prima Comunione , un nuovo ardore di divotione verso tutti gli oggetti della religione Christiana , ed in particolare verso il Santissimo Sacramento. Giesù Christo nascosto per amore in questo adorabile mistero , l'incantava , e rapivatalmente il cuore , che quando a sorte l'incontrava per le piazze , sentiva assalti d'amore, dalla violenza de' quali era forzata allargar la veste per rinfrescarsi, con ricevere un poco di aere.

La sua fame per questo pane degl'Angeli , era così vchemente , e continua, che non fù questa picciola Croce datale dall'obediènza, di non potersi comunicare se nō una volta ogni quindecì giorni,

ni : non giudicando conveniente il suo Confessore farla comunicare più spesso, benché Dio, per l'innocenza, fervore, ed humiltà, che gli havea data, l'havebbe disposta all'uso cotidiano di questo favore, Egli non di meno temè, che tal singolarità in una donzella così giovane, potesse portare cattivi effetti, ò in lei medesima, ò negli altri, che l'osservassero. Così ella patì sette anni una privatione così sensibile, senza inquietarsene, perchè stava totalmente rassegnata al voler di Dio, manifestatoli per bocca del suo Confessore. Ed in questo tempo de' quindici giorni, che erano da una comunione all'altra, il quale pareva molto lungo, si consolava cō fare spesso la comunione spirituale, mirando divotamente l'Hostia santa, ò, con ardenti brame, il ciborio, e tabernacolo. Così il suo amato, havendo trovata ben disposta quest'anima cara, se ne havea guadagnati tutti gli affetti.

Ma a misura, che il suo Sposo si dava a lei nelle communioni reiterate, si vedevano in essa altri maravigliosi effetti, poichè la gratia, con la quale ei riempiva l'interno, animava anco l'esterno, e

la bellezza delle virtù , delle quali egli ornava l'anima della sua sposa , risplendeva anco al di fuori , dando al suo volto , ed al suo portamento una gratia Angelica. Lo spirito della gratia aggiunto al suo naturale allegro , ed al suo genio candido , e sincero , e condito con la carità , humiltà , dolcezza , e modestia , fè ch' ella divenisse di una conversatione , che incantava , ed edificava tutti . Quindi molte persone di alta sfera la desiderarono in lor compagnia, ed una Dama tra l'altre, bramosa di esser portata a Dio mediante la sua cōversatione. A lei dispiaceva l'andar a casa di questa Dama , perche l'humiltà , e l'amore del ritiro glie ne davano aversione; ma essendole cōparso il suo Angelo, le comandò che vi andasse , acciò quella pietosa Dama non restasse scandalizzata col suo rifiuto . Vi andò dunque , ma così piena di horrore del secolo, che quella Dama sentendone l'impressione , e toccata da' suoi discorsi , le disse, Figlia mia , tu sei veramente felice , perche lontana da gl' imbarazzi, e facende del Mondo . In un'altra occasione , la modestia, che cōpariva nel di lei viso , hebbe un effetto ben segnalato.



gnalato. Si erano radunate molte persone, per vedere l'infame spettacolo di una azione impudica, che un giovane dissolutto havea la sfacciataggine di voler fare pubblicamente. Ma come questo sozzo fu per principiare quel peccato così scādalofo, venne a passare per quel luogo la nostra modesta Vergine, ed havendola vista quell'insensato giovane, fu assalito da tal rossore, che da all' hora in poi non hebbe più ardire da fare, ò dire cosa indecente. Così il pudore virginale di Agnesa, non solo edificava le persone pie, e devote, ma reprimeva anco l'impudenza degli huomini più brutali.

Ma come lo Sposo di Agnesa, dallo spirito del quale ella era animata, è un agnello non solo per la sua purità, ma anco per la mansuetudine, volle produr per lei effetti di gratia contro l'ira, come contro l'impudicitia. Un vicino di Agnesa era soggetto alla passione dell' impatienza, e quando dava nelle furie, veniva in tale eccesso, che era peggiore di bestia selvaggia. Nella casa poneva tutto sottosopra, maltrattava alla cieca i suoi famigliari, e figli, colpevoli, ed innocentì, grandi ò piccoli, che si fossero, senza di-

distintione alcuna. Spergiurava, e rinnegava horribilmēte il santo nome di Dio: scaricava principalmente la sua rabbia contro la sua povera moglie. Ed una volta, che si era messo a batterla oltraggiosamente, Agnesa, come vera colomba senza fiele, piena di mansuetudine dello spirito di Giesù, andò a quella casa, ove trovò gran parte delle vicine, che impiegavano inutilmente i loro sforzi, per placare quel furioso leone, che sembrava volesse far pezzi della moglie. E come vera Sposa del Re pacifico, tutta mansueta, si avvicinò dolcemente a quel rabbioso mostro, e presolo per un braccio (senza che ei facesse alcuna resistenza) il separò dalla moglie, e tenendolo così in disparte, gli parlò con tanta dolcezza, che lo rese mansueto come un agnello, e sovrappreso dal sonno, depose tutto il livore. Un'altra volta essendo successa l'istessa cosa, & havendolo lasciato mezzo addormito, quando doppo si fu svegliato, si pose a batter la moglie con tale eccello, che gl'illividi tutto il volto, ed il rimedio fu di chiamar subito Agnesa, alla sola vista della quale ei si placò, e promise di non usar per l'avvenire queste violenze contro la sua consorte.

C A P. V.

*Dell'ammirabile purità virginale  
di Agnesa.*

**Q**Uel che ci persuade, che Agnesa sia degna del titolo di vergine che le diamo in questa narratione della suavità, è, che sappiamo di certo, che la sua virginità non è stata solamente santa per essere stata per voto consagrada a Dio sino dalla sua fanciullezza, come habemo detto, ma perche è stata sollecitamente conservata, generosamente difesa, ed in conseguenza gloriosamente coronata dal suo Sposo. La sua affettione alla purità virginale accresceva, e rendeva più tenera la sua divotione verso l' Humanità di Christo, verso la Sagratissima Vergine, verso S. Gioseppe, verso gli Angeli, e verso i Santi, e Sante, che han fedelmente guardato questo tesoro. Per ponere il suo cuore in allegrezza, non bisognava altro, che nominare in sua presenza, vergine, o virginità, e come ciò era noto a chiunque la conosceva; gli occorse un giorno un caso ridicolo: perche  
essen-



essendo stata mādada dalla madre al macello per comprar carne, il Macellajo gli offrì un agnellino cavato all' hora dal ventre della madre, che in quel punto havea uccisa, ed a lei disse: To Agnesa, prēdi questa carne vergine: restò allettata da questa parola, e prese l' agnellino, cō dare al macellajo tutto il prezzo, che dimandò, ed allegra della bella compra, che havea fatta, corse a mostrarla alla madre, dicendo di haver comprata la carne vergine, e di haverla havuta a vilissimo prezzo. E come vidde, che la madre si fastidiva della compra da lei fatta, havendo buttata la moneta in cosa, che non serviva: ella al cōtrario volea persuaderle, che la carne vergine era migliore, e per ciò di prezzo più alto, che l' altre. Ella stessa solea raccontar ciò, doppo fatta religiosa, come un tratto fanciullesco per ricrear le sue sorelle. E da questo veniamo a conoscere l' istinto ammirabile, che fino dalla sua tenera fanciullezza gli havea dato Dio, verso la purità virginale.

Questo istinto le dava l' amore alla solitudine, che è l' asilo sicuro di questa virtù Angelica, e l' avversione straordinaria a gli huomini, ed insieme una affettione

cor-

cordiale a quelle donzelle, che conosceva affettionate alla purità. Per conservare inviolabile questo tesoro, e guardare religiosamente il voto fatto, havea sempre gl'occhi così mortificati, che non mirava mai in faccia a persona. E per cōto dell'orecchio, Dio le facea questa gratia, che non intendeva le parole licentiose, ò dissolute, che si diceano in sua presenza, fosse perche il suo gran raccoglimento ne divertisse a fatto l'attenzione, come si osservò più volte: ò perche per la sua maravigliosa innocenza, non comprendesse, ciò che si diceva, quanto si voglia sentisse il suono delle parole. Egli è certo, che non comprendeva alcuna cosa dishonesta, come diremo appresso, che quantunque molto avanzata ne gli anni, era pure nella totale ignoranza di queste cose; si aggiunse a tutto ciò che il suo sposo per mantenerla pura, esercitò verso di lei una severità amorosa: castigandola de' falli anco leggieri, che per inavvertenza commetteva contro la modestia, ò decoro. Così un giorno, essendo andata con sua Madre al borgo di Sales, che è vicino al Ruy, per prendervi i bagni, come in questi luoghi mancano spel-

fo

fo molte cose, fu forzata ponerfi a giacere in un letto tanto corto, che nello stendere i piedi dormendo, quelli uscirono dalle coverte. Questa nudità, benchè senza colpa, perche involontaria, non piacque al suo Angelo, e per ciò la punse ne' piedi usciti dalle coverte, e con tal puntura la svegliò, e sentì il dolore per tutto il giorno seguente. O quanto è delicata la virtù della purità, mentre si poco di cosa contro di essa, è riprensibile, e si punisce.

Havendo il divino Sposo, come geloso, posto nel cuor di Agnesa tale horrore della presenza de gli huomini, come havemo visto, glie l'accrebbe in estremo cō una visione che gli fe havere, ed è la seguente. Una sera trovandosi in oratione, fu sorpresa da un gran ratto, nel quale le parve, che un drappello di huomini terribili, sozzi, e rossi di volto, la faceano camminare per una strada stretta, e sassosa, donde le veniva gran dolore alli piedi, e così havendola menata su di un monte; a lei dissero, che la voleano uccidere, del che spavētata, si pose a piangere. Essendo durata molto tempo questa penosa visione, quando rivenne in se, si trovò bagnata

ta



ta di lagrime , e con grandissima stanchezza . Il giorno seguente andò a raccontar ciò al P. Geraldo Domenicano suo Confessore , ed eminente in spirito , e dottrina , il quale le disse , che non si spaventasse, ma havebbe buon animo,perche il suo sposo la volea menare per il cammino della Croce, e che non le verrebbe di ajuto,per portarla bene: e che sarebbe stata gran felicità per lei , se quegli huomini spaventosi l'havessero uccisa , ma non era venuta ancora l' hora della sua morte . Con queste parole restò consolata. Ma dieci giorni appresso hebbe la stessa visione , se non che quegli huomini spavètosì la menarono per lo stesso cammino , non già su di un monte , ma in un prato,ove però non cōpariva filo di herba. E come che dissero di volerla ammazzare , si pose a piangere come l'altra volta , ma però senza tanto spavento , anzi ricorse al suo sposo , acciò la difendesse , e gli disse , Giesù mio Io sono vostra, fate di me secondo la vostra santissima volontà . Nel finire questa visione, si trovò come la prima volta, tutta bagnata di pianto, ed oppressa da stāchezza. A capo di altri dieci giorni, hebbe la terza volta questa

sta visione, che non le apportò spavento alcuno; ed il suo savio, e pietoso Confessore le disse, ch'ella non dovea far altro, se nō essere sempre humile, ed obediante, e che con questo nō haverebbe di che temere. Essendole restata impressa nella fantasia per lungo tempo l'immagine di quegli horrendi huomini, le causò maggiore avversione della presenza di ogni sorte d' huomini. Non potea mirarne alcuno, e parlando di loro li chiamava, Volti traversi, quasi, che fossero cose mostruose. Ecco come il pudor virginale quando è perfetto, non causa solo indifferenza per conversare con persone di sesso diverso, ma di più, pena, e spavento della presenza di quelli.

Essendo stata stabilita questa disposizione dalla divina gratia nel cuore di Agnesa, questa la rendè vittoriosa ne' cimenti che gli occorsero. Nella casa della sua commadre, ove dimorò qualche tempo, doppo uscita da quel buon maestro, che l'havea così bene addottrinata, erano alcuni scolari, che hebbero la sfacciataggine di parlare di cose dishoneste, e come la viddero nella sua santa alienatione da tutti gl'huomini, hebbero

ardire di voler venire cō lei alle violēze per contaminar la sua pudicitia : del che essēdosi essa accorta, per istinto della Divina gratia , senza badare à ciò che si facesse, si precipitò dall'altezza di una scala, non si curando di perder la vita , purché sfuggisse il pericolo imminente della pudicitia. Hor questo si, che è amare al punto che si deve, il tesoro della virginità . Un'altra volta di sera, venendo con una sua compagna , da procurare alcune droghe per una povera inferma , un giovane sfacciato nel vederla , mosso da passione brutale, le correva adosso; del che accortasi, lasciò subito la compagna, e si pose a fuggire dal cospetto di quel dissoluto che la perseguitava, e cō grā velocità, pregādo anco la Madre di Dio, che le desse ali di colomba : ed in effetto (come doppo ella raccontò ) le parve di non correre ma volare , e così si assicurò da quel pericolo, e ci insegnò che, la purità si guarda con la fuga.

Il demonio irritato contro questa vergine fedele, si volle vendicar di lei con farle qualche oltraggio. A tale effetto si servì della lingua di un huomo perduto , che avvicinatosele in una piazza le disse,



che egli era informato bene della sua vita, e ch'ella non potea più nascondersi, mentre era già gravida. Al quale, senza punto turbarli, rispose cō gran prontezza di spirito: Voglia Dio, che io lo sia sempre di buoni pensieri. Vedendo il demonio, che i colpi delle lingue non facciano breccia in questa humile verginella, indusse qualche suo ministro, che, per guadagnarla si avvallesse anco de colpi di mano. Quindi venne ella un giorno a passar per una piazza, ove molti giovanetti danzavano in compagnia di donzelle, ed uno di essi, essendosi accorto di lei, se le fè incontro, e con termini di complimento procurò indurla, che fusse a parte della lor pazzesca recreatione, con darle la mano. Ma per l'aversione, che la modestia virginale dava ad Agnesa allo star vicina a tali pazzi giovanetti, rifiutò prontamente tale invito, il che havendo colui ricevuto per affronto, se ne vendicò subito, cō darle una terribile guanciata, per la quale restò piu consolata, che confusa, havendola patita per mantenere la sua modestia. Essendo stato vinto tante volte il demonio in persona de suoi ministri, risolvè di assalire Agnesa in persona propria.

pria . Quindi presa la forma di un giovane il più ben fatto , che haveſſe poſſuto formare , ricca , e pompoſamente veſtito , ſe le fè avanti , e tène cō lei lungo diſcorſo pieno di ciancie , ed adulationi , e con la maggior eloquēza , che gli fuſſe poſſibile , per indurla alle ſue voglie . Ma ella havēdo con lume ſuperiore conoſciuto chi era colui che ſeco parlava , nō fè altro , che cō modestia , e ſilenzio , ſtarſene alla preſenza di Dio . E quel ſuperbo ſpirito , vedendoli diſpreggiato a tal ſegno , che ne meno una parola ſi riſpondeſſe a tante , che lui ne diceva , ſi dileguò in uno momento . Havendo ella riferito ciò al ſuo Cōfeſſore , queſto diſapprovò , che non haveſſe riſpoſto a quel diſcorſo tanto ingiurioſo alla ſua purità , mentre in ſimili congiunture , il ſilenzio nelle donne è degno di biaſmo , perche denota conſenſo . Ella però le diſſe : Padre mio , io hò creduto non dovere aprir bocca per riſpondere a queſto nemico dell'anime noſtre , eſſendo bene diſpreggiarlo a ſegno , che non ci degniamo per cōto ſuo diſviarci un ſol momento dall'opre , e penſieri noſtri . E queſto diſpreggio è un gran colpo di piede , per ſcacciare infallibilmente quel ſuperbo moſtro .

Tutto ciò non fù molto per provare una verginità così santa , come fù quella di Agnesa, mentre in questi casi vi era l'horrore del peccato . Onde per prova maggiore, bisognò , ch' ella rifiutasse anco un honesto matrimonio . Quindi essendo giunta all'età di quindici o sedici anni , suo Padre, non dubitando , che le belle qualità del corpo, e dello spirito di Agnesa, dovessero farle trovare un partito di matrimonio vantaggioso secondo la sua conditione; già che la strettezza della sua povertà li toglieva la speranza di ponerla in qualche Monastero: onde un giorno à lei disse chiaramente , che non la ponendo monacare , havea risoluto di maritarla. Restò ella sorpresa a questo discorso, nè potè rispòdere parola alcuna. Ed il Padre per assicurarsi della volontà della figlia , andò a parlare col Confessore della medesima , il quale non sapendo il voto di verginità da essa fatto , animò il padre acciò la maritasse. Vedèdo ella suo padre pensieroso, non aspettò, che le parlasse di matrimonio la seconda volta, anzi prevenèdolo gli disse: Padre mio, nō vi date pena del partito del quale mi parlaste i giorni passati. Io hò uno sposo che non è  
fo-



foggetto alla morte, come quelli, che avete dati alle mie due sorelle, che sono state costrette a rimaritarfi, perche i primi mariti li sono morti. Se cosi vi piace, non voglio sposi mortali, e terreni; ma son cõtêta del mio, ch'è immortale, e celeste. Nõ cõprédêdo il padre questo linguaggio troppo spirituale per lui, le rispose fastidito: Vuoi tu ò figlia divenir miserabile, ed abbandonata da tutti? Tu ben sai, che non hò facoltà da poterti collocare in monastero. A questo ella, piena di confidenza in Dio, rispose: Sperate Padre mio in Dio, ed egli ci provvederà. Per queste parole il buõ Padre, che amava la sua buona figlia, e non la volea contristare, non glie ne fè più motto, solo le riferì alcuni discorsi di mormoratione, che si faceano di lei à quale Agnesa rispose: Mia Madre nè hà sètiti altri peggiori, ed io la voglio imitare: ed intendeva di S. Caterina da Siena, della quale procurava esse vera figlia, ed assomigliarfele in tutte le cose, come appresso si vedrà. Non volle dichiarare a pertamente il voto fatto, perche volle nascondere le gratie ricevute nella fanciullezza. Doppo di ciò fino alla fine della sua vita, perseverò fedele, ed affettuosamente

in questa divotione di star nascosta a gli occhi degli huomini. E questo le servì per assicurare la sua purità virginale.

## C A P. V I.

*Della gratia di Oratione di Agnesa accompagnata da favori straordinarii, e del suo fervore in questo Santo esercitio.*

**S** Apemo per la dottrina di S. Paolo, che la virginità dispone l'anima all'esercitio dell'oratione: e ciò vedemo verificato nella nostra Agnesa, nella quale vedremo le communicationi intime con Dio, proportionate all'eminente purità della quale havemo già favellato. Quantunque dalla sua fanciullezza fusse dalla gratia spesso elevata ad oratione sublime, come si è detto, non di meno per rendersi continuo questo esercitio, le bisognò durar molta fatica. Si che una delle cose più utili a contemplare nella sua vita è il considerare la diligenza da lei usata, e le pene tollerate per venirne a capo. Nell'età di sei anni, sentendo dire spesso dal suo buon maestro, che bisognava amar  
Dio

Dio di continuo, chiedè dal suo Confessore del modo, come ciò potesse praticarsi? e da questo intese, che sarebbe capace del continuo amor di Dio, quando si fusse data all' esercizio dell' oratione: per lo che si applicò à questa, così seriatamente, ed intraprese con tanto affetto la pratica della presenza di Dio, che in meno di due anni, lasciandosi Dio trovar sempre da lei, fù continuo oggetto de' suoi pensieri, ed affetti; ed ecco il modo come ella acquistò quest' habito così santo, e felice. Ne' principii hebbe gran pene per fermare il suo spirito nell' oratione, perche come quello era molto vivo, se ne fuggiva subito a divertirsi tra le creature. Havèdo ella osservato questo difetto, per fermarlo, si servi dell' industria, ingannandolo felicemente. Cominciava dunque la sua oratione con porsi alla presenza di Dio, e diceva a se stessa: Anima mia, bisogna fermarci un quarto di hora avanti a Dio, e star molto attenta a lui, e per lui: E passato il quarto di hora, soggiungeva: Anima mia seguitiamo un altro poco, e passiamo la mezz' hora. E così animandosi doppo la mezz' hora, passava l' hore intiere, ed anco di vantaggio in-



questo santo esercizio , al quale si era attaccata con santa ostinatione , e tutta affatto ammirabile in una fanciulla di sei, ò sette anni, che all' hora potea havere . Ed il Signore gradì questa sua fedeltà, e la ricompensò a segno, che avanti passassero due anni , si ritrovò unita di continuo a Dio, di modo che quantunque parlasse, ò si occupasse in esercitii esteriori , non era perciò divertita dall'attuale presenza di quello. Ed il suo Sposo volendo con santa gelosia conservare per lui solo l'attenzione del suo cuore, oltre alle gratie interiori con le quali la tirava alla sua intima conversatione , glie ne fè una segnalata nell'esterno: perche nell'uscir di casa, poteva andare ove bisognava, senza pensare al luogo, ne alla strada, che dovea fare, nè ad altra cosa esteriore : poiche nell'uscire per andare a qualche luogo, si vedeva volare avanti un uccellino a guisa di farfalla biāca, che la guidava al luogo destinato . Questo favore, che durò otto anni, si credè fatto per ministero dell'Angelo suo Custode, il quale, ò prèdeva quella forma, ò portava la farfalla avanti di essa, come un altro Angelo guidò la Stella avanti alli Magi adoratori di Christo , si-

no che giunsero in Bettelême. E quel che maggiormente ci persuade, che l'Angelo suo Custode facesse un tal officio è, che un giorno della festa degli Angeli Custodi, essendosi confessata nella Chiesa di S. Caterina, le apparve il suo Custode, e presa per la mano, la guidò avanti all'Altar maggiore, acciò si comunicasse, e tra tanto non si vidde in modo alcuno la farfalla, dando con ciò ad intendere, che quella farfalla non era altro, che l'Angelo, quale comparendo all'hora nella forma più propria, non era necessaria quella di farfalla.

Così continuando i suoi esercitii di oratione, fù costretta dall'obediēza porsi a giacere in letto cō sua sorella, nella camera ove dormiva suo padre, che nulla sapeva de'suoi trattenimenti con Dio, ne conveniva farglieli sapere. Quindi quādo ella giudicava, che tutti dormissero, si levava pian piano, e postasi adosso una veste, con i piedi nudi, ed una catena di ferro al collo, si presentava avanti a Dio, con positura, e sentimento interno di vilissima schiava, ò di rea capitale. Ed in questa positura passava le tre, ò quattro hore seguite, e qualche volta le notti intiere,

anco quando erano i gran freddi dell' inverno : Occorse che una notte fù chiamata dalla madre , per qualche cosa che le bisognava, ed ella non l'intese, perche stava assorbita in Dio: per lo che nel giorno seguente, suo padre le fè un aspra riprensione , quasi facesse la sorda , quando era chiamata dalla madre: al che nulla rispose, per non dare ad intendere l'esercitio in che all'hora stava occupata, contentandosi piu tosto di ricevere con humiltà quella riprensione . Havendo raccontato ciò al suo Confessore, questo le comandò che mutasse l'hora dell' oratione , e prendesse quella della mezza notte , e così fe sèpre d' indi in poi , non mancando di alzarfi tutte le notti nel sentir sonare il matutino in casa de' Religiosi di S. Domenico . Di ciò il suo Angelo Custode gustava tanto , che come una volta tardò ad alzarfi , perche non havea intesa la campana , ei ne l'avertì , dicendo : levati , e vattene a fare la tua oratione, e servire al tuo sposo, perche l'hora passa . E nel dire così, le ferì il cuore con una saetta . La sua sorella che dormiva insieme con lei , testifica la sua puntualità, non l'havendo vista mancar mai, anco nelli freddi più insopportabili;



bili; e dice, che quando si riponeva a giacere, se, per inavvertenza, l'havesse toccata un poco, la trovava fredda come un ghiaccio. Del che lamentandosi questa, Agnesa le disse: Sorella mia vi priego, che nò diciate parola di ciò: perche temo, che se mio padre viene a saperlo, ci mi proibirà di alzarmi. Vi supplico, che mi lasciate fare, che bene può mai venirvi dal privarme delle mie sodisfationi, ed irritare mio padre còtro di me? Ed io vi prometto, che nò vi scovrirò mai, ogni qual volta vorrete far cose simili. Il suo Confessore che gli ordinò facesse l'oratione a mezza notte, le havea detto, che bastava questa fusse di tre hore, al che ella havrebbe voluto obedire, ma non era sempre in poter suo il poter si ritirare a capo delle tre hore, quando era annegata in Dio.

Il P. Panassiere Domenicano, che la guidò più lungo tempo di ogni altro, ha detto a voce, e scritto nelle sue memorie, che una volta volendola mortificare, credè non poterlo fare di altra maniera, che le fusse più sensibile, che con vietarle l'oratione, onde le disse bruscamente; voglio, che per tre settimane non facciate oratione. A questo precetto non se altro, che

che calare humilmente la testa, senza replicar parola, e si ritirò, con volontà di obedire alla cieca a questa prohibitione. Ma essendo venuta la mezza notte, questa mortificatione l'afflisse in estremo, onde si pose a lagnarsi dolcemente, dicendo: Oh caro mio Sposo, sarà possibile, che io dimori in questo letto, senza fare oratione? Nondimeno ò mio Tutto, io voglio far l'obedienza, poiche quella mi è segno della vostra santissima volontà. Ed all' hora sentì dirsi nell' interno, *Figlia mia cara, non ti affliggere, ma amami, e sarai amata*. Per questa parola restò molto consolata, e nello stesso tempo s' intese infiammare il cuore. Il P. Panassiere, doppo riferito questo, osserva, che questa forte di parole di Dio, sono segni sicuri dell'amor di Dio verso l'anime, secondo la dottrina di Alberto Magno. In questa attione di Agnesa, vedemo un grande esempio di perfetta obedienza, ed insieme un grande, e tenero amore per l'oratione. Nè solamente era assorbita tutte le notti nel tempo ordinario, che attendeva all' oratione, come si è detto, ma anco in altro tempo di giorno vi dimorava trasportata, e come fuora di se, massime quan-

quando faceva oratione dentro qualche Chiesa. Così un buon Religioso Benedettino del Monastero di S. Pietro del Puy, detto Monsignor Bonnet, huomo modesto, e timoroso di Dio, testificò più volte avanti a diverse persone, poco prima di morire, di haverla vista un giorno elevata in aere, mentre facea la sua oratione nella Chiesa di S. Lorenzo.

C A P. VII.

*Come Agnesa facea la sua oratione, sù i misteri della Passione di Christo, e come ne riceve l'impressioni con modo maraviglioso.*

**I**L Divino Pastore dell'anime nostre, ha questo di più stupendo, che dà se stesso in cibbo alle sue pecorelle, e massime a quelle, che le sono così care, come gli fu sempre la nostra Agnesa. Come ci guidava questa amata pecorella, con una vigilanza ne' suoi bisogni in tutto particolare, nè volea le mancasse cosa alcuna di ciò che bisognasse per la sua perfettione, e felicità, la menò come a luogo di eccellente pastura, alla sua santissima Passione, dan-



dandole, sino dalla sua fanciullezza, molti lumi, ed inclinatione per applicarli à quelli. La pecorella è un animale, che non vive col solo mągiare, ma in oltre col ruminare a suo tempo quel che ha mangiato, facendolo così suo alimento, e cavandone il succo. Così Agnesa innocente pecorella di Christo, non si contentava di ascoltare avidamente le cose, che imparava della Passione del suo Sposo ( che era il mągiare spiritualmęte questi divini pascoli) ma quelli ruminava a suo tępo, che è a dire, meditava profonda, ed assiduamente le stesse cose avanti a Dio, con un sapore, e succo divino, come appresso racconteremo.

Ci assicurano i suoi direttori, che ella nel considerare il suo divino Sposo, sottoposto alle humiliationi, ed a'dolori eccessivi, per amor suo, entrava in sentimenti indicibili di ammiratione, di amore, e di compassione, accompagnati sempre da torręti di lagrime. Nell'etą d'intorno a sei anni, cominciò la sua meditatione sopra il misterio dell'oratione dell'Horto, e come considerava attentamente il Salvatore prostrato di faccia in terra, spargendo sangue, e sudore da tutte le parti del suo

fuo sagratissimo corpo , per la violenza della sua agonia , fù talmente toccata , e concepì tale stima, e confidenza nell'oratione , che il figlio di Dio fe in questa positura al suo eterno Padre , che da indi in poi fino alla morte, prese costume, per ottenere da Dio, ciò che chiedeva , offerirgli questa così humile oratione del suo carissimo figlio . E ciò faceva con ammirabil fede , e fervore , buttandosi per terra avanti la Maestà di Dio nella positura del suo Salvatore , versando molte lagrime , senza cessare di gemere , e sospirare, fino che haveffe impetrato ciò , che voleva . Più volte, mentre ella così si affliggeva alla presenza di Dio, ad imitatione del suo sposo , le appariva il suo Angelo per consolarla, come un altro Angelo venne a confortare il suo sposo nella di lui agonia, volendo Dio darle qualche conformità al suo figlio in questo favore, come ella procurava assomigliarseli in questa oratione. Si sà che continuava così bene le sue humili , e fervorose istanze , che riportava sempre dalla divina Misericordia, ciò che voleva , del che parleremo altrove.

Una volta essendosi posta a meditare il Figlio di Dio con la Croce in spalla , ed

applicando attenta , ed affettuosamente  
a questo amabile mistero , in un luogo ri-  
tirato di sua casa , vidde una gran sala  
tutta in fuoco , ed il Salvatore , che usciva  
da quel fuoco con la Croce sù le spalle ,  
che passàdo per una porta piccola , e stret-  
ta , invitava Agnesa , acciò lo seguisse . Ed  
osservò , ch'era tutto coperto di piaghe ri-  
splendēti , bēche da esse uscisse il sangue in  
abondanza . Questa visione produsse nell'  
anima sua tre notabili effetti ; il primo ,  
una gran divotione verso Giesù Christo ,  
caricato della sua Croce . Il secondo un  
amore ardente alla solitudine , ed all'ora-  
tione , si che non potea più soffrire la con-  
versatione delle creature , dalle quali si  
teneva lontana il più che poteva , per trat-  
tarsi di continuo con Dio . Il terzo fu  
un desiderio vehemente di partecipare i  
patimenti del suo divino Sposo , donde fu  
portata all'uso di severissime austerità ,  
senza badare all'altre Croci , che a Dio  
piaceva di mādargle . Delle austerità parla-  
remo in un altro capitolo . Intorno alli pa-  
timenti , non tardò Dio ad honorarla con  
farle parte di quei di Christo , come ella  
havea desiderato . Si osservò , che nel tem-  
po di Quaresima , quando ella applicava  
più



più a considerare i dolori del Salvatore, cominciando dalla Settuagesima: ed ogni anno di questi tempi si ammalava, entrando così a partecipare i dolori, che lei adorava nel suo Sposo. E così gli avveniva per ordinario doppo il dodicesimo anno dell'età sua. E quel che è più maraviglioso è, che adorando i diversi misteri della Passione di Christo, non solo riceveva nell'interno le gratie, delle quali ciascheduno di essi è fecôdo, ma ve ne furono pochi, de' quali non ricevesse l'impressioni, e provasse dolori anco nel proprio corpo. Così una Domenica delle Palme, che è il giorno nel quale la Chiesa comincia a cantare nell'Altare la Passione di Christo, fu assalita da un mal di testa, così violento, che per lo spatio di tre hore, stiede come morta, e li durò fino al Sabato Santo, quando la Chiesa lascia il duolo del suo sposo, e prède i sentimenti di allegrezza, per la Resurrettione di esso. I Direttori di Agnesa giudicarono di certo. che haveffe partecipato all'hora invisibilmente la corona di spine, che altre volte hebbe visibilmente, come diremo.

Il Venerdì Santo della stessa settimana, menrre volea inghiottire la bevanda di

aceto, e fuligine, che solea prèdere il Venerdì ( come appresso diremo ) vi sentì una nuova ripugnanza, con sollevamento di cuore, ed horrore di tutta la natura, per una bevanda così dispiacevole. Ma non volendo cedere a questa aversione, si pose a considerare, ciò che il suo Sposo havea ricevuto nella sua sagrata bocca nel Calvario, e così animata bevè generosamente quella bevāda, quale, per questa volta, trovò molto più amara del solito. Nel che, se si considerano bene le circostanze del tempo, e della maniera, potrà credersi, ch'ella ricevesse per un effetto sovranaturale, l'impressione del fiele, che fù dato al Salvatore Crocifisso. L'istesso giorno del Venerdì Santo, tre hore doppo il mezzo dì, havendo applicato il pensiero alla crocifissione di Christo, che moriva per lei, ed in particolare a i gran dolori, che havea sentiti nelle braccia, che di una maniera penosissima haveano portato il peso di tutto il suo corpo, s'intese subito ferita in un braccio, con dolore così violento, dal gomito sino all'estremità delle dita, che ne cadde per terra come morta, e dimorò così più di tre hore. Un altro giorno,  
men-

mentre meditava il colpo della lancia, che Christo ricevè doppo morto, buttò molto sangue per le narici, e per la bocca; E come diremo, ciò gl'accadde più volte. Un giorno dell'Invention della Croce, pensando, nell'oratione di mezza notte, a quest'albero di morte, e di vita, fù in un subito assalita da vivissimi dolori acuti; che non la lasciarono, fino alla stessa hora della notte seguente, sì che pensava in quel giorno non potersi alzare: ma apprettata dalla fame di cōmunicarsi, si fe violenza, ed andò alla Chiesa di S. Lorenzo, ove si confessò, e ricevè la sagra communione. Nel rēder le gratie, le venne un grande impulso di andare a prendere all' hora la bevāda di aceto, e fuligine, benchè non fusse Venerdì. Ma non volendo farlo senza l'obediēza, e pensando che nō potea vedere all' hora il suo Cōfessore per dirglielo, credè nō dovere povere per all' hora in opra la sua inspiratione. Così essendosi alzata dall' oratione per tornare a casa, restò molto sorpresa dal sentire una forza segreta, che la ributtava in Chiesa, nel punto stesso che ne voleva uscire, sì che tre volte havendo procurato di passar la porta, l' era stato im-



possibile, onde giudicò che il suo Sposo volesse da lei la mortificatione ispiratali. E se ne accertò a pieno, perche sovravenuto il Cōfessore, questo li cōcesse quella licenza, e così andò a prendere quella strana bevanda, nella quale trovò cresciuta l'amarezza, come ve l'havea trovata il Venerdi Santo. Un altro giorno, che nell'Ordine Domenicano si celebra la festa della Corona del Signore, cioè à 7. di Maggio, pensando a questo mistero, e desiderando partecipare quei dolori del Salvatore, tutto in un colpo sentì, come li fusse stata applicata una pungentissima corona di spine sù la testa. Restò allegra nel soffrir questo tormento; ma perche disse al suo Sposo con gran fervore: Questo, ò mio Signore è niente, a comparatione di ciò che havete patito Voi per me: appena hebbe finito di proferire queste generose parole, che se li radoppiarono i dolori, sì che ne cadde per terra, e giacque come morta, per lo spatio di tre hore. E questo gli avvenne la prima volta, in tempo ch'era in età di diecedotto anni, e doppo ogni anno nello stesso giorno provò simile tormento. Un giorno di S. Catarina Vergine, e Martire, mentre faceva

ceva la sua oratione sù qualche mistero della Passione, nel finirla, gl'apparve S. Catarina da Siena, con due corone nelle mani, una di spine, e l'altra di fiori, e li disse: Scegligliuale tu vuoi di queste: Agnesa come figlia della Croce, e che sapea l'esempio datoli dalla medesima Santa, ch'ella chiamava sua madre, senza punto dubitare, prese la corona di spine, e se la pose sù la testa, nella quale sentì subito un dolore acutissimo, che li durò per tutto l'Advento, e fino alla Messa di mezza notte, quando fù sollevata alquanto per mezzo della sagra comunione. Ma questo non fe che non haveffe tutto il tempo di sua vita un sensibilissimo dolor di testa, e tale, che alle volte li faceva versar sangue, di che parlaremo appresso. In questa, ed in molte altre cose, Agnesa si mostrò vera figlia di S. Catarina da Siena, e vera Sposa di Giesù Christo paziente.

## C A P. VIII.

*Agnesa nell'oratione prende gran sentimenti di penitenza, ed è in ciò ammirabile.*

**S**I vede per ordinario, che quell'anime sono più pure, che sono più fortemente animate dallo spirito della penitenza, e ne fanno tutti gli atti con più fervore. Lo Spirito Santo gusta di ponere il dono di penitenza nel cuore di un anima peccatrice, per riunirla à Christo. Ma gradisce molto più, di fare, per la sua santa gratia, che un anima innocentissima sia nello stesso tempo fervorosa nella penitenza, perche così viene ad esprimersi in lei più perfetta l'immagine della gran penitenza del Santo de'Santi. E questo egli ha fatto eccellentemente nella nostra Agnesa. Havemo già visto, parlando delle gratie della sua fanciullezza, che in questa età, portava a piedi del Sacerdote nella confessione, un dolore vehemente, ed una profonda humiltà, per peccati impercettibili ad ogni altro che a lei, ma ci dimenticâmo di riferire ivi, che dicendole



dole qualche volta il suo Confessore, che non si affliggesse tanto, mentre, per la divina gratia, i suoi mancamenti non erano se non leggieri: rispose questa fanciulla: Ah Padre mio, questo voi dite, perche io non mi so dichiarar bene, che se voi conoscessivo quale io mi sia, mi cacciareffivo dalla vostra presenza. Ha voluto Dio, che uno de' suoi peccati, quale ella piãse amaramente per lungo tempo, sia venuto a nostra notitia per nostra edificatione, ed è il seguente. Una sua vicina, maestra di fare spille, ne diè certa quantità ad Agnesa, acciò l'attaccasse alla carta, e questa nel far ciò, come ne trovò quattro, ò cinque che li piacquero, se le ritenne: Ma, poco appresso, ne hebbe tal rimorso, che subito le riportò à quella donna, accusandosi francamente, con dire: Ecco quì, prendete le vostre spille, che io vi havevo rubate. Un anima che avvertisce così subito, ed emenda così perfettamente falli tanto leggieri, si può credere molto lontana dal commetterne gravi. E pure la nostra Agnesa era così disposta alla penitenza, che questo peccato, quale havemo riferito, non solo l'afflisse subito, che l'hebbe commesso, ma più anni appresso le fù ma-

teria di lagrime , e di humiliatione , come adesso diremo. Ancor che haveſſe una coſcienza coſì tenera anco p un minimo difetto commeſſo nella ſua fanciullezza , ancorche haveſſe intrepidezza di caſtigarſene con diſcipline , delle quali ſi ſerviva fino dall'età di ſei in ſette anni ; ancorche creſcendo nell'età , ſi avvanzaſſe nel fervore dell'oratione al pūto che ſi è detto ; ancorche partecipaffe in modo ſtraordinario i dolori della Paſſione del ſuo divino Spoſo : con tutto ciò l'anno 1617. quintodecimo dell'età ſua, tra le feſte del Santo Natale , le venne gran timore dello ſtato di ſua coſciēza, donde fū moſſa a pregare il P. Geraldo Domenicano ſuo Confeſſore , acciò le concedeſſe, che in luogo de'miſteri della Paſſione , che per molto tēpo erano ſtati la materia della ſua oratione , poteſſe prendere quella che la portaſſe alla cognitione, ed horrore del peccato, e di ſe ſteſſa. E quantunque al Confeſſore fuſſe nota la ſua rara innocenza , li diè queſta licenza, per farle ſeguire il divino iſtinto , che volea purificar maggiormente quell'anima eletta . E così il giorno de'Santi Innocenti , nel fare la prima volta l'oratione ſu queſta materia,

teria, Dio le diede grã lumi dell'essere divino, e del suo proprio, co' quali scovrì tãto di grandezza, e santità in Dio, e tale abbisso di bassezza, e miserie in se stessa, che restò piena di estrema confusione, a causa della quale dimorò lungo tempo con la faccia in terra, non havendo ardire di alzar gli occhi al Cielo, e piangendo i suoi peccati cō abbondanza di lagrime così empituose, che non ne poteva arrestare il corso al tempo dell' oratione, che durò più di tre hore, e ne meno per tutto quel giorno, nè per il seguente; quando essendo gionta l'hora di mezza notte, nel cominciare la sua oratione, vidde avanti di se un Crocifisso con volto pallido, e disfatto, dalle cui piaghe de mani, piedi, e costato, ed anco da quella della fronte causate dalla corona di spine, correva il sangue vivo, benche fussero risplendenti. A questa vista, restò molto sospesa, e temendo non fusse illusione, prostrata in terra, si annihilò avanti a Dio; ma non per questo disparve la visione, onde si eccitò a far atti di contrittione, e di amore, al meglio che potè, e vi passò il resto del tempo della sua oratione, sempre con la preséza di quell'oggetto. Questo favo-



re le fù continuato ogni giorno, fino al principio di Quaresima, ed in questi giorni ancora prese materie di humiliationi, e di penitenza per occuparvisi nell'oratione. Volle il Signore per questa gratia visibile, dar confidenza, e cuore a quest' anima sua cara, nell'estrema afflittione, nella quale si piangeva, per haver commessi peccati, che il suo amore le facea stimare horribili, benche non fossero se non leggierissimi. Questa dunque sì perfetta contritione, ed humiliatione così profonda, e sincera, furono le dispositioni, con le quali si fe la confessione generale al P. Geraldo, per lavarsi di nuovo nel sangue dell'Agnello immacolato, che gustava di rendersela così, sposa senza macchia, ne ruga. Non si possono credere i rincrescimenti, ed i singhiozzi, co' quali si accusava de suoi falli. Egli è certo, che nell'accusarli, se comparire un dolore così amaro, e continuò a sparger tante lagrime, che il Confessore, vedendo che non la potea quietare, ne cavare il suo cuore dall'afflittione, si pentì di haverle permessa la meditatione de' peccati; e quello che dava più maraviglia; era, che i capi, ne' quali trovava tanta vergogna, e rin-

e rincrecimento, erano avanti a Dio così poca cosa, come il furto di quattro spille, commesso nella sua fanciullezza. O Dio, che questa maniera di confessarsi, condannerà molte confessioni nel giorno del Giudicio. E tali sentimenti di penitenza per falli leggierissimi, ne rinfacciarà l'insensibilità, nella quale viviamo noi, per riguardo de' nostri gravi delitti. Che s'ella fù un eccellēte modello di penitēza, nel sentimento di dolore, e confusione per i suoi difetti, ne ha anco dato un esēpio ammirabile, nel zelo di sodisfare a Dio per essi.

La sua oratione, della quale havemo parlato, era un opra molto satisfattoria, perche la faceva con una catena al collo, co' piedi nudi, ed una misera veste adosso, di mezza notte, per più hore, tanto in tēpo di freddo, quanto in altro. E così vi praticava una profonda humiltà, con grandi austerità. Austerità anco grande, fù il non avvicinarsi mai al foco per riscaldarsi in tempo d'inverno, quanto si voglia rigoroso, del che molte persone si stupivano: ma il fervore della sua penitenza la rendeva insensibile al più gelato freddo. Ed ecco altri effetti di questo fervore.

re. Per lo spatio di più di nove anni si poneva à giacere sù di una tavola, con un pezzo di ruvido legno sotto la testa per guancia; e la sua humiltà sapea così ben nascondere tutto questo, che niuno della casa lo seppe, eccettuata la sorella che dormiva insieme con lei, e la praticava in modo da vicino, che non potea non accorgersi di questa, e di altre sue austerità, e cose maravigliose, intorno alle quali gl'osservava il silenzio, rispettandola come maggiore, e come Santa. Mentre era ancora giovanetta, si poneva alle volte un grosso, e ruvido legno adosso, in honore del suo divino Sposo caricato della Croce, e facea così più hore di oratione; e per il grande affetto; che havea à questa pratica, portava alle volte questo gravoso fascio su le sue deboli spalle, per diversi luoghi della casa, non si accorgendo che sudava à grosse gocce, tanto era grande il suo fervore.

Oltre alla catena di ferro, quale ella portava in segno della sua schiavitù, alla Madre di Dio, e radoppiata attorno a' suoi reni, si servì lungo tempo di una cinta di rosette di ferro molto pungenti, che gl'entravano nella carne; quale non  
si ca-



si cavava ne meno la notte : quando si poneva al collo anco un'altra catena di ferro , à fine che in questo poco, e disaggiato riposo , qual dava al suo corpo , comparisse avanti à Dio, come una rea capitale, e facesse qualche honorevole emenda dell'offese fatta alla Divina Maestà . Per ordinario in luogo di camicie di lino, portava un aspro cilicio , e se qualche volta si poneva qualche camicia, le piaghe fatteli dalla sua cinta di rosette , l'insanguinavano tutta . Quindi sua madre, havendone trovata una così piena di sangue , credè che havebbe qualche ulcere alle reni , e perciò impose alla sorella , che l'osservasse: e questa facendo la diligenza, in tempo che Agnesa dormiva , le trovò su i fianchi quell'aspra cintura , della quale ancora non si era accorta , perche i dolori di quella, nō bastavano à far che Agnesa stesse meno libera per gli altri esercitii, tanto era vigoroso il suo spirito di penitenza . Ma come in questo stato di pena , era impossibile , che dormisse di sonno profondo , non potè la sorella far quella diligenza , in modo , ch'ella non si svegliasse , e restasse smarrita di vedere scoperto il suo segreto . Per obligar la sorella

la à non manifestare alla Madre , nè ad altri , ciò che havea osservato in lei, tanto di questa cintura, quanto di altri rigori, non solo se ne fe promettere il silenzio, ma fe che il Cōfessore le proibisse il motivarne. Havrebbe continuato per sēpre à portare questi ferri su le carni , e così à trattarsi come schiava, ò come condannata , se la divina provvidenza non havessè fatta nascere la seguente occasione , per la quale il suo Confessore conobbe , che bisognava farle lasciar le catene . Cadde ella ammalata , e l'infermità le durò più di due mesi, senza che niuno pēsasse à farle lasciar la cinta con le rosette, cosa che quando si havessè voluto fare, vi bisognava fatica . Il Confessore vedendola abbattuta, gli comādò si levasse tutto il ferro che portava adosso ; all'hora per obedire si levò subito la catena , ma per conto della cinta con le rosette , le fu impossibile il farlo con le sue mani , perche come l'havea portata molti anni di continuo , tra questo mentre essendo cresciuta la sua corpolenza , quella era restata converta dalla carne in modo , che in qualche parte non compariva , e per ciò per far l'obediēza, le bisognò servirsi delle

mani

mani di una delle sue cōpagne molto fidata, la quale vi si affaticò cō tutta quella diligenza, e destrezza che poteano darle la carità, e la compassione, quantunque non fusse possibile portare a buon termine questa operatione, senza che Agnesa, havesse versato molto sangue da luoghi, ove le rosette erano penetrate dentro la carne, e fare così una picciola carnificina di questa vittima innocente.

Questi trattamenti erano veramente tali, che il minimo di essi sarebbe bastato ad estenuare il corpo di una donzella così delicata, ed inferma: e pure come se tutto ciò fusse stato niente, era stranamente crudele contro se stessa, nelle discipline sempre à sangue, che si dava regolarmente quattro, ò cinque giorni la settimana, e spesso tre volte il giorno. Bisognò che Dio facesse sussistere quel povero corpo cō qualche ajuto sovranaturale, altrimenti non havrebbe possuto durare à tanti colpi, à tanto ferro, à tante sanguinose punture, à tante vigilie, à tale assiduità d'oratione, à tante fatiche di giorno, e di notte per la penitenza, ed à tanti travagli per servizio de' poveri, come diremo in altro capitolo. Per lo che



al sicuro Dio le dava le forze sovranaturali, acciò sostenesse sotto il fascio di tante pene: tanto più, che ordinariamente non prendeva altro cibbo, od alimento ogni giorno, che alcune poche herbe molto male apparecchiate, e queste solo al mezzo giorno, ò la sera, come faceano gli antichi Anacoreti d'Egitto, di sorte che i suoi parenti si stupivano di tanta astinenza. Non di meno come se havebbe dovuto punirsi di haver passata la vita in ghiottonarie, per lo spatio di molti anni pigliava ogni Venerdì una bevanda di aceto, e fuligine, che il Confessore gli havea permessa, intendendo dovesse essere solo per una volta in certa occasione, che riferiremo quando parleremo delle sue communioni. Ma come egli havea data questa licenza con parole, che non esprimevano chiaramente fusse solo per una volta, il fervore di questa penitente, interpretò, fusse per sempre, quanto si voglia si trovasse con lo stomaco nauseante, e li nuocesse per tutto il resto de' suoi giorni. E vi è anco da stupire in questa penitenza, che alla fine havendola lasciata per comandamento del suo direttore, sei mesi appresso, tutti i Venerdì, nell'hora ch'era soli-

solita prender quella strana bevanda, sensitiva nella bocca la stessa amarezza, come se all' hora in atto l' haveffe presa , consolandola così Dio del rincrescimento che havea , di perdere questa conformità al suo sposo abbeverato di fiele su la Croce. Si ricompensò ancora di questa privatione in un occasione , la narratione della quale porterà horrore alli stomachi delitti , e maraviglia a' più generosi. Una povera inferma , alla quale ella serviva per carità , buttava per bocca quantità di sozzure , così schife , e puzzolenti , che era impossibile vederle senza nausea ; Agnesa sentèdo rivoltato il suo stomaco , si sdegnò contro se stessa , e li fe questa riprensione: Che è ciò? delicata, ti dispiace di tua sorella, nè puoi sopportare quel che esce dal suo stomaco , per sua sanità ? ah che tu la pagherai. E subito prese parte di quel che colei havea vomitato , e con coraggio simile à quello di S. Catarina da Siena, (quale chiamava à ragione sua Madre, mentre ella così bene l'imitava ) se la pose in bocca , ed inghiottì ; ed il Signore volle mostrarli il gradimento di questa heroica mortificatione, accompagnata alla carità , con empirli la boc-

ca di un delitiosissimo sapore, ed odore anco eccelléte. Ecco anco un'altra occasione, nella quale se vedere quanta fusse la sua mortificatione.

Lo stato dell'infermità, essendo da se stesso molto mortificante, e per i dolori che causa, e per i rimedii à quali sogetta, dispensa per ordinario, anco i più ferventi, tra tanto che li tiene abbattuti, dal mortificarsi in altra guisa: ma la nostra Agnesa non era sodisfatta dell'incomodità della febre. Un giorno mentre era gravemente inferma, una delle sue compagne, per svegliarli l'appetito, gl'apparecchiò il cibbo con una salsa di melangoli, e come non era atta à cose di cucina, se la salsa così amara; che la lingua non potea soffrirla, e senza haverla assaggiata, la presentò all'inferma, quale havendola trovata come la volea il suo spirito di penitenza, ne mangiò quanto potè. Ed havendola doppo assaggiata la sua compagna, e non l'havendo possuto soffrire nella bocca, tutta afflitta le dimandò la causa perche ne havebbe mangiato? al che rispose: Che la carità con la quale quella l'havea apparecchiata, gli l'havea fatta saper molto buona. Quando parlaremo del-



della sua carità verso i poveri, vedremo che la sua gran mortificatione li rendea facili quei servitii, che facea con le sue mani à gl'infermi più stomachevoli, ed infetti. E tra tanto havemo quì gran materia d'ammirare la gratia dello Spirito Santo, che ha trionfato in tal modo della debolezza della natura in questa serva di Dio, ed implorare il suo ajuto per vincere la nostra debolezza, e delicatezza, alla vista di penitenza così generosa, quale non è che principio di quel che appresso diremo.

C A P. IX.

*Come Agnesa nell'oratione s'infiammò di  
ardentissimo amor di Dio.*

**Q**Uando il fuoco ha disseccata l'humidità, che era nelle legna, alle quali è applicato, non tarda ad infiammarle. Così lo Spirito Santo havendo ben purificato il cuore di Agnesa da' sentimenti dell'amor proprio, e ripienala di quell'odio stupendo di se stessa, che havemo visto in lei ne' precedenti capitoli, à questa proportionè l'infiammò

de'santi ardori del divino amore . Questo sagro fuoco era in lei così vehemente , che ne faceva sentire il calore à tutte le persone , che se gl'avvicinavano . Una delle sue compagne , che hebbe spesso la felicità della sua conversatione , scrive quel che in lei osservò, con le seguenti parole .

*Come è proprio dell'amore , il tener sempre presente alla memoria l'oggetto amato, e parlar di lui in tutte l'occasioni , Agnesa ci parlava quasi di continuo del suo amato, con termini così belli , ed apprettanti , che havrebbe bisognato haver un cuore di acciaio, per non esserne penetrata . Alle volte mi diceva : O sorella mia , diamo tutto il nostro cuore senza riserva , e senza rivolerlo, all'amore . A chi amaremo noi, quando le nostre affettioni non siano intieramente rivolte al nostro amato? Indi rivolta al suo Sposo , e strigandosi le mani, come solea fare nel principio de'suoi ratti , diceva . Amato mio bene , non differite più , consumate il mio cuore col vostro ardore . Nò nò , io non mi stupisco della costanza de' martiri ne' tormenti, perche l'amore puote addolcire le pene più atroci, e farne desiderare sempre più violenti . Ed era maraviglia il vedere , con quali sen-*

*sentimenti di fervore faceva questi discorsi , divenendo il volto rosso per il fuoco del cuore : cosa che osservammo in particolare dopo l'oratione . Una volta nell'uscire da questo santo esercizio, venne à cercarmi per la Città , stando ancora così occupata, ed assorbita , che patì molta pena per trovare la Chiesa di S. Pietro , ove io stavo . In vederla , conobbi subito , che non stava in se , per lo che temendo non le venisse qualche estasi, e perche l'hora era tarda , l'apprettai acciò ce ne tornassimo ; E per la strada incontrassimo Monsignor Mondot Religioso Benedettino , quale doppo haverci salutate , disse qualche parola di Dio , dalla quale eccitata Agnesa , cominciò à dire parole così sante , e sublimi , che quel buon Religioso, toccato , ed ammirato di questo linguaggio divino , mi fe segno , acciò non apprettasse il ritorno come facevo , per baver più tempo la consolatione di sentirla : ma io non vi volsi condescendere, perche vedevo , che se la lasciavo proseguire questo discorso, ella ne sarebbe stata trasportata . La prima volta però che m'incontrai col detto Padre, ei mi fe una gran riprensione : dicendo che non credeva potersi dire cosa più eccellente . Hor chi bastarebbe à scrivere il fervore di costei ? per poterne dire*



qualche cosa; bisognarebbe essere animato dallo stesso fuoco che la consumava. Alle volte mentre facea oratione, si sentiva brugiare, à tal segno che era costretta applicarsi al petto tavolette di marmo, ò panni bagnati in acqua fredda, per mitigare il fuoco che l'infiammava il petto ferito dalla saetta del divino amore. Tutto ciò scrive la sua compagna, ed è conforme à quel che riferiscono i suoi Direttori.

Da' medesimi Direttori sapemo, che per star più raccolta, solea ritirarsi in camera sempre che potea, ed ivi attendere a' suoi lavori: ove spesso li venivano assalti di amore così violenti, che il fuoco le cōpariva nel volto, ed era forzata lasciare il lavoro, e fare qualche volteggiata per la camera, ed alzare gl'occhi al Cielo, con replicare queste parole più volte. *O mio Dio, quanto sete ammirabile! O mio Dio, quanto sete buono!* Indi seduta in una piccola sedia, ripigliava i suoi lavori con maraviglioso raccoglimento. E come l'anime che più amano Dio, sono quelle che mai credono di amarlo ardente, e puramente, di continuo chiedeva al suo divino Sposo, che le mutasse il cuore: e di ciò era sempre esaudita, perche questo  
cuo-

cuore tanto amato da Dio, essendo à tutto l'hore infiammato con augmenti di amore, era anco tante volte cambiato da uno stato perfetto, ad un'altro più sublime. Ma oltre à questo modo, col quale suole il Signore esaudire tutte l'anime elette, che hanno tal desiderio, Eccone un altro straordinario, col quale le piacque di favorire la nostra Agnesa. Un giorno dell'Epifania dell'anno 1618. nell'oratione, li fe vedere questo Augusto mistero con le sue circostanze. Vidde la Santissima Vergine inginocchiata col suo bambino tra le braccia, e li Rè a' suoi piedi che li faceano le loro offerte. Ella si sentì stimolata à seguire quegli humili Magi, ed offrire come essi, qualche cosa al Signore. Con questo pensiero si prostrò avanti à S.D.M. dicendoli: Dio mio, voi sapete che non hò, se non una picciola volontà, quale pure voi mi havete data, questa io vi offro con tutto il cuore. All' hora la Madre di Dio, rispondendo per il suo figlio, le disse. Figlia mia, il mio bambino non vuole altra cosa da te, se non il tuo cuore, fagliene il tuo presente. Al che havendo ella prontamente consentito, le parve, che havendosi cavato il cuo-

re dal petto, veramente glie l'offerisse, e dimorasse tre hore senza cuore. E così disparve questa visione. Ma subito li comparve il suo Angelo, quale li disse. Hor bene, sete adesso contenta? Al che rispose: Io lo sono. E l'Angelo disse: Voi lo potete ben essere: poiche il vostro Sposo vi ha cambiato il cuore, secondo il desiderio, che spesso havete mostrato di haverne. Al che Agnesa. Io sono sua, faccia di me quel che li piace. Il P. Boira, che fù qualche tempo suo Confessore, e Direttore, scrive nelle sue memorie, che questo cambiamento di cuore, gl'occorse cinque volte, ma non dichiara, se in tutte queste cinque volte intervenissero segni esteriori, come nel già riferito, o se solo ella, ed i suoi Direttori se ne fossero accorti, dallo sperimentare quel cuore virginale, gionto à nuovo stato di ardore, e di purità d'amore. Lo Spirito Santo, che era l'autore del suo meraviglioso progresso nella diletzione, ne ha riservata à se solo la perfetta cognitione. Egli ha voluto solo, che questo fuoco celeste, che brugiava così forte, e santamente l'interno di quest'anima eletta, buttasse di tempo in tempo qualche scintilla, cioè



produceffe qualche effetto esteriore , che ci facesse congetturare la sua maravigliosa vivacità. E ve ne fù uno molto notabile , occorso il giorno dell' Incarnazione del Verbo . Considerava all' hora l' eccessiva carità del figlio di Dio, verso di noi, quando si sentì talmente infiammare il cuore , che le pareva star dentro al fuoco . Sovvenendo al suo Confessore , che il Signore havea fatta la stessa gratia alla B. Catarina da Genova , gli ne diede à legger la Vita , e doppo qualche tempo li dimandò , che le pareva del fuoco di quella Beata , e del suo ? Al che rispose con la sua solita humiltà . Oh Padre mio, questa comparatione non è tra uguali , mentre quella era una gran santa , ed io sono una miserabile peccatrice . Questi humili sentimenti , mostravano la verità, e santità delle sue fiamme interiori . E quel che ne dava ad intender la vehemenza , era il grande , e continuo desiderio , che havea del martirio , ò almeno di soffrire le pene de' martiri . Hor come Dio non dà mai questo generoso desiderio alle grandi anime , che non gli ne dia anco l' adempimento ò di un modo , ò di un altro , come si vidde in S. Francesco , in

S. Teresa, ed in altri, non mancò di contentar questo di Agnesa in diversi modi per tutta la sua vita, come appresso diremo. Solo riferiremo quì, ch'egli nō lasciò, avanti che fusse Religiosa, di fargli, in un modo maraviglioso, soffrire sensibilmente i tormenti patiti dall'invitto martire di Christo S. Lorenzo, un giorno della sua festa. Qual martirio invisibile, cominciò di mezza notte, mentre faceva la sua oratione, e durò fino alla stess' hora del giorno seguente, e continuò per tutti gl'anni in simil giorno. Ecco di che si nutriva un amore così grande, e forte, come era divenuto quel di Agnesa, per la sua assiduità all'oratione.

## C A P. X.

*Delle persecutioni del demonio cōtro di Agnesa per farle lasciare l' oratione, e della invitta perseveranza di essa. Della sua divotione nell' oratione vocale, e di come fu vestita del Terzo habito Domenicano.*

**I**L demonio, che niente odia tanto quanto l' oratione, e che cerca inquietare i Christiani, quando li vede in questo san-  
to

to esercizio, non potè tollerare, che Agnesa vi applicasse così ferventemente, e vi facesse così felici progressi, senza far dalla parte sua ogni sforzo per distornarla, e per farli sentire il disgusto, che ciò li dava. Ed il Signore per ponere à prova la forte dilettione della sua cara sposa, permise al tentatore di assaltarla nel tempo più pretioso della sua vita, che era quello delle sue communicationi con Dio nell'oratione. Volle questo infelice, da principio tentare, se havesse possuto distrarla con importunità, e spaventi, contentandosi di tirarla per la veste, quando la vedea con Dio, ò di caminarli sovra i piedi, ò di muovere gran rumore attorno à lei, come se dovessero cadere le mura della casa. Alcune volte ei la chiamava per nome, ma con voce alta, e precipitosa, come se sovrastrasse qualche impensato accidente. E vedendo che essa non rispondeva, ne si movea dalla sua attenta, ed affettuosa applicatione à Dio, li facea sentire un subitaneo crollamento di un muro, che venisse à cadere vicino à lei, del quale una volta li parve, che una grossa pietra fusse caduta à suoi piedi. Ma come niente di ciò la spaventava, nè di-

stra-



Araheva, quel mostro arrabbiato venne più volte à batterla, con tale eccesso, che ella non si potea muovere dal luogo ove si trovava. Così lo riferisce la sua compagna (della quale havemo parlato) con queste parole.

*L'inimico vedendo il gran profitto, che Agnesa cavava dall'oratione, e che questa era che li dava animo, e forze contro l'inferno, li mosse grandi assalti. Ei gli apparve spesso, minacciadola, che se non lasciava quest'esercitio, ei la perseguitarebbe con rabbia: ed alle minaccie aggiungendo i fatti, la batteva così crudelmente, che ne restava mezzo morta, e col volto tutto smorto, e sfigurato, à segno che non poteva uscir di casa. Io la viddi più volte in questo stato, e come da principio non ne sapevo la causa, credendo stasse inferma, e ferita da altro accidente, la persuadevo si ponesse à letto. Al che rispose. Se io mi pongo à letto, mio padre, e mia madre vorranno farmi trattare come inferma, ed io non lo sono. Sentendo io ciò, l'apprettai, acciò mi dicesse la causa donde procedeva il suo male, e così me ne disse l'autore, dichiarandomi, che due, ò tre volte la settimana, la strascinavano con estrema furia, per i capelli, per tutta la casa. Ed ba-*

*Vendole io dimandato, come à quel rumore non si svegliava suo padre? Ella sorridendo della mia semplicità, mi disse: Sà bene questo malvaggio, pigliare il tempo, sì che egli non sveglia mai persona di casa. Quantunque fusse terribile questa guerra, che l'inferno facea all'oratione di Agnesa, non bastarono però tanti sforzi, a far che lentasse un minimo che del fervore, e costanza, con che vi si applicava, ne per farli mancare un giorno dall'impiegarvi le tre hore ordinarie: cosa che facea anco nelle sue gravi infermità. Sin quì sono parole della sua compagna. Hora siegue quel che ne dicono i suoi Direttori.*

Una volta facendo oratione a mezza notte, secondo il suo costume, essendo il più gran freddo che si fusse sentito quell'inverno, gli apparve il demonio visibilmente in forma humana, ma con deformità così horribile, che ne restò molto spaventata, e li disse: Povera miserabile, che fai tu quì in questo nojoso freddo? non potresti far lo stesso, che quì, nel tuo letto? Al che rispondendo ella. Io non voglio lasciare la mia oratione. Egli non aggiunse parole, ma colpi, e percosse, con furia tale, che per lo spatio di due ho-

re dimorò come morta. Narrando doppo questa visione al suo Confessore, per esprimer lo spavento havuto, le disse: Padre mio, quando viddi il demonio sotto quella forma così laida, non havrei potuto se non morire, se Dio non mi haveffe sostenuta, e credo che, senza la sua misericordia, non potrei vivere, havendo visto quel miserabile. Quel Confessore li consigliò, che quando lo rivedesse un'altra volta, le sputasse in faccia. Il che havendo ella fatto, quel Rè de' superbi se ne vendicò, caricandola di percosse, con eccesso maggiore di quel che haveffe mai fatto. Un giorno di S. Antonio, questo spirito maledetto, arrabbiato, che Agnesa si assomigliasse à quel gran Patriarca, nelle lunghe, e ferventi orationi, e che, come quello, era per questo modo una potente nemica del regno delle tenebre, volle rinovare contro di lei la guerra, che nel deserto havea fatta à questo valoroso Santo. Venne dunque all' hora di mezza notte, quando cominciava la sua oratione, non già solo come prima, ma un esercito di demonii, e tutti insieme scaricarono su di questa povera, ed innocente vittima di Christo, una grandinata

di



di fiere percosse. Qualche tēpo appresso volle servirsi il serpente infernale delle violēze, e de stratagemmi, e per afsaggiare se haveſſe poſſuto ingannare quella, che non havea poſſuto vincere, gli apparve ſotto la forma di un Crocififſo. Al vedere queſta representatione del ſuo Amato, lei ſubito ſi allegro: ma riſlettendo che quella allegrezza era ſenſibile, e non miſchiata con la compaſſione verſo il ſuo Spoſo Crocififſo, temè di illuſione, e per queſto ſi humiliò profondamente avanti Dio. Ed all' hora quel ſuperbo ſpirto, non potendo ſoffrire quel cuore ſinceramente humile, ſubito ſi dileguò da' ſuoi occhi. Raccontando ciò al ſuo Confeſſore, fù da queſto dimādata: ſe diſcerneva le vere dalle viſioni cattive? Al che riſpoſe: Padre mio, io in me non conoſco altro che peccati: ho non di meno tal confidenza nel mio Spoſo, che ei non permetterà che io povera donnicciuola ſia ingannata, mentre non deſidero altro, che amarlo, e ſervirlo. Ne queſta confidenza fù vana: anzi tutti quei che l'han guidata, ci afficurano, che non fù mai ingannata. Ne biſogna ſtupirſi ſe il demonio odia, e perſeguita tanto l'oratione, perche l'unico

in-

intento di questo malvaggio, non essendo altro che separarci da Dio, egli studia in particolare per levarci quel nostro esercizio, che più ci unisce à S.D.M. Ma è degna d'ammirazione la forza della divina gratia: che potè rendere una tenera, e debbole donzella, così altamente vittoriosa contro i più violenti assalti de'demonii, ed un così raro esempio d'invincibil perseveranza nell'esercitio dell'oratione.

La grande inclinatione, che Agnesa havea ad occuparsi internamente con Dio, non gl'impediva l'applicatione all'oratione vocale, anzi al contrario, questa gli la facea fare con incomparabil divotione. Era ella di nove anni, quando lo Spirito Santo, del quale ella era tempio ed organo di maniera sovra eccedente, volle cavar da lei un picciolo tributo di religione, e di amore, ispirandoli di recitare ogni giorno l'ufficio drizzato ad honor suo, cosa che adempi fedelmente, sino che fù in età di venti anni, nel qual tempo il suo Confessore gli lo mutò, come hor hora diremo: e lo Spirto Divino, al quale ella rendeva questo omaggio, li comunicava al cuore una divotione, così ardente, che il suo  
petto

petto ne era tutto in fuoco, sì che era costretta slacciarsi la veste per rinfrescarsi cō un poco d'aere, ed alle volte l'infiammatione era tale, che li bisognava lasciar l'oratione, sino che si mitigasse tanto ardore. Essendo giunta all'età d'intorno à venti anni, il desiderio di esser Religiosa, che havea havuto sino dalla fanciullezza, benche si avanzasse sempre, li parve impossibile ad haver effetto, stante la povertà de'suoi parenti. Onde credè poter essere Religiosa, come si puote essere vivendo nel mondo, cioè pigliando l'habito del Terzo Ordine di S. Domenico, e praticandone fedelmente i statuti, che vi si osservano, con che servirebbe al suo Sposo nella miglior maniera, che gl'era possibile. Pregò dunque il P. Panassiero suo Confessore, che li desse tale habito, e lo ricevè dalle sue mani con gran sentimenti di humiltà, e divotione. Questo buon padre havendola vestita di questa santa livrea, giudicò bene che da all' hora avanti, in luogo dell'officio dello Spirito Sato, che havea detto sino à quel tēpo, recitasse quel della Vergine, come si usa nell' Ordine di S. Domenico. Ed ella lo fè con tanta più fervorosa puntualità, quanto il



fuo cuore era più inclinato ad amare, ed honorare la madre di Dio: e facea quest'atto di religione con una confidenza, così cordiale verso il Signore, che quando volea cominciare, li dicea amorosamente. Cominciate ò Sposo mio, se così vi piace. E nello stesso tempo sentiva una voce, che cominciava, alla quale essa rispondeva, e così il Signore, e lei salmeggiavano alternatamente, senza che ella all'hora haveffe alcuna visione. Questo è certo, che come Agnesa havea verso il figlio di Dio un amore similissimo à quel di S. Catarina da Siena sua madre, ricevea da esso carezze simili à quelle, delle quali fu favorita questa gran Santa. Nel rēdder conto di questa gratia al suo Confessore, questo li proibì di usare per l'avēnire questa familiarità col Signore. Il Padre Boira parlando di questa prohibitionē, da à conoscere, che non fusse stata ben fatta, perche questo modo di trattare col figlio di Dio, è stato più volte grato alla sua Bontà in altre anime sante, ed in particolare in S. Catarina da Siena.

C A P. XI.

*Delle frequenti Communioni di Agnesa, de' segnalatissimi favori, che riceve: delle virtù, che vi pratica, e dell'apparecchio, con che vi si porta.*

**H**Avemo già visto (parlando della prima comunione di Agnesa) che ella vi ricevè grādissime gratie, sì che divenne estremamente famelica di questo Divino alimento: e che nondimeno non li fù permesso di prenderlo se nō una volta ogni quindici giorni, quale intervallo era molto lungo al suo amore. E se tra tanto noi consideraremo, che tra gl'otto anni, che ella fù in questa privatione, l'amore verso il suo Divino Sposo cresceva di continuo, e che perciò i desiderii di avvicinarseli divenivano sempre più ardenti, giudicaremo che questa dilatione li fusse un gran martirio. Del che hebbe compassione il suo Sposo, sì che alla fine li diede questa consolatione nella seguente maniera. Quando fù giunta all'età di quindici anni, suo padre considerando che correva molto tempo per andare

ogni mattina alla Chiesa ove dimorava il suo Confessore, per essere molto discosta da sua casa, la pose sotto la guida del P. Geraldo, Priore del Convento de PP. Predicatori. Questo buon Padre molto atto, e pio, tra le regole, che li prescrisse, gl'impose il comunicarsi tutte le Domeniche, e feste di precetto. E come ella vedendo la liberalità del suo nuovo Padre spirituale, li dimandò per prima gratia, che vi aggiungesse anco i Giovedì, quei gli lo concesse facilmente. Mostrò il Signore, che gustava di queste communioni, che poteano parere troppo frequenti in una donzella dell'età sua, per le gratie speciali, che li faceva. Quindi oltre alle consolationi interne, delle quali la colmava, li facea sentir nella bocca tal soavità, che nauseava à fatto tutti gl'alimenti terreni, à segno che i giorni della comunione, nō potea mangiar cosa alcuna fino alla sera, quando mangiava solo poche herbe cotte; ne l'havrebbe prese, se l'obedienza non ve l'havrebbe obligata. Sperimentando ella che quanto più frequentava le communioni, più gustosa sentiva nella sua bocca quella Celeste dolcezza, li venne un'amorosa,



confusione di vederli dissimile al suo Sposo, che non gustò sapori deliziosi mentre visse in questo mondo, e nell' hora della morte fù abbeverato di fiele: e questo moto interiore li fè venire il pensiero di prendere ogni Venerdì quella strana bevanda di aceto, e fuligine riferita di sopra, quando havemo parlato delle sue penitenze.

Passato qualche tempo, il P. Geraldo non havendo più comodità di occuparsi nel confessionario, ed essendo forzato di fare certo viaggio, pregò il P. Panassiere Sottopriore del suo Convento, che haveisse pensiero di quest'anima tanto cara al Signore. Questo nuovo Direttore (che doppo gli hà fatti tanti beneficii, come si vedrà appresso) la confessò da principio lungo tempo, senza che ella li scovrisse le sue gratie straordinarie, e senza farli conoscere la difficoltà, che havea in manifestarle, che li hà durata per tutta la vita. Ma alla fine bisognò superasse il tutto per scovrirsi, quando li venne il seguente segnalatissimo caso. Una volta nel finire la sua oratione di mezza notte, vidde avati à gl'occhi suoi un altare, sul quale stavano due candelieri, e tutto il resto, che è ne-

cessario per la celebratione della Messa. Vidde anco un Sacerdote vestito, come per celebrare, il quale voltandosi verso di lei, gl'offrì la comunione. Alla vista di cosa così nuova, e così eccedente, l'humile serva di Dio provò molta pena, onde si prostrò à terra, humiliandosi avanti alla Maestà di Dio il più sincera, e profondamente, che potè, tenendosi qualche tempo in questa positura nella cognitione dell'indignità propria, ed in atti di contritione. Ma essendosi alzata, e vedendo che quel Sacerdote nō si era partito, e che, tenèdo il Signore nelle mani, l'invitava à comunicare, un moto interno la spinse à così fare, ed essendosi comunicata, con humile, ed amorosa confidenza, disparvero subito il Sacerdote, e l'altare, ed ella restò piena di grādissima consolatione: qual celeste favore fù questa volta, così abbōdante, che li durò tutto il giorno, quanto si voglia ella procurasse di farlo passare. Il giorno seguēte alla stess' hora, e della stessa maniera, e co' medesimi effetti, gl'apparve quel Sacerdote, e comunicolla. Dalla metà di Quaresima, che cominciò ad havere questo raro favore, li fù continuato ogni giorno, sino alla fine,

ne, eccettuata le Domeniche, le feste, ed i Giovedì, che dovea comunicarsi nella Chiesa, facendo così conoscere il Signore, che ei volea essere il pane quotidiano della sua cara sposa. Ma non bisogna lasciar quì due circostanze, che rendono la cosa più degna di maraviglia: l'una fù, che tra le tre settimane, che lei riceve questa gratia, benche si trovasse molto debole, li fù impossibile mangiare alcuna cosa; l'altra fù che prendendo la sua horribil bevanda il Venerdì in più quantità, che all'ordinario, per far passare la suavità della bocca, non vi sentiva alcuna amarezza.

Questa via per la quale Agnesa era portata, li parve troppo straordinaria per potervi caminar sola, senza la direttione del suo Confessore. Onde vedendo che era tempo di vincere la sua estrema ripugnanza à parlare del suo interno, lo fece chiamare in una Cappella della Chiesa, ove se gl'accostò tutta tremando, non osando aprir la bocca (tanta era la sua difficoltà à scoprirsì) e prostrata à suoi piedi, le disse con molte lagrime: Padre mio, per amor del buon Giesù, soccorrere alla più miserabile, ed afflitta donna.



del mondo. Quel buon Padre, doppo haverla fatta alzare, li dimandò che cosa avesse? al che ella rispose: Padre mio, sono più di tre settimane, che havevo risoluto di comunicarvi lo stato dell'anima mia, ma ho tal timore quando voglio venire à questo, che io tremo, e non sò ove mi sia. Ed havendola il Padre assicurata con qualche buona parola, ella si pose à narrarli à lungo le visioni che havemo riferite avanti, ed in particolare queste ultime. Quel saggio direttore non si fidando de' proprii lumi in materie tanto straordinarie, consultò li più intelligenti nella vita spirituale, quali consigliorno, che Agnesa nell'oratione, e nel tempo che li compariva quel Sacerdote, non dovesse tener gli occhi serrati, ma li dovesse aprire, per conoscere se questa visione era reale, ò imaginaria. Così fe, e vidde in questa apparitione le circostanze da noi riferite nel descriverla, e che quel Sacerdote sembrava quasi vecchio. Il Confessore credendo fusse meglio che non si comunicasse più così, glie lo proibì, al che pronta, ed humilmente rispose: Padre mio, no'l farò più, perche la volontà mia non è altra che obedirvi, e pon-

e pongo l'anima mia nelle vostre mani :  
La notte seguete che ella havea riceuuto  
quest'ordine, all'hora solita, se li fe avan-  
ti il Sacerdote, offerendoli la communio-  
ne; quale ella rifiutò humilmente, dicen-  
do amorosamente al Signore , che non si  
alzarebbe se non doppo partito quel Sa-  
cerdote : ed appena ciò detto disparve la  
visione, lasciando nella camera un profu-  
mo celeste , che durò tutto quel giorno .  
Hor come questa gratia da all'hora in poi  
non li venne più; il suo divino Sposo , nel  
giorno seguente gli la mutò in un'altra  
segnalatissima , perche in tal giorno, co-  
minciando l'oratione all'hora solita di  
mezza notte , si sentì trapassare il cuore  
con una saetta , e con dolore così violen-  
to , che ne cadde per terra ; e nello stesso  
tempo se gl'accese nel petto fuoco così  
brugiante , che quasi li pareva insoffribi-  
le . Conferendo il suo Confessore questo  
nuovo favore di Agnesa alli Religiosi, che  
havea consultati poco avanti , come si è  
detto ; quelli ammirorno la providenza  
di Dio sovra di lei , e dissero non esservi  
cosa da temere nel suo stato , quantun-  
que fusse straordinario , e'l consigliorno ,  
che la menasse per la via delle virtù so-  
de,

de, in particolare della mortificatione interna, dell'obedienza, e dell'humiltà. Prese il P. Panassiere questo consiglio, come oracolo del Cielo, e'l praticò esattamente tutto il tempo che ei la guidò, raccomandandoli sovra tutto ad esser puntuale in annihilarsi profondamente, quando si accorgesse che il Signore volessè farli alcuna gratia simile alle passate. Questo consiglio era conforme al cuore di Agnesa, che nel tempo de' più rari favori, e tenere carezze del suo Sposo, era portata à tenersi nell'humiltà, e cognitione di una povera peccatrice. E questo sentimento così notabile, obbligava il Signore à favorirla di continuo con gratie più segnalate, del che portaremo alcune prove.

Un giorno, che nell'Ordine di S. Domenico si celebrava la festa di S. Ludovico Bertrando, andò a confessarsi al P. Raboly Confessore delle Monache di S. Catarina, il quale sapendo la gran divotione, che ella haveva alli Santi di quest'Ordine, prese da ciò occasione di mortificarla, con negarli la communione. Haven- do accettato questo divieto, con humile sottomissione, se ne andò con una delle  
sue



sue compagne alla Chiesa de' Padri Predicatori, perche vi era l'indulgenza plenaria: e mentre ascoltava la santa Messa, il Signore per ricompensare l'humiltà, e la rassignatione della sua sposa, fe un miracolo di amore, perche subito che il Sacerdote si fù comunicato, vidde dall'altare venire verso di se, portata dalla mano invisibile di colui, che sostiene l'Universo, un Hostia santa, alla quale havendo rispettosamente aperta la bocca, la ricevè, come dono del Cielo, e con esso sì grande abbondanza de' suoi amorosi effetti, che, doppo la Messa, la compagna si accorse che stava fuori di se, e che il fuoco che li bruggiava il cuore, gl'infiammava straordinariamente anco il volto. Con che essendosi ritirata in una cappella, ivi fù assalita da un gran ratto, del quale fù testimonio un buon religioso, che essendo venuto à trovarla ivi, per darli à fare qualche lavoro per carità, non la potè svegliare da quel divino sonno, che li durò per molto lungo tempo. Un'altra volta il P. Panassiere (volendo eseguire il consiglio datoli di mortificarla) doppo haverla confessata, la mandò all'altar maggiore per cōmunicarvisi, e mentre

tre vi si disponeva con gran divotione, venne egli, ed alla presenza di tutti i circostanti, li disse rozzamente, che si ritirasse da quel luogo, perche non vi era communione per lei. Ella senza rispondere una parola, ma confondendosi avanti à Dio per la sua indignità, che stimava giusta causa di questa prohibitione, si ritirò in una cappella, ove essendo dimorata lungo tempo in profonda annihilatione, ricevè le stesse consolationi interne, e suavità nella bocca, come quando si comunicava, volendo così il Signore farli intendere, che coll'humile obediènza, non si perde niente.

Essendosi caricato di guidarla il P. Raboly, per causa che al suo Confessore ordinario convenne fare certo viaggio, quei li fe render conto de' rarissimi favori ricevuti dal suo divino Sposo, in particolare nella communione, e per meglio conoscere i ratti che li venivano così spesso nel tempo di questo divino banchetto, li dimandò ove stasse il suo spirito durante così lunga astrattione? Al che rispose: Padre mio, alle volte mi pare di essere nel deserto col Signore, ed hora vi vedo Angeli, hora Santi. Un giorno di festa,

era gl'altri, e fù quel della Madalena, Dio mi fe veder questa Santa in una gran sala, accompagnata da molti altri Santi; e ve ne erano molti dell'Ordine di S. Domenico, uno de' quali compariva in mezzo di essi più bello che gli altri, ed havea su la testa un diadema di sblendida luce. Non viddi altro, perche la divina providenza permise, che per certa violenza, qual mi fù fatta, fui cavata dall'oratione. Ecco quel che rispose à quel Padre. Ed ecco come li fù fatta la violenza, della quale parla. Quel giorno della Madalena, essendosi communicata nella Chiesa di S. Caterina, con una delle sue compagne, le venne vicino all'altare un estasi così straordinaria, che quantunque la Sagristana li comandasse più volte con voce alta, che uscisse da quel luogo, ella non l'intese, ma stava immobile come una statua, per lo che la Sagristana non la potendo soffrir ivi più lungo tempo, perche volea ferrare i balaustri, la prese violentemente per le maniche della sua veste, e la strascinò fuora del choro. Ne hebbe compassione una Damicella, che si trovò nella Chiesa, qual disse alla Sagristana. Oh lasciate cotesta povera giovane, non vi ac-



corgete che ella non stà in se. Quanto a me (dice la sua saggia compagna, che riferisce tutto ciò) quantunque la sentisse molto, non dissi una parola, temendo, come suole succedere, di divertirla da qualche rivelatione. Ma avvicinatami à lei, che stava con le spalle verso l'altare, le dissi all'orecchio. Sorella voltatevi verso il tabernacolo, acciò non scandalizziate chi vi vedesse in questa situatione. Ed ella restò stupita nel vederli in tal positura, non essendosi accorta del modo come ciò le fusse accaduto: con tutto ciò, senza informarsi di altro, si voltò verso l'altare, e finì la sua oratione: ma già per la violenza che gl'era stata fatta, la visione era sparita. Questa stessa compagna afferma, di non haverla mai veduta comunicare (quantunque havebbe spesso questa buona fortuna) che non l'havebbe vista due, o tre hore in estasi.

Una notte di Natale assistendo alla Messa di mezza notte, nella Chiesa di Nostra Dama di Puy, vidde l'adorabilissimo bambino Giesù, con una bellezza sblendente tra le mani del sacerdote, ed ella nella cōmunione lo ricevè in questa forma, qual maravigliosa gratia, secondo

do riferiscono i suoi Direttori, li fù concessa più altre volte, e sempre con grandi ardori nel cuore. In un viaggio di divotione, che fe con altre persone à Nostra Dama di Val Fleuria, Diocesi di Leone, s'incontrò di Domenica in una Villa, ove non vi era Sacerdote, che la confessasse, e comunicasse. Essendo questa privatione sensibilissima alla sua fame del pane degli Angeli, si ritirò sola in una camera, ove fe tre cose molto grate al Signore. Prima si lamentò amorosamente con lui di questo accidente, tanto affittivo ad un cuore così ardente, come era il suo. Secondo con ogni rispetto, ed amore si rassegnò alla sua divina provvidenza. E terzo volle consolarsi con la comunione spirituale, ed à tal fine entrò in gran sentimenti di humiltà, e contritione, seguitati da gran desiderio di unirsi al suo Sposo: quali sante, e ferventi dispositioni furono magnificamente ricompensate da Dio, venendo un Angelo da sua parte à portarli il Santissimo Sacramento, ed ella lo ricevè con tal rispetto, gioia, ed amore, che non si possono spiegare. Così l'amore, ed humiltà di Agnesa, li faceano cavare gran profitti dalle sue perdite, come

anco adesso vedremo . In un altro viaggio che ella fe alli bagni di Salles , il Paroco di quel luogo li negò la confessione un giorno di Domenica, credendo, senza fondamento, di non poterlo fare , mentre non era ivi che di passaggio. Ella rassegnata , accettando humilmente questa negativa, si ritirò in una Cappella della Chiesa , ove rappresentò humilmente al suo Sposo , che l'estremo suo desiderio per la communione , era fame, e sete della giustizia, mentre havea permissione di farla tutte le feste , e Domeniche. Il suo puro, ed ardente amore li ferono dir ciò con sì buona gratia , che il Signore li mandò un spirito beato à comunicarla , del che il suo cuore sentì incredibili ardori . Finalmente questa incōparabile Sposa di Christo, lo ricevea sempre nell'Eucaristia, con tante gratie, e benedittioni , che ne partecipavano anco i Sacerdoti che gli la amministravano, con lor consolatione , e divotione , per lo che era una santa gara , tra quei della sua Parocchia , sovra chi gli la dovesse portare quando stava inferma . E Monsignor Verdier Curato di S. Pietro la dovè huomo di rara pietà, testifica , che comunicandola inferma, restò



stò egli guarito da un male di testa, che l'havea travagliato molto tempo. Hor quantunque i favori esteriori, co' quali volle Dio gratificarla nelle communioni, siano in sì gran numero, e maravigliosi, (come si vedrà anco avàti la fine di questa vita) non bisogna (à dire del P.Boira) considerarli, se non come segni delle gratie interne, colle quali volle il Signore arricchire, ed abbellire questa sua tanto amata Sposa. Bisogna in oltre considerare le rarissime dispositioni, colle quali si apparecchiava alla comunione. Non havea più che intorno ad otto anni, quando diceva alle sue compagne, che per approfittare con questo cibo divino, bisognava fossero modeste, ed haveessero i sensi ben mortificati. Che doveano amar l'oratione, ed assistere con gran rispetto al sacrificio della Messa. Che era bene spendere tre giorni per apparecchiarsi alle cōmunioni, con più atti di penitenza: e tre altri per lo rendimento di gratie di così segnalato favore. E sovra tutto, che non conveniva alcuno mai si cōmunicasse, senza haver prima riportata qualche nuova vittoria delle sue passioni, ed amor proprio. Ecco le sante dispositioni, che Agne-

fa configliava alle sue compagne. Ma ella praticò con incomparabil fervore , tutto lo che puote un fervente cuore , per ricevere gratie sublimi nella communione. Havemo già vista la sua Angelica purità , e la vehemente contritione , con la quale, à piedi del Sacerdote, si purificava de' suoi leggierissimi falli . Havemo visto il dominio ammirabile della gratia sopra tutti i suoi sensi, e passioni, ed i suoi grandi desiderii di stare unita con Christo . Havemo vista la sua oratione continua, e tutta divina , e tutte queste cose accompagnate di continuo da sincerissima , e profondissima humiltà . Onde non bisogna stupirsi se la communione venendo sopra una tal anima , la poneva tutta in fuoco , ed oprava tante maraviglie .

## C A P. XII.

*Agnesa cadde in grave infirmità, durante la quale edificò molto i prossimi, e ricevè favori rarissimi.*

**E** Gli è certo, che mai meglio si può conoscere il fondo delle virtù di un anima , se non nel modo come si porta in una

una grave, e lunga infirmità. Vi sono poche persone così bene esercitate nella pazienza, e mortificatione, che non inciampino in mille difetti, quando si trovano tra dolori, e debolezze. Questa infirmità di Agnesa, oltre all'haver durato più di due mesi, venne con violenza straordinaria, per lo che molte persone poterono scovrire in lei, quel che fino all'hora non haveano conosciuto, cioè che sotto un esteriore molto cōmune, nascondeva uno inestimabile tesoro di tutte le virtù Christiane. Avvenne ciò nell'anno 1623. vigesimo primo dell'età sua, che si ammalò gravemente nella Domenica di Settuagesima, quando la Chiesa comincia ad entrare in lutto, per i patimenti del suo Sposo. Il suo male essendo sovranaturale, niuno de' Medici della Città (che vennero tutti à vederla) ne potè conoscere la natura, e le cause, e cinque medicine che gl'ordinarono, non servirono ad altro, che ad augumentare i suoi dolori. E questo fù donde le persone si accorsero del suo amore verso Christo, e del desiderio di partecipare i suoi patimenti: perche in questo stato così nojoso, ed afflittivo della povera natura, benche durasse



fino à Pasqua , non fù mai intesa proferir parola significante minimo fastidio , ma in vece di ciò, si sentiva uscir spesso dalla sua bocca questa amorosa giaculatoria . Omio Dio ! Omio dolce , ed amabile , Giesù ! siate mille, e mille volte benedetto .

Quantunque fusse impossibile , che il gran numero di visite, che gl'erano fatte, non le riuscissero noiosissime, non diede mai à conoscere che li fossero importune, anzi ricevea tutte con volto così affabile , e divoto , che ciascheduno partiva da lei contento, ed edificato. Ricieava i cuori delle assistenti , e di tutti coloro che la vedevano portarsi così christianamente . Qualsivoglia cosa li fusse presentata , li era grata , e solea dire , che tutto ciò che è apparecchiato dalla carità , non puote essere se non bonissimo . Si notò anco, che la soavità , e dolcezza , delle quali era pieno il suo cuore, facciano che il suo volto risblendesse con chiarezza bellissima , il che dava tanta più maraviglia , quanto che naturalmente quell'infirmità gl'havrebbe dovuto rendere il volto pallido , e sfigurato . Una delle cose più degne di maraviglia era , che non ostante il rigore del

del suo male , e l'abbattimento al quale la riduceva, non mancasse nè meno un sol giorno, dal fare le sue tre hore di oratione, nella quale stava così abissata in Dio, che quei, che la consideravano spesso, credevano fusse passata da questa vita , così stava priva de' sensi , e senza patire alcun dolore , nel tempo di quell'intima communicatione col suo Sposo . I medici stupivano del suo male , non sapendo à che causa attribuirlo , se non che uno di essi giudicò nascesse da soverchia applicatione di mente ; per lo che il suo Confessore havrebbe voluto haveffe applicato meno all'oratione , e la facesse più breve. Al che rispose : Ah Padre che volete voi che io faccia nel letto , durante il tempo della mia penitenza ? con chi potrò meglio trattenermi, che col mio Sposo ?

Li successero molte cose notabilissime, che quando vi si fusse fatta riflessione, havrebbero fatto conoscere con molta evidenza , che il suo male era sovrannaturale. Gran segno di ciò era , che per qualsivoglia sforzo, che si facesse , non poteva il Venerdì prendere il brodo della carne, ò altro cibbo , ne soffrirne l'odore , oltre al patire più dolori , che negli altri giorni ,

E tra gl'altri un Venerdì, per lo spatio di sei hore, soffrì le pene del Purgatorio, che ponevano tutto il suo corpo in fuoco, con tal violenza, che una Damicella vendendola con la faccia infiammatissima, e ponendoli la mano sul petto, per sperimentarne il calore, ne la ritirò prontamente, dicendo: Sorella mia, tu bruggi, e mi hai bruggiata. Andando di continuo crescendo il suo male, che potea chiamarsi divino, i suoi parenti si tennero obligati à farli portare il Santo Viatico, quale ricevè due volte in questa infirmità: ed una di queste volte gli occorse qualche cosa molto notabile. Avanti che li fusse portato il Santissimo Sacramento: la Regina del Cielo si degnò di visitarla la terza volta in questo tempo di dolori, accompagnata da un drappello di Vergini, quali tutte tenevano ventagli nelle mani. Come questa visione tenea la nostra inferma in una gran sospensione di tutti i sensi, fù creduta vicina à spirare, e per ciò fero no venir subito l'ultimo soccorso della Chiesa, à segno che fù fatta rivenire da quella visione, coll'arrivo del Signore. Così ella perdè la consolatione di quell'amabile visita della Madre di Dio: benchè questo  
fù



fù per essere consolata più abbondantemente dal figlio adorabile di questa divina Madre, che veniva nõ solo à visitare la sua sposa, ma anco à darseli intiera, ed intimamente. Così Agnesa in questo stato di moribonda, havea il volto infiammato, come quello di un Serafino. Il che unito alli rari essempli che dava di tutte le virtù, era causa, che gran numero di persone venisse à vederla, quantunque avanti fusse poco conosciuta.

Ne è maraviglia che Dio ispirasse à gli abitanti di Puy, che la visitassero, quando volle che la favorissero anco molti di quei del Paradiso, e che tra gli altri gl'apparisse S. Vincenzo Ferrerio, il giorno della sua festa, che è à cinque di Aprile, e li dasse la sua benedittione. Ma di tutte le visite, che molti Angeli, e Santi li ferono da parte del Cielo, quelle dell' Angelo suo Custode le furono più grate, perche egli in questa infirmità la comunicò due volte di Giovedì. Nella prima hebbe gran difficoltà di accettar questa gratia. Ma quello le disse: Non temer cosa alcuna, aprì cõfidentemente la bocca, e'l cuore, perche vuole entrarvi il tuo divino Sposo. Il che havendo inteso l'hu-

mile serva di Dio , consentì si facesse secondo queste parole , e secondo la gran misericordia di Dio.

Agnesa, che facea tanta difficoltà per accettare i gran favori , non ne facea alcuna per desiderare , e ricevere le gran Croci . Il Venerdì Santo, non stimando molto l'accrescimento de'dolori, che li venivano ogni Venerdì , si procurò quei della compassione à i tormenti del Salvatore , seguendolo cogli occhi dello spirito, cō amorosissima attentione, per tutte le penose stationi , che li furono fatte fare nella sua passione , sino al Calvario , ove bevè à lunghi sorfi l'acque delle tribulationi, nelle quali questo divino Sposo restò sommerso . Le memorie non dicono se questa volta il Signore facesse à lei sètire, ciò che ei patì in qualsivoglia mistero della sua Passione , come ha fatto doppo : solo dicono , che questa oratione amorosa insieme , e dolorosa , si terminò con un gran ratto, che durò sei hore intiere, nelle quali fù creduta morta , e stìe così in qualche maniera, per la lunga sospensione delle funtioni dell'humana vita , nella quale il suo spirito era tenuto . Volle il Signore ponerla in questo stato , per farli  
pro-

provare il suo passaggio, che in tal giorno accadde su la Croce. E pare, che volesse in certo modo risuscitarla nel tempo, che la Chiesa comincia la sollemnità della gloriosa Resurrettione, perche il giorno seguente del Sabato Sāto si trovò guarita: ed in questo giorno, apparēdole il suo Angelo verso la sera, le disse: Horsù, sei contenta. Io lo sono, rispose Agnesa, nel fare la volontà del mio Sposo. A questo replicò l'Angelo. Anzi egli ha fatta la vostra, poiche nō solo vi ha cambiato il cuore, ma vi ha anco fatto patire, secondo, che l'havevate dimandato. Il cuore diss'ella, e tutto il resto è suo, faccia di me secondo la sua santa volontà. E se egli hà ordinato, che io stia ne' patimenti fino al giorno del giudicio, sia adempito il suo beneplacito. Partendosi l'Angelo, li disse: Amate il vostro Sposo, ed assicuratevi, che ei non vi abbandonerà. Il giorno seguente, che fù il santo giorno di Pasqua, andò alla Chiesa, come se mai fusse stata ammalata, e vi si comunicò con grandi sentimenti di divotione, e dichiarò al suo Direttore per obedirlo, che tutto il male da lei patito, era stato causato da inflammationi straordinarie dell'amor di Dio.

E che



E che il suo Angelo l'havea avvertita, che per il Sabato Santo sarebbe guarita, come in fatti era successo . Ma ben presto conobbe che la sanità , e le forze non gli erano state restituite , se non per sostener nuovi attacchi. Quindi la stessa sera di Pasca, apparendole il demonio, à lei disse: Nō vuoi tu lasciare queste follie, e questo modo di fare che tu prattichi? Al quale nō rispōdēdo ellá parola alcuna, quello soggiūse: Che dici tu miserabile, non vuoi lasciare il camino che tieni? A questo con voce bassa, rispose: Nò . E quel mostro infernale , crepando di rabbia, disse . Sappi che io farò tutto il possibile per rovinarti , farò uscire tutto l'inferno per finirti . Ed Agnesa senza avvilirsi per tali minaccie, rispose generosamente . Ed io, assistita dal mio Sposo , non temo te, nè tutto l'inferno . Tornò il giorno seguente il demonio cō le stesse minaccie, e come che ne meno le rispondeva, arrabbiato quel maledetto spirito , si partì, dicendo: Sù, sù, all'armi: già che tu vuoi perseverare, io ti intimo la guerra. Alle quali ultime parole, ella coraggiosamente rispose; Ed io sono pronta , perche spero, che il mio divino Sposo non mi abbandonerà . Vedremo appresso  
come

come questo maledetto spirito nō mancò di muoverli guerra crudele, nella quale ella fù sempre invitta.

C A P. XIII.

*Dell'ammirabile carità di Agnesa  
verso i poveri.*

**N**On bisogna stupirsi se la nostra Agnesa hà tirata sovra di se l'abbondanza delle Divine misericordie, già che ella hebbe veramente, da quando uscì dalla fanciullezza, viscere di misericordia verso le mēbra di Christo, il quale hà promesso sollemnemēte, che i misericordiosi riceveranno misericordia. Vogliamo adesso vedere, quale sia stata in particolare verso i poveri, e come il fervore di questa grand'anima sia stato amabile, ed edificante. Dalla sua tenera giovanezza divenne nutrice delle persone bisognose, con tanto affetto, che in qualche modo facea l'impossibile per ajutarle. Una delle prime cose, che fè à tal fine nella sua tenera età, fù di privarsi del pane, che gli era dato per sua collatione, per farne limosina: doppo fatta capace di tra-  
va-

vagliar cō le sue mani, delle quali suo padre lasciava il guadagno à sua disposizione, tutto quell'impiegava p i poveri: si privava di tutto ciò che havea, dādo pānilini vesti, monete, ed altro, con affettuosa sollecitudine . Ma vedendo di haver troppo poco per sodisfare alla sua carità , che cresceva di continuo, prese l'ufficio di limosiniera della casa de'suoi parenti , e l'esercitò con zelo, prendendo pane , cacio, butiro, ed oglio p darlo à poveri, buttando anco alle volte sacchetti di grano, da una finestra segreta, ad una donna bisognosa . Non potea prendere oro, ne argento di casa di suo padre , che ne stava poco provisto, ma prendea de coltelli, che vi si facevano, e quelli dava à poveri senza pagamēto: e per potere essercitare questo nuovo traffico più segretamente , nascondeva nel suo letto queste mercantie ; del che essendosi un giorno accorta sua madre, disse al Marito. Questa figlia vuol rovinare la nostra casa . Ma non per questo se alcuna correctione alla sua caritativa Agnesa , temendo di opponerli à Dio , quando havebbe biasmato quel modo di procedere, del quale si vedea esser egli l'autore . E tanto fù lontano , che Agnesa

ha;



haveſſe ſcrupolo di fare alli poveri buona parte di tutte le proviſioni di caſa , ò che temeſſe d'impoverirla per quella via, che è ſtata ſolita tirar mille benedittioni al temporale, ed allo ſpirituale, che non riſparmiava il piccolo peculio di ſua ſorella, quale lo riferiſce in una memoria, che laſciò ſcritta con queſte parole. Un giorno, che io, ed ella ci trattenevamo vicino al fuoco, per cauſa di un grã freddo di un aſpriſſimo inverno, mi diſſe : Sorella mia voi ſete ben veſtita, ed havete anco altre veſti nella voſtra caſcia, che non ci fanno niente. Io non ſò come voi potete penſar queſto, e viver contenta, eſſendovi tanti poveri nudi. Io vi aſſicuro, che ſe voi non vi riſolvete di darne qualcheduna per l'amor di Dio, ve le rubberò tutte fra poco tempo. Quanto à me, non temo di ſaſtidire mio padre, e mia madre, ma donarei nò ſolo le maniche della veſte della ſerva, come facea la  
noſtra Madre S. Catarina da Siena, ma le  
noſtre veſti intiere. Spello mi ſono accorta,  
aggiunge la ſorella, che mi havea preſe  
le monete, ed una volta, che ne haveuo ſegretamente ammaſſato qualche poco per miei  
biſogni, hebbe animo di apprettarmi con  
calde iſtanze, acciò li preſtaſſi due ſcudi, aſſi-  
cu-

curandomi, che me li renderebbe; al quale effetto non risparmiarebbe la fatica, sì che non potei negarglieli. Che se doppo non mi restitui moneta per moneta, come credevo dovesse fare, mi ha pagato di una moneta infinitamente più pretiosa, hauendomi ottenute da Dio grandissime gratie. Sin qui sono parole delle memorie della forella.

Sapemo da altra parte, che il guadagno delle sue fatiche, ed i pietosi latrocinii, che potea fare in casa di suo padre, e le picciole contributioni, che destramente cavava da questa forella, erano troppo poco cosa per sodisfare al suo gran zelo di dare à poveri; per lo che li bisognò trovare altro modo di soccorrerli, e fù di andar per le case della Città, ed alle porte delle Chiese à questuare per essi, e ciò facea con tanto affetto, humiltà, e modestia, che le persone alle quali chiedeva, si sentivano spinte internamente à darli buone limosine. La sua carità era nō solo industriosa, ma anco forte, come si vedrà nel seguente caso. Una povera donna, che soleua chieder limosina fuora della Città nella strada Regia, havendo inteso, che Agnesa era molto amica de poveri, ed havea la benedittione nelle

raccolte, che facea per essi, venne à pregarla; acciò venisse seco ad un passo della Città, per aiutarla à chiedere da viandanti, qualche limosina considerabile: Ed Agnesa vi andò volentieri, e fè che quella povera si ponesse à giacere per terra, ove la coprì con un panno lino, e fermossi vicino à quella tutto il giorno, con ammirabile pazienza, aspettando coloro, che andavano, ò tornavano dalla Città, quali se chiedevano che cosa fusse sotto quel pānolino, ella rispōdeva. Questa è una povera donna, che nō hà cosa alcuna di questo mondo, per amor di Dio dateli qualche limosina, se vi piace. Con che la sua carità, e la sua modestia, davano tal gratia alle sue parole, che ciaschuno si sentiva apprettato à darli qualche moneta, à segno, che raccolse una buona somma per la sua mendica.

Nè fù questa sola l'occasione nella quale indusse le persone à dar limosine: il suo ardore per questa virtù, ne ispirava l'affetto à tutte coloro, che seco praticavano. Una delle sue compagne, ch'era di una casa molto ricca, riferisce, che i suoi discorsi l'haveano un giorno tanto animata ad assistere alli poveri, che li concessè



cesse la dispositione di tutto ciò, che havea in casa, acciò se ne potesse servire, come di quello, che era in casa di suo padre: e che Agnesa seppe così ben prevalersi di una occasione tanto favorevole per i bisognosi, che prendeva dalla casa di quella sua compagna, non solo pane, ed altre cose comestibili, ma anco le monete dalla borsa della medesima, il che facea con tal destrezza, che colei non se ne accorgeva, non trovando mai, che vi mancasse cosa alcuna, à segno che mai l'havrebbe saputo, se Agnesa nõ l'havesse dichiarato in tempo di recreatione. Un'altra Damicella mossa da lei à pietà verso de' poveri, si sentì apprettata di prometterli un soldo il giorno per sollievo di essi. Agnesa, che non facea conto delle sue pene, quando si trattava di carità, andava puntualmente ad esiggere questa rendita cotidiana. Ma come quella Damicella non havea affettione simile alla sua, vedendo che Agnesa non lasciava di chiedere, lasciò ella di dare, ed un giorno li disse bruscamente, che questo durava soverchio. Queste così fredde parole, havrebbero fatto cessare ogni persona da questo impiego di carità: ma come quella

la

la di Agnesa era benigna, paziente, e che non si irritava, non fè altro, che mostrare à quella Damigella con molta dolcezza, che bisognava non mancare à quella promessa, che era per essa tanto vantaggiosa, mentre osservandola, riponeva i suoi tesori nel Cielo, e si procurava una gran consolatione per l' hora della morte. Si può credere, che queste sì dolci, e tenere parole, induceffero quella Damigella à continuare la sua limosina: nondimeno le memorie, soverchio brevi; come in molte cose, così anco in questa, non ne dicono cosa alcuna.

Dicono però queste memorie, che la maggior cura della carità di Agnesa, era in assistere alle gravide, ne' gran bisogni, ne' quali si trovano à tempo di partorire. Quàdo le vedeva vicino al travaglio, andava à chiamar la mammana, e doppo che haveano partorito, ella fasciava il bambino, e facea loro i serviggi, e tutto quello che havrebbe possuto fare la più industriosa, ed affettuosa fatesca. Ma sovra tutto era estrema la sua compassione verso i poveri, quàdo intèdeva che stassero infermi, potendo dire in verità coll' Apostolo.

*Quis infirmatur, & ego non infirmor?* Egli

è certo, che per assisterli fè tali atti di generosità , che di essi, solo la carità Christiana è capace . Una sera mentre tornava dalla Città , in tempo del più noioso inverno, con una sua compagna, trovò un povero Soldato à giacere sul pavimento di una piazza, che per l'estrema debolezza , alla quale l'havea ridotto la malattia , non si potea muovere . Lo stato compassionevole di quel povero huomo , la toccò vivamente , onde avvicinata s'eli , lo chiamò, ed invitò gratiosamente à farsi un poco di animo, p portarsi all'Hospedale, quale li fè vedere ivi vicino, ove starebbe meglio, che ove si era posto, e gli offrì di menarvelo con la cōpagna. E come il moribondo nō si potesse muovere dal luogo ove si era posto , quanto si voglia fuisse incommodo , perche non havea forza alcuna per ajutarsi in quel poco , ella disse alla compagna. Horsù portiamolo noi, ed havendolo alzato da terra, lo portorno fino all'Hospedale , con tanta maggior pena , quanto che l'infermo, essendo vicino à morte, l'obligava spesso à fermarsi, non potendo soffrire il moto di questa transportatione, quanto si voglia dolce, e caritativa. Nel giungere all'Hospedale Dieu,

tro-



trovò alcune donne, che ivi servivano, quali non havendo tanta carità quanta ella, nō la lodorno, come havrebbero dovuto, di un'atto così generoso, nè si diedero fretta per scaricarla di quella soma, che Dio gli havea inviata per mezzo suo, anzi in luogo di questo, si annojorno contro di lei, e li dissero villanamente, che essa lor facea spesso di questi torti, portandoli ammalati ad hore indebite, e sorprendendole, quando vi pensavano meno. Onde ben potea ritornarsene col suo Soldato, mentre era troppo tardi per darli luogo ivi. La caritativa Agnesa non risponddo à queste parole, se nō, come se non fussero state dette à lei, le pregò istantemente in nome di Dio, di haver pietà del suo povero fratello, che era anco fratello loro: ed havendole placate alquanto con la sua dolcezza, entrò nella sala dell'Hospedale, con lor permissione, ed apparecchiò ella stessa, un letto à quel povero moribondo, e quando lo vidde colcato, non seguì l'inclinatione, che havea di fermarsi per assisterli nell'agonia, ma si contentò di raccomandare affettuosamente il pensiero di esso alle persone dell'Hospedale, e se ne tornò pronta-

mēte à casa, temēdo annojar suo padre, quale trovò molto adirato, perche tornasse in casa così tardi. Il giorno seguente ben per tempo, tornò all'Hospedale, Dieu, per vedere il suo infermo, e servirlo se fusse vivo, ed intese, che quel povero huomo, due hore doppo essere stato ricevuto, era passato da questa vita, armato di tutti i Sacramenti della Chiesa, come ella havea desiderato, del che hebbe gran consolatione, stante che ella l'havea portato ivi principalmente, acciò fusse ajutato à morire da Christiano.

Se la carità di Agnesa parve generosa in questo fatto, cccone una quasi simile, nella quale si manifestò di vantaggio. Una volta dunque di giorno pieno, trovò un povero Soldato nella piazza, colcato sù la selciata, e mezzo morto, ridotto dalla povertà, e malattia à non potere sperar soccorso da altri, che solo da Dio, al quale non mancò la sua Divina providenza, ma fè che Agnesa ponesse gli occhi sù quella sì gran miseria, ed havendo l'incomparabil carità, della quale era infiammata questa Sposa di Christo, osservato quest'huomo, e trovarlo troppo debole, per ajutarsi, quanto si voglia poco, sino all'

Ho-

Hospedale, non difficoltà di caricarselo  
sù le spalle, e portarlo pubblicamente fino  
all'Hospedale Dieu. Ammira ciascuno  
l'amore della Madalena verso il Figlio  
di Dio, quando chiedeva ove fusse il suo  
adorabile corpo, per prenderlo, e portar-  
selo, senza considerare le difficoltà di tale  
impresa. Chi dunque non ammirarà il  
feruore della carità di Agnesa, che li fè  
non solo desiderare di trasportare il cor-  
po adorabile di Giesù, ma per suo amore  
caricarsi in effetto di un corpo gravoso, e  
puzzolente per il male, e portarlo per le  
piazze di una gran Città, à vista di tutti,  
senza hauer riguardo alla sua gran debo-  
lezza, nè à ciò, che potean dire i figli del  
secolo, quando passava avanti à gli occhi  
loro, con una soma così poco convenien-  
te alle spalle di una donzella giovane, e  
delicata. Come ella fè quest'attione per  
un possente impulso della Divina gratia,  
gli assistè la sua mano Onnipotente per  
eseguirlo in modo, che doppo confessò  
semplicemente ad una sua compagna, che  
havendola vista sotto quella soma, li do-  
mandò con stupore, come havebbe possuto  
non venir meno: ella li rispose, che quel  
peso gli era parso molto dolce, e leggiero.



Ecco le forze maravigliose della santa carità, quali bisogna ammirare anco nel caso seguente. Una dōna bisognosa, vicina d'Agnesa, e che l'havea fatta commadre di una delle sue figlie, cadde in una infermità, e con essa le venne un cancro alla gola, che movea à compassione tutti, che la vedevano, e sovra ogni altra alla caritativa Agnesa, che per causa della vicinanza, e per la parentela spirituale contratta seco nel tenere la figlia al battesimo, credè facilmente, che Dio volesse da lei una particolare assistenza per questa povera donna. Con questo christiano, e generoso sentimento, pigliò à soccorrerla corporale, e spiritualmente, havendo pensiero di cibarla, guardarla, vegliarla, medicarla, e di farli tutti i servitii necessari. E come per darli da mangiare, e per altri bisogni dell'inferma, non trovava in casa di suo padre di che provvederla, andava ogni giorno p i cōsumati à casa del Visconte di Polignac, e chiedeva limosine da tutti, sino à meschiarsi qualche volta tra poveri mendicanti, per ricevere cosa, con che potesse soccorrerla. Questo fè per il grande affetto di servir-la, come per il feruore di vincere se stessa,

fè quell'atto stupendo di mortificatione riferito nel capitolo delle sue penitenze. Ma la salute eterna di quella povera donna, era quella che principalméte ella procurava à tutto potere, ed à tal fine cercava con le sue parole, portarla à ringratiar Dio in tutte le cose. Ella fè che i Religiosi di S. Domenico venissero à vederla per confessarla, e consolarla, e quei lo fero più volte per carità. E quando colei fù all'ultimo, Agnesa li fù più assidua, per renderli gli officii di maggior importanza, che li fè pigliare gli ultimi Sacramenti, e così la pose felicemente nella via del Paradiso. Nè la morte pose fine alla sua carità, perche la fè sepelire nella Chiesa de' Domenicani, che gli haueano assistito, e li fè cantare una messa da' medesimi Padri: il che fatto, se ne andò à trouare il Sagristano, e li disse; Padre mio, vi ringratio humilissimamente, e tutti i Religiosi, che hanno assistito a' funerali di questa pouera donna. Io gli hò fatti fare questi seruitii per amor di Dio, nel quale hò posto tutto il mio tesoro. Vi priego pagarvi dall'a sua borsa ineshausta. E così licentiatasi, se ne tornò à casa.

Ed ecco un'altra occasione, nella qua-

le Agnesa fe insieme per lungo tempo la limosina spirituale, e corporale: conosceva alcune povere donzelle del vicinato, alle quali la fatica delle mani non bastava per m<sup>a</sup>giare, e vestirsi. Bastò, che Agnesa haveffe saputo il lor bisogno, acciò le visitasse spesso, gl'assistesse in quello che poteva, e sovra tutto haveffe pensiero di raccomandarle à Dio, il che affettuosamēte fece. Intese nondimeno, che quelle miserabili giovanette, non havendo fronte di comparire in publico con le loro vesti tutte lacere, perdevano la santa Messa le Domeniche, e le feste. Questo li diede insieme sdegno, e compassione, onde andata à trovarle, le riprese di quella mortale indevotione, e della superbia, che ne era causa, ed esortolle à non lasciare, per ragioni humane quell'obligo così stretto di religione. E per facilitargliene la pratica, promise di prestarli le vesti per andare alla Chiesa. Ed in fatti dal primo giorno, che vi fù obligo di sentire la santa Messa, non mancò di prestarli le sue vesti de' giorni di lavoro, e di vestirnele il più politamente che haveffe potuto. E li continuò questi buoni officii per più di quattro anni, con prestarli anco i  
suoi



fuoi panni di lino , e fè le cose con tal diligenza , che mai lo seppero i suoi parenti . Così honorò quelle povere figlie , e diede à Dio qualche se li dovea . Buon segno che tutte queste opre della carità di Agnesa fussero grate à Dio,era,perche dispiacevano grandemente al demonio, come si vidde per le tentationi,che ci diede sù questa materia a diverse persone , e per la persecutione che ne seguì contro di lei . Cominciò il mondo à mormorar di lei , dicendo , che si meschiava in tutte le cose , e che nel suo modo di vivere vi era molta vanità . Le donne dell'ospedale attribuivano ad indiscretione l'attioni straordinarie,che le faceva fare il suo zelo , e biasimando la sua divotione, la chiamavano bacchettona , e spesso li dicevano altre ingiurie . Anco suo padre si unì con queste , perche entrò nell'opinione di quei , che riprendevano le cerche , che ella faceva, e le attioni humili , che praticava, meschiandosi tra poveri mendicanti , e sovra tutto il tempo che spendeva negl' impieghi di carità . Questo buon' huomo sdegnato contro di lei per queste considerationi , la batteva spesso , molto aspramente, in particolare quando

tornava tardi dalla Città . Le vicine per ciò li consigliavano che lasciasse le cerche per i poveri , mostrandoli che li costavano troppo care, e che ella mancava di carità seco stessa per esercitarla con altre . Ma niuno di questi ostacoli potè raffreddare la sua carità; ed in vece di mācare , crebbero le sue cerche per i bisogno. fi , con le visite , assistenze , e servitù che era solita farli . Così la sua carità era salda alle prove . Il seguente capitolo farà vedere, che la costanza, con la quale continuava à praticarla , era effetto della divina gratia.

#### C A P. XIV.

*De' favori straordinarii , co' quali volle il Signore autorizare , e ricompensare l'amor di Agnesa verso i poveri.*

**C**OME il fervore , col quale Agnesa fe tanti atti di carità verso i poveri di Christo , fù straordinario , così volle il Signore darli insolite testimonianze del gusto che ei ne havea , ed autorizar così la sua assiduità , della quale da' figli di questo secolo era biasmata. Un giorno  
di

di S. Domenico, mentre stava in una cappella dedicata à questo Santo, un fanciullo povero, dotato di gran bellezza, che l'havea seguitata tutta la mattina, se gli avvicinò, e con grande istanza li chiedè la limosina, al quale ella che sapeva di nò haver denaro, rispose: Figliuol mio, non hò che darti. E'l fanciullo li replicò. Oh per amor di Dio datemi qualche cosa. A queste parole si sentì apprettata da un moto di misericordia, e gli havrebbe voluto dare un'anello che haveva, ma guardando in terra, vi vidde una moneta di argento, quale havendo raccolta, gli la diede, dicendoli: Figliuol mio, sapete voi farvi il segno della Croce. Sì, rispose ridendo il fanciullo, la sò ben fare. E così dicendo, disparve, lasciandola piena di celeste allegrezza. Ella chiedè alla sua sorella, che era ivi seco, se havea visto quel fanciullo povero? e come quella per inavvertenza rispose di sì, benchè in verità non l'haveffe visto, ella soggiunse: Vi afficuro che non hò mai visto cosa sì bella, nè povero che mi habbia tanto apprettata, nè sì lungo tempo, senza mai lasciarmi. Mi ha seguitata tutta questa mattina, nè ha voluto partirsi, sino che gli hò  
dato



dato un pezzo d'argento, che per buona fortuna hò trovato in terra. Permise Dio che sua sorella dicesse di haverlo visto, acciò Agnesa li dicesse il resto, e noi sapessimo questa gratia. Un'altra volta, andando per sentir Messa alla Chiesa di nostra Dama, incontrò un povero alla porta, che li chiedè la limosina. Al quale, sapendo di non haver monete, rispose: Amico mio, priego Dio che vi assista con la sua gratia, ed appena dette queste parole, con gran desiderio di far bene à quel povero, se ne havebbe havuto il modo, il suo Angelo la tirò per la veste, dicendole: poni la mano alla tua faccoccia, e vi troverai con che sodisfare alla tua carità. Ed havendolo ella fatto, vi trovò da poter far la limosina. Il Signore li fe un favore simile, di un modo anco più obliante, all'hora quando andando per sentir Messa nella stessa Chiesa, venne un povero à chiederli limosina, e come ella era certa di non haver denaro alcuno, li disse, Amico mio, assistavi Dio se li piace: Al che il povero sorridendo, replicò: Ponete la mano nella vostra faccoccia, che vi troverete qualche cosa. Il che havendo ella fatto, nel volerli dare qualche

vi havea trovato, il pouero era sparito, lasciandola colma di allegrezza interna, che si potea credere del Paradiso.

Come il desiderio di Agnesa era di seruire la Santissima Vergine, della quale era schiava, per le stesse attioni di carità, per le quali serviva à Christo suo Signore, e suo Sposo adorabile, la Regina del Cielo volle darli ad intendere, che i suoi servitii gli erano molto grati. Quindi una mattina allo spuntar del giorno, stando, secondo il suo solito, inginocchiata avanti l'immagine di Nostra Dama, quella gran Signora le parlò sensibilmente per l'organo di quella santa imagine, e gl'ordinò, che andasse à visitare una delle sue compagne nominatale, perche si era ammалata. Si alzò subito Agnesa, ed andò alla casa di quella sua compagna, quale infatti trovò in letto molto abbattuta dalla violenza del male, venutole in quella stessa notte. Restò sorpresa l'ammalata di veder la sua cara Agnesa à quell' hora nella sua camera, ed al capezzale del suo letto. Con tutto ciò volle riprenderla, perche andasse così mattino per le piazze, e le dimandò perche fusse venuta così à buon' hora? e rispondendo Agnesa. Perche

che hò saputo il vostro male . Questo non è possibile disse l'inferma , perche ancora non è uscita persona alcuna di questa casa , come l'havete saputo ? Al che Agnesa : Io l'ho saputo da miglior parte . Dal che quella cōpagna conobbe , che Agnesa ne havea havuto l'avviso dal Cielo , e ricevè come da Dio la consolatione , che li apportava la preséza d'Agnesa. L'istesso Figlio di Dio , li venne à chieder la limosina , avvicinandoseli sotto la forma di un peregrino, mentre facea la sua oratione nella Cappella del Crocifisso , che è nella Chiesa di Nostra Dama, e chiedendoli la limosina con molta gratia . Ella li disse : Amico mio , non ho cosa alcuna : e'l peregrino , quale ella non conosceva , li replicò. Almeno se non puoi farmi la limosina corporale , fammi la spirituale, con dire ad alta voce per me un' *Ave Maria* . Il qual modo di parlare, come ad inferiore, dava ad intendere l'autorità di colui , che parlava . Cominciò subito Agnesa à dire ad alta voce, animata insieme da divotione, e da carità l'*Ave Maria*, ascoltata dal peregrino con attentione , fino alla parola *Jesus* , quale havendo ella pronunciata , ei disparve , e restò assalita da



da sì grande inflammatione di amore, che ne fù a rischio di morte. Ecco quì anco un' altro favore ben segnalato, col quale il Signore fe conoscere, che ei considerava le fatiche di Agnesa in servizio de' poveri. Una sera mentre tornava, stanca di havere spesa tutta la giornata in esercitii di carità, nell'avvicinarsi à casa, col cuore pieno di sentimenti di amore del suo Sposo, del quale desiderava la presenza, e la cōmunicatione intima, doppo haver molto atteso al prossimo, spīta da questa elevatione di affetto disse: ò mio Giesù ove sete voi? Ove sete voi mio amico? e nello stesso tempo restò stupita, per vederli nella sua camera, senza haver montate le scale, e senza sapere come vi fusse stata trasportata. Questo fù il suo divino Sposo, che per sollevarla dalla stanchezza, volle non solo sostenerla, come la Sposa de' Cantici, ma portarla ei medesimo, ò comandare a' suoi Angeli, che ciò facessero. Questi Spiriti beati, che si abbassano così volentieri à servire tutti i Christiani, sono ben pronti à render servitii più cōsiderabili alle care Spose del lor divino Signore. Nè fù questa sola la volta, che ricevè da essi simile assistenza. Spesso  
quando

quando tornava troppo tardi, cō disgusto di suo padre, da esso se li chiudeva la porta della casa, ò era cacciata fuori per castigarla di questa tardanza, gli Angeli la levavano, e ponevano nella sua camera, ove i suoi parenti, con lor stupore, la trovavano, non potendo intendere donde, ò di che modo vi fusse entrata. Non sono questi gran prodigj, in favore dell' amor cordiale, e fervente della nostra Agnesa verso i poveri?

### C A P. XV.

*Del gran zelo di Agnesa, per la salute dell'anime.*

**A** Gnesa che amava veramēte il prossimo come se stessa, li desiderava, e procurava li stessi beni che desiderava, e procurava per se stessa, cioè à dire l'unione con Dio. Ella s'impiegava in ciò in tutte le maniere, che il suo sesso, e la sua conditione li poteano permettere, con tanto maggior affetto, quanto che vedeva, che unire i cuori à Dio, non è solo fare alle creature il più gran bene, del quale quelle siano capaci, ma è anco dare al

Crea-

creatore, ciò che egli unicamente da noi desiderì. Considerando dunque che ella esercitò questo zelo nella religione, con ardore, e successi ammirabili, bisogna osservare à che segno era giunta mentre stava ancora nel mondo, ed eccone più note molto considerabili.

Tutte le Domenichee feste, doppo, prafso, doppo havere assistito alli divini officj, radunava in casa di suo padre, che se ne contetava, tutte le donzelle della piazza, anco le secolari, che costringeva piacevolmente ad intervenirvi, e per buon spatio di tempo, leggeva loro un libro spirituale, con pause di tempo in tempo, e vi faceva riflessioni, ed osservationi à proposito, con tanti affetti, che quelle se ne partivano molto toccate, e piene di desiderio di servire à Dio. Quando osservava alcuna di esse, che li pareffe tirata alla vita interiore, e capace di avvanzarvisi, la tratteneva in particolare, per animarla à questo, ed à fine di allettarvela, li communicava semplicemente i desiderii, che Dio li dava di amarlo, e servirlo, e gl' amorosi colloquii, che faceva con S. D. M. nell' oratione, senza però scovrir cosa alcuna delle sue gratie straordinarie. Così



facea nascer nell'anime una gran voglia di darli al Signore, e di darli i loro affetti per sempre. Esercitò in particolare questo zelo verso una sua sorella più giovane di lei, havendone meglio l'occasione, e credendoseli obligata più che all'altre, che non erano sue parenti, e perciò non lasciava di far cosa che potesse giovare all'educatione spirituale di quella. La prima cosa gl'insegnò à confessarsi bene: nel che esercitò una patientissima carità, perche la sua giovane discepola, non diveniva commodamente capace di soggettarli alle humiliationi, che ricerca l'esatto esame della coscienza, e che si richiede molto seria, per auvicinarsi al Sacramento della Penitenza. Conseguentemente l'istruiva ad apparecchiarsi per la santa comunione, dandoli, ogni qual volta vi dovea andare, un punto d'oratione per ben disponervisi, quale ella prendea spesso da quelle parole di S. Giovanni. *Non sum dignus solvere corrigiā calceamentorum ejus*, à fine di suggerire à quell'anima, sensi di vera, e profonda humiltà. E subito che colei si era ritirata dalla sagra mēsa, li diceva: Sorella mia, in tanto che il vostro cuore ha il sommo bene, e possiede

de tutto il suo tesoro, ritiratevi dalle creature, e per farlo meglio, ponetevi in qualche luogo separato, à fine di considerare di spatio la felicità della quale godete, ed ivi con tutte le forze dell'anima vostra, ringratiate il vostro divino benefattore. Chiedeteli istantemente le virtù che vi bisognano, e come un altro Giacob, non lo lasciate, se non havete ottenuta la dimanda, e ricevuta la sua santissima benedittione. Così riferisce la Sorella medesima, ed aggiunge, che Agnesa, vedendo che non si approfittava à suo gusto, l'indusse à mutar Confessore, al che ella condescese per amor suo, quantunque vi sentisse gran ripugnanza, e li fe pigliare un Religioso di S. Domenico molto intelligente nella guida dell'anime: e dalla prima confessione che questa buona figlia si fe con lui, restò talmente toccata, ed ispirata à cominciare una nuova vita, che credè di certo, fusse stato lume di Dio l'haverli Agnesa fatto mutar Confessore. Da questa imparò il modo di far santamente l' operationi giornali, massime quelle che appartengono à gl' esercitii spirituali, perche li dicea. Bisogna che nell'alzarvi la mattina, invitate

L'anima vostra al suo dovere, con dirli :  
Sù anima mia, alzati, ecco che viene il  
tuo Sposo. E se sentite in voi qualche ne-  
gligenza, ò gravezza, animatevi, persua-  
dendovi di sentire una voce, che amoro-  
sa, e fortemente vi dica. Se la mia sposa  
non si alza, non andarò con lei, ne lei ver-  
rà meco. O' figuratevi di sentire una trom-  
ba spaventevole, che vi chiami al divino  
Giudicio, ed à questo suono terribile, al-  
zatevi prontamente, con timore di esser  
trovata nuda delle virtù, che dovete ha-  
vere. Indi essendovi inginocchiata, offeri-  
te à Dio tutte le vostre attioni di quel  
giorno, supplicandolo che le riceva, ed  
ordini à gloria sua. E parlando de gl'eser-  
citii della mattina, aggiungeva: Un of-  
ferta ben fatta, farebbe bastante à lique-  
fare, e spezzare un cuore, ancorche di  
bronzo, ò di marmo. Ma per farla bene,  
(aggiungeva ella) bisogna per primo con-  
siderare, che Dio vi ha data un anima,  
quale egli ha lavata coll'acqua del santo  
battesimo, e per questo modo l'ha resa  
pura, e bella avanti à gl'occhi suoi, e de-  
sidera che vi manteniate sempre in que-  
sto candore, cosa che, coll'ajuto della sua  
gratia, potrete ben fare. Secondo pensa-



te che essendovi lasciata trasportare al peccato, ed ad una infinità di difetti, l'anima vostra di bianca, che era come una colomba, è divenuta negra come un corvo. Trattenetivi alquanto in questa consideratione, dispiacendovi il più amaramente che potrete, dell'infelice stato, al quale vi sete ridotta. Indi mirando l'infinita bontà di Dio, buttatevi con amorosa confidenza tra le braccia della sua divina misericordia, e supplicatelo humilmente, che dia di nuovo all'anima vostra la sua prima bellezza, già per vostra colpa, perduta, e vi faccia esser fedele à conservarla. Ecco i sentimèti co' quali Agnesa volea che la sua sorella offerisse, à Dio tutti i giorni.

Gl'insegnava ancora l'oratione mentale, dandole per ordinario per soggetto l'eterna beatitudine, ò l'oratione del Signore nel Monte Oliveto, della quale parlava con tanto ardore, che dava ad intendere star lei tutta piena, e penetrata dalla gratia di questo mistero. Per qualche tempo la svegliava puntualmente a mezza notte, acciò facessero insieme la loro oratione: ma come la sua durava, tre, ò quattro hore, li permetteva di far-

ne solo un hora , e doppo la mandava a dormire, dicendo che, la fatica del giorno non potea permetterli il farne più . Come ella temeva i pericoli del secolo per questa cara sorella , niente meno che per se stessa, la sollecitava ad uscirne , ed abbracciare lo stato religioso . Ma radoppiò le sue affettuose istanze , solita farli per indurla a questo, quando, havendo superati gl'impedimenti della sua chiamata alla Religione , come appresso vedremo , si licentiò da lei per andare al Monastero di S. Catarina di Langeac . In quel punto ( che restò sempre impresso nel cuore della sua buona sorella ) ella teneramente abbracciandola , li disse . Io vi scongiuro cara mia sorella, di lasciare il módo. Questo è un ingannatore che tiene l'anime à bada con vane apparenze, che vanno alla fine à terminare all'eterna dannatione . Fugite questo miserabile ingannatore , e ponctevi al sicuro di qualche religione riformata, il più presto che potrete . A questo rispose la sorella . Non mi riceveranno in Religione , se non come conversa , e questo stato obliga à continua fatica , e voi sapete che la mia fiacca complessione mi rende incapace di questa . Ed aggiun-

se:

se: Disfi ciò cō sēlibile afflittione, havēdo-  
mi Dio dato gran desiderio di essere re-  
ligiosa . Al che rispose Agnesa con grato  
sorriso . Non temete sorella mia , Dio è  
fedele , e non mancherà di darvi le forze ,  
secondo il vostro bisogno , e secondo la  
buona volontà che havete di impiegarle  
in suo servizio . Io lo pregarò tanto che vi  
concederà la perseveranza nel buono de-  
siderio , e le virtù necessarie per questa  
chiamata . Tutto questo si verificò , ha-  
vendo in fatti Dio fatta ricever la sorella  
nel Monastero di S. Domenico di Viviers  
ove visse , e morì della morte de' giusti ,  
lasciando buono odore di se ; dovendo  
all'orationi di Agnesa , tanto la chiama-  
ta alla Religione , quanto le virtù che vi  
esercitò .

Haveva Agnesa un'altra sorella più  
giovane della già detta , nella quale ha-  
vendo notate grādissime dispositioni per  
la perfettione Christiana , benché fuisse  
ancora fanciulla , cre dè poterla portare  
per il fervoroso camino , che essa stessa  
faceva , e ve l'incaminò , quanto la tenera  
età di quella li permise . E dal modo come  
questa fanciulla si avanzava , approfittan-  
do co' detti , ed esempi di sua sorella , vi



era materia da sperarne maraviglie nel fedele servizio del Signore. Ma Dio li facea fare in poco tempo sì gran progressi nella gratia sua, perche ei la volea cavar tosto da questo malvaggio secolo, come fe nella tenera giovinezza di quella, non volendo differire più lungo tempo à ricompensare la sua innocenza, i suoi ferventi desiderii, ed abbozzi de' servitii, stimati più che le vite intiere della maggior parte de' Christiani. Agnesa che faceva un alta stima della sua gratia, e che gl'era madre secondo lo spirito, non meno che sorella secondo la carne, sentì molto la sua morte, e la pregò si ricordasse di lei, quando si vedesse nel Paradiso. E come quella moribonda gl' hebbe promesso, che non mancherebbe di ciò, se gl'addolcì il dolore che li causava la sua morte: ed appresso credè essere stata qualche volta ajutata dalla sua intercessione. Ne le giovani forelle erano le sole persone della famiglia d' Agnesa, che si approfittavano col suo fervente zelo. Suo padre, sua madre, i fratelli, e l'altre forelle ne sentirono buoni effetti, perche per causa sua si auuezzarono alle pratiche di pietà, proportionate allo stato loro, e

tutta

tutta la casa si fè scrivere alla Confraternità del Rosario, per farne gl'esercitii, e riceverne i vantaggi di servire alla Madre di Dio .

Che se era tanto zelante di far camminare tutti quei che poteva nel servizio di Dio , non l'era meno per ritirare dal cattivo camino l'anime , che vedeva infellicemente sviare . Fù auuistata un giorno , che certa donna si dilettaua di tagliare borse , e che questo era nelle Chiese, ove trovava miglior comodità di esercitare il suo pessimo mestiero . Inteso ciò , si sentì divorare dal zelo della casa di Dio , profanata per questi latrocinii , e della salute di quell'anima, che si perdeva così miseramente . Per lo che senza perder tempo , si auuicinò dolcemente à quella donna , e li parlò con carità sì diligente , ed accompagnata da benedittione , che li fe confessare , che questo era il miserabile impiego, nel quale da molto tempo si era esercitata . E subito la povera creatura , ben convinta della gravezza del suo fallo , e del pericolo che dovea temere da parte della giustitia humana , non meno che della Divina , risolvè di non ricader vi . Non di meno il demonio , volendo

impedire che questa preda non li scappasse , procurò arrestarla con questa maledetta astutia , perche havendoli levata la vergogna , quando commetteva quei delitti , li diè tanta confusione , quando bisognava pēsare ad abbolirli per la confessione, che quella povera donna disse ad Agnesa, che non havea forza per dichiarare peccati così vergognosi . Questo fù l'ultimo impedimento , che bisognò vincere, per liberare quest'anima dalla schiavitù del peccato , e del suo autore . Ed ecco l'inuentione trouata per ciò dall'ingegnosa carità di Agnesa . Si offrì di accompagnarla alla Chiesa, oue ella confessarebbe , e prevenirebbe il confessore, facendoli conoscere lo stato nel quale si trouaua , e la pena che hauea di scourirsi, e così la difficoltà sarebbe leuata . Così fù fatto, e colei si confessò facilmente, con sensi di vera penitenza . Della quale, segno indubitato fù , che mai più ricadde in tal delitto . Ecco come Dio benedisse il caritauuo trauaglio di Agnesa, per salvare quest'anima , che, senza il suo ajuto, era perduta .

Ecco un'altra cōquista del suo zelo, che pare più maravigliosa . Trovandosi alli  
ba-



bagni di Sales, à due leghe dal Puy, intese, che vi era un heretico tra l'altre persone, fattovi venire da medici; acciò bevvesse di quell'acqua. Ella si sentì muovere il cuore à compassione, per il pericolo di quell'anima, e gran desiderio della sua conversione. Tra questi moti interni, raccomandò quella povera creatura affettuosamente alla Madre di misericordia, e si sentì spinta à parlarli, non ostante la grãde aversione, che havea di avvicinarsi ad huomini. Li parlò, e parve, che lo Spirito Santo parlasse, per la sua bocca, perche le sue parole, e la dolce divotione, con la quale le accompagnava, ebbero tanta efficacia, che quell'ostinato fù costretto à rendersi, e confessare, che ella havea possuto più sovra il suo spirito, che molre persone dottissime, con le quali egli havea conferito. Onde promise di abjvrare i suoi errori, subito che fusse tornato alla patria: ed osservò la parola, come Agnesa ne fù avvisata da persone veridiche, sì che ne restò molto consolata.

Se fù mai atto heroico di carità Christiana, tale fù il praticato da Agnesa nel seguente caso. Una giovane, da essa co-

no-

nosciuta, di una famiglia molto cospicua, fu così sventurata, che non solo si lasciò deflorare da un giovane, che subito l'abbandonò, ma essendo restata gravida, la passione di nascondere i suoi vituperii, l'indusse ad affogare il fanciullo, che ella havea dato alla luce. Ma subito commesso questo delitto, la sua enormità li diè tanta vergogna, e timore de successi funesti che ne poteano venire, che stìe all'orlo dell'ultima desperatione. Quel che la ritenne fù il pensiero, che la caritativa Agnesa era bastante ad osservare il segreto del suo honore, e trovare qualche espediente per cavarla da quell'abisso. Quindi mandò à pregarla fuisse venuta da lei, e vistala, li scouri confidentemente la sua sciagura, alla quale l'haveano portata i suoi peccati: e come la vidde piena di compassione, e di buona volontà, la pregò prendesse quel bambino morto, (la presenza del quale causaua tanta tempesta, in quella misera anima) e lo portasse à sepelire segretamente in qualche luogo. Restò sorpresa Agnesa di tal commissione, vedendo bene à quanti pericoli si esponcua per eseguirlo. Ma come quella infelice li promise, che fatto que-  
sto

sto, farebbe tutto lo che ordinasse per la sua conversione à Dio, ella, con una generosa confidenza, prese quel picciolo corpo nel suo grembiale, come un pretioso deposito, e perche l' hora era tarda, lo portò in casa di suo padre, e lo nascose nel granaro sotto un mucchio di grano. Ed essendosi ritirata in camera all' oratione, per chiedere à Dio misericordia per quell' infelice, e lume per se stessa per portar prudentemente un impresa tanto pericolosa, restò stupita, perche sentì urli spaventevoli, ed un gran rumore sul tetto della casa, attorno al luoco ove havea posto il pegno della sua carità. Ella giudicò, che autori di ciò fossero i demonii, e temè che que' spìriti maligni, non levassero quel picciolo cadavere, e l' esponessero à qualche luogo publico, donde nascesse l' occasione di ricercare della persona colpevole di tal delitto: o che suo padre, e sua madre non si svegliassero, e salissero al granaro, ove troverebbero quel che ella vi havea nascosto. Questo pensiero ve la fè andar subito, ed essendosi inginocchiata vicino al mucchio di grano ove era il suo deposito, con la sua fede, ed humiltà delle sue orationi, fè

ccf-



cessare quel gran rumore, che i demonii faceano. Nel resto della notte ella procurò co' suoi gemiti, e con le sanguinose discipline, che prese, di placare la Divina Giustitia, irritata contro quella peccatrice. E nel cominciar dell'Alba, che potè uscir di casa, prese quel corpicciuolo, e senè andò dietro la Chiesa di S. Lorenzo, ed entrata prestamente per sù le mura in un prato che vi era, vi lo sotterrò diligentemente. Il che fatto, andò à trovare quella povera donna, e l'esortò efficacemente à piangere il suo peccato, col dispiacere proportionato alla sua enormità, sì che l'indusse à confessarsi con humiltà, e sperāza nell'infinita misericordia di Dio, assicurandola, che quella immensa bontà si scorda de peccati più enormi, quando vede nel cuore sincero pentimento, e volontà vera di conversione. Quella povera figlia, per la gratia, con la quale Dio accompagnò le parole di Agnesa, fè intieramente, quanto da essa li fù prescritto, doppo diè segni di anima vera penitente, e perfettamente convertita: ed Agnesa li fù sempre così fedele nel segreto, che non pubblicò mai il suo nome à persona del mondo. Non è questo un  
csem-

esempio ammirabile del zelo dell'anime? si sono viste altre persone esponder le vite per la salute de' prossimi: ma ove mai si è visto che una donzella faggia, e pudica, come la nostra Agnesa, esponesse non solo la vita; ma anco l'honor suo, e quello della sua famiglia, per la salute di una povera anima? Ne bisogna dire, che facesse ciò senza maturo consiglio, e che più tosto che il fervor Christiano, l'incōsideratione li rendesse facile questa impresa, come succede ad altri, che imprendono cose straordinarie: Agnesa fè quest'atto con gran combattimento della natura contro la gratia, così violento, che tutte le volte, che doppo vi pensava, si raccapricciava, come lo confessò ad uno de' suoi Direttori:

C A P. XVI.

*Di qualche prattica della profonda humiltà di Agnesa, oltre à quelle si son viste in tutti i capitoli precedenti.*

**L**A sincera humiltà di questa incomparabile donzella, e stata quella, che gl'hà fatti havere tanti, e così straordinarii

narii favori dalle mani di Dio. Se l'abbondanza della gratia l'accompagnava per tutto, come havemo visto: questo era perche ella non si scordava mai del suo niente, nè de' suoi peccati: E se il suo Divino Sposo l'elevò sovra una infinità di altre anime sante: questo era perche ella si stimava con verità l'ultima di tutte le creature. Si è possuto bene osservare in tutto lo che fino al presente havemo riferito di lei, che il dispreggio, e propria annegatione, accompagnavano tutti i suoi esercitii di divotione, e tutti gl'atti di virtù. Ecco quì ancora qualche bella pratica di questo medemo zelo di humiliarfi in tutte l'occasioni. Volendo il suo Direttore saper da lei, perche non alzava mai gl'occhi à mirare coloro co' quali parlava, rispose: Padre mio, credo che le persone alle quali parlo, siano sante, e vedendomi, così miserabile, non ardisco alzare gl'occhi à mirarle. Quando si mischiava tra poveri mendicanti, e ricevea con essi le limosine, in questa occasione ella contétava il suo amore verso il prossimo, per chi procurava il soccorso: e nello stesso tempo sodisfaceva alla sua inclinatione, di poverfi nell'ultimo ordine del-



delle persone più vili .

Facea quanto potea per sfuggire la stima , e lode de gl'huomini: si è osservato , che tutte le sue attioni erano accompagnate da mortificatione, ed odio di comparire , in particolare , quando parlando di Dio , per l'abbondanza del cuore , si accorgeva, che gl'ascoltanti concepivano di lei qualche stima , ò che essa sentisse, qualche moto di compiacenza, subito, per una fedelissima humiltà, mutava destramente il discorso, ò si poneva in silentio. Andando un giorno alla Città con una sua compagna , incontrò due religiosi , uno de quali , come la stimava molto , li disse : A Dio la Santa . Questa parola la fè arrossire di confusione , e di sdegno insieme , e fè che doppo essersi un poco raccolta per annientarsi avanti à Dio , dicesse alla compagna : Vi assicuro , che se non temesse di dar pena à mio padre, e mia madre, me ne andarei così lontano , che non fosse conosciuta : perche non vi è cosa nel mondo , che mi sia così sensibile , quanto il vedermi stimata per buona , quando mi vedo la più miserabile peccatrice, che sia sù la terra . E disse queste parole con tali sentimenti

di dolore, ed abbondanza di lagrime, che la compagna, che era delle sue più confidenti, non potè non partecipare del suo disgusto, ed insieme ammirare la grande avversione, che havea alle sue lodi: ed ella ben sapea la sincerità di Agnese, quale havea una destrezza d'ingegno incredibile, per nascondere tutte le sue gratie, e virtù. Ella chiedeva al Signore, che non li facesse di quei favori, che potessero esser notati dalle creature: e gl'era pena incredibile il non potere impedire, che qualche estasi non li venisse in publico: e pure dissimulava ciò destramente cō le sue parole, che nè toglieva il credito à quelle che nō haveano ragione di dubitarne, come erano le sue compagne che la frequentavano, e la vedeano spesso in questi trasporti. Alle quali, per levarli il pensiero di quel che era, ella diceva. Care mie sorelle, vi priego non vi ponete in pena, quando mi vedrete caduta in alcuna di queste debolezze, perche sono mali leggieri, alli quali sono soggetta. E l'havea così bene persuase di ciò con l'eloquenza della sua humiltà, che un giorno essendoli venuto un gran ratto à vista di esse, che li tolse l'uso de' sensi, mancò poco, che li

rompeffero il collo per farla rivenire. Ma glie nè restò lungo tempo un gran dolore. Per questo medesimo zelo, quando la sua sorella, che sapea gran parte delle sue maravigliose pratiche, e virtù, si licentiò da lei per andare à Viviers à farsi religiosa, li disse . Jo vi scongiuro con tutto il cuore , e vi comando per la passione di nostro Signore, che non diciate , cosa di quelle, che mi havete visto fare , se non vi fusse comandato doppo la mia morte . Questa è tutta la gratia, che voglio da voi, e vi supplico di non me la negare. Queste furono l'ultime parole dette alla sorella, nel licentiarla con molte belle istruzioni .

Havea tanta ripugnanza à scovrire i favori straordinarii, co' quali il suo divino Sposo l'havea prevenuta sino dalla fanciullezza, che il P. Boira stiè qualche tempo in timore , non vi fusse qualche illusione . Ma cessorno i dubbii, quando vide, che come l'humiltà di Agnesa li dava l'inclinatione à nasconderli, così la sincera obediènza li dava sincerità , e candore à scovrir tutto al suo Direttore . Oltre che ei conobbe in lei tutte le virtù , che si possono desiderare in un anima



portata da Dio per vie straordinarie .  
Quando ella non potea nascondere le  
prattiche delle sue virtù , procurava al-  
meno con le sue parole di farle passare  
per poco cosa, nelle menti di quei , che le  
sapevano . Una delle sue compagne , che  
l'osservava molto da vicino, ed havea co-  
nosciuta la maggior parte delle sue auste-  
rità , un giorno gli nè volle parlare , e li  
disse . Io sò bene , che portate i reni cinti  
con una catena di ferro, e che ponete le  
rosette alle vostre discipline, che havete  
nelle braccia braccialetti di spine, e che  
vi movete spesso per meglio sentirne le  
punture , e che, per patire sensibilissima  
incomodità, vi inginocchiate su le minute  
pietruccie . L'humile Agnesa non poten-  
do negare, che tutto ciò fusse vero, rispo-  
se . Io sono obligata servirmi di queste  
cose , perche hò una cattiva carne ; così  
dura , ed indomita , che è quasi insensibi-  
le , ne sentirebbe la disciplina, se non vi  
ponessi le rosette . Voi pensate , che facci  
cose mortificanti, ed à me tutto ciò pare  
niente. Ed in fatti, tutto era niente al suo  
amore .

Sentiva grandi impulsi à fare tali cose  
esteriori , che la facessero stimare scioc-  
ca,

ca, ed insensata, e vi si farebbe lasciata trasportare, se gli l'havesse permesso la carità dovuta al prossimo. Una Damicella di conditione della Città di Puy, vedendo l'alta stima, che ciascheduno havea della fantirà di Agnesa, hebbe curiosità di haverla seco, e di fare qualche buona prova della virtù sua: e per questo li se intendere, che desiderava molto di vederla. Agnesa, conoscendo che il desiderio di questa Damicella, nasceva dalle relationi vantaggiose gli erano state fatte della sua bontà, si consigliò con la sua più fedele compagna, di quel che dovea fare in questa occasione, e li dimandò se dovea andare ove era chiamata, e fare semplicemente ciò che si desiderava da lei, ò farebbe meglio seguire gl' impulsi che havea, di procurarsi il dispreggio di questa Damicella, cō ballare come sciocca alla sua presenza. Questo era à che ella più inclinava, e per certo l'havrebbe eseguito, se la prudente compagna non gl'havesse fatto mutar pensiero, mostrandoli che era obligata ad edificare il prossimo, ed in conseguenza à non fare attione, della quale si potesse scandalizzare. Nell'alzarsi da certa infirmità, andava

passeggiando con due Damicelle , che se l'haveano posta in mezzo , e per la sua debolezza , la sostenevano per sotto le braccia . Incontrolla il P. Raboly Domenicano , e si scandalizzò di lei , onde disse al suo Confessore : Padre mio , questa donzella si v' à perdere , se non vi rimediate , vedete come si hà preso il miglior luogo tra due Damicelle . Il giorno seguente mandò il Confessore à chiamarla , e la riprese severamente del suo procedere , quale disse nasceva da gran vanità . Al che dolcemente rispose : Vi assicuro Padre mio , che non me ne sono accorta . Quelle caritative figlie mi fero no camminare in mezzo di loro , per causa della mia fiacchezza . Questa era la pura verità ; non di meno Agnès , sottoponèdo il suo , al giuditio del suo Confessore , che dicea havessè fatto un atto di superbia : per la pessima stima facea di se stessa , facilmente si fe persuadere di esser caduta in questo peccato , che ella tanto odiava . Del che hebbe estremo dolore , e ne pianse , sino à tanto , che il suo Angelo venne a consolarla , con dirli che non vi havea peccato , e perciò si levassè ogni scrupolo , e si ponesse ad amare il suo Sposo .

Non



Non bisogna ci dimentichiamo quì una notabile occasione, nelle quale parve che l'humiltà, nō solo portasse Agnesa à fuggir gl'honori, ed à nascondere tutto lo che poteva portarli stima dalle creature, ma li facea ricever con pace, e godimento, i gran dispreggi, quando li venivano. Trovò ella un giorno in una casa della Città, gran numero di persone, e tra esse alcune Damicelle forastiere, e qualche compagna delle sue, e due Religiosi Domenicani, uno de' quali era il suo Confessore, molto inclinato à mortificare la sua humile penitente. Onde nel vederla entrare, à pena li diè tempo di salutar la compagna, che cominciò à farli una terribile reprehensione, rinfacciandoli mille difetti per humiliarla, con sembianti così severo, che l'adunanza ne restò stupita, e ne tremava. Agnesa senza dire una parola di scusa, non fe altro che prostrarli humilmente à terra. Ma quel Padre, vedendola in tal positura, e trovandosi disposto ad humiliarla fino all'ultimo, li pose il piede in faccia, ò su la gola, come se haveffe voluto soffocare un aspide, e doppo li comandò che baciasse i piedi à tutta quella compagna. Il che

fe con ammirabile sommissione, modestia, e rispetto; & in tutta questa impreveduta humiliatione, che ad ogni altro, fuorchè à lei, farebbe stata eccessiva, se li vide il volto così uguale, e sereno, che in esso si leggeva il gran contento, che havea ne' più gran dispreggi. Non è questo forse possedere la santa humiltà à fondo? Questa condannerà la horribil superbia di tante persone, che professano pietà Christiana, e non possono soffrire la minima abbiectione.

## C A P. XVII.

*Delle conoscenze sovranaturali, & altri prodigj oprati per mezzo di Agnesa.*

COME che Dio gode di rivelare a piccolini, cioè a gl'humili, quel che nasconde a' savj del secolo: e come l'anime che per ordinario egli ingrandisce col dono de' miracoli, sono le più annientate, la nostra Agnesa per la sua sincerissima humiltà, fù stimata degna dell'uno, e dell'altro di questi favori, come adesso vedremo. Primieramente hebbe ella cognitione sovranaturale di molte cose, ed

eccone le prove manifeste. Una Damicella , che era venuta à Puy per negotii , ed havea qualche poco di desiderio di essere religiosa, contrasse familiare amicitia con Agnesa, doppo saputa la santità della sua vita , e'l desiderio di farsi religiosa. Questa buona figlia, era molto scrupolosa , ed una delle sue più grandi , e più ordinarie pene di spirito, era intorno à qualche voto , che pensava haver fatto, ne sapeva in che modo dovesse sodisfare all'obligatione che credeva haver contratta , onde si raccomandò all'orationi di questa Sposa di Christo , per haver dichiarazione di ciò. Agnesa nell'oratione , se ne consultò col suo divino Sposo, quale li se conoscere, che quella donna era obligata ad offrire solo alcune libre di cera alla Chiesa di Nostra Dama di Puy; e gl'altri suoi voti , che stimava haver fatti , non doveano darli pena, quasi fusse obligata à sodisfarli , mentre non era così , perche non erano ben fatti . Un' altra volta il Signore mandò à comandarli per mezzo del suo Custode, che dicesse alla medema Damicella che amasse Dio più che non faceva , e che se volea abbracciare la vita Religiosa , bisognava la desiderasse con mol-



to ardore : e fù trovato, che questo avviso, era tutto affatto secondo il bisogno di quell'anima , alla quale un giorno disse : Sorella mia , voi havete una gran tentatione contro di me, e lo sò di certo. Considerate che il demonio procura farvi perdere quel poco desiderio che havete di essere religiosa. E questo era così, onde quella Damicella doppo li confessò , che l'avversione giungeva à segno, di non poterla vedere . Dio che volea che l'amicitia di Agnesa li fusse utile, e salutevole, scoprì alla sua serva , che quell'anima tepida, un giorno di festa, si era privata della communione , della quale havea gran bisogno. Agnesa, vedendola doppo pranzo , li dimandò se si era comunicata ; al che colei (non havendo ardire di confessare la sua indevotione ) rispose di sì, e che l'havea fatto nella Chiesa de' Padri Gesuiti . Mossa da santo zelo Agnesa, le disse : Come havete ardire di mentire avanti à Dio ? Voi sete solo stata nel luogo, ove dite esservi comunicata. E quella povera figlia, tutta confusa , fù forzata confessar la verità: ed Agnesa, contro il suo costume di esser dolce con altre persone, si mostrò adirata contro questa hip-

pocrita, ad imitatione del suo Sposo, che sembrava scordato della mansuetudine di agnello, quando riprendeva i Farisei delle loro hippocrisie.

Un giorno essendo andata à prendere un poco di recreatione vicino alla riva, con alcune virtuose donzelle, vidde che una Damicella di Madama Viscontessa di Polignac, che era della compagnia, si ritirava per seguitare la sua padrona, e le disse all'orecchio; Voi havete un pensiero, qual credete sia buono, e non è così. Ed in fatti quella Damicella, havendo esaminati i suoi pensieri, trovò che Agnesa li havea detta la verità, ed ammirando ch'ella haveffe conosciuto il segreto del cuore, benedisse Dio che gl'havea inviato quel salutifero avviso, per quell'Angelo visibile. Un'altra volta, essendo in casa di una Damicella, che havea una figlia troppo data alli divertimenti delle conversationi mondane, mentre quella ne la riprendeva aspramente, Agnesa li disse forridendo: Madamicella, verrà tempo che voi la pregarete acciò sia del mondo, ed ella non vorrà; Dio la chiamerà al suo servizio, ed ella li farà resistenza per qualche tempo, ma alla fine se li renderà, quando

do meno lo desiderarete. Queste parole furono verificate dall' evento, perche quella donzella, che non havea mai havuto pensiero di Dio, e che havea presa la predittione di Agnesa per una sciocchezza, avanti che passasse l'anno, si sentì chiamata alla Religione, e doppo un'anno di resistenza, si rendè alla gratia della sua vocatione. Ma li bisognò superare le difficoltà, che i suoi parenti non voleano abbracciasse lo stato Religioso, perche era fiacca di complessione. La sua perseveranza però vinse questi ostacoli, si che fù ricevuta in una casa della Congregatione di Nostra Dama, ove visse, e morì santamente. Una Novitia di certo Monastero, vedendo avvicinarsi il tempo, nel quale dovea far la professione, sentì gran difficoltà per risolversi à fare i voti, ed offervarli. E trovandosi apprettata da gran pena, e tentatione violenta di uscirsene, e lasciare l'habito, pregò la nostra Agnesa per mezzo del P. Panassiere, che la raccomandasse al Signore. Agnesa pregando per lei, sentì una voce che li disse: Honori il suo habito più di quello che ha fatto, e non esca dal Monastero. Essendo stata riferita questa risposta alla Novitia, que-



questa confessò che fino all' hora havea stimato poco il suo santo habito , e promise che mentre Dio volea , che non lo lasciasse , farebbe la sua santissima volontà , e' l portarebbe per l' avvenire con più rispetto, ed amore . Doppo qualche tempo sodisfece à questa promessa , facendo professione con cuore risoluto à far bene , ed attribui sempre all' oratione di Agnesa, la sua perseveranza nella Religione. In più altre occasioni questa Sposa di Christo predisse i successi doveano avere molti negotii concernenti al servizio di Dio. Ma per essere troppo lunghi, in questa prima parte , ne lasciamo le circostanze particolari , tanto più che nella seconda , e terza parte riferiremo altre cose notabili di questo dono di profetie.

Quanto al dono di operar prodigii , riservando à parlarne nell' altre parti; ecco qui alcune prove notabili , che Dio ne l' havebbe honorata , prima che fusse Religiosa . Mentre era in età di undeci, ò dodici anni , suo padre la mandò al campo , ove havea i mietitori , accioche osservasse lo che bisognava . Essendovi giunta , trovò che cinque , ò sei villani, si erano battuti oltraggiosamente , ed uno di essi  
era

era restato in terra, coverto tutto di sangue, e di piaghe. Non potè il cuore caritativo di Agnesa, dare altro soccorso a quel povero ferito, che pregar per lui la Santissima Vergine. Ed appena finì la sua oratione, che avvicinandosi al ferito giacente, nel toccarli con la mano una piaga, la vidde ferrarsi, e così in un subito tutte l'altre. Ma per nascondere questa maraviglia, con la diligenza solita della sua humiltà, se portarsi un poco di aceto da una massara vicina, col quale subito che hebbe lavate l'altre piaghe, e fiaccature, si trovò intiera, e perfettamente guarito.

Un giorno portando sù di una tavola il mangiare à suo padre, e madre, li cadde un vaso di terra, che si fè tutto in pezzi. Afflitta di questo accidente, per l'alteratione, ne havrebbe ricevuta la madre, inclinata à turbarsi per ogni minima cosa, ricorse al suo divino Sposo, dicendoli cō gran cōfidēza: Giesù mio soccorretemi. E subito i pezzi di quel vaso rotto si riunirono, e riposero nello stato di prima, del qual favore ella con grande affetto benedisse Dio. Per le feste di Pasca dell'anno 1623. andò à visitare una

Da-

Damicella di Madama Viscontessa di Po. lignac, e mentre colei la tratteneva, una figliolina di quella Dama, allontanatafi dalla balia, cadde sul suolo con tal empito, e rumore, che la balia, che l'intese, credè con gran spavento, che si havesse spezzata la testa. Ma Agnesa, che anco l'intese, alzò subito gl'occhi al cielo, ed affettuosamente raccomandò quella fanciulla alla Madre di Dio: nè la sua oratione fu senza effetto, anzi la fanciulla si alzò ridendo, senza haverfi fatto alcun male. La Damicella con la quale era Agnesa, doppo affermava, che la caduta era stata tale, che la fanciulla dovea morirne, se non vi fusse stato miracolo. Una delle più intime compagne di Agnesa, essendo un giorno andata con lei fuori della Città, fù all'improvviso assalita da sì crucciofo, e noioso dolore à gli occhi, che non potea vedere, per lo che la pregò li facesse il segno della Croce sul male. Ed havendoglielo quella negato, à causa che non potea soffrire, si credesse di lei cosa straordinaria, colei la pregò li desse la mano, per ajutarla à caminare in quel bisogno che havea. E tenendo quella mano, ella cō quella si fe la Croce sù gli occhi,



chi, ed in quel punto li cessò ogni dolore, del che lodò Dio, ammirando le maraviglie che faceva per quella sua serva.

Nè lo Sposo divino fe le gratie ad Agnesa solo per utile de' prossimi, come sono state le riferite fino adesso: volle che anco ella godesse di questi beneficii, acciò meglio si conoscesse, che tal gratia era un vero pegno dell'amore che ella li portava. Onde essendo andata alli bagni di Sales, che sono vicini à Puy, per ordine de' Medici, sua madre che ve l'havea menata, la fe alloggiare in una picciola Villa, detta San Martino di Loire, ove non vi era bosco da passeggiarvi doppo preso il bagno, come era necessario. Un giorno vedendo il suo Angelo, che il suo roffore, e l'inclinatione al raccoglimento, li faceano desiderare qualche luogo solitario, li disse che passasse dall'altra riva della Loira, e potrebbe attendere all'oratione nel bosco, che è dall'altro lato. Queste parole dell'Angelo furono accompagnate da Dio, con uno impulso molto apprettante, sì che Agnesa come non vedea ponte, nè barca per passare quel fiume, confidando che la divina provvidenza, gli lo farebbe tragittare senza peri-

colo, si pose à piedi à caminare sul fiume, senza che l'acque li bagnassero ne meno le calze. Del qual fatto molti con gran stupore furono testimonii. Ma ella per isfuggire il bisogno della continuatione di così raro favore, pregò la madre che pigliasse hospitio in questo lato del fiume, e nella Villa di Sales, e ne fù consolata, con che hebbe modo di trattenerfi, come havea desiderato, le giornate intiere col suo divino Sposo. E tra gl'altri molti giorni, che hebbe grande inflammatione di cuore causata dall'amor di Dio, gl'avvenne ciò nel giorno dell'Assunta della Madre di Dio. Un'altra volta due Damicelle che l'amavano molto, la menarono seco in un luogo, ove si prendono i bagni, ed alloggiorno tutte insieme in una casa sita nella piazza publica del borgo vicino all'acque. In questa casa si sentiva di continuo il suono, ò rumore di trombe, tamburri, piferi, e di altri tali istromenti. Si che Agnesa, quale non amava se non le cose che cōtribuiessero al suo raccoglimento cō Dio, hebbe grã materia di esercitar la pazienza in questo luogo, che all'altre serviva di recreatione. Ma havendo tolerato alcuni giorni la violenza, che

questi divertimenti secolareschi faceano al suo spirito, che havrebbe voluto occuparsi solo in Dio, alla fine essendo venuta la festa dell'Assunzione, che era per lei di grandissima divotione, perche vi considerava la Santissima Vergine morire di puro amore, i desiderii che havea di esser lontana da quei profani rumori, e di vederli in qualche deserto, ove potesse trattenerli in riposo col Signore, furono amorosamente così violenti, ed appetitanti, che il suo divino Sposo la consolò, trasportandola, nell'ora d'intorno alla mezza notte, oltre al fiume che passa per quel luogo, ad un bosco discosto due miglia in circa. Ed in questa cara, ed amata solitudine, sodisfece agiatamente à gl' affetti del suo cuore tutto ardente di amor di Dio. E fù sì grande la compiacenza che vi hebbe, che alle sette hore della sera del giorno seguente, credeva non esservi fermata se non due hore; che all' hora il suo Angelo, per cavar di pena quelle Damicelle, che si affliggevano della sua assenza, la riportò dall'altra parte del fiume, e pose vicino all'hospitio. Una di quelle Damicelle cercandola, giunse in quel luogo, e fù stupita di vederla cō-

pa-



parire così all'improvviso, come si vede un uccello calato in terra, senza che si veda la sua venuta. La vidde però con un volto così allegro, che dava ad intendere le gràn delitie, delle quali era stata colmata. Vollero le compagne riprenderla, perche, non gli havendo mentovata la sua assenza, gli havea data la pena di cercarla sì lungo tempo. Ma non per questo scovrì loro il modo come si era allontanata, contenta di solo accertarle, che sentiva dolore della pena causatali. Le riprese anco, che non havessero confidato nella divina provvidenza in tale occasione. Mentre dimorava nel luogo già detto per prendere i bagni, in particolare di Sales, la sua anima ricevè grandissime consolationi dal Signore, che con esse volle apparecchiarla alle Croci, che presto dovea soffrire nel Puy. Ed il suo Angelo un giorno ne l'avvertì, acciò non fusse colta all'improvviso, che venne à dirli. Hor bene, voi sete contenta, ma in Puy havrete che fare. Accettò ella la Croce, che il suo divino Sposò volea mandarli, e quegli avanti di impegnarla alla pugna, volle consolarla, ed incoraggiarla, con farli vedere sul Campanile di Nostra Dama di

Puy ( mentre tornando era vicina à quella Città ) un grande Angelo vestito di bianco . Qual visione li dava ad intendere , che con le sofferenze sarebbe sotto la protectione della Santissima Vergine, che è honorata in quel luogo , in qualità di Regina de gl'Angeli , essendo quel sagro Tempio stato consagrato per le mani di quei beati spiriti.

### C A P. XVIII.

*Agnesa sollecita per esser Religiosa Domenicana nel nuovo Monastero di Langeac,  
Dio l'apparecchia à questa gratia cō  
una gran persecutione , ed alla  
finc gliela concede .*

**H**Avemo già visto , che avanti la Natività di Agnesa , Dio volle significar con presaggi molto notabili, che un giorno sarebbe eminente nella vita Religiosa. E quella grande inclinatione al ritiramento dal mondo , datali da Dio dalla sua tenera giovinezza, come si è accennato , andava sempre crescendo nel suo cuore à misura dell'età , sì che come di tempo in tempo diceva alle sue compagne

gne, che il secolo gl'era affatto insopportabile : e Dio ch'è l'autore di questi santi desiderii di ritiratezza , cominciò à darli qualche apertura per l'adempimento di essi, nella maniera che siegue.

Quattro Damicelle della Città di Langeac, Diocesi di Santa Flora, furono ispirate da Dio di accompagnarli insieme , per fondare nella Città loro un Monastero dell'Ordine di S. Domenico, e ivi prendere l'habito. Per eseguire questo lor disegno , s'indirizzarono alle Religiose di S. Catarina del Puy , quali promisero volentieri alcune Religiose del lor Monastero , che principiaessero quest'opera . Havendo di ciò havuta notizia Agnesa , supplicò istantissimamente il P. Panassiere suo Confessore , che li procurasse un luogo di sorella conversa in questa nuova casa , per mezzo del P. Raboly Confessore del Monastero di S. Catarina , che si affaticava per questo stabilimento . E li fu concessa la gratia tanto desiderata , e li fu ordinato che, acciò potesse servire la Religione, imparasse à far bene, e diligentemente il pane. Al qual novitiato è nuovo mestiero si applicò per sei mesi intieri, con gran gusto, perche per questa via



trovava modo di lasciare il mondo, e servire in qualche cosa alle Spose di Christo. E fù sì grande il suo fervore per far bene tal ministero, che havendo in una mano, doppo il deto minimo, ed annulare una escrescenza di carne, che formava quasi un sesto deto, e l'impediva di ammassar bene la pasta per il pane, come ella desiderava, se la fe troncàre, e soffrì allegramente anco l'applicatione del ferro ardente, col quale si arrestò il corso del sangue di quella piaga. Ma Dio non si contentò, che comprasse la gratia solo con questi dolori. Ma volle li costasse anco humilia-  
tioni.

Quella buona Vedova di Viviers, della quale sovra si è parlato, che trovandosi in Puy per suoi negotii, havea contratta amicitia con Agnesa, e ricevuti da lei molti lumi, ed animo per servire a Dio, propose di abbracciare la vita Religiosa. Ed havendo inteso parlare del nuovo Monastero, che disegnavano le quattro Damicelle di Langeac, offrì di volere esser con loro, e di dare cinque mila lire per la dote sua, e di Agnesa, con che questa dovesse esser Chorista, e non Conversa, come prima si era risoluto. Es-  
sen,

sendo stata accettata questa proposizione, fu ordinato ad Agnesa che lasciata l'arte di fornara, prendesse un breviario, ed imparasse à recitare il divino officio. Era questa una mutatione, che pareva dovesse consolare Agnesa: Ma Dio permise li portasse una delle più aspre Croci, che mai havesse sentite; perche havendo in questo mentre fatto il viaggio alli bagni di Sales, come si è detto, nel suo ritorno à Puy, trovò che quella vedova, havea perduta la sua chiamata, e si era partita, senza farne motto à veruno. Quindi essendo Agnesa andata à parlare al P. Raboly, questo li disse in presenza del P. Panassiere: Figlia mia, non occorre che aspettiate più il vostro luogo, perche voi non sarete nè Chorista, nè Conversa. Feci vedere à Monsignor di S. Flora le memorie della fondatione di Langeac, e delle Religiose vi doveano andare. Voi e quella Damicella eravate notate per cinque mila lire, ed hora voi non havete niente. Ricevervi adesso per Conversa non si puote, perche Monsignor di Santa Flora, che vi hà vista in qualità di Chorista, havrebbe occasione di chiedermi conto del denaro che era stato offerto per

voi, e di riprendermi quasi mi facesse beffe di lui. Ecco figlia mia tutto lo che devo dirvi. Sorpresa Agnesa di questa risposta impensata, si prostrò per adorare la provvidenza di Dio sovra di lei, quantunque non potesse impedire che una abbondanza di lagrime, e di sospiri, non facesse comparire il dolore estremo, dal quale era assalito il suo cuore.

Ma questo non fù se non principio di maggiori humiliationi: perche havendo permesso Dio, che la nuova di questa esclusione si sapesse per la Città, molte persone, nel vederla passar per la piazza, in luogo di consolarla, ò di compatirla nella sua afflittione, la mostravano à dito, e gridavano: Ecco là la pretesa divota, che è stata Conversa, è stata Chorista, ed hora non è più niente. Ne fù molto questo alla Sposa del figlio di Dio, per ben partecipare gli obbrobrii del suo Sposo, essere come lui oggetto de motti, e de schiamazzi contumeliosi de gl'insensati, se come lui, non soffriva anco l'ignominie de colpi. Quindi un huomo brutale, come posseduto dal demonio, un giorno in mezzo alla piazza, assalì questa innocente Agnella, e senza causa, ne pre-

tetto



resto, con furia diabolica la battè oltraggiosamente . Soffrì ella questo maltrattamento con ammirabil pazienza, ed animata da quella carità, della quale il suo Sposo ne diede il consiglio, e l'esempio, andò a casa di quell'huomo, ove inginocchiata con humiltà, e dolcezza da stupirne, li disse: Signor mio, sono quì venuta à chiedervi perdono . Ma questa parola così Christiana, sù lo spirito di quel miserabile, produssè subito un effetto in tutto contrario à quello che se ne dovea sperare, perche se gli accese di nuovo la bile, e senza che la moglie potesse ritenerlo, la povera Agnesa nè provò la seconda volta la violenza . Nondimeno questa innocente Colomba, perseverando nella sua mansuetudine, placò quel furioso spirito, à segno che non trovò più in lui alcun trasporto di stizza . Con lo stesso spirito di humiltà, e di mansuetudine vinse le male lingue, delle quali alcune l'accusavano di vanità, ed ipocrisia: altre si lasciavano trasportare fino à tacciarla nell'honore. A tutte le parole ingiuriose, che molte persone in questo tempoli diceano, gridando in mezzo alle piazze, ella non rispondeva, se non che

con

con humile , e modesto silentio, salutava gratiosamente , quei che li faceano così gran torto . E quando si ritirava à casa de suoi genitori, in luogo di trovarvi un asilo contra questa persecutione publica, venè trovava una domestica , che gl'era molto più sènsibile, perche venivano avvisti da tutte le parti à suo padre, e sua madre, che esaggeravano dover eglino haver cura del modo di vivere della figlia , che gl'ingannava sotto pretesto di divotione , e che quando non la guardassero molto bene , era per farli qualche dishonore . Vennero tante persone a dire simili cose al padre , ed alla madre , che questi si lasciorno trasportare à sospettar male della vita d'Agnesa, per lo che incaricano alla sorella, che vi stasse vigilante, per scovrire ogni cosa. E questa spiando con gran diligenza tutti i portamenti di Agnesa, sua sorella maggiore , non vi trovò mai altro , che la perseveranza nella santità , che vi havea sempre conosciuta , ne vi vidde altro di nuovo, che un grand'amore per soffrir le calunnie . E come li narrò la pena, nella quale si trovavano il padre, e la madre per il suo modo di vivere, ella rispose sorridendo . Sò molto bene,  
l'ap-

L'apprensioni, che sono state poste nel loro spirito, ma spero nella Divina misericordia, che non succederà quello che temono.

La sola persona humana nella quale potea sperare di trovare, e qualche consolatione, era il suo Direttore, che doppo Dio, era il vero testimonio della sua innocenza, e fedeltà inviolabile al suo Divino Sposo. E pure Dio, per una prova più singolare della sua Sposa, permise, che anco questo buon Padre, havendo dato orecchio à discorsi di più persone, entrasse in diffidenza della sua sincerità, e divenisse di così malo humore verso di lei, che non havea per essa, che severissimi ribuffi, e qualche volta nè la mandò à colpi di piedi. Questo riferì lui medesimo nelle memorie, che lasciò scritte, mostrando estremo dispiacere di haverla trattata di questa sorte, volendo che altri conoscessero come la sua poca pazienza in questa occasione, diede gran chiarezza, ed insieme materia alla pazienza invincibile di questa Sposa di Christo. Chiunque hà un poco di sperienza di simili materie, giudicherà che con questo la tribulatione di quest'anima fusse giunta  
al



al maggior segno . E così il suo Angelo, che ne havea preveduto l'ecceffo, e ne l'havea avanti avertita, apparèdoli cō volto sbigottito, al quale havendo ella chiesta la causa di tal sembiante , rispose: che se ei fullè capace di dolore , l'havrebbe sensibilissimo, per le pene che ella dovea patire . Non dimeno per fortificarla, l'esortò à confidare nel suo Divino Sposo , e l'afficurò che sarebbe protetta, e nè uscirebbe vittoriosa di tutti gl'attacchi, che dovea sostenere . Ella dunque sperimentando l'angosce predettele dal suo Angelo , si ricordava della promessa fattali dell'assistenza del suo Divino Sposo . E vedendo che doppo questo trattamento , che li faceva il suo Confessore , non vi era persona in terra à chi potesse ricorrere , prese motivo di voltarsi solo al Cielo , e con quella perseveranza santamente ostinata , con la quale il nostro Divino Maestro hà ordinato, che accompagniamo le nostre orationi. Hora ricorreva alli Santi, hora à gl'Angeli, e sovra tutti al suo Sposo. Parve però che il suo Angelo, quale soleva consolarla, volesse da parte del Cielo portarli afflittione , quasi che la guerra suscitatali dall'inferno , e quella che li

moveano gl'huomini della terra, non bastassero à darli molta pena. Onde un giorno mentre nell'amarezza dell'anima sua, ella facea la sua oratione, egli apparendoli, li disse. Hor bene, voi havete voluto le Croci, e tratanto hora volete le rose, e le spine unite, ma questo non si puote. Non vi sono per voi se non sanguinose spine. Bisogna risolvervi à passare per questa strada, poiche questa è quella c'hà eletta il vostro Sposo, e l'hà caminata egli il primo. Il suo Giesù nondimeno non la trattò con tanta severità, apparendoli in questo tempo di tribulatione, perche quantunque non la liberasse dalle pene, la consolò nondimeno con la speranza dell'eterna gloria, e con darli ad intendere, che passato certo tempo, finirebbe quella persecutione. Volle anco lui, che S. Domenico havebbe per Agnesa questa tenera misericordia, e li comparisse il giorno della sua festa, dicendoli, che quātunque ella non portasse il suo habito, non per questo lasciava di effer sua figlia, mentre havea vestito quel di sua Tertia nel secolo. E questo gran Santo volendola assicurare di ciò, li diè la sua benedittione, quale ella ricevè con sentimenti

menti di grande humiltà , baciando con molto rispetto l'habito del S. Patriarca, e ricevendo nell'afflitto suo cuore un gran conforto di dolce cōsolatione. Senza dubbio questo favore l'ajutò à mantenere nel suo cuore la, speranza di dovere essere Religiosa di S. Domenico, dalla quale non cadde mai, quantunque non avesse alcuna raggione di prometterse lo. Al demonio parve questo tēpo di tribulatione atto p procurare di farla cadere in desperatione di questa, e di ogni altra gratia. E tra le cose, che fè questo maldetto spirito per venirne à capo, doppo haverli mosse le riferite persecutioni, gl'apparve una volta in horribil forma, che bisognava un anima generosa, come quella di Agnesa, per non cadere in estremo spavento. Ma ella per la Divina gratia, hebbe animo di mirare arditamente, quel mostro, e di dirli. Io ti comando per l'obediēza, che tu devi al tuo Creatore, che mi dichi che sei venuto à far quì. A questo rispose il demonio, son venuto per farti lasciare la tua oratione. Ed io, replicò l'humile, e forte Agnesa, ti comando per la stessa obediēza, che lasci stare in pace le Spose di Christo. E quel miserabile fù costretto



stretto obedire à quel medesimo punto, e partirsi urlando per rabbia, di vederfi vinto da una povera donnicciuola . Così il figlio di Dio era la forza interiore della sua Sposa , nello stesso tempo , che la lasciava nella tribulatione . Stava egli nel mezzo del suo cuore , mentre ella lo cercava, come assente, ed ei li comunicava le sue gratie più pretiose, nel tempo che ella gemiva , come se haveffe perduta la sua benevolenza.

C A P. XIX.

*Come Agnesa fù ricevuta nella Religione,  
ed entrò nel Monastero di Langeac.*

**H** Avendo Dio provata à bastanza la pazienza della sua serva per questa volta, fè tal maraviglia , che in un subito cessarono le persecutioni da tutte le parti , e come quasi in un istante nel Puy non si parlava più di lei , se non in bene, cessorno i cattivi sospetti de suoi parenti, tornata la stima di prima : si addolci il suo Confessore, ed il P. Raboly (dal quale dependeva la sua fortuna ) li divenne favorevole . Ed ecco come successe una sì gran-

grande, e felice mutatione . Quantunque nel più arduo della sua desolatione , ella non ricevesse dal suo Confessore , che i barbari trattamenti già riferiti , con tutto ciò , ella fù così fedele , che l'andava à trovar spesso, secondo il suo solito , e li scopriva il suo interno , ne mai lo vedeva , che non li parlasse del suo ardente desiderio di esser Religiosa , e della speranza, che nè haveva , quale cresceva nel suo cuore, non ostantino gl'impedimenti, che sembravano insuperabili , e diceva . Ahi Padre mio , mi è impossibile il dimorar più nel mondo, ove mi sento morire . Se sapeste come lo portò sù le spalle , havreste pietà di me. Questa, ed altre parole simili, dette spesso con abbondanza di lagrime, e con tutto ciò, con gran pace interiore, che li compariva nel volto , intenerirono alla fine il cuore di quel buon Padre, e non potendo resistere più , si impiegò con ogni efficacia à riguadagnare l'animo del P. Raboly, dal quale con molte istanze ottenne, che Agnesa accompagnarebbe le Religiose , che tra pochi giorni doveano andare à cominciare il nuovo Monastero di Langeac , ove ella farebbe ricevuta, come sorella Conversa.

Al

Al che havendo consentito Monsignor di S. Flora, nè fu portata la felice novella ad Agnesa dal P. Raboly, che credè dover lui curar quella piaga, che egli havea fatta, pronunciando la sentenza di perpetua esclusione.

Non si può esprimere, con che sentimento di gioja, e di gratitudine ella si buttasse à piedi del suo benefattore, per ringratiarlo di questa gratia, che ella stimava più che tutti i tesori della terra: onde la perfetta consolatione del suo cuore, li risblédeva in faccia, ripigliando ella la sua ordinaria allegrezza modesta. La nuova della sua recettione alla Religione, facendo in un subito gran cambiamento, nè spiriti tentati contro di lei, nè seguirono due notabili effetti. L'uno fu che i suoi calūniatori l'andorno ad aspettare in gran numero alla porta della Chiesa, ove ella facea le sue divotioni, e mentre usciva, li chiederono perdono pubblicamente della loro maldicenza. Del che la sua humiltà restò molto stupita, e perciò li disse. Non hò mai creduto, che voi mi havssivo offesa, per lo che il perdono dovete chiederlo à Dio, non à me. L'altro successo notabile, nato dalla mu-



tatione de cuori, fù, che Agnesa facendo una cerca per la Città, per hàver qualche picciola somma per la sua povera dote, e per le spese della vettura, trovò in quelli à quali andò, anco in coloro, che l'haueano perseguitata, ed oltraggiata, sensi di gran carità, à segno che trà breve tempo raccolse una somma di moneta, maggiore di qualche haveffe possuto sperare, oltre le robbe di biácherie, e cose simili, che li furono date in diverse case, sètédosi ciascuono spinto interiormēte ad assistere à quella povera giovane in così santa impresa.

Così essendo il tutto in ordine per il temporale, e spirituale del nuòvo Monastero, vennero le quattro fondatrici da Langeac à Puy per prendere le Religiose di S. Catarina destinate per la fondatione, con Agnesa, per menarle al nuovo Monastero, che si era fabricato per esse. Al loro arrivò, Agnesa hebbe tali sentimenti di allegrezza, e gratitudine verso Dio, che non si possono à bastanza spiegare. Molte persone, come godendo della sua felicità se ne vennero à congratulare. Ma non potè il demonio lasciare di dar segni della sua rabbia. Havendo una persona di conditione, prestato vn cavallo

ad

ad Agnesa, che la servisse in questo viaggio, subito che ella vi fu mōrata, quel maldetto mostro d'inferno, si pose adosso à quel cavallo, e si fe sētire, come peso stranamēte gravoso, à segno che tutti stupirno che quel cavallo, quale era molto vigoroso, divenisse subito, cōsi fiacco, pigro, e sudato, che per colpi se li dassero, non fu possibile farlo muovere, onde bisognò provvedersi di un altro, al quale, poco doppo venne quasi lo stesso. E questo li diede gran pena, perche non potè giungere à Langeac se non doppo molte pose quantunque ella anelasse per giūger presto à quella Citrà, come à porto di benedittione, e di salute. Questo cavallo però così incomodo per malitia del demonio, non impediva l'allegrezza del suo cuore, in tutto il viaggio, perche stava la mente occupata à considerare la felicità, che andava à possedere nella casa di Dio cō servire le Spose di Christo. La sua consolatione, e gl'impulsi à ringraziare Dio, crebbero, quando à vista di Langeac un quarto di lega lontana da questa piccola Cità, il suo Angelo li mostrò il Monastero, al quale andava per ferrarvi tutta la vita, e li disse. Ecco la casa tua. Doppo que-

sto favore del suo Angelo, volle il demonio giocare il resto, con muoverli l'ultimo assalto. Quindi mentre passava un ponte, che è all'entrar nella Città, quell'infelice li rappresentò violêtemête un pensiero, che ella dovea buttarsi in quel fiume, ed annegarvisi più tosto, che andar. si ad imprigionare in un chiostro, ove sarebbe schiava tutto il resto de' suoi giorni. Il suo Angelo l'ajutò in questo assalto, combattendo col demonio, che vi restò vinto, e lasciò entrare in Langeac la Sposa di Christo, quale la prima cosa che fè, fù andare alla Chiesa per adorare l'amato suo bene. Ivi fè i suoi ringraziamenti con tali trasporti di amore, che li venne un ratto, quale durò tre hore. Le buone Religiose, che doppo adorato il Santissimo Sacramento, erano entrate nel Monastero, si accorsero della sua assenza, e come tardava à venire, maravigliate, mandorno à cercarla nella Chiesa. Le persone, che ve la trovorno rapita in Dio, crederono che vi si fusse addormita, perche non sapeano le gratie maravigliose, che ella ricevea dal Signore, nè comprendevano, che il suo Sposo volesse con tali carezze, darli la ben venuta nella sua casa.

Fine della prima parte.



## SECONDA PARTE

DELLA VITA

DELLA MADRE

## AGNESA DI GIESU

Religiosa dell'Ordine di S. Domenico nel Monastero di Santa  
Catarina di Langeac.

## CAP. I.

*Agnesa riceve l'habito Religioso, ed il Signore li fè molte gratie nella cerimonia,  
S. Domenico la benedice, e consola; e'l demonio la batte.*

**Q**Uanto erano stati ardenti i desiderii di Agnesa di vedersi nella casa di Dio, tanto fù grande la sua consolatione nel vederli giunta al possesso del bene desiderato. Quindi dopo esser vissuta qualche giorno nel Monastero in habito di secolare, quelle buone Madri, che'l governavano, e scoprivano in lei maggiormente, note evidenti

sto favore del suo Angelo, volle il demonio giocare il resto, con muoverli l'ultimo assalto. Quindi mentre passava un ponte, che è all'entrar nella Città, quell'infelice li rappresentò violêtemête un pensiero, che ella dovea buttarfi in quel fiume, ed annegarvisi più tosto, che andar. si ad imprigionare in un chioostro, ove sarebbe schiava tutto il resto de' suoi giorni. Il suo Angelo l'aiutò in questo assalto, combattendo col demonio, che vi restò vinto, e lasciò entrare in Langeac la Sposa di Christo, quale la prima cosa che fè, fù andare alla Chiesa per adorare l'amato suo bene. Ivi fè i suoi ringratiamenti con tali trasporti di amore, che li venne un ratto, quale durò tre hore. Le buone Religiose, che doppo adorato il Santissimo Sacramento, erano entrate nel Monastero, si accorsero della sua assenza, e come tardava à venire, maravigliate, mandorno à cercarla nella Chiesa. Le persone, che ve la trovorno rapita in Dio, crederono che vi si fusse addormita, perche non sapeano le gratie maravigliose, che ella ricevea dal Signore, nè comprendevano, che il suo Sposo volesse con tali carezze, darli la ben venuta nella sua casa.

Fine della prima parte.

## SECONDA PARTE

DELLA VITA

DELLA MADRE

## AGNESA DI GIESU

Religiosa dell'Ordine di S. Domenico  
nel Monastero di Santa  
Catarina di Langeac.

## CAP. I.

*Agnesa riceve l'habito Religioso, ed il Signore  
li fè molte gratie nella cerimonia,  
S. Domenico la benedice, e consola;  
e'l demonio la batte.*

**Q**Uanto erano stati ardenti i desiderii di Agnesa di vedersi nella casa di Dio, tanto fù grande la sua consolatione nel vedersi giunta al possesso del bene desiderato. Quindi dopo esser vissuta qualche giorno nel Monastero in habito di secolare, quelle buone Madri, che'l governavano, e scoprivano in lei maggiormente, note evidenti



di una gran vocatione, con molta allegrezza li concessero volentieri l'habito della Religione, ma però di sorella Conversa. E come questa era una gratia, concessali da Dio, doppo molti anni di orationi, gemiti, e lagrime impiegate per ottenerla dalla sua misericordia, non si può dire quanto li fusse cara, e quanto per tutta la vita se ne sētisse obligata alla Divina providenza. I sensi di divotione co' quali fù animata nel tempo se li dava quel santo habito, risblendevano nel suo esterno in modo, che le Religiose presenti, soleano dire, che quando Agnesa fù vestita, parve bella come un Angela, che volle il Signore, con quella bellezza esteriore, mostrare, qualche picciolo saggio dell'interiore, con la quale adornava quell'anima amata. E non occorre dubitare, che per sua inspiratione la Priora volle cognominarla Agnesa di Giesù, perche il suo Sposo volle che si sapesse, che Agnesa era tutta sua. Ed ella dal cāto suo fè sempre conoscere, che non portava in vano quel bello cognome, mētre per tutta la vita l'amò come segno glorioso, che appartenesse à Giesù, e li servì di continua esortatione per vivere unicamente al suo bene amato.

Per

Per venire alla cerimonia della sua vestita. Mentre dal Capitolo, ove l'haveano vestita, la portavano, secondo il costume dell'Ordine, al Choro per una scalinata, à ciascun grado dicea con gran divotione: *Ora pro nobis B. Pater Dominice*, perche ella vidde questo Santo, che l'accompagnava, e benediceva altre tante volte. Alla fine si conobbe benissimo, che in tutta questa funtione Dio la colmò di gratie. L'istesso S. Patriarca, fe conoscere, che gradiva questa figlia nuovamente vestita della sua santa liurea in questo, che il doppio vespro dello stesso giorno, la visitò la seconda volta, e con gran benignità li disse: Hor bene, cara mia figlia, doppio molti gemiti, e pianti, fete consolata. Amate dunque il vostro divino Sposo, dal quale ricevete sì gran misericordia: rendeteli gratie infinite. Osservate esattamente le vostre regole, e constitutioni: siate humile, ed obediante, ed io mai vi abbandonerò. Queste parole che l'empirono di molta consolatione, gli si impressero nel cuore, à segno che non se le scordò mai, onde si rendè ammirabile nella gratitudine verso Dio, nell'annihilamento di se stessa, e nella puntua-

le osservanza raccomandatali dal suo Sāto Patriarca. Parve in quel che si è detto, che Dio volesse farli cominciare la vita Religiosa con una giornata felice, mentre la passò tutta in grandissime consolazioni. Ma avanti che vedesse il termine di quel giorno santamente delizioso, sperimentò che quelle momentanee carezze, non gli erano state date per altro, che per apparecchiarla à patir nuove Croci. Dio diè licenza al demonio, arrabbiato della felicità di questa buona Novitia, di muoverli, la sera medesima un terribile asalto. Questo maledetto mostro gl'apparve, e tutto infuriato, li disse: Hor bene, tu credi trovarti quì nel riposo, ma sappi, che farò tutto il possibile per fartelo perdere. E nel finire di dire queste parole, si pose à batterla con tanto eccesso, che la povera Agnesa hebbe molta pena per potersi levare il giorno seguente, per esercitarsi nell'ufficio di cociniera, che gl'haveano assegnato l'istesso giorno.



C A P. II.

*Agnèsa fa la cucina, è accarezzata dal Cielo, e perseguitata dall'Inferno.*

**Q**uantunque l'ufficio di cuciniera fusse difficile per Suor Agnèsa, che ne meno sapea far cuocere un ovo, nondimeno l'obedienza, e la carità glie lo fero accettare molto volentieri, tanto più, perche era faticoso, e vile: il suo fervore, e la sua humiltà gli lo rendeano gratissimo. Faticava per apparecchiare le parti alle Religiose, con tanto affetto, che tutte le povere vivande apparecchiate da mano così caritativa, si ritrovavano molto ben condite, e stagionate, e piacendo molto al suo Angelo il suo ardore, per servir bene le Spose di Christo, l'ajutava spesso in tali esercitii, apparecchiando i cibbi in luogo suo, quando ella non sapea apparecchiarli, e facendo per lei molte cose, che ella per causa dell'estrema sua fiacchezza, non potea fare. Ed è degno di essere osservato, ed imitato, che facendo l'ufficio di Marta in questi impieghi esteriori, non lasciava  
per

per questo il raccoglimento di Madalena, perche non solo non si distraheva per la fatica, ma la faceva tutta per Dio, ed alla sua divina presenza. Oltre che nella cucina medesima, havea drizzato un Oratorio, ove spesso, quando havea il tempo, si ritirava come in solitudine, col suo Sposo. Per causa del poco numero di Religiose, che erano in quel nuovo Monastero, la Superiora ordinò à lei, che rispondesse alla porta, mentre si recitava il divino Officio. Quindi un giorno andando à vedere chi suonava, trovò à capo del Dormitorio la Santissima Vergine, col suo pargoletto Giesù nelle braccia, alla qual vista, si prostrò, adorando religiosamente il bambino, e la Madre, quale li disse: Figliam, v'è fa l'obediencia, e nel ritorno ci troverai in cucina. Ed in effetto, essendo stata alla porta con la diligenza che si può credere, nel rientrare in cucina vi trovò la Madre di Misericordia, col suo divino fanciullo trà le braccia. Dimorò lungo tempo prostrata a' suoi piedi, con indicibile consolatione: ne le memorie rapportano altro, se non che ella non hebbe ardire di seguire gl'impulsi li venivano, di chiedere alla Madre il suo bambino Giesù:

sù : e che la Madre di Dio terminò il suo discorso con benedirla , e dirli queste parole: *Figlia sii humile : ed osserva le tue regole.*

Ma se il Cielo si compiaceva di favorire la nostra Suor Agnesa ne' suoi esercitii di carità, di humiltà, e di obediienza, non potè mancare l'inferno di dare à conoscere il suo dispetto. Non è credibile di quante inventioni si servisse il maligno spirito per farli lasciare l'impiego della cucina, nel quale la vedeva tanto grata al suo divino Sposo . Questo sciocco pensò poterla cacciare da quel luogo con spaventarla , per lo che li compariva alle volte sotto forma di terribile dragone, buttando fuoco per la bocca, e per le narici. Ma l'humile Agnesa, nel veder questo mostro, senza turbarfi , s'inginocchiava nel suo Oratorio, e con gran confidenza si abbandonava nelle mani di Dio , suo unico rifugio, ed ivi trovava forza, e costanza indomabile . Non potendo l'antico serpente spaventarla , volle almeno inquietarla, e darli noja : e per venire à capo di ciò , scompigliava tutte le cose della cucina , ed hora li nascondeva gl'utensilii, de' quali havea bisogno : hora trasportava i cibi

bi



bi destinati per il pasto delle Religiose, dal luogo ove ella gl'havea posti, ad altri più segreti, e li covriva di sabbia, à segno che se non gli l'haveffe scoperto il suo Angelo, la malitia del demonio, ed i luoghi ove havea nascoste quelle cose havrebbero fatto, che nel Monastero sarebbe stato per forza qualche digiuno, oltre à quei comandati dalla Chiesa, ò dalla Regola. Ma col soccorso dell'Angelo, restava vincitrice dell'astutie di quel maledetto: il quale nō havendo possuto annojarla ne meno per questa via, ne farli lasciare quell'amato impiego, al quale l'havea applicata l'obediienza, passò alle violenze, sì che spesso li buttava grossi legni avanti alli piedi, per schiacciarceli, ò per farla cadere. Alle volte la buttava con empito per terra, altre urtandola la facea cadere nel fuoco. Ma in niuno di questi assalti fù ferita ne brugiata, ò scottata, perche l'Angelo la soccorse sempre à tempo. Tra gl'attacchi di questa sorte, ne sostenne uno molto notabile, qual dovemo riferir qui. Gl'era stato comandato, che alle quattro hore della mattina, andasse in cucina à cercare il fuoco per certo bisogno del Monastero, cosa che lei faceva fedelmente. Una not-

te dunque , mentre andava per cercare questo fuoco, se li fe avãti nel dormitorio un Ethiope di forma gigantesca, e molto fozza , che col fuoco quale buttava dagli occhi , dava luce sufficiente per vedere quella horribile figura , ed una lingua infiammata di lunghezza di un palmo. Agnesa animata dal zelo dell'obediẽza, senza molto spaventarsi , passò à lato di quel mostro, e se ne andò al focolare della cucina , ove hebbe molto à combattere , perche mentre lei soffiava per accendere il fuoco, quell'infelice che l'havea seguitata, lo smorzava: ella univa i tizzoni, e lui gl'appartava : ella tornava à raccogliarli, e lui li buttava in diverse parti, e buttò anco lei più volte per terra , in dispetto di vederla tanto costante nella sua impresa . Ma il suo Angelo l'ajutò sempre ad alzarli , ed à riportar vittoria in questo lungo , e penoso combattimento . Riferì doppo ella , che quel che gl'havea dato animo in quest'occasione, era stata la cõfidẽza, che havea haviuta nell'obediẽza. Ecco come la cucina era per la nostra Novitia luogo di carezze del Cielo, ed insieme di persecutioni dell'inferno : e perciò gratiosamente la chiamava suo Paradiso, e suo Inferno.

## C A P. III.

*Agnesa è proposta per Religiosa Chorista, e perciò è biasmata da molti, perseguitata da' demonii, e consolata da gli Angeli.*

**L**E penitenze fatte da Agnesa per tutta la sua vita, il poco cibbo che prendeva nel Monastero, e le violenze esercitate dal demonio contro di lei, ridussero il suo povero corpo à tal debolezza, che l'impiego della cucina li divenne assolutamente impossibile, quantunque la sua humiltà, e'l suo fervore glie lo rendessero amabilissimo. Onde le Religiose vedendo che non potea più ne meno alzare un piatto da terra, furono di pareri diversi intorno à lei, perche alcune, non considerando altro, che i servitii esteriori di casa, per i quali si era presa questa Conversa, si persuasero facilmente, di haver fatta mala elezione, e dicevano fra dirloro: Fù presa per servire la casa, e bisogna, che la casa serva à lei. E questo pensiero causando dispiacere contro di lei, in coloro che così pensavano, l'indusse



se di più à credere facilmente, che il suo modo di vita non piacesse à Dio, e che vi era inganno nelle cose straordinarie che li venivano. La Priora però, alla quale uno spirito più caritativo, e disinterressato, facea havere miglior giuditio in questa materia, ed alla quale dava Dio lume per conoscere le persone, che erano à carico suo, credè al contrario, che la divina provvidenza havebbe destinata quella giovane ad impieghi più vantaggiosi per la gloria del suo Nome; e che Dio permettendo che l'infirmità corporale la rendesse inhabile al travaglio di sorella Conversa, volesse che indi si prendesse occasione di elevarla alla conditione di Chorista, essendo certa, che col tempo, in questo stato potrebbe rendere grandissimi servitii alla Maestà di Dio, che non havea disegni mediocri in un anima, nella quale havea poste tante gratie, e sì rare qualità. Quindi questa saggia Superiore communicò il suo pensiero col P. Panassiere Confessore del Monastero, ed antico Direttore di Suor Agnesa, il quale stimò non convenire l'imprendere all'ora simil trattato, perche scorgeva insuperabili difficoltà nell'esecutione. Ed in effet-

to

to havèdo la Priora (nò ostante il sentimento còtrario del Còfessore) propòsta la cosa alla comunità, vi trovò tutti i voti contrarii, sì che restò sola nel suo sentimento, quantunque questo fusse di Dio, come appresso si vedrà. E come alle donne è difficile il tener silentio, massime in cose che siano di qualche pena al loro spirito, tutto ciò fù subito divulgato per la Città con molto aggravio della povera Novitia, quale, benchè niente sapeffe de' pensieri, che la Priora havea intorno alla sua persona, era per gl'avvisi per tutto descritta come ambitiosa. Ciascuno, tanto dentro, quanto fuora del Monastero, diceva che era una superba, che li dovea bastare l'essere stata ricevuta nella Religione per gratia, non havendo portata dote alla casa. e non pretendere di volere esser Chorista, e che sicuramente andava à perderfi, se con questa elevatione si sodistaceva alla sua vanità. Questi erano i sensi, che molte persone haveano di Suor Agnesa, de' quali non si facciano scrupolo, e pure erano così falsi, che l'humile Serva di Dio, nò solo nò havea inteso dir cosa alcuna, che la volessero far Chorista, ma stimava il dispreggievole officio di cociniera più di un'Imperio. Se

vi è nel mondo tra le persone di pietà, tē-  
tatione pericolosa, questa è quella di giu-  
dicar male del prossimo, e di parlarne li-  
beramente.

Mentre le creature dispreggiavano  
Suor Agnesa, Dio che la preferiva ad una  
infinità di altre, e disegnava servirsi di  
lei, per il governo di quel nuovo Mona-  
stero, volle che ella medesima ottenesse  
dalla sua infinita bontà l'esser Chorista  
per honore del suo santo Nome, e santifi-  
catione di molte anime. Il P. Panassiere,  
doppo haver lungo tempo pregato Dio  
per questo negotio, non hebbe altro lu-  
me, se non che bisognava parlarne à Suor  
Agnesa, ed obligarla, che pregasse il Si-  
gnore, acciò in questo facesse adempire  
la sua santissima volontà. Ella come sin-  
ceramente humile, restò stupita quando  
intese lo che si disegnava di lei, e molto  
confusa, quando il Confessore li coman-  
dò chiedesse à Dio, acciò facesse succede-  
re intorno à ciò quel che fusse più hono-  
re, e gloria di Sua Divina Maestà. Per  
lo dispreggio facea di se stessa, si scusò  
quanto potea di fare simile oratione. Ma  
per la stessa ragione bisognò si soggettas-  
se all'obediēza. La prima volta che rac-



comandò à Dio questa faccenda, il demonio che prevedeva il gran bene, seguirebbe, quando ciò si eseguisse, applicò tutte le sue forze per impedirlo. Onde apparendole tutto infuriato, li disse: Che pensi di fare, miserabile? Speri forse poter essere più intimamente unita à Dio coll'esser Chorista, e che con le tue belle, e devote parole infiammarai altri di amor di Dio? Sappi che ti succederà tutto il contrario, e che non vi è artificio, del quale non sia per servirmi, per fare che tutto il mondo sia contro di tè. Mentre il maligno spirito parlava così, Agnesa perseverava immobile nella sua oratione, come se niente avesse inteso. Ma questo dispreggio accrebbe la rabbia di quel superbo mostro, e fe che li dicesse con nuova furia: Ti levarò la vita, se non lasci di pregare per questo affare. Attendi dunque à te, ed à startene in riposo. Indi vedendo, che la costanza di questa donna forte, era indomabile à queste minaccie, mentre perseverava nell'oratione, dalle parole passò alli colpi con tanta violenza, che la lasciò come morta in quel luogo. E mentre era in questo stato, il suo Angelo che era suo ordinario con-

sola-

solatore, gli apparve con sembiante malanconico, in segno di compassione, e le disse. O povera figlia, tu devi combattere con un potente nemico, del quale però riporterai vittoria: continua à pregar Dio con buon animo, e chiedi à Dio per te stessa, qualche ti è stato ordinato. La sua adorabile provvidenza vuol servirsi di te per portare molte anime alla perfettione, e tu sarai Chorista nel tempo da lui stabilito. Queste parole dell'Angelo, che dopo furono puntualmente eseguite, da all'ora ferono conoscere ad Agnesa, qual fusse la volontà di Dio, intorno à ciò: ed havendoli l'obediienza fatta dichiarare, questa notitia al suo Confessore, questi l'animò à seguitare, come fe anco lui con la Priora, procurando l'esecuzione di quell'opra, nella quale era la gloria, e volontà di Dio. E mentre vi si affaticavano, ed Agnesa continuava à pregare per l'adempimento del divino volere, il demonio, al quale dispiaceva quest'oratione, facea il possibile per distornarnela, e perciò spesso gl'appariva, e diceva ciò che stimava bastante per disanimarla. Ed una volta tra l'altre, li fe un lungo discorso, col quale condannava le sue orationi,

mortificationi, ed intentione che havea nel farle, in particolare l'offerirle per i peccatori; e sovra tutto, con la sua maliziosa astutia, biasmava l'oratione faccea per essere Chorista, se così Dio volesse. Questa volta lei, la cui generosità era ammirabile, restò stupita di vedere, che a queste parole del serpente infernale, contro il suo solito, si indeboliva. Ma tornata subito à Dio, invocando con confidenza il suo ajuto, vidde un' Angelo, più bello di quello soleva comparirle, quale le disse, che bisognava star forte, e beffarsi di quel che il tētatore gl'havea detto. Quali parole molto l'animarono, e consolaronno.

#### C A P. IV.

*Agnesa hebbe una grave infirmità, ed in essa cose molto straordinarie.*

**D**Io permise, che per questo tempo Agnesa havesse una lunga, e grave infirmità, con la quale la sua adorabile provvidenza dispose suavemente le cose, acciò fusse ricevuta in qualità di Chorista, come era la sua santissima volontà.

Egli



Egli è certo che l'infermità era grave, mentre stava à letto, al quale non si riduceva giamai, se non per impossibilità di fare altrimenti. Le memorie però non esprimono la qualità del suo male, dicono solo che l'inferma, dal principio del male, si trovò in estrema fiacchezza, e che si affliggeva molto, vedendosi esser di peso al Monastero, e servita da quelle Religiose, al servizio delle quali si era dedicata con tanto ardore. Ed in questa infermità, li successero cose molto straordinarie. La prima fu che volendola il demonio rendere incapace di servire la Religione, ò farla morire, gl'apparve una notte ad hora di Matutino, in forma della sua Superiora, e li disse: Suor Agnesa, apparecchiatevi à ricever la disciplina. E subito la povera ammalata calò dal letto il meglio che potè, e quantunque si trovasse abbattuta, e senza forza alcuna, si pose in stato di fare questa penitenza, pensando obedire alla Superiora. Stando però in questo, sentì una voce che li diceva: Non l'obedire, perche non è la tua Superiora. A questa voce del Cielo disparve il tentatore, e l'obediente inferma si ripose à letto. Indi essendo venuta à vederla la sua

vera Priora , ed inteso quel che havea preteso di fare il demonio , e l'assistenza ricevuta dal Cielo , benedissero insieme la bontà del Padre Celeste , che permet- te vengano le tentationi alli suoi figli, per renderli vittoriosi col suo soccorso.

L'altre cose straordinarie , che succes- sero à questa inferma, furono maraviglio- se visioni . Non le riferiremo tutte in par- ticolare, per non rendere la narratione so- verchio lunga , contenti di quelle sole , delle quali le memorie descrivono le cir- costanze : Ed eccone la prima . Un gior- no fù trasportato il suo spirito in Cielo , ove in un trono maestoso vidde la Santis- sima Vergine , e quantità di Angeli , che li rendeano vassallaggio , con profundis- sima riverenza: ed in tanto questa incom- parabil Regina , voltatafi à lei , li disse : Agnesa siatemi fedele , conservate sem- pre nel vostro cuore il zelo che havete per me, ed Io vi farò Madre. Ed havendo così detto , li diè una rosa incarnata, in- cialcuna delle cui foglie era scritto il Sā- tissimo Nome di Giesù Nello stesso tem- po che il suo spirito godeva, rapito nella vista di tali spettacoli , il suo povero cor- po giunse à tale estrema debolezza , che  
le

le Monache la giudicarono dovessero all' hora morire, per lo che chiamarono il Confessore che gl' assistesse. Ed in giunger questo vicino al suo letto, ella cominciando à rivenire dal suo ratto, chiedè della sua rosa. Al che rispose quel Padre: Noi non havemo vostre rose, ed ella alzando gli occhi al Cielo, disse piangendo. Ahi mio Signore, e mio Dio, che volete fare di me qui? e ciò disse, non essendo ancora venuta bene in sè. E quando hebbe à pieno recuperato l'uso de' sensi, il Confessore li fe la correttione, perche scoprìsse in publico le sue gratie. Al che rispose: Ahi Padre mio, io ne meno sò di haver parlato. Come potrei dir volentieri queste cose alla presenza delle Religiose, quando sento gran pena, dovendo scoprirle à voi in segreto? Permetteva Dio che nell'uscire da questi ratti, li scappasse qualche parola, per la quale si conoscesse qualche cosa di qualche era passato.

Un'altra volta fù portata in spirito nel Calvario, ove le parve le fusse trapassato il cuore con una saetta con grandissimo dolore, sì che tutto il suo corpo restò totalmente immobile. Nello stesso tempo



fu assalita da un'assalto d'amore, così violento, che le Religiose quali gl'erano vicine, temerono se li spezzasse il cuore, perche le sue battute non solo si sentivano, ma si vedevano, ed intendevano con gran stupore di tutte le persone presenti. E questo le svegliò tal calore nel petto, che bisognò applicarvi panni lini bagnati nell'acqua fredda, per moderarne la vchemenza. Dimorò otto hore in questo stato di estremo patire, che movea gran compassione à tutta la comunità. E come questo se sospettare, che morirebbe all'hora all'hora, li dimandarono se desiderava il Santo Viatico. E come ella non potea parlare, se intendere con un segno di testa, che questo era il più gran desiderio del suo cuore. E mentre il Confessore andò per portarli il suo Sposo, si apparecchiò à riceverlo con mirabili sentimenti di divotione, che li comparivano anco nel volto. Alla vista del Santissimo Sacramento, Dio li restituì l'uso della lingua, con la quale manifestò i desiderii del suo infiammato cuore, sì che con voce amorosa gridò: Venite presto, ò mio Sposo. Venite amico mio: Venite mio Tutto. Con queste dispositioni di puro, ed

ed ardente amore, e di profondissima  
humiltà, ricevè il Dio del suo cuore. E  
subito fù trasportata in un'altro ratto,  
che durò più di due hore, e li causò mol-  
ta fiacchezza. Essendone alquanto rive-  
nuta, e recuperata qualche tranquillità di  
corpo, e di spirito, le Religiose che ha-  
veano cominciato à gustare le sue sante  
perole, e ne sentivano buoni effetti, la  
pregarono lor dicesse qualche cosa della  
Passione di Christo, alle quali ella rispo-  
se. Ahi mie Reverende Madri, e mie ca-  
re Sorelle, le mie parole sono troppo fiac-  
che per esprimere gli eccessi, che questo  
divino Salvatore hà patiti per noi. Ap-  
prettata dalle Religiose, che li dasse que-  
sta consolatione, ed in particolare dices-  
se, in quale delle Stationi della sagrata  
Passione, l'adorabile Giesù havea più pa-  
tito, rispose: Credo che nell'oratione del-  
l'horto, quando la vista de' miei peccati  
li cavò il sangue dalle vene. Nell'altre  
Stationi, questo pretioso sangue usciva  
per la violenza de' flagelli, delle spine, ò  
de' chiodi. Ma nella sanguinosa agonia,  
la vista de' miei enormi peccati, produsse  
questo effetto. Questa cognitione gl'era  
stata data dal Signore, nel tempo che ap-  
pli-

plicava di continuo alla Santa Passione, donde prendeva la materia della sua oratione. Per quel tempo vidde una volta il suo Sposo in questo Mistero della sua agonia, colcato lungo, con la faccia in terra, e tutto bagnato del suo pretioso sangue, che à grosse gocce scaturiva da tutte le parti del suo corpo. Questo spettacolo così compassionevole, ed amoroso, s'impresse talmente nell'anima sua, che li fù sempre presente tutto il resto de' suoi giorni. E disse al suo Confessore, di haver conosciuto in questa visione, che il Figlio di Dio patì tormento indicibile nella sua agonia.

In questa stessa infirmità della quale parliamo quì, e fù creduto fusse tutta sovrannaturale, havendovi havuti tanti ratti, ne hebbe uno molto notabile, che durò diecedotto hore, quando con lo spirito fù portata in Cielo, ove vidde il Figlio di Dio, con sembiante molto maestoso, vestito con vesti Pontificali magnificentissime, e tutti i spiriti beati, e santi l'adoravano profondamente, e cantavano in honor suo bellissime canzoni. L'altre cognitioni che hebbe all'hora, restarono nascoste sotto il silentio, osservato da lei



volentieri in somiglianti materie . Solo si  
sà , che cominciando à venire in se , stie  
due hore intiere senza potere aprire gli  
occhi , tanta pena sentiva l'anima sua di  
tornare alle funtioni corporali , dalle  
quali questa volta era stata così à pieno ,  
e così lungo tempo astratta . Ne voglio  
lasciar di riferire quì , che cominciando à  
rivenire da un'altro ratto della stessa in-  
firmità , stando ancora mezza fuora di sè ,  
nell'aprire gli occhi , come vidde molte  
Religiose attorno al suo letto , disse : O  
che io hò visto Religiose molto più belle  
che voi . Ed à noi che manca ? dimanda-  
rono quelle Sorelle . Al che ella soggiun-  
se . Ah Sorelle mie , ci manca l'amore .  
Habbiamo la purità dell'amor divino , se  
vogliamo essere belle à gli occhi del no-  
stro Sposo .

Tra tutte le visioni , che hebbe in gran  
numero in questa infirmità , ecco quella  
che ci sembra più notabile , e più atta ad  
edificare . In un grande , e lungo ratto  
fù molto stupita di vedere una numerosa  
processione di Vergini , nel mezzo delle  
quali si vedeva la gran madre di Dio,  
maggiore di tutte , con incomparabile  
Maestà . Questo celeste drappello era di-  
stin-

no l'una all'altra, parlando di quella fortunata morta . Questa è Maria . Questa è Maria . La Santissima Vergine, col nome della quale era stata honorata , prese affettuosamente tra le braccia quell'anima cara, e la presentò al suo figlio, che ivi comparve circondato di Angeli , quali palesavano molta allegrezza di questa pretiosa morte, sì per la giocondità de loro volti, come per le canzoni di giubilo delle quali riempivano l'aere . All' hora quella celeste processione, composta di Angeli, e di Vergini , ripigliò il suo cammino verso del Cielo , e l'Angelo Custode di Agnesa si distacco da gl'altri per venire à dirli che bisognava tornarsene , il che la fè piangere amaramente . In effetto tutte le persone, che gl'erano appresso mentre durò questo ratto (che durò dodici hore) osservorno alla fine le lagrime, che li grondavano da gl'occhi. Ed il Confessore, che ciò vedeva, insieme con molte Religiose , che stavano attorno al suo letto , la senti lamentarsi col suo Angelo , e dirli con voce compassionevole . Ahi amico mio, ove volete voi, che io me ne vada? Voi mi havete detto , che non me ne ritornarei . In questo cessò la visione, ed ella fu rimessa

fa al luogo donde era stata presa, ove per tre giorni stie pure fuora di se, nel qual tempo si voltava spesso à quella serva di Dio, che havea vista morire, e li diceva. O Maria andate à trovar per me la Santissima Vergine, perche io voglio morir, come voi. Non ho fatto à voi, come voi fate à me. Io vi ho accompagnata, ed intanto voi mi lasciate. Pronunciava queste parole cō slāciamēti tali, che davano ad intēdere l'affetto e'l suo gran dolore, che le Religiose non la poteano sentire senza molte lagrime. E quando fù rivenuta intieramente, il Confessore li domandò, perche havebbe tanto parlato à quella Maria? Restò ella stupita, e pianse per haver dato à conoscere al meno parte di qualche gl'era occorso in questo ratto. E bisognò scovrire tutto il resto al Confessore per espresso comandamento, che ei gli ne fè. Indi verificossi, che questa serva fedele della Madre di Dio, alla morte della quale havea assistito Agnesa con quella buona compagnia, era morta nello stesso tempo, che ella ne hebbe la visione in un luogo di Alemagna, del quale le memorie nō specificano il nome: Chiamavasi colei Maria di Giesù, che havea  
vis-



vissuto, ed era morta con tale odore di sātità, che il P. Boira, fè un abbozzo della sua vita, havendola conosciuta in particolare, ed essendo stato sette anni suo Direttore. Questo abbozzo si vedeva nel Monastero di S. Catarina di Langeac, e si sarebbe inserito in questa vita, se non fusse stato il timore, che questa riuscirebbe soverchio lunga. Il poco che ne havemo inteso per questa visione di Agnesa, ci fa argomentare, che la sua vita fusse santissima, già che terminò con morte, così pretiosa. Per questa narratione, vedemo i favori, che fa la madre di Dio, all'anime adornate di eminente purità. Felice la purità di Agnesa, che meritò l'honore di essere ricevuta avanti la morte, in compagnia delle Vergini del Cielo, che la riceverono volentieri tra di loro, à causa che ella sovra la terra menava, come esse, vita Celeste. Felice la purità di questa buona Maria, per la quale l'anima sua fù portata, non per mano di Angeli nel seno di Abramo, come quella di Lazaro, ma per le benedette mani della Santissima Madre di Dio, tra le braccia di Giesù Sposo delle Vergini.

## C A P. V.

*Agnesa per specialissima providenza di Dio,  
e ricevuta per Chorista, e delle sue  
mortificationi, e gratie, nel tem-  
po del suo Novitiato.*

**Q**Vando Agnesa fù guarita dalla nar-  
rata maravigliosa infirmità, Dio  
che la volea in conditione di Chorista,  
permise si multiplicassero da tutte le par-  
ti gl'impedimenti alla sua recettione, ac-  
ciò la sua providenza fusse più ammira-  
bile nell' adempimento del suo disegno.  
Non era ella di conditione, che potesse  
pretendere questo. La Regola, e le Costi-  
tutioni dell'Ordine vietano tali mutatio-  
ni. Un trattato fatto tra Monsignor di S.  
Flora, e le Religiose di S. Domenico in-  
torno al Monastero di Langeac, l'impe-  
diva per una clausola espressa. La com-  
unità delle Religiose vi si opponeva,  
tanto più gagliardamente, quanto, che la  
Priora, quale prima la favoriva, si era già  
ritirata. Il Monastero di Puy, donde era-  
no venute le Monache per fondare que-  
sto di Langeac, vi contradiceva. E cia-  
scuno

scuno biasmava tal pretensione. Ne vi era altri, che il P. Panassiere, che tenea piede tra tante opposizioni, benchè, secondo tutte l'humane apparenze la cosa paresse disperata. All' hora la divina Provvidenza cominciò à renderla fattibile, ed a darle il modo al d. P. Panassiere, il quale doppo la detta infirmità, nella quale havea conosciute gratie sì sublimi della sua Novitia, lo desiderava più che mai. Quindi egli riflettendo seriamente à quel che si potrebbe fare, per non lasciare una persona tale nello stato di Conversa, intese che si era di nuovo fondato un Monastero di Domenicane in Viviers, e che quelle Religiose, informate delle rare qualità di Agnesa, l' invitavano ad esser Chorista nel lor Monastero. Per prevalersi di sì buona occasione con le Religiose, nelle quali vedea la maggior resistenza, ei pregò Monsignor Martinone, Arciprete di Langeac, acciò dicesse loro ciò che li paresse, per renderle persuase, che dassero l' habito di Chorista à Suor Agnesa, mentre volea Dio lo ricevesse, ò nel Monastero loro, ò in altro. Questo virtuoso Arciprete, che era molto stimato in quel Monastero, sì per la sua bontà, come per



essere parente stretto delle fondatrici , mostrò efficacemente à quelle Religiose , che doveano cedere a' sentimenti del lor Confessore, quale conosceva perfettamente le gratie , delle quali il Signore havea dotata quella Novitia . Ne loro doveano permettere, che questa ricevesse l'habito di Chorista in altro Monastero , mentre nel loro haveano osservate le sue rarissime qualità . Queste ragioni ebbero l'effetto preteso , onde le Religiose cederono, tanto più volentieri , quanto che nell'ultima infirmità della Novitia, haveano osservate in essa operationi maravigliose, e certissime dello spirito di Dio . Ne restava altro, che farvi condescendere Monsignor di S. Flora , il che non fù difficile al P. Panassiere , che ne lo supplicò in nome tanto suo , quanto di tutte le Monache , con memoriale firmato da tutte esse . Lo spirito di questo degno Prelato , non potea non essere favorevole à tutto ciò che apparteneva à Suor Agnesa, havendo poco prima intesa la narratione vantaggiosa, che fe di questa buona Novitia, un Canonico della sua Chiesa , huomo molto spirituale , che havea havuta occasione di vederla nell'ultima sua infirmità , e dopo

po havere esaminato il suo spirito, ne era restato edificatissimo, e pieno di ammiratione. Fù dunque concessa la permissione, con patto però, che non passasse ad esempio. Del che venne l'Angelo à portar la nuova ad Agnesa, come ei gli havea predetto, che ciò succederebbe, non ostanto tanti impedimenti: e mentre ella ascoltava la Messa, ei li disse: Cara Sposa di Giesù, il tuo negotio è spedito à dispetto dell'Inferno. La volontà di Dio in te sarà adempita, rendigline gratie.

In fatti questo era à dispetto dell'Inferno, e'l demonio ne hebbe tanta rabbia, che la stessa sera li comparve infuriato, e li disse: Hor bene, Madama, alla fine tu sarai Chorista: ma assicurati che nõ farà quel che tu pensi, che io farò tutto il mio possibile per rovinarti. E conchiuse queste parole cõ quantità di percosse, tanto violenti, che ella ne restò come morta. Il giorno seguente (che fù quello del consentimento alla supplica firmata à S. Flora) questo mostro d'Inferno, entrò in tal desperatione, che venne à prenderla, e la buttò di sù la scala del dormitorio fino à basso, ove trovò la Santissima Vergine, che la prese tra le braccia, im-

pedendo che si facesse alcun male . Due Religiose che la videro cadere, stupirono non trovandola ferita , ne offesa, e subito giudicarono , che qualche mano invisibile l'havesse protetta . Quando il P. Confessore portò la licenza di Monsignor di S. Flora, la Comunità ne hebbe molta allegrezza , e la Madre Priora, senza differire , chiamò Suor Agnesa , che all' hora era di età di ventuno anno , e qualche mese , e levandoli lo scapulare nero , gli ne diede uno bianco , ricevendola così per Chorista , il che non si fe senza che ella ne havesse gran sentimenti di humiltà , e di gratitudine .

Oltre à gli altri argomenti, che fan credere questo affare fusse tutto di Dio, gran segno ne fù il vederlo disapprovato dal mondo , à segno che molte persone di Langeac, presero quindi motivo di mormorare del Monasterio , e di dir male dell'innocente Sposa di Christo . Ed intanto ella facea quello , che dovressimo far noi , in simili occasioni di cattivi discorsi de' secolari. Li lasciava dire ciò che voleano , applicata à fare il meglio che poteva . Nel Novitiato li fù data una Maestra molto sperimentata nella vita spi-



spirituale . E perche si temeva , che non patisse difficoltà nel ben pronunciare , e cantare il divino Officio , li fù aggiunta un'altra Religiosa , che l'ammaestrassè in questo . E sotto questa seconda Maestra , fe doppio profitto , perche oltre à quello che imparò da lei intorno al leggere , e cantare , trovò anco in lei buona occasione di esercitare la mortificatione , e la pazienza . Impercioche quando ella l'andava à trovare , per ricever da lei qualche lettione , per qualsivoglia minimo difetto , la Maestra li toglieva il libro di mano , e con esso li percoteva fortemente le ginocchie . E se la povera discepola havebbe commesso altro errore , ancorche leggiero , li pigliava il libro , e la scagliava lontano da lei , che l'andava à raccogliere con maravigliosa humiltà , e mansuetudine , tornando alla sua corretrice , senza alterarsi , perche questo modo di trattare l'attribuiva à zelo del suo profitto che havebbe quella Religiosa . Era ella molto lontana dall'impatientarsi per le mortificationi che se li davano , mentre di sua spontanea volontà ne abbracciava altre molto più difficili . Così un giorno essendosi abbattuta à vedere certo succi-

dume, che li fè rivoltar lo stomaco, lo prese, e se lo pose in boccà, che ne fù piena di puzza estrema. Ma questo atto così generoso, fù così grato al Signore, che li mandò subito l'Angelo con un fiore, quale li disse, che il suo Sposo glie l'havea mādato, per levarli quel cattivo odore. Con tutto ciò fe pure qualche resistenza, ma alla fine obedì all'ordine del suo Sposo celeste, e ricevè quel fiore in bocca, che ne restò tre giorni profumata di suavissimo odore.

Bisognava che qualche dolcezza di Paradiso moderasse l'amarezze delle mortificationi che le venivano da tutte le parti. Le Religiose volendola ben provare, si studiavano dargliene di ogni sorte: e 'l Confessore, che mai gli ne era stato scarso, gli ne fù all'hora più liberale. Ed acciò non li mancasse alcuna specie di prove, permise Dio che anco il demonio cercasse d'inquietarla. E trà l'inventioni che la sua malitia adoprò per tal fine, vi fù questa, che la notte, molto avanti l'hora di Matutino, andava ad aprir la porta della sua cella, e fingendo la voce di quella che havea pensiero di svegliare l'altre, diceva gridando, Suor Agnesa à Matutino.

no. Ed ella credendo fusse stata la Religiosa che l'havesse chiamata, come obedi-  
 dente, si alzava prontamente. Il che fat-  
 to, dal profondo silenzio del Monastero,  
 veniva à conoscere, che l'ingannatore  
 l'havea beffata, ed interrotto il suo son-  
 no. E che non l'havea chiamata al divino  
 Officio per altro, che per renderla indis-  
 posta à quell'attione, alla quale quell'in-  
 felice porta odio implacabile. Quanto  
 più però l'inferno si affaticava per inquie-  
 tarla, tanto più il Cielo la colmava di  
 maravigliose consolationi. Spesso mentre  
 svegliata si, si era buttata giù dal letto, e  
 chiedeva, secondo il suo costume, la bene-  
 dittione dalla SS. Vergine, con quelle pa-  
 role. *Nos cum prole pia, benedicat Virgo*  
*Maria*, la Regina de gl'Angeli se li face-  
 va vedere, e la benediceva, ò pure li dice-  
 va: Mio Figlio ti benedica, ovvero: La San-  
 tissima Trinità ti benedica, figlia mia. Un  
 giorno in luogo della Madre di Dio, vid-  
 de un'Angelo più grande, e più bello del  
 suo Custode, che li disse: Son venuto per  
 benedirti in nome della Santissima Trini-  
 tà, ed in effetto la benedisse, dicendo: In  
 nome del Padre, del Figlio, e dello Spi-  
 rito Santo. Il suo Angelo Custode li fa-



cea anco simil favore, e per un nuovo pensiero, che si prese di lei, doppo che fù Corista, l'insegnava quando dovea cantare alcuna cosa nel Choro. Onde ciò facea molto eccellentemente, con stupore di tutte; e come che sapevano non haver ella apprese le regole del canto piano, vedendo che cantasse sul libro così bene, ed assicuratamente, come i più versati cantori, ed havesse la voce naturale molto bella, fù giudicato che ella fusse guidata da' cantori del Paradiso. Ne solo ricevea tali favori dagli Angeli, e dalla loro Regina, ma il Re degl'Angeli suo divino Sposo, gli ne fe molti. In particolare, pochi giorni doppo che fù Chorista, gli apparve nella sua camera in forma di Agnellino di estrema bianchezza, e bellezza stupenda: ella che temeva illusioni, si prostrò in terra, annientandosi avanti a Dio, e mentre stava in questa positura, sentì una voce che li diceva: Non temere cara Sposa di Giesù: queste sono testimonianze dell'amore, col quale il tuo Sposo fedele hà voluto gratificarti; ricevilo cō humiltà; Alzatafi, quel Celeste Agnellino li fe mille sante carezze, quali ella non ricevè, se non con qualche sorte di timore.

more . Questa fù la prima volta che ricevè questo favore, che l'hebbe molto spesso, comparendoli quell'Agnellino, massime quando stava in qualche grande afflittione . E questo ci fa credere, che il Signore con questa forma d'Agnello, non solo volesse honorarla , dandoli segni del suo amore, come à Vergine purissima, destinata à seguire l'Agnello ovunque vada , ma anco per insegnarli la sua docilità maravigliosa ne' patimenti, per la quale, niente meno che per la purità , la Sagra Scrittura l'assomiglia ad Agnello. Ella hebbe gran bisogno, che una tal gratia la disponesse à tollerare lo stato deplorabile, nel quale la vedremo nel capitolo seguente.

C A P. VI.

*Agnesa è ricevuta alla professione, ma avanti di farla, patisce gran tentationi, e terribili vessationi dal demonio.*

**Q**Uando questa buona Novitia fù stata quattro mesi in habito di Chorista, come questo spatio di tempo, unito à quello che era stata in Novitia-

tiato come *Conversa*, faceano più di un anno di prova, le Religiose che la consideravano come anima eletta, giudicarono bene che fusse proposta in Capitolo, per essere ricevuta alla professione; ove la sua Maestra rendè testimonianze vantaggiosissime del suo fervore, e della purità osservata da lei in tutta la vita, onde tutta la comunità la ricevè con molta sodisfazione, e la Priora la fe chiamare, ed in presenza di tutte le Religiose, li dichiarò la gratia, che la Religione li faceva, di ammetterla alla professione con li sagri voti, che farebbe fra trè settimane, il giorno della Purificatione della Madre di Dio, come si era risoluto. Cosa da stupirne, che Agnesa nel sentire questa buona nuova, per la quale havea sospirato tanti anni, in luogo di rallegrarsene, venne in tal pena di spirito, che si crede fusse la maggiore di quante ne patì in tutta la sua vita. Dio che la volea purificare eccellentemente, per renderla perfetta Sposa del Figlio suo, ritirò da lei i suoi lumi, li nascose la sua gratia, e permise al demonio che la tentasse contro la sua vocatione. Questo padre delle bugie, le suggerì nella mente, che era gran pazzia, e



temerità mortifera, il voler imprendere la vita Religiosa, e massime nell'Ordine di S. Domenico, essendo ella soggetta à tante infirmità. E che se si fusse impegnata all'osservanza di una regola, alla quale non potea mai sodisfare, si ponea chiaramente in necessità inevitabile di offender Dio, e di dannarsi eternamente. Queste false ragioni, presentate allo spirito di Suor Agnesa, li parvero così convincenti, che cominciò à mirare il Monastero come luogo di dannatione. E questa persuasione s'impresse così gagliardamente nell'anima sua, che sentiva horrore verso tutti quei che cercavano disingannarla. Perloche, nè le Religiose, nè il P. Panassiere (al quale ella havea sempre obedito in tutta la sua vita) ne molte persone spirituali, mandate da lui per parlarli di questa materia, bastarono à disingannarla, dicendo francamente al suo Confessore, che risolutamente voleva uscire dal Monastero; e doppo confessò, che sarebbe uscita, se haveffe trovata la porta aperta. Andò dalla Priora, e li parlò delle sue infirmità, e dell'impossibilità, nella quale quelle la ponevano di osservar la regola, tutto à fine che, dispreggiandola, non la ri-

cevesse alla professione, e che ne la mandasse. Ma la savia Priora, conoscendo che questo discorso della Novitia, era effetto di una stravagante tentatione, li rispose, che Dio per gratia particolare, la volea nella Religione, anco con quelle, e maggiori infirmità, dalle quali era peso suo cavarne la gloria sua.

Era impossibile, che questa tentatione fusse in un anima, che havea, così alta stima della vita Religiosa, e che non li apportasse gran turbolēze, e pene indicibili. Ne fù questo solo il male che li fè il demonio, che era contro di lei uscito dall' inferno con gran furore, vedendo di non haver altro tempo, che fino alla sua professione, doppo la quale gli era vietato il tormentarla. All' hora però Dio permise à questo maldetto nemico, di accoppiare alli tormēti interni anco gl' esterni, pche i demonii la circondavano à squadre intiere, sotto diverse terribili forme, ò di serpenti, che se gl' attorcigliavano alle gambe, ò di affamati lupi, che con le bocche spalancate, se gl' aventavano adosso: ò di furiosi leoni, che vicino alle sue orecchie davano forti, e spaventevoli rugiti: ò di tigri crudeli, che li correvano adosso  
come

come per divorarla . Queste visioni infernali gl'erano continue , ne vi era luogo nel Monastero, ov'ella ne fusse esente. Un giorno andò à pondersi nel gabinetto del Confessionario per farvi la sua oratione , sperando, che questo luogo santo , ove si distruggono l'opre del demonio , servirebbe à lei di refugio contro la sua rabbia . Ma appena entratavi, un serpente di prodigiosa grandezza , se gl' avvolse attorno al collo , stringendola in guisa, che quasi li toglieva il respiro. Perloche ella, lasciato quel luogo , se ne andò al Choro con quel stravagante collare , ove trovò come un formicajo di demonii sotto diverse forme di animali , che saltavano horribilmente, gl'uni per sopra gl'altri, per buttarsi sul volto , con che li causavano estremo spavento, e nello stesso tempo li dierono furiose percosse. Le Religiose che sentivano il rumore , benchè niente vedessero , ne ebbero gran compassione, e per ciò se la posero in mezzo, credendo, per la loro simplicità , che stando ivi, il demonio non se li potrebbe avvicinare . Ma questo non impedì che quel maledetto mostro non continuasse ad opprimerla, ed aggravarla co' suoi colpi.



Questa persecutione così terribile, in luogo di scemarsi, cresceva à proporzione che si avvicinava il tempo della sua professione . Ne la notte gl'era più favorevole del giorno , anzi il letto , in vece di luogo di riposo , gli era di supplicii. Si affliggevano tutte , non trovando modo per sollevarla. Pensò la Priora farla dormire nella sua camera , credendo che la Maestà di colui, che ella rappresentava per l'autorità del suo officio , farebbe che il demonio rispettasse il luogo del suo riposo. Ma Dio permise, che ciò non li riuscisse. Non lasciava il nemico di venire la notte su'l letto di Suor Agnesa , in forma di grosso serpente , quale doppo haver serpeggiato qualche tempo per la camera , si lanciava sovra di lei , battendola spietatamente . La Priora sentendo il rumore delle percosse, meschiato con qualche voce di lamento , e compassionevole della povera paziente, ne hebbe tale spavêto, che se ne ammalò, e fù à pericolo di morirne . Ecco Suor Agnesa divenuta come vittima delle violenze dell'inferno. E non di meno tutto ciò che soffriva di fuori , era nulla à paragone dell'abbandonamento di Dio, che pativa nell'interno.

no. In questi tempi non ricevea alcuna delle consolationi, solite havere in tempo di altre sue pene, nè dal Signore, nè dalla sua Santissima Madre, nè dall'Angelo suo Custode, e 'l Cielo sembrava per lei tutto di bronzo.

## C A P. VII.

*Agnesa fà la sua professione, quale è accompagnata da più maraviglie.*

*Officia nel Choro, ove riceve gratie.*

**E** Cosa degna d'ammirazione, che gli eccessi delle pene interiori, e de' tormenti esteriori, de' quali havemo parlato nel Capitolo precedente, non impedissero Agnesa da prepararsi molto bene per fare la santa professione. Le memorie c'insegnano in particolare, che nella vigilia della Purificatione, quando dovea in tutto consagrarfi à Dio, si fè la confessione generale col P. Panassiere, con dolore de' suoi peccati così vivo, e vehemente, che quel Padre temè non morisse nel Confessionario. Finito di accusarsi de' suoi falli, disse trè volte: Penitenza Padre

dre mio, se vi piace, dando ad intendere il suo ardente desiderio di sodisfare alla divina giustizia irritata da'suoi peccati, quali ella stimava enormissimi, benchè questo Padre, habbia scritto più volte, in particolare nel riferire quest' attione, di non haver mai conosciuta anima così innocente. Ei li diè la penitenza, che giudicò conveniente, qual'ella stimò tanto sproportionata alla creduta enormità de'suoi falli, che lo pregò gli la desse molto maggiore, e li disse più volte. Come, ò Padre mio, così poca penitenza? Uscita dal Confessionario tutta coverta dalla vehemenza di questi sentimenti, andò con questa dispositione à prostrarli avanti al Santissimo Sacramento, ove dimorò come morta, per lo spatio di più di tre hore.

Il giorno seguente di mattino, avanti che facesse i santi voti, il suo zelo di esser punita de'suoi peccati, fù sodisfatto abbondantemente. Mentre si portava l'Eucaristia alla Priora, inferma per la paura riferita nel Capitolo precedente, e che tutte le Religiose ivi erano, Agnès, dalla gran debolezza restatali per le percosse havute dal demonio, fù forzata restar sola



sola in camera, e quel maledetto mostro, al quale Dio havea vietato il più batterla doppo la professione, prese questo tempo, per farli l'ultima volta sentire il suo furore. Quindi la battè così crudelmente, che ne cadde per terra, ed ella al meglio che potè, strascinandosi, si nascose sotto il letto. Il Confessore doppo cōmunicata la Priora, volendo sapere lo che facesse Suor Agnesa, fù menato alla sua camera, ove restò ammirato, vedendola stesa nel suolo, sotto il letto, in positura di persona morta. Le Religiose con molta fatica la cavarono di quel luogo. E volendo il Confessore dirli qualche cosa, tutto lo che ella potè rispondere, con bassa, e fiacca voce, fù, lasciatemi per quest' hora. E perche si conobbe che havea gran bisogno di riposo, fù lasciata pigliar fiato, e fortificarsi alquanto, sino che venisse il tempo di cominciare la cerimonia della sua professione: quale venuta, due Religiose sostenendola di sotto le braccia, la condussero al Choro, ove intese una prima Messa, durante la quale, se segretamente i suoi voti (secondo il costume che era all' hora in quel Monastero) avanti di farli in publico: indi ricevè la santa

Communione . Nel qual felice punto le  
fù restituita la pace , e consolatione inte-  
riore , e finirono le terribili borasche , dal-  
le quali sì lungo tempo era stata sì aspra-  
mente agitata . Il suo divino Sposo tornò  
à cavarla da se con un gran ratto , nel qua-  
le se li fe vedere con sembiante , che da-  
va ad intendere la grandissima gioja del  
suo cuore , quale , nello stesso tempo , com-  
municava all'anima della sua cara Sposa ,  
assicurandola , che il demonio non la bat-  
terebbe più , ne havrebbe più potestà so-  
vra di lei . E questo con parole tali , che  
li lasciarono nello spirito una certezza  
costantissima ; Vidde ella il suo Amato ,  
accompagnato da' SS. Paolo , Agostino ,  
Domenico , e Francesco , e da gran mol-  
titudine di Angeli , che cantavano con  
gran melodia . Questo ratto li durò tutto  
il tempo che si cantava la Messa solenne ,  
e la Predica : alla fine della quale , men-  
tre i Musici della Città , intonorno il *Ve-  
ni Creator Spiritus* , per una donzella , al-  
la quale nello stesso tempo si dava l'habi-  
to della Religione , ella cominciò à sve-  
gliarsi da quel venturoso sonno , e stando  
ancora mezzo estatica , voltatasi verso le  
Religiose , disse : Oh che questa musica è  
mol-

molto inferiore à quella che ho sentita .  
E mentre ciò diceva, se li vidde nel volto  
tanta bellezza, e modestia, che rappresen-  
tava perfettamente quegli' Angeli , dalle  
melodie de' quali veniva . E quel che fù  
di più maraviglia , che al fine di questo  
estasi di due hore , si trovò guarita di tut-  
ti dolori, e debolezze, co' quali era venu-  
ta nel Choro.

In questo stato di celeste bellezza, la  
menarono in camera della Priora , acciò  
facesse i suoi voti à Dio nelle mani di  
quella . E nell'andare , vidde la Santissi-  
ma Vergine, e S. Domenico , de' quali cia-  
scheduno la prese per la mano , e la gui-  
daronò fino al luogo , ed in tanto quanti-  
tà di Angeli le facevano sentire una stu-  
penda musica . In presenza della Priora ,  
e di tutta la comunità pronunciò i suoi  
voti , e ricevè il velo negro , coll'anello  
al doto, in segno dello sposalitio che con-  
traheva col Figlio di Dio . E nello stesso  
tempo, comparendole il Signore , le pose  
un'altro velo sù la testa , e nel dito un'al-  
tro anello incomparabilmente più bello .  
Mentre durò tutta l'attione , si accorge-  
vano le astanti, per il suo raccoglimento, e  
per le lagrime che versava , che il suo



Sposo operasse in lei maraviglie , benche non ne sapessero il modo , nè la qualità . Terminata la professione , la rimenarono in Choro , coll'accompagnamento della Santissima Vergine , e di S. Domenico, l' l'una, e l'altro de' quali l'accettarono per figlia, e l'assicurarono che la proteggerebbero come tale . Il suo glorioso Patriarca li rinovò la raccomandatione fattali nella presa dell'habito, di osservare i voti , la regola , e le sue constitutioni . Nell'entrare al Choro , molte persone che erano state presenti alle cerimonie , ed erano ancora alle crate , restarono stupite della bellezza Angelica , che le compariva sul volto . E' l' P. Confessore fe tirare il velo , temendo non le venisse qualche estasi avanti à tanta moltitudine. Così la nostra Agnesa, à dispetto dell'inferno , e del secolo fe la professione in qualità di Chorista, l'anno mille seicento , e venticinque, essendo ella, come nata à 18. di Novembre 1602. in quel giorno secondo di Febbraio 1625. in età di anni ventidue, e due mesi , e mezzo. Subito doppo fatti i voti, le fù data l'eddomadaria , acciò officiasse nel Choro , e mentre faceva la sua eddomada, gl'accadde una cosa molto notabile,

le, e fù che secondo il Rito Domenicano, l'eddomadaria, mentre si canta la *Salve Regina*, alla fine di Compieta, asperge tutte le Suore coll'acqua benedetta. Hor come Agnesa, per questa prima volta, non fusse abituata alle ceremonie, havea bisogno di qualche persona, che in ciò l'ammaestrasse, al quale effetto il Signore li mandò l'Angelo suo Custode, ed ella con la guida di questo maestro di ceremonie, calato dal Cielo, se un tratto che si sarebbe attribuito ad astrattione irregolata, se non se ne fusse saputa la causa. Quando li bisognava fare questa aspersione, benche la Superiora non fusse nel suo luogo, non lasciava l'Angelo di guidarla à quel luogo, che à gl'occhi di tutte le Religiose sembrava vuoto, ma Agnesa vi vidde il suo divino Sposo, al quale rispettosamente buttò l'acqua benedetta, e doppo à tutte le Suore che erano nelle loro sedi, e così continuò à fare tutta la settimana. La Priora essendosi accorta di questo modo di operare, li comandò gli ne dicesse la ragione, e l'obediente Agnesa gli la dichiarò semplicemente. Sovente nel Choro le compariva il Figlio di Dio, hora sotto forma di fanciullo, ed hora di nuo-

mo perfetto, riempiendola per ordinario di sì gran consolatione, che restava lungo tempo rapita in Dio. Le Religiose acostumate à vederla in questi accidenti, la lasciavano sola nel Choro, quando ne uscivano doppo Compieta, contentandosi di coprirla con un mantello. E succedeva spesso, che tal ratto le durava sì lungo tēpo, che le Monache tornavano al Choro per cantarvi, e la trovavano nella stessa positura. E se le Religiose la cavavano di là, restava vergognosa, perche se le conoscesse qualche cosa delle gratie, che ricevea da Dio.

### C A P. VIII.

*Vien dato ad Agnesa l'officio di Sotto portinara, nel quale con eccellenza pratica l'humiltà, e carità verso i poveri, e riceve favori da Dio.*

**F**U dato l'officio di Sotto portinara a Suor Agnesa, in tempo che la Portinara era molto occupata in altre cose, ed in conseguenza non se li diè poco da fare. Ne per questo scemava la sua applica-  
ne



ne al Figlio di Dio , perche l'obedienza , e la sua intentione di piacere in tutte le cose à questo divino Sposo; la rendevano interiore, anco negl'impieghi più esteriori, perche ella facea conto di vedere la persona dello stesso Figlio di Dio in tutti i prossimi, che venivano da lei, tanto alla porta, quanto nel Monastero. Tra tutte le persone però che li rappresentavano il suo Amato, erano principalmente i poveri, amati da lei per tutta la vita, e verso de' quali il nuovo officio li dava occasione di rinovare le sue tenerezze. Del che ecco alcuni segni degni di attentione. La carità gli allargava talmente il cuore, che havrebbe voluto caricar de' beni qualsivoglia mendico che veniva alla porta. E per la santa eloquenza datali dalla stessa carità, otteneva spesso dalla Priora, permissione di aggiungere altre cose alla distributione delle limosine ordinarie, che la comunità facea per le sue mani. Un giorno tra gli altri, stando in oratione avanti al Santissimo Sacramento per ordine della Priora, che gli havea comandato raccomandasse à Dio certo negotio importante, mentre le Religiose sarebbero à tavola, intese suonare alla porta, ed

andatavi, trovò un povero infermo pallido, e molto disfatto, per lo che andò à trovar la Superiora, per ottener modo di provederli, e mentre andava, diceva tra se: Ahi che puote essere che non mi dia altro che pane nero. Con questo ardore di carità, e coll'allegrezza causatali dall'haver incontrato il suo Agnellino, entrò nel Refettorio, e chiedè la permissione. La Priora le disse: Dategli del pane: e replicando ella: Ah Madre mia, egli è infermo. La Superiora accorgendosi, che Agnesa non stava in se, le disse; Dateli ciò che volete. Gradendo ella in estremo questa licenza illimitata, piena di allegrezza, se ne andò alla cucina, donde prese ciò che potè trovare, pane, minestra, cacio, e vino, e portollo à quel povero. Nel finire quell'attione, vidde vicino à se il suo divino Sposo in forma di fanciullino, qual amabile oggetto li rapì subito l'anima, con tal trasporto di giubilatione, che si dimenticò lo che havea fatto della sua limosina. E quel che fù di maggiore edificatione, fù, che non si scordò dell'obediienza, perche essendosi buttata à piedi del Signore, ed havendolo adorato, e ringratiato, volle subito tornare

nare al Choro per farvi l'oratione ordinatali . E come quel fanciullino, le disse: Dimorate qui meco . Non ne ho licenza, rispose ella . E dicendoli quel fanciullo : ove potrete voi essere meglio che col vostro Sposo ? in niun luogo per certo , rispose Agnesa, ma l'obedienza mi chiama altrove. All' hora il Figlio di Dio, con piacevol sorriso, mostrò di gradir molto questa risposta . Ed essendo ella andata nel Choro , vel trovò sotto sembianza di Agnellino , che con mille sante carezze, gl'accrebbe lo stato di giubilatione portatoli da lui medesimo , in forma di fanciullo. Ivi dimorò assorbita fino à Vespro, e quando cominciò à sonarsi , li comparve il suo Angelo con allegro sembiante, e le disse : Vanne Suor Agnesa à cantar le lodi al tuo Sposo.

Un'altra volta portò la limosina ad un povero infermo , con tanta carità , che Dio gli ne volle testificare il gradimento, comparendoli da vicino dentro il Monastero in forma di povero , ma che havea tanta maestà nel sembiante , che non lasciava dubitare, fusse un'Angelo, ò più tosto l'istesso Rè de gl'Angeli , che gl'appariva in quella forma , per lo che non si



spaventò, quantunque si vedesse sola con lui, quando per altro era così riservata nel trattare con huomini, quanto si voglia Santi. Un'altro giorno trovò alla porta un fanciullo di buonissima gratia, che li chiedè la limosina, con sì bel garbo, ch' ella la sentì muoversi i più teneri sentimenti della carità, onde andò frettolosa a cercare qualche cosa da darli, e nell'avvicinarsi per darli, per la buca della porta (nō vi essendo ancora Ruota in quei principii del Monastero) il fāciullo nel vederla, li disse con tuono molto ardito. Voi mi havete fatto molto aspettare: per lo che ella si prostrò à chiederli perdono. Li fe segno che si alzasse, ma di un modo che dava à conoscere la sua autorità, e subito disparve. Due giorni appresso se li fe avanti il Signore, e le disse. Persevera figlia mia nella pratica della carità, e se non la potrai fare corporale, falla spirituale, pregando per i peccatori, che sono in gran numero sù la terra. E nel giorno del mio Giudicio, farò vedere tutto ciò in publico. Ed havendo così detto, con chiarissima visione li fe vedere tutte le carità che havea fatte.

Che se la nostra Sotto portinara fù così

sì fervente nell'amore verso i poveri, dovemo vedere, che non fù meno fedele nella sincera humiltà. Si era la Portinara dimenticata di un'ordine importante datoli dalla Priora, e della trasgressione che per ciò successe, diè la colpa a Suor Agnesa, che nō ne stava intesa, p lo che la Priora ne la riprese cō pungentissime parole; alle quali ella non fe altro, che prostrarfi humilmente per terra, con mansuetudine, silenzio, e pace ammirabile; molto lontana dal riversar la colpa sovra colei, che veramente l'havea commessa. Indi andò à porsi à suoi piedi, e chiederli perdono de' mancamenti, quali commetteva nel suo officio. Come ella fe questo, vincendo la repugnanza, che vi sentiva, piacque tanto questa sua violenza à quel divino Maestro, che ci hà insegnato à rapire per questa via il Regno de' Cieli, *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*, che li mandò il suo Angelo à testificarli il gusto che ne havea havuto. E quello spirito beato le disse: Cara Sposa di Giesù, l'atto di humiltà che facesti in riguardo della tua sorella, è stato molto grato al tuo Sposo. Ecco un' altro caso, nel quale bisognò, che la sua  
hu-

humiltà fusse eminente .

Un huomo riguardevole , e stimato , venne espressamente un giorno à trovar la Priora , alla quale disse seriamente , che Suor Agnesa non facea altro , che parlar tutto il giorno al suo Confessore , del che ciascheduno si scandalizzava . E che facea limosine molto maggiori di quel , che potesse soffrire la povertà del Monastero , il che dava stupore à tutta la Città , ed aggiunse molte altre cose in biasmo del modo di vivere dell' innocente , e fedele Agnesa . Intorno à questo tempo , che la Priora si accendeva di zelo sovra questa cattiva relatione , e si disponeva per far sentire ad Agnesa gli effetti del suo spirito , troppo pronto nel credere , venne l'Angelo Custode à dire ad Agnesa , che si apparecchiasse à ricevere una Croce , che se gli preparava : nè tardò molto à saper lo che era , perche la Priora senza volere col tempo verificare ciò che se gl'imputava , la fe chiamare in presenza di tutte le Religiose , e fattali un'aspra riprensione , li levò l'ufficio di Sotto portinara , e li vietò di parlar per tre mesi intieri al suo Confessore . Ricevè Agnesa questo colpo con tal serenità di volto , che scopriva



priva la pace dell'anima sua sinceramente humiliata avanti à Dio. Tuttavia fù questa una penitenza molto dura, di esser privata dell'impiego della porta, e della communicatione col suo Direttore: perche quel caro impiego la consolava molto, mentre li dava occasione di praticare incessantemente la carità, l'humiltà, e l'obediienza: e'l trattenimento che havea col suo Confessore, col quale da molto tempo havea gran confidenza, gl'era necessario, per haver consiglio nel cammino straordinario che facea con timore. Tra i dolori che sentiva il suo caritativo cuore, di non haver più commercio coi suoi cari poveri, un giorno ne fe questo lamento col suo divino Sposo. Ahi Signor mio, io havevo molto gusto di vedere i poveri, e di servirvi nelle persone loro, ma mi vi sono portata così male, che ho meritata la privatione di questa gratia. Questo era il suo continuo senso, intorno al meglio che ella havea fatto. Ma il Signore, che consola gli humili, le disse: Carissima Sposa mia, non ti affiggere: hor sei privata di questo gusto, ma come sono stato sempre io il tuo primo povero, puoi seguitare à servirmi senza impedimen-

mento . Io mi contento della tua buona volontà . In luogo de' tuoi serviggi esteriori ne' miei poveri , servili interiormente pregando molto per loro , e questo loro farà più utile . Così il suo divino Sposo le addolcì una parte della Croce: ma l'altra le fù molto aspra à portare . La Priora volendole fare, osservare esattamente la prohibitione di parlare al suo Confessore, e temendo non vi contravenisse un poco coll'occasione della Confessione , osservava al Confessionario , e se giudicava ch'ella dicesse qualche parola più di quello , che era precisamente necessario , veniva à batter la porta , per avvertirla che subito si ritirasse . E per la minima tardanza, la riprendeva con parole humilantissime . Questo trattamento era accrescimento alla penitenza impostali dal Confessore , ed in essa trovava ella con che contentare il suo zelo di esser punita, ed humiliata per i suoi peccati , col quale usciva sempre dal Confessionario . Onde il soffriva con ammirabile mansuetudine , e pazienza . E fù la sua uguaglià di spirito in ciò più stupenda , stante che per molti di questi giorni, le fù sottratta ogni consolatione spirituale . Si che da una parte

te il sembiante freddo, ed ingrato, che le mostravano la Priora, e la maggior parte delle Monache, le faceano intendere di haver concepito (ed era la verità) molta avversione contro di lei. E dall'altra il Cielo non gli era più favorevole, che la terra, per lo che ella si trovò in un grande abbandono interiore. Nel più arduo di questa apprettante pena, verso la sera di un giorno si ritirò in un luogo solitario, ed ivi essendosi prostrata di faccia in terra, ad esempio del Signore agonizante nell'horto, lo pregò con affettuose, premorose, e compassionevoli istanze, che si degnasse soccorrerla: e com'ella persisteva, ed iterava la sua dimanda, con lagrime, e gemiti, sentì una voce che le disse per trè volte: Agnesa rallegrati, il tuo Sposo per questo che patisci, ti apparecchia corone. Al che ella rispose. Ma che è questo, che patisco per voi ò mio Giesù. E la voce le soggiunse questa sola parola: Coraggio, ma con accento sì forte, e dolcemente penetrante, ch'ella si sentì fortificare nel fondo del cuore. Appresso le cōparve il suo Agnello, che la colmò di gioje p le carezze che li fe. Questo però non era per altro, che  
per



per disponerla à nuove croci. E poco avanti il suo Angelo gli havea detto, che questa persecutione era un nulla, e che le bisognava radoppiar le forze, per portar patimenti molto diversi; ed appresso vedremo, che questa predittione fù verissima.

## C A P. IX.

*Agnesa muore, e torna in vita. Il Signore la consola del dispiacere di questo ritorno. Il suo Angelo l'ajuta à fare il suo officio.*

**R**iferendo nel Capitolo precedente, lo che successe ad Agnesa nel far l'officio di Sorto portinara, havemo lasciato di riferire un caso molto notabile. quale stimiamo bene riferire qui separatamente. Doppo la sua professione, il fuoco dell'amor Divino crescendo sempre in lei, le dava grandissima nausea della vita presente, ed incredibili desiderii di esserne liberata per andare à Dio. E come nelle sue orationi parlava sempre di ciò al suo Sposo, c'ì sollecitava istantemente, acciò l'esaudisse, un giorno le disse il suo An-

Angelo, che havessè un poco più di patienza, che il Signore presto la contentarebbe. Qual promessa le fù confermata dalla Regina de gli Angeli, che apparendoli li disse: Apparecchiati, perche il mio Figlio presto ti tirarà à se. Indi à poco s'infermò, perche un Sabbatho stando nel Choro, mentre doppo Compieta si cātava la *Salve*, cadde per terra con un gran svenimento. Le Religiose stupite vi accorsero, e la portarono in camera sù del suo letto. Si conobbe che non era morta, come haveano temuto, ma che nell'interno pativa pena estrema. Ed in fatti (com'ella doppo confessò per obediēza) pareva le tagliassero il cuore con un rasojo, ed il vivissimo dolore, che pativa in questa parte, si diffondeva ad altri luoghi del corpo, in particolare alli piedi, ed alle mani, ove se li vedeva una strana negrezza. Fù 24. hore intiere in queste violenti strette, che la debilitarono in modo, che giudicarono, in presēza di tutta la cōmunità, bene darli il viatico, ed ella lo ricevè cō grande edificatione delle forelle, alle quali chiedè perdono de' cattivi esempi, che diceva haverli dati, testimoniando coll'abbondanze delle sue lagrime, e coll'humile

le positura del suo corpo, un cuore talmente contrito, ed humiliato, che si compunsero in estremo, il Confessore, e le Monache. Qualche hora appresso, supplicò la Priora li facesse portare l'estrema Ontione, e portatali dal suo Confessore, ricevè quest' ultimo Sacramento, con altrettanta humiltà, e divotione, come l'Eucaristia. In tanto si conosceva, che si debilitava à momenti. Il P. Confessore che gli era vicino per assisterli all' agonia, havendoli recitate alcune orationi, fù ispirato di comandarle, che li facesse segno, se la Madre di Dio si degnasse visitarla nel punto della sua partenza, e che le chiedesse la benedittione per lui, e per le Religiose. Un quarto di hora doppo, obedendo à quest' ordine, se segno con la mano, che veniva la Regina del Cielo. E quando anco nō havebbe fatto il segno, si potea giudicare, che era favorita da Dio con qualche visione, perche se le vide il volto con una bellezza celeste, ed una dolcezza stupenda, che se segrete, e gagliarde impressioni di devotione nel cuore di quel Padre, e delle Religiose. Si prostrarono subito tutte per ricever la benedittione della Santissima Vergine, che



che la diede in effetto , benche invisibilmente , come hora vedremo . Essendosi alzato il Padre , si accorse che il demonio era comparso alla moribonda , perche ella fe un atto di sdegno : E subito vidde , che essendosi voltata dall'altro lato , vi stie con la bocca aperta , e col volto divenuto pallido , e freddo , di rosso , e vermiglio che era avanti , il che li fe dire : è morta . Ciò sentendo le Religiose , dierono in gridi compassionevoli . In tanto il Padre avvicinò con gran diligenza più volte la candela benedetta accesa alla bocca , ed alle narici di Agnesa , per vedere se vi restava ancora qualche poco di fiato , e non ve ne trovò alcuna apparenza , come ne meno ne' polsi , ed arterie . Onde nè lui , nè le Religiose poteano dubitare che fusse morta . E come stavano tutte assieme , attorno al suo letto , orando , piangendo , e pensando che farebbero del suo corpo , passato un quarto di hora , restarono tutte stupite , sentendoli dare un gran sospiro , e dire . Io sono tornata . Questo improvviso ritorno , diede estremo contento à tutte le Religiose , quali ringratiarono Dio , che si era degnato restituire alla lor casa una persona , così utile , e necessaria . E per-

che era rivenuta non solo dalla morte, ma anco dall'infirmità, il suo Confessore volle da lei conto fedele, di tutto ciò ch'era passato: ed ella, per obedire, superò la grandissima ripugnanza che havea a parlare delle sue gratie, e disse, come stando vicina à spirare, havea veduta la Santissima Vergine, quale gl'era apparsa accompagnata da'SS. Paolo, Domenico, Maria Madalena, Catarina da Siena, e molt'altri Santi, e Sante, tra quali vide anco quella buona Maria, alla morte della quale si era trovata anco ella, come sopra riferimmo. E che la Regina del Cielo, doppo haver benedetto il P. Confessore, e tutte le Religiose, ricevè nelle sue sagrate mani la sua anima uscita dal corpo, e la presentò al suo divino Figlio, con che fù per qualche poco di tēpo dentro del Cielo: ma poco doppo di esser dimorata ivi molto contenta, se gli avvicinò il suo Angelo, e le disse, che bisognava tornare al corpo. E soggiunse; Doppo fatta tutta la resistenza, e detto quanto potei per non tornare, con tutto ciò mi vedo tornata nel mio misero corpo. Io veramente ero morta, perche il mio Sposo volle riuscissero vere le promesse.

messe fattemi dal mio Angelo, e dalla sua Santissima Madre, che morirei ben presto.

Quei, che hanno ben conosciuta questa grand'anima, non dubitano della maraviglia di questa morte, in particolare il P.Boira, che la guidò lungo tempo, e'l P.Panassiere Domenicano suo Confessore, huomo molto dotto, havendo accuratamente esaminata la materia, la danno per indubitata. Ed in fatti pare non vi sia ragione per dire, che questo fusse un ratto maggiore degli ordinarii, perche stâte l'estrema fiacchezza, alla quale l'havea ridotta l'infermità, non potea venirlì un tal ratto, senza levarli la vita: Oltre che havendo conosciuto in qual grado ella fusse innocente, humile, e favorita da Dio, restamo ben persuasi, che non ingannava, nè era ingannata; onde mentre ella assicura, che morisse, e resuscitasse, non vi è luogo da dubitar dell'opposto. Non bisogna stupirne, perche se la nostra Agnesa fù tanto simile à S. Catarina da Siena sua Madre nel fervore dell'amore, nella perfettione dell'obedienza, humiltà, penitenza, ed altre sue virtù: si può supporre se gl'assomigliasse anco nelle



gratie straordinarie, e maraviglie operate da Dio in lei, tra quali si pone il morire più di una volta, che accadde all'una, ed all'altra. Hor come Agnesa nello stesso giorno, che era tornata à questa vita mortale, si lamentasse amorosamente col suo Amato, perche l'havesse rimandata à questo infelice esilio della terra, sentì una voce che le disse: Cara Sposa, cosa vuoi tù, che io facci? Non ti havevo forse chiamata à me secondo la promessa? Ma sono stato importunato tanto, che mi è bisognato farti ritornare. Tanto più che voglio servirmi di te per la conversione di molte anime, che mi deveno glorificare. Quel che siegue della sua vita, fà conoscere la verità di queste parole. Volle il suo Sposo consolarla, anco per mezzo de' beneficii del suo Angelo, che doppo questa maraviglia, parve havebbe pensiero più particolare di lei, e la soccorresse in tutte le cose. Quindi come doppo questo accidente, ella fusse restata in estremo debole, ed havebbe tal fiacchezza alli piedi, e nelle mani, che quasi non potea prevalersene, ei non isdegnava venire ad ajutarla à fare il suo officio di Sotto portinara, aprendo, e serrando per lei le porte, quan-

do bisognava. Ei l'ajutava ad alzarfi quando si era inginocchiata, ò prostrata, e li bisognava andare ove era chiamata. Quando non sentiva suonare alla porta, per causa che doppo il suo ritorno dall'altra vita, dimorava più in Cielo che in terra, ei ne l'avvertiva caritativamente, dicendole: Sei chiamata alla porta. Così il dolore che havea di non essere in Cielo, era mitigato con la frequente, e familiare communicatione con questo spirito Celeste.

C A P. X.

*Agnesa vien fatta Maestra di Novitie.*

*Delle sue virtù, gouerno, e gratie, nell'esercitio di questo officio.*

**B**isogna osservare quì che Suor Agnesa poco tempo doppo le gratie segnalate, e maraviglie oprate da Dio in lei, e da noi hora riferite, passò à quelle strane humiliationi narrate nel Capitolo ottavo, permettendo così Dio, à fine che tanti doni non nuocessero à quest'anima eletta, ed acciò per l'abjectioni si apparec-

chiasse à ricevere nuove gratie , ed ad ef-  
fere un'istromento più proportionato per  
l'esecutione del gran disegno, che la Pro-  
videnza havea sopra di lei . La sua Priora  
havendo fatte buone prove del fervore ,  
sodezza, costanza , e pietà di Suor Agne-  
sa, hebbe gran dispiacere di essersi lascia-  
ta trasportare dalle sinistre informationi  
contro di lei. Quindi un giorno, havendo-  
la menata in sua camera , le disse: Suor  
Agnesa , non crederò più alle relationi,  
che mi saranno fatte contro di voi . Resto  
smarrita, ed affannata per havere ascolta-  
te le persone, che vi han voluto infamare.  
A persuasione loro vi ho spesso mortifica-  
ta , e per questo vi levai dalla porta . Ri-  
spose à questo l'humile Agnesa: Carissima  
Madre mia , havete fatto bene in humi-  
liarmi . Ho meritati dispreggi maggiori  
di quei che mi havete fatti . Dio che co-  
nosce l'enormità de' miei falli , vi hà ispi-  
rato che mi trattassivo così . Questi erano  
i sensi che havea di se quest'anima pura,  
condannandosi sempre con quei che la  
condannavano . E quantunque si cono-  
scesse innocente de falli , de' quali era ac-  
cusata, non lasciava di crederli biasmevo-  
lissima per mille altri difetti, il minimo  
de'



de' quali, à suo giudicio, meritava molto più di humiliationi, che non gl'erano mai venute. La Piora seguitando il discorso, le disse: Figlia mia, desidero, che voi siate Maestra di Novitie, e vi prometto, che quelle figliuole vi amaranno, e spero che Dio vi farà la gratia di portarvi bene in questo officio. Queste parole furono tanto improvise à Suor Agnesa, quanto che lei attualmente stava in un gran sentimento di dispreggio di se stessa, per quello che la buona Madre gli havea detto avanti. Quindi cominciò à mostrarli, che non era passato più che un'anno ch'era professa, e che non havea quella pietà, ed esperienza, che si richiedono in chi deve guidar anime, e che in luogo di governare un Novitiato, havea bisogno di esser lungo tempo Novitia. Indi vedendo che queste ragioni non bastavano à far mutar di pensiero la sua Piora, allegò le sue poche forze, e pessima sanità. Al che la Piora non rispose altro, se non ch'ella volea fusse così, ed in conseguenza la confermò per tale in presenza di tutta la comunità.

Bisognò dunque piegare il collo sotto il fascio, che gl'imponea l'obedienza, e  
dop-

doppo disse, che nell'accettar questa carica, havrebbe havuta molta più pena, che non hebbe, quando non vi haveffe viste molte occasioni di patire, e di praticare l'obedienza. Così havendola accettata, si pose subito ad esercitarla, come se solo da ciò dipendesse la sua salute. Procurò di fare avanzare le sue Novitie, ad una eminēte pietà, e cō si buon esito, e tanta benedittione di Dio, che quattro, ò cinque in particolare, che seguirono le sue massime con fedeltà, e fervore, son morte con odore di santità, come la loro Maestra ne hebbe rivelatione, perche quelle morirono prima di lei. E l'altre, quantunque non caminassero alla perfectione con passi uguali, pure si conobbe in loro notabile miglioramento, doppo ricevuti i suoi esempi, ed ammaestramenti. Quel che causava tanti buoni effetti in quest'anime, era primieramente ch'ella tirava sovra di se, e di loro molte gratie, coll'assiduità, e fervore delle sue orationi. E doppo secondo i lumi che Dio le comunicava, dava loro santissimi, e salutevolissimi precetti. De' quali eccone alcuni che havemo trovati nelle memorie. A tutto suo potere cercava farle scordare,  
del

del secolo, e di tutte le cose, alle quali erano state affettionate, e di tutte le persone più prossime, e care, che vi haveano lasciate. Volea, che in vece di lasciar camminare il loro spirito per questo mondo, lo tenessero di continuo elevato al Paradiso, per aspirarvi senza cessare, ò al Purgatorio, per esercitar la carità verso l'anime, che ivi languiscono. Per questo le sue Novitie nò erano nel numero di quelle, che sono solo col corpo dentro i Monasteri, e col cuore nel secolo, anzi la lor separatione dal mondo perverso, era altrettanto interiore per il santo dispregio, ch'ella havea loro impresso, quanto esteriore per la clausura delle mura.

Le portava anco à scordarsi di loro stesse, e di ogni proprio interesse, per non occupare la loro mente, se non solo in Dio; ed acciò si rendessero familiare, e continuo il santissimo, ed amabilissimo esercizio della presenza di Dio, le radunava una volta il giorno, acciò si accusassero di tutte le volte, che erano uscite dalla clausura, cioè (secondo che lei l'intendeva) che il loro spirito si era separato dall'attenzione dovuta à Dio. Quante volte haveano commesso questo difetto, tan-



ti colpi di disciplina faceva, che si dassero l'una all'altra. E quelle l'obedivano senza risparmiarsi l'una all'altra, e'l facevano con fervore così allegro, che ci trovavano una delle migliori recreationi. Per informarle nello spirito dell'oratione (che è la gran sorgente di tutte le virtù) lor prescrisse una particolare applicatione per qualsivoglia hora del giorno. E gl'insegnò le dispositioni interiori, che doveano prendere, secondo lo spirito della santa Chiesa, ne' diversi tempi dell'anno. Ella l'istruiva à far bene l'oratione all'hore, che vi si impiegavano tutto il giorno. Insegnava loro il modo di occuparsi religiosamente quando assistevano al sacrificio della santa Messa, che è come il centro di tutte le divotioni. Ma la sua guida fù specialmente maravigliosa nella cura, e destrezza, che havea per ispiantare dall'anime i difetti, che vi vedeva, e stabilirvi le virtù contrarie. A tal fine volea conto esatto del loro interno, ma con tanta suavità di spirito, e tal cordialità, che niuna se ne annojava, anzi al contrario, ciascheduna andava da lei per manifestarli il suo cuore, con confidenza, e semplicità di fanciulla. La sua in-

compa-

comparabile carità li dava una pazienza, ed affabilità materna verso le pusillanime, quali accoglieva così suavemente, ed animava nelle loro afflittioni, con cuore tanto pietoso, che nelle loro tentazioni, ella era l'unico loro riposo, e rifugio, ne poteano haver quiete, sino a tanto non gli haveessero scoperto intieramente il fondo dell'anime loro.

Quel che ajutava molto à questo, era la cognitione, ch'ella havea de' difetti di ciascheduna, avanti, che quelle li parlassero. Accresceva la sua cordialità ordinaria, verso coloro, che li scoprivano le tentationi che haveano contro di lei, à fine d'indurle à dire il tutto, ed acciò fussero meglio scoperte l'astutie del demonio. E diceva di amare più teneramente quelle, che dicevano francamente tutto ciò, che haveano nel cuore, e ch'ella conosceva chi si portava altrimenti. Finalmente era così grande, ed efficace la sua dolcezza, che si osservò, che non solo le sue Novitie, ma anco tutte altre persone, che le parlavano, tornavano sempre da lei totalmente consolate. Ne il suo Angelo ajutò poco per renderla à tal officio affabile, e dolce: perche alle volte nelli  
prin-

principii facea delle correctioni alle Novitie soverchio aspre, secondo l'empito del suo zelo, per la loro perfettione. La riprese di ciò il suo Angelo, dicendole. Non ti avvicinare alle tue figlie con colera, ma cominciando à parlare di Dio à quella, che ha fallito, fa che conseguentemente conosca il suo errore. Così la correctione le farà più utile. Niente di questo però impediva, che ella non sapesse portarsi cō severità, quādo giudicava ciò necessario, ed à proposito in riguardo di qualche spirito; Ad una Conversa di spirito molto rustico, una volta essendosi lasciata trasportare à qualche rusticità, secondo il suo cattivo naturale, tolse il velo, e la fe entrare nel Refettorio (mentre tutta la Comunità stava all'mensa) con la testa nuda, e con una corda al collo. E quel che mosse molto tutte le Religiose in questa attione, fù il vedere la Madre Agnesa, venire dietro alla sua penitente, con sembiante che mostrava tanta contritione, e confusione, che fù giudicato, ch'ella condannava se stessa avanti à Dio, molto più che quella quale puniva. Ed infatti doppo ella confessò, che questa era la dispositione del suo



interno, e che havea fatta fare questa penitenza à quella Conversa, perche presentandosi al Signore all' hora, che li venne il pensiero di mortificarla, sentì una voce nell'interno, che le disse; La volontà mia è, che tu la mortifichi di questa maniera. Quando dovea correggere qualche minimo difetto, spesso facea venir la Novitia, che l' havea commesso, avanti à tutte l'altre, e le diceva: Riguardami, ed esprimendo per qualche positura il difetto, nel quale quella buona figlia era caduta, soggiungeva. Non sono io bella in questa positura? Ed appresso finiva la correctione con parole molto humilianti, quali bisognava che la povera Novitia ascoltasse, senza replicar parola, perche assolutamente volea si accostumasse à sètire senza alterarsi, tutte le riprensioni, ed accuse se li faceano, senza discollarfi, quanto si voglia fossero innocenti. Che se alcuna inciampava à fare altrimente, la mortificava fino al vivo, col dispiacere, ed indignatione, che gli ne mostrava nel volto, e se li rendea irreconciliabile, fino à che l'haveffe vista sinceramente humiliata. Questo è certo, che questa buona Maestra, così ben sapea domare i  
spi-

spiriti superbi, come incoraggiare i pusillanimi, e fortificare i deboli. Con questa santa diligenza, lodava alle volte quel che faceano alcune persone poco avanzate, e poco generose, per farli animo al bene: ed al contrario mostrava far poco conto delle pratiche eccellenti di anime che vedeva chiamate à cose grandi, e dicea loro, che non haveano fatta cosa, che valesse, riprendendole per vedere se si scusavano, ò risentivano del dispreggio, che faceva di esse. Una di queste ferventi, e generose figlie, mostrò un giorno gran desiderio di essere ben mortificata. Ecco la tua, ella le rispose, buttandoli un grosso canape al collo, e come era l'hora di pranzo, la menò così attorno al Refettorio, facendola gridare: Dio mio, vi chiedo perdono de' miei peccati, fatemi misericordia. Attione, che fù fatta così seriamente, che la Novitia accompagnò le parole con molte lagrime, e simili ne cavò da gli occhi delle Religiose, che la vedeano. Procurò anco à tutto potere, che con la divina gratia, le sue figlie morissero intieramente à tutto, per vivere unica, e perfettamente à Dio. Se le memorie haveßero notato più à lungo, e più

più in particolare tutto ciò, che il fervore, e l'industria del suo zelo, gli han fatto fare per questo, havressimo grandi istruttioni per la guida dell'anime. La brevità di queste memorie, è in particolare dannosa in questo luogo.

Sapemo non di meno una sua eccellente massima, quale dovemo riferire qui. Sovra tutte le cose, volea, che le sue figlie si dassero all'obedienza. Ed ecco una maraviglia, che fe Dio un giorno in favore del suo zelo per questa virtù. Passeggiando con le sue Novitie per il giardino, si pose à parlare della santa obedienza con modo tanto fervente, che la pose in stato di giubilatione ( che gl'era ordinario, quando con ardore parlava di cose divine ) e come di volta in volta, tra quegli infiammati discorsi, alzava gl'occhi verso il Cielo, vidde un gatto, che correva sul tetto del Monastero, e con fanciullesca simplicità, le gridò: Tu esci dalla clausura, fermati per obedienza. E quel gatto al suo comando fermò il corso, e le novitie, che il videro, affermarono, che dimorò iui mirandole, fino à tanto, che la Maestra li disse: Tornatene per obedienza, perche à questa voce, ei



subito se ne tornò co'suoi passi . All' hora la Maestra disse alle sue figlie. Vedete sorelle mie , le bestie hanno riguardo all' obediencia . Impariamo noi hoggi dalla lettione fattaci da un' animale , la prontezza di obedire . Quest' attione sfordì , istrusse , ed edificò le Novitie , ed alcune di esse l' andorno subito à riferire alla Priora , quale havendone dimandato ad Agnesa , questa rispose non ricordarsi cosa haveffe detta, ò fatta. E diceva il vero, perche quandò ciò li successe , si trovava fuora di se, in stato di giubilatione , e per ciò non li potea venire à memoria ciò , che all' hora gl' era accaduto. Cò tutto ciò il fatto fù bene avverato, e conosciuto da più persone che ne parlavano con ammiratione. Una sera nell' oratione, si lamentò amaramente col Signore , dicendoli . Ahi Signor mio , che volete , che io facci di queste gratie , che non mi servono , se non per soggetto di pena ? Ed all' hora comparendoli il suo Angelo , le disse . Il tuo divino Sposo ha voluto , che quella bestia obedisse alla tua voce , acciò le sue Spose , e tue Novitie, facciano più conto dell' obedizaẽ. Un'altra volta, qualche novitia havendo disgustata la Priora, ella gli

ne fe fare un'aspra penitenza, volendo allevarle in questa massima, nella quale ella era perfettissima, cioè che una buona Religiosa deve essere sempre sottoposta, ed unita alla sua Superiore, e mirare Giesù Christo nella persona di quella: ed in niuna altra cosa Dio li diè tante benedittioni in tutti gl'esercitii del suo officio, quãto in questa della quale ella si stimava meno capace, ed indegna, sì che restava smarrita nel vedere, che nõ vi trovava molte occasioni di esser humiliata, onde diceva alle sue Novitie. Vi priego forelle mie, che mi mortifichiate bene, e mi diciate le mie imperfettioni, io ve ne dò la licenza, ed ogni libertà. O la, non vi è persona, che mi dica niente, questo mi fa credere, che i miei interessi non vanno bene, con Dio. Un suo Direttore testifica, ch'ella vivea in queste dispositioni, che se non era humiliata, e chiamata pidocchiosa, si credeva perduta. Un giorno tenendo di certo, che non facea cosa di bene nel suo officio, e non havendo ardire di chiedere alla Priora, che gli lo levasse, pregò il Signore, che ispirasse alla Superiore à levarglielo: ma sentì una voce, che le disse. Perche non vuoi tu allevare

le mie Spose , e perfettionarle nell'amor mio ? Che serve l'apportar tante difficoltà ? Ah mio buono Giesù , rispose ella , à questo mi spingono i miei gran difetti , e la mia estrema ignoranza , che mi rendono incapace di bene esercitarlo . E la voce le replicò tre volte : Fatica , fatica , fatica , ed io supplirò al tutto . Così volle all'hora il Signore animare l'humiltà sua , e darli confidenza nella divina bontà. Appresso vedremo come ei permise che il suo desiderio di esser dispreggiata , fusse sodisfatto.

## C A P. X I.

*Agnesa conobbe l'illusione di una falsa divo-  
ta , per lo che ogn'uno temè , ed anco  
ella , di non essere ingannata.*

**E** Cco quì un'occasione , nella quale comparve la sapienza ammirabile della Madre Agnesa , e nello stesso tempo diè grāde augumēto alla sua humiltà. Una certa Margarita , di un luogo vicino à Langeac , venne al Monastero di S. Catarina , con pensiero di monacarvisi . Ma per qualche giusto giudizio di Dio , dopo



po qualche tempo se ne uscì, à causa, che i suoi parenti non si trovarono disposti à pagare lo che bisognava per la sua dote. Havea Margarita questo di male, che era superba, e presuntuosa, il che fù causa che il demonio, vedendola atta à ricevere una vanità straordinaria, li pose in testa, che ripararebbe alla confusione venutali per essere uscita dal Monastero, perche giungerebbe ad una santità più illustre, di quella, che si pratica nella Religione, e che la sua santa vita si manifestarebbe con segni, de' quali niuno potrebbe dubitare. Queste vane, e ridicole imaginazioni, che danno tanto horrore, e spavento all'anime humili, lusingarono questo spirito superbo, quale si trovò tanto più facile ad essere ingannato, quãto che la sua vita, nell'estrinseco, era innocente, e divota. Il Padre delle bugie finì d'ingannarla à fatto, quando, doppo qualche tempo, cominciò à darle belle visioni, e gl'imprese nelle mani, piedi, e costato, come stimate, dalle quali usciva sangue vivo in abbondanza. Questa falsa maraviglia, qual'ella non molto nascondeva, fù subito divulgata per tutto il paese, ed in particolare in Langeac, e molte persone an-

darono à vedere questa nuova Santa , per ammirare , e baciare le sue belle piaghe , e se ne tornavano ingannate come lei , non dubitando che fussero vere stimmate , tali quali l'hanno hauute più Santi : e che un tal prodigio fusse segno di eminente santità . Gl'Ecclesiastici di Langeac ne erano molto persuasi , e'l Confessore delle Religiose , non potea soffrire , che se ne dubitasse . Ma per quanto ei dicesse per tirare Agnesa à questo sentimento , ella dicea sempre , che quella era illusa . E fù confermata in questo sentimento per una visita , che hebbe da questa povera acciecata , che amava di comunicar con persone di santità eminente , nel numero delle quali si credea di essere . Quindi essendo venuta al Parlatorio , la Madre Agnesa la pregò li mostrasse una delle sue piaghe , al che non fe molta difficoltà , e li porse la mano per il finestrino della Crate . Ma restò stupita quando conobbe , che Agnesa in luogo di baciarli la piaga , prese a tasteggiarla con un coltellino , per riconoscere la profondità , per lo che subito tirò la mano à se , stante ch' ella amava l'apparenza , e l'applauso delle stimmate , ma non il dolore . Per il suo modo di pro-

cedere in questa visita, conobbe di nuovo Agnesa, che quella era un'anima vana, ed immortificata, e per ciò molto lontana dallo stato, nel quale tanti la credevano. Doppo di ciò lo spirito di bugie, che la guidava, temendo dello spirito di verità, che era nella Sposa di Christo, se, che quella miserabile, continuando à far vedere, e bacciar le sue stimmate, proibisse sempre, che ciò si dicesse alla Madre Agnesa: Ma questa diligenza era molto inutile, perche il Signore facea saper tutto alla sua vera serva, e fedele, alla quale anco scovrì una secõda visita, che à quell'infelice rendè il Confessore del Monastero, e così era stato.

Questa falsa beata si dissimulava in modo, che Agnesa sola discerneva il suo inganno, e pure non mancarono persone, che da vicino esaminassero le sue attioni. Uno de' Direttori di Agnesa, benchè sperimentatissimo in queste materie, confessò di haver havuta gran difficoltà a conoscere la verità. Ed ecco come ne venne à luce. Come che quella pasceva la sua imaginatione, coll'apparitioni ammirabili, e communicationi familiari col Signore, del quale il demonio prendea



qualche sembianza per ingannarla, quel Padre fe uno scritto, nel quale pose da principio molte dottrine spirituali: dopo alcune cose indifferenti; ed alla fine molti grossi errori, dicendo, che nel progresso della sua vita, ella dovea radunare le perfettioni di tutti i Santi del vecchio, e del nuovo Testamento, e che come Abramo era stato così celebre nella fede, ella potea imitarlo, persuadendo a gl'huomini la Circoncisione ad esempio di esso. E che per imitare la Santissima Vergine, dovea, come quella, offrir sacrificii di tortore, e piccioni. Tutto ciò conteneva quel foglio, ch'egli diede all'illusà, acciò lo facesse firmare dal Signore, quando li fusse comparso. E passati alcuni giorni, quella restituì a quel Padre la carta da lui scritta, segnata con lettere rosse del Nome di Giesù Christo, e raccontando la cosa come era passata, disse: Aprii la porta della mia camera, per consultare lo spirito, che mi parlava, e così subito ei venne nel mezzo, ed aparendomi, mi disse ad alta voce: Certo che quanto è in questo foglio tutto è buono, ed havendolo, preso lo sottoscrisse col nome di Giesù Christo. Ma perche (chiedè quel Padre)

dre) questa sottoscrizione è fatta con lettere rosse? Perche, rispose Margarita, non vi era inchiostro. Oh, replicò il Padre, à Dio manca l'inchiostro quando lo vuole? ma donde l'ha egli havuto rosso? Dalla piaga della mia mano sinistra, rispose quella, ed il buon Padre, à lei disse: Andate, perche come questo foglio contiene errori, mentre la Chiesa non ammette la Circoncisione, nè sacrificii de' gl'animali, quel Giesù Christo che l'hà firmato, è un demonio. Ecco come questo Padre scovrì l'illusione di questa creatura. Ma, come passato qualche tempo, vidde che non ostante quel che lui gl'havva detto, quella persisteva nella sua cecità, giudicò necessario esorcizarla per cacciare il demonio, che la possedeva, almeno quanto allo spirito: fù esorcizzata nella Chiesa di S. Catarina, e Monsignor l'Arciprete, Monsignor Curato di Langeac, e'l Confessore del Monastero, per tre settimane furono impiegati in questo ministero, mattina, e sera. Non di meno non bastò la forza de' gl'esorcismi per liberare quell'ingannata: anzi al contrario, per giusto giudizio di Dio, lo spirito maligno si fermò in lei, possedendola più che

che prima , à segno che à capo di due anni , che li durò questa falsa santità , ci la fe cadere nel peccato scandaloso contro la purità .

La Madre Agnesa , havea previsto questo male, avanti che succedesse, e glie l'havea fatto dire per qualche persona , che credeva al suo spirito , rappresentandole , che se non si guardava , scandalizzerebbe il mondo, e la Chiesa. Ne fù questa sola la volta , che fù caritativa con i sventurati , ne havea di continuo gran compassione, e spargeva molte lagrime a' piedi del Crocifisso per ottenerli misericordia . Con questa occasione ella venne in gran timore di essere ingannata , qual sentimento li fe fare una simplicità molto piacevole. Mirando un giorno per la Crate gl'esorcismi , che si faceano à Margaritha , quando li vidde terminati , pregò il P. Confessore , che l'esorcizasse , ò si contentasse, che li facesse questa gratia Monsignor Curato , afirmando di haverne bisogno : e quantunque ella chiedesse ciò con molta istanza , il Padre non di meno gli lo negò , comandandoli , che stasse quieta; per lo che non hebbe ardire di più apprettarlo . Ma havendo osservato alla

*fine*



fine del suo Breviario, certo esorcismo contro le tempeste, s'imaginò, che questo si facesse anco à gl'energumeni, e si risolse di servirsene per se stessa. Quindi inginocchiata, ed havendo divotamente recitato il *Credo*, disse con gran fede. *Per signū Crucis*, e tutto il resto di quell'esorcismo, non lasciando di fare sopra di se il segno della Croce, quante volte lo trovava notato nel libro. Subito che l'ebbe finito, le comparve l'Angelo suo, e le disse sorridendo. Povera figlia, quanto sei sèplice! Assicurati, che non sei ingannata, e che camini sèpre per buona via, mètre tu cercarai la Croce, l'obedièza, e'l disprezzo di te stessa, come fai, andrai sicura. Queste parole la consolarono molto, e l'havrebbero posta in pace per sempre, se non fusse stato che, per Divina permissione, tutte le persone che sapevano la sua via straordinaria, cominciorno à dubitare grandemente della sua santità, ed à temere non fusse ingannata come l'infelice Margarita. Le Religiose del Puy, che si interessavano per quello potea succedere, scrissero alla Priora, che la provasse per ogni sorte di mortificatione. Qual consiglio eseguì la Priora in tutte l'oc-  
sioni

fioni che se le presentarono. Un giorno tra gl'altri, doppo haverla mortificata con parole humilianti, le disse: ch'ella haveva la superbia occulta. Agnesa eccellente nell'humiltà, e simplicità, nō conoscendo in se il peccato, del quale era accusata, andò da una sorella Conversa, e la pregò l'insegnasse in che consisteva la superbia occulta. Li rispose colei al meglio che potè, ed all' hora Agnesa disse; Io ben sapevo, che la superbia è stata, che hà rovinati gli Angeli mali, ma non sapevo, che stasse nascosta nel cuor mio: me l'hà detto la nostra Madre, e mentre quella crede così, bisogna guardarmi, e fare diligenti esami sù questa materia, per nō dannarmi per questa parte. Ne solo il Monastero di Puy venne in grande apprensione del modo di vivere di Agnesa. Tutta la Città di Langeac, massime gl'Ecclesiastici, e quel che è più da stupire, anco le persone, che sapevano più indubitabilmente la sincerità, e sodezza della pietà sua, come erano le sue Religiose, e'l suo Confessore: per lo che questi consultarono fra di loro quel che doveano fare, e risolsero di conferire cō persone di maggiore esperienza le sue estasi, e visioni. Il

**P**rimo col quale il Confessore conferì la materia, fù il P. Boira, il quale scrisse ad Agnesa, che non temesse, anzi si accertasse, che il suo stato era da Dio. Ma la povera figlia, che non havea persona, che non la spaventasse, vedendo tutte le sorelle, e'l Confessore in spavento per lei, non si quietò per queste lettere. E quando se li diceva, che i sentimenti di un tal huomo, doveano bastarli, rispondeva, che à quello non erano stati riferiti, se non alcuni favori, che credeva haver ricevuti dal Signore, ma non gli haveano detto niente de' suoi enormi peccati, ne della sua grande infedeltà verso Dio. E ciò diceva con tal pianto, e signozzi, che moveano ad estrema compassione. Ecco come Dio vuole, che l'anime non solo di una pietà cōmune, ma anco le più ferventi, e più unite à lui, operino la loro salute con timore, e tremore.



## C A P. XII.

*Svaniscono i timori nati intorno al modo di vivere di Agnesa . Vien fatta Vicaria in capite , con molte gratie straordinarie.*

**S**Emo molti obligati alla divina Provvidenza, che permise nascessero i timori, e le diffidenze riferite, intorno al procedere di Agnesa, perche questo fù causa che le sue gratie passassero per esami molto rigorosi, ne noi havemo scritta cosa intorno à ciò, se non approvata da persone dotte, e degne di fede. Havemo già detto, che 'l P. Boira accertò che nel governo di Agnesa non vi era che temere, e che era tutto di Dio. Questo sentimento fù confermato da un'altro non inferiore di dottrina, e di spirito.

Il P. Panassiere Confessore delle Monache di Langeac, hebbe ordine da' suoi superiori di andare assignato à Tarasco. Onde andò à licentiarfi dalla comunità, ed in particolare da Agnesa, quale per così lungo tempo havea havuta intiera confidenza con lui, e con questa separatione per-

perdeva una persona altrettanto necessaria alla sua direttione, quanto che vi erano pochi, a quali potesse comunicare quello che Dio operava in lei. Con tutto ciò questa generosa Sposa di Christo, non ne mostrò alcuna pena, ma si sottopose à gl'ordini della Divina Provvidenza, con ammirabile equalità di spirito. Questo buon Padre passando per Puy, trovò il P. Tacquinot, huomo molto spirituale, e pregollo fusse à vedere la Madre Agnesa, per conoscerla, e darli qualche buon ricordo. Vi andò colui volentieri, e dopo una lunga conferenza, Monsignor Arciprete di Langeac, che confessava le Monache doppo partito il P. Panassiere, li dimandò che gli ne pareva, al che quei rispose, haver trovate in quest'anima maraviglie tali, de' quali non havea mai conosciute simili. Ed aggiunse che egli havea guidata la Madre Maria dell'Incarnazione, e trovava in Agnesa qualche cosa più ammirabile, che in quella. In fine restò tanto edificato, e toccato dalla maravigliosa bontà osservata in lei, che non potea parlarne senza ammiratione.

Per queste testimonianze così vantaggiose del modo di vivere di Agnesa, si di-

le-

leguarono i sospetti delle Religiose, murati in sentimenti di gran concetto per la sua persona, à segno che la Priora, dovendo lasciare il Monastero di Langeac per tornarsene al Puy, insieme coll'altre che erano venute per questa fondatione, lasciò à lei il governo del Monastero: e la Comunità poco doppo l'elesse Vicaria in capite, quantunque fusse ella ancora molto giovane. Non se li diede all' hora titolo di Priora (benche se gli ne desse tutta l'autorità nello spirituale, e nel temporale) per causa della lite che era tra il Vescovo di S. Flora, ed i Religiosi Domenicani, intorno alla giurisdictione de' Monasterii di Langeac, (quale alla fine restò tutta intiera all'ordinario.) Questa elettione fù autorizzata dal Vescovo, e dalle Religiose dell'Ordine, ma più autenticamente da quel Prelato, che visitando il Monastero, confermò à voce, e per scritto questa giovane Vicaria, nella quale conobbe che la divina gratia suppliva vantaggiosamente al difetto dell'età, e dell'esperienza. La Madre Agnesa vedendosi elevata sovra tutte le Religiose, fe tutte l'istanze possibili per iscarsi da questa soma. Il che fe con tal sembian-



biente di humiltà , e modestia, che tanto il Vescovo , quanto tutte le Religiose , ne restarono molte edificate . Mentre ella facea tanta repugnanza in accettar questa carica , gl'apparve il suo Angelo , e le disse: che S. Pietro non si era portato così, quando il Signore li diede le chiavi del Regno del Cielo , ed il Primato della sua Chiesa . Gl'apparve anco la Regina del Cielo, e li comandò che faticasse affettuosamente per la salute dell' anime che gli erano state fidate , promettendoli la sua assistenza, e protettione. Con che l'humile Agnesa, restando molto incoraggiata, chinò le spalle à quel peso , che stimava troppo gravoso per la sua fiacchezza . Le Religiose, doppo l' elettione, dissero à persone di autorità , e di confidenza , che il motivo principale , che l'havea indotto ad eliggerla , era stato il sapere per esperienza, ch'ella conosceva l'interno loro , fino ad un minimo pensiero . Il suo divino Sposo , che per ispecial favore li scopriva i segreti de' cuori , gli havea data qualche previsione della sua elettione, perche durante la lite tra 'l Vescovo , ed i Religiosi Domenicani su l' elettione dovea farsi della Superiora del Monastero di S. Cata-

rina , ella vidde in un ratto un gran drappello di Religiose del suo Ordine radunate insieme , che eleffero una Priora, e che il Signore, presidendo à quel Capitolo , confermò l'elettione, e l'eletta à voce viva , e con la sua benedittione . Ed intese l'esplicatione di questa visione , all'hora che si vidde autenticamente confermata da Monsignor di S. Flora. Così il Figlio di Dio, che si cōpiace esaltare le sue humili Spose , volle fuisse la prima tra le forelle, perch' ella si stimava l'infima tra tutte le Creature .

### C A P. XIII.

*Della riverenza di Agnesa verso Dio . Della sua confidenza nella divina Provvidenza , e della sua carità verso le sue figlie .*

**U**Na memoria molto ampia , nella quale l'Arciprete di Langeac Confessore del Monastero , havea scritte le cose più notabili che havea fatte questa figlia della gratia , durante il suo governo , fù da lui data à Monsignor di S. Flora , che la perdè : per lo che femo restati pri-

privi di quelle utilissime istruzioni, che ci darebbe la lettura di queste sante pratiche. Onde diremo solo qualche tratto, che si è osservato nel suo governo, nel tempo che fù in officio, cioè fino alla morte, per lo quale sarà facile giudicare la virtù, ed ammirabil prudenza di questa Superiora, eletta secondo il cuore di Dio. Primieramente fù osservato, che per il gran rispetto ch'ella portava à Dio, riveriva tutte le persone, e cose consacrate alla divina Maestà: per questo rispettava molto il Confessore del Monastero, e Religiosissimamente se li sottoponeva: ed ogni qual volta incontrava alcuna delle sue figlie, la salutava con humiltà, considerandola come figlia carissima del Padre Celeste, ed eletta Sposa di Christo. Questa religione si stendeva sino alla minima cosa della casa di Dio, e rendeva fedelissima, ed esattissima la cura, che havea dello spirituale, e temporale del Monasterio. Questo profondissimo rispetto, per la grandezza, e santità di Dio, era accompagnato da una cordialissima confidenza alla paterna divina provvidenza; e Dio, che ama molto quei che confidano in lui di questa sorte, facea maraviglie.



per soccorrerla ne' bisogni.

Un giorno tra gl'altri, il Monastero si trovava senza alcuna provisione di frumento, e come ne anco vi era moneta, ne comprò certa quantità à credito. Ma poco doppo venne colui che gli l'havea veduto, ad apprettarla, acciò lo pagasse: Non havendo ella modo da trovare quel denaro tra le creature, ricorse al suo Sposo, e subito venne una persona a portarli una limosina di dieci scudi, che era à punto quanto bastava per sodisfare questo debito. Un'altra volta, come nel Monastero non vi era denaro alcuno, e che i prestiti fatti da diverse persone, non permettevano il fare altri debiti, ella ricorse amorosamente alla divina Provvidenza, che la providde subito, ispirando ad una buona donna, che facesse à questa povera casa una limosina bastante per rimediare al bisogno. Un giorno come un creditore importuno, ed impatiente, era venuto al parlatorio per essere sodisfatto del suo credito, che era di cinquanta lire, e prorompeva in giuramenti, bestemmie, e parole di colera. Si affliggeva Agnesa, vedendosi impossibilitata à sodisfare à quell'huomo, che

offendeva à Dio: Ma questo gran provisor  
re dell'anime fedeli che cōfidano in lui ,  
non l'abbandonò molto tempo in questa  
pena , anzi nel momento stesso , se , che  
le fusse portata una limosina di cento lire,  
colle quali pagò questo debito, e sovven-  
ne à qualche altra precisa necessità . Un  
giorno havea concesso alle sue figlie , che  
si ricreassero, e quelle, acciò la recreatio-  
ne fusse compita , li chiederono qualche  
cosa di più da mangiare . Oh , rispos'ella,  
non ho cosa alcuna , ma andiamo à fare  
oratione , e se il Signore mi manda qual-  
che cosa, vi la darò di buona volontà. Co-  
sì andarono tutte avanti al Santissimo Sa-  
gramento , ed appena ivi gionte, sentiro-  
no suonar alla porta , del che tutte si po-  
sero à ridere , sperando che Dio l'havesse  
esaudite,ò più tosto alla lor buona Madre:  
Ed in effetto la persona, che havea suona-  
to , havea portato cosa di che potesse so-  
disfarfi l'innocente desiderio di quelle  
Spose di Christo . Egli è certo che molte  
persone gli assistevano con buone limosi-  
ne ne'bisogni del Monastero, senza ch'el-  
la le chiedesse , ma per divina ispiratio-  
ne . Fù notato ch'ella non volea ricevere  
cosa , che se le desse mal volentieri. Quin-

di havendo una Damicella prestato un quarto di scudo al Monastero contro sua voglia, e solo per l'importunità della Ruotara, il giorno seguente, si trovò nella borsa, ( ove avanti non era moneta alcuna ) un quarto di scudo tanto simile a quello che havea prestato di così mala gratia, che fù giudicato lo stesso, che Dio non l'havea voluto ricevere.

Se la confidenza filiale della Madre Agnesa verso Dio, le faceva spesso alzare gli occhi alla divina provvidenza, donde aspettava il soccorso, la carità materna verso le sue figlie, le faceva spessissimo poner la vista sù i loro bisogni corporali, e spirituali, per provvederle di quanto fusse stato à quelle necessario. Quindi usava gran diligenza, che havessero bastanti alimenti, volendo, che mangiassero bene, e dicea piacevolmente, che coloro, che meglio si portavano in questo, davano segno di amare più Dio, in quanto havessero havuto per fine il rendersi più atte à servire la Religione. Andava spesso alla cucina, per raccomandare, che si apparecchiasse quel poco cibbo che vi era, il meglio fusse stato possibile. E quando questo era fatto, chiedeva alla Dispensie.



ra da poterli dare qualche portione straordinaria, almeno pomi, noci, e cose simili, quali dava loro con un cuore tutto pieno di carità. Per lo stesso affetto, voleva che prendessero la bevanda di brodo alterato, per rinfrescare, e fortificar lo stomaco. Parimente per conservarle sane, havea pensiero, che le loro recreationi di doppo pranzo, fussero vere recreationi, onde voleva, che ciascheduna di esse vi contribuisse qualche cosa, che le rendesse più grate. Non voleva, che alcuna se ne esentasse senza causa legittima. Mostrava pena ogni qual volta alcuna non si ricreava. Diceva piacevolmente, che vi erano indulgenze per quelle, che ricreavano l'altre. Ella medesima, per fare quel che persuadeva alle sue figlie, e per rallegrarle, prendeva il suo più bell'humore, che naturalmente era gioviale, e per ciò nelle recreationi portava tanta festa, soavità, ed innocenza, che si può dire, che con la sua presenza le rendeva giocodissime. Non correggeva i difetti, che all'hora si commettevano in quel luogo, per non intorbidare l'allegrezza. Volea che le Religiose proponessero l'une all'altre, le questioni che volessero, ma che

non fussero molto sottili, che ricercasse-  
ro grande applicatione di spirito. E come  
dava libertà di proporre anco à lei, una  
volta fù dimandata: à qual parte si volta-  
rebbe, se si trovasse in mezzo, tra il Si-  
gnore, e la sua Santissima Madre? Al che  
doppo havervi pensato alquanto, rispose:  
Aprirei il mio cuore, e le mie braccia,  
ed à ciascheduno di essi darei una delle  
mie mani. Ne solo volca, che le figlie l'in-  
terrogassero di questa sorte, ma si conten-  
tava facessero alla sua presenza, ed anco  
con lei, piacevoli giochi fanciulleschi.  
Ed un giorno tra gl'altri, queste buone fi-  
glie, con molta simplicità, ligarono la  
loro caritativa, ed innocente madre, co-  
me si liga un reo capitale, e la strascina-  
rono così attorno à tutto il giardino. Ed  
il Signore, vedendo la sua Sposa in uno  
stato, in qualche modo, simile à quello,  
nel quale egli era stato, quando fù preso  
nell'horto, del quale ella p'amor suo si cō-  
piaceva nell'interno, li diede all'hora  
medesima un'affalto d'amore, così violē-  
to, che ne hebbe à morire. Il che fe che  
le Religiose protestassero, che non usa-  
rebbero più tal ricreatione con la lor ca-  
ra Madre.

Quan-

Quantunque volesse che le ricreationi fossero libere, e gioviali, non lasciava però di volere, che fossero anco innocenti, e totalmente sante, per lo che non vi permetteva alcun difetto contro la carità. Facea di tempo in tempo cadere il discorso su qualche cosa di Dio, del quale ella non potea parlare, che non facesse vedere i suoi gran lumi, e fuoco divino. Onde dalla ricreatione uscivano le Religiose più compunte, che se fossero state à qualche Predica.

La sua carità materna l'inteneriva, in particolare in riguardo dell'Inferme. Onde non aspettava, che quelle li facessero vedere i loro bisogni. E quando gli era data alcuna cosa per suo sollievo, à causa delle sue gravi infirmità, ne distribuiva la maggiore, e miglior parte all'altre inferme. Quando Madama la Marchesa di Langeac, che l'amava molto, le mandava qualche buona vivanda, mostrava come quella non le piacesse, e per ciò la faceva dare ad altre. Havea tanta affettione verso l'inferme, che spesso fù intesa dire: Dio mio, se io potessi sollevare queste povere figlie, dandole le viscere mie, lo farei volentieri. Quindi andava spesso  
à vi-



à visitarle , ad apparecchiarli i rimedi , à farli i letti , e render loro tutti quei servitii, che si stimano più vili, e più repugnanti alla natura. E come era di humore molto gioviale , dicea loro sempre qualche parola , che le rallegrava . Nel Monastero à suo tempo , era l'infermaria il luogo da lei più amato , doppo i consagrati a Dio, e vi havea grande affetto, per quello vi si fa in servizio dell'inferme , e diceva, che quando le fusse stato concesso il desiderare qualche cosa nella Religione , sarebbe stato l'ufficio d'infirmiera. Ed il Signore volle far conoscere , che ei gradiva molto questa sua gran carità , per la seguente prova . Essendosi ammalata una delle sue figlie , il male crebbe à segno , che fù abbandonata da' Medici . La caritativa Superiora , havendo inteso il pericolo , andò dall'inferma , e mossa da ispirazione divina , disse à colei: Sorella mia, voglio darvi un Nome di Giesù , che vi guarirà . E fatto qualche poco di oratione , inviluppò questo santo Nome in una carta , e l'appese al collo della moribonda. E nel medesimo istante, questo divoto rimedio, operando prodigiosamente , fe che l'inferma sentisse notabilissimo sollievo ,

vo, e poco doppo senza altra medicina, fù intieramente guarita, con stupore de' Medici, che assicuravano la causa non haver possuta essere naturale.

C A P. XIV.

*Della carità di Agnesa verso le figlie  
per lo spirituale.*

**Q**Uanto si voglia grande fusse la caritativa premura della Madre Agnesa per sovvenire alli bisogni corporali delle sue figlie, era non di meno assai maggiore l'ardore, col quale faticava per la loro salute eterna, non lasciando cosa, che potesse giovar loro per renderle più grate à Dio, perche quelle amava con una carità tutta santa, e simile à quella, con la quale il Signore have amati à noi. La notte doppo il Matutino, secondo, che era all'hora in uso in quel Monastero, ella facea loro Capitoli, ne' quali parlava di Dio di una maniera così sublime, ed insieme così intelligibile, e convincente, che tutti i cuori si rendevano, alle sue persuasioni. Ed in segno che questi santi discorsi facessero frut-

frutto , i demonii qualche volta ne mostrarono il dispiacere , e la rabbia , trasformandosi in un formicajo di topi , e correndo empitosamente , anco con horribili grida , in mezzo alle Religiose , quali spaventate si buttavano vicino alla lor buona Madre , ove trovavano asilo , e sicurezza , perche subito sparivano tali visioni .

Havea cura particolare di sollevare i spiriti afflitti . E preveniva quelle sue figlie , che non haveano animo di scoprirle le loro pene ; perche il Signore le facea conoscere lo che passava nell' interno di quelle povere tentate , ed ella le soccorreva con tanta benedittione , che spesso ad un batter d'occhio , con qualche parola d'incoraggiamento le liberava dall'oppressione de' cuori , e le stabiliva in maravigliose dispositioni di fare , e patir tutto . Radoppiava la cura , e l'assistenza à riguardo di quelle che vedeva in qualche necessità per la loro salute . L' infirmità di una sua Religiosa chiamata Suor Serafica , li diè molta occasione di esercitare questo santo zelo . Subito che colei cadde inferma , la Madre Agnesa conobbe che dovea morire , e come quella temeva del,  
la



la morte, e della visione de' demonii nell'ultimo punto, la sua caritativa madre, alla quale colei havea scoverti questi suoi timori, impiegò ogni diligenza per assicurare il suo spirito, e pacificare il suo cuore. La visitava ogni giorno più volte, e nell'avvicinarsi al suo letto, le diceva. Hor bene sorella mia, come faremo per passare il fiume? ci bisogna prender vino, e biscotto, e così passeremo sicuri. Intendendo per questo passaggio quel della morte, al quale colei era vicina, e per il vino, e biscotto, gl'ultimi Sacramenti, quali fe, che prendesse à tempo, e con tante dispositioni. E continuò à visitarla spesso, sino che intese stava nell'agonia, quando corrédovi per ajutarla à ben morire, nell'entrar della camera, vidde, che la povera moribonda era assalita da straordinario tremore, e conobbe che il demonio era l'autore di quell' accidente, onde fe buttare acqua benedetta sù del letto di quella, ed attorno alla camera, e con le sue, prese le mani della moribonda, dicendoli: Sorella mia, fatemi segno se il demonio vi molesta. E colei diede à conoscere, che così era, che il demonio gli era comparso per spaventarla. Per

lo che la Madre Agnesa fe porre in oratione tutta la comunità, e vi si pose anco lei, spargendo molte lagrime avanti al Signore . Indi si pose ad esortarla à confidare in Dio, rappresentandole, che Christo è il sicuro rifugio dell'anime Christiane, e massime nell'hora della morte . Il che esprimeva con parole tanto affettuose, e convincenti, che l'agonizante restò intieramēte assicurata cō la sua presenza; sì che spirò l'anima placidamente tra le mani della sua cara Madre . Subito che quella fù spirata, la Madre Agnesa si voltò alle sue figlie che erano ivi presenti, e lor fe un discorso della stretta obligatione, che hanno le Religiose di S. Domenico, di osservar fedelmente le promesse fatte à Dio, conchiudendo, che quella sola cosa gl'impetrarebbe sicuramente una santa, e felice morte . E come hebbe finito di parlare, li venne un grand'estasi, accompagnato da violento tremore, che le causò gravi dolori, ed un calore tanto eccessivo per tutto il corpo, che per più giorni li pareva di stare nel foco. Rivenuta dall'estasi, proruppe in dire alcune cose di quelle erano passate invisibilmēte nella morte di quella buona Religiosa, e tra

l'al-

l'altre cose disse, che la morta non havea veduto il demonio in forma horribile, ma in quella di un montone . Cosa che era successa per l'orationi della Madre Agnesa , alla quale colei l'havea dimandato , mentre stava inferma . Appresso fù osservato , ch'ella andava spesso à piangere , e fare oratione sù la tomba di quella Religiosa per lo spatio di sette , od otto giorni , alla fine de' quali, come appresso diremo, quell'anima passò dalle tenebre , e pene del Purgatorio, al riposo della beata eternità . Tutte le Religiose credarono , che la Madre Agnesa haveffe procurata à quell'anima la liberatione dalle pene , non solo con le sue continue lagrime , e frequenti orationi , ma anco con offrirsi à patire una parte delle pene à quella dovute . Ed in effetto si può credere che così fusse , e che questa fusse la vera causa de' suoi gran dolori , ed estremo calore , che seguirono all'estasi già riferito . Nel che si vidde con quale ardore questo cuore materno procurasse alle sue figlie la perfetta , ed eterna unione con Dio.



vitio, al quale ella perdonava meno, per lo che gli ordinò p penitenza, che durate tutta la prossima futura Quaresima, haveffe predicato nel Refettorio ogni giorno, e le fe compire con esattezza questa penitenza, senza permetterli di terminare il discorso, sino che finito il pranzo, haveffe ella dato il segno di alzarfi di tavola, per lo che quella poveretta era costretta dire più volte le stesse cose, mentre il suo sapere non le somministrava cose nuove da dire in tutto quel tempo. Se alcuna parlava troppo veloce, e precipitosamente, l'obligava à strascinar la parola, dimorando per lo spatio di un *Ave Maria*, sù di qualsivoglia sillaba: e le faceva ridire più volte le stesse parole, quando non le pronunciava molto lentamente à suo gusto. Essendosi accorta, che due Religiose, erano troppo curiose, e delicate nella politia del mangiare, comandò ad una di esse, che per certo tempo, andasse à tavola senza lavarsi le mani. Ed essendo occorso à costei, il dire qualche parola di dispiacere di questa penitenza, quante volte ciò fe, tante gli ne fe prendere la disciplina. Ed all'altra, che havea la stessa delicatezza, la fe mangiare per alcuni giorni

ni co gli occhi bendati : e doppo haven-  
doli permesso di tenerli aperti , li coman-  
dò che mangiasse il formaggio senza net-  
tarlo della scorza , anzi volle , che quel-  
la raccogliesse le scorze , che l'altre so-  
relle haveano lasciate cader su la mensa,  
e le mangiasse prontamente . Per avvez-  
zar le Religiose alla mortificatione , se  
alcuna, senza causa legitima, fuisse manca-  
ta di assistere all'Officio, la minor peniten-  
za che se li dava , era , il salmeggiare nel  
refettorio quanto durava la mensa . Ha-  
vendo conosciuto , che una Religiosa sta-  
va soggetta à dormire nel tēpo dell'ora-  
tione , qualche volta gl'impose , che la  
tornasse à fare, tenendo un piede in aere,  
fino alla fine . Altre volte però, dava pen-  
siero à qualche Religiosa, che le spruzzasse  
acqua fredda sul volto . Se qualche Reli-  
giosa facea rumore nel ferrare aspramen-  
te qualche porta, li facea tener sù le spal-  
le una porta , ( che à tal fine facea tener  
nel Refettorio , per complir simili peni-  
tenze di tali difetti ) durante tutto un pa-  
sto , alla presenza di tutta la comunità.  
Conoscendo , che una Religiosa havea  
attacco alle sue pianelle , gli le fe portar  
pendenti dalle orecchie, e volle , che così  
le

le portasse per otto giorni, senza levarseli ne meno di notte. Se qualcheduna per inavvertenza, haveffe lasciato comparire qualche poco i suoi capelli, si facea portare una candela accesa, ed in presenza di tutta la comunità, vi attaccava il fuoco, guardandosi solo di non brugiare altro, che i capelli. Qualche volta fe attaccare i bastoni alle gambe di alcune Religiose, che havea visto caminare, ò con soverchia fretta, ò troppo posatamente. Facea cantare nelle conversationi, quelle Religiose, ch'ella osservava haver il volto malinconico, non comportando inequalità di humore nelle sue figlie. Andavano alle volte le Religiose al Parlatorio à parlar con secolari, portando pignate, scudelle, e simili vasi di creta pendenti dal collo, così ordinato dalla Superiora, che così intendea portarle a vera humiltà di spirito, e ciò pretendea in tutte queste penitenze.

Per cavare più infallibilmente un frutto così salutevole, volea le accettassero interiormente con sante disposizioni, del che volea rendessero conto le Religiose, che l'haveano adempite. Così questo è stato à gloria di Dio, ed à gran-



bene dell'anime, dalle quali sono state praticate le mortificationi già riferite, ed altre anco più notabili, che hora aggiungeremo. Una Religiosa delle prime di quella comunità, havea spiriti molto altieri, ed inclinava sempre all'elevatione, e propria stima, ma per altro era animosa, e capace di esser portata ad una pietà sorda; L'orrore esteremo, che havea la Madre Agnesa, alla superbia, ed il suo gran zelo di fare avanzare l'anime, secondo le loro forze, le fe imprendere di buona maniera l'emendatione di costei, onde senza mai cessare, vegliava ad humiliare quel cuore altiero, non li perdonando mai il minimo difetto, ove comparisse qualche poco di questo vizio. Una volta tra l'altre, mostrò colei desiderio, se gli accomodasse una gonna à suo gusto; e la Superiora sospettando, che questo desiderio procedesse da quella radice infetta, qual'ella volea far morire, le tolse il velo, e la sequestrò in camera, privandola per qualche tempo della conversatione delle Sorelle, con farla però venir sempre à Matutino, con quella sua veste, che volea accomodata, attorno al collo. Ed accompagnò questa mortificatione con

altre circostanze molto humilianti. Si conobbe molto bene, che il pensiero di humiliare questa Religiosa, gli era stato ispirato da Dio, mentre hebbe un successo maraviglioso, perche colei, per questa via, divenne una delle più humili, ed obbedienti di tutta la casa, stimandosi inferiore à tutte, anco alle Converse, alle quali rendeva conto dell'opre sue, con humiltà ammirabile, e crescendo in tali sentimenti sempre fino alla morte, che fù pretiosa avanti à Dio.

Un'altra Religiosa era attaccata in estremo ad un libro scritto di sua mano, nel quale havea raccolti molti avvisi spirituali, e diverse pratiche di divozione. Dio li fe la gratia di conoscere quanto questo attacco fusse pregiudiziale al suo interno, e gl'ispirò, che scovrisse questa piaga del cuor suo alla Madre Agnesa sua Superiora. Così risoluta, li portò il libro, che era causa del suo male. La saggia Priora, giudicando che questa piaga non dovea essere adulata, li chiese se si contentava di fare un sacrificio di quello scritto, con vederlo buttare nel fuoco, e come quella se ne contentò, senza mostrar ripugnanza alcuna, ella andò subito

alla cucina ( ove era tutta la comunità per riscaldarsi , essendo tempo di rigoroso inverno , e non vi essendo altra camera di fuoco all' hora in quel Monastero ) ove voltatafi à quelle Monache , lor disse . Vedete quì , sorelle mie , che una Religiosa hà fatto questo libro , e ad esso vuol darlo alla luce . E così dicendo , lo buttò nel fuoco . Restarono le Religiose stupite , perche nello stesso tempo , viddero venir gridando dall' ultimo fondo della cucina un grosso topo , e buttarfi dentro il fuoco sul libro : il che vedendo la generosa Madre Agnesa , prese un grosso bastone , e con esso fe penetrare al fondo della bragia lo scritto , ed insieme quel sozzo animale . Passato qualche poco di tēpo , come non si vedea cosa alcuna , se guardare diligentemente , se vi fusse restata alcuna reliquia di quella bestia , e non vi si trovò vestigio alcuno : onde fù giudicato , che il demonio sotto quella forma , haveffe mostrato il dispiacere di vedere brugiare quell' istrumento , che gli era tanto utile per impedire l' unione di un' anima con Dio . Un' altra volta , havea dato l' officio d' infermiera ad una Religiosa , che caminava generosamente per il camino delle virtù sode .



Volendo però ella provarla con qualche mortificatione straordinaria, un giorno comandò alla cuciniera, che la prima volta fusse venuta l'infermiera, à pregarla le lavasse la padella, ò altri vasi dell'infermaria, ella le dasse una gran guanciata, con dirle: E che sete forsi voi qualche gran Dama, che volete esser servita? lavatela da per voi stessa, il che fatto, venisse subito da lei à dar conto, come l'infermiera havea ricevuto questo trattamento. Il tutto fù eseguito con un successo, che diè motivo di benedir Dio, perche la cuciniera per obedire alla cieca alla sua Superiora, diè la guanciata all'infermiera, quale, con esser la seconda delle quattro fondatrici del Monastero, la ricevè con stupenda humiltà. Questo comando però di dar guanciate, è nel numero di quelle attioni, che han fatte alcuni Santi per istinto Divino, senza riflettervi, e per ciò devono essere ammirate, ma non imitate. In questo fatto vi è da imitare, ed ammirare tãto la cieca obediènza dell'una, quanto l'humile pazienza dell'altra.

Per allevare le sue Religiose nella vera humiltà, volea, che ciascheduna di es-

se rispettasſe l'altre, e ciò moſtraſſero quando s'incontravano, ſalutandoſi con profonda inclinatione. Per la ſteſſa cauſa prohibì di lodarſi l' una, all' altra nelle converſationi, e di non dir parola, che fomentaſſe la ſuperbia, ò l'amor proprio. E per oſſervare anco ella queſta legge, un giorno, che nel Parlatorio haveva molto lodate le ſue Religioſe, afirmando à perſone di fuori, che di tutte ſtava contenta, ed edificata, temendo, che queſto non fuſſe motivo di vanità alla Religioſa, che era in ſua compagnia, aggiunſe ſubito. Non intendo però di queſta mia compagnia, ne di me, che noi non ſemo nel numero dell'altre, eſſendomo due abominevoli. Un'altra volta, dicendoli certa perſona gran bene di una Religioſa, le conſegliò, che ſi moſtraſſe ſodisfatta della fedeltà di colei verſo Dio, e queſto per incoraggiarla ad operare da bene in meglio. Al che ella riſpoſe. Non piaccia à Dio, che mi ſerva di mezzo così pernicioſo per fare avanzare le anime: per il vero avanzo, biſognano motivi più puri. Era in uſo in quel Monaftero una mortificatione, di obligare le Religioſe à fare un diſcorſetto divoto, avanti alla communi-

tà, mentre mangiava, il quale durasse tutto il tempo della mensa . E quando ciò si eseguiva , ella come nemica capitale di ogni superbia , osservava se colei che il faceva , dicesse parole semplici , e familiari , e per ogni poco , che vi scorgesse di studio , ò di affettazione nelle parole , la faceva calare dal pulpito , e l'humiliava di maniera tale , che colei non havea più volontà di tornarvi . Dicea , che quando havebbe conosciuta qualche sua Religiosa , che pensasse di haver gratie straordinarie , e particolar modo di vivere , dal quale le venisse qualche stima , ella l'havrebbe presa per i piedi , e , per provarla , strascinatola per tutto il Monastero . Qual sentimento le veniva da quel che spesso diceva , cioè che un solo atto di obediencia , e di sommissione di giudizio , valeva infinitamente più , che tutte le cose straordinarie , che possono essere in un'anima , e che tutte queste gratie deveno esser tenute per illusioni , se non sono accompagnate dalla vera , e soda humiltà .

Perche la santa povertà è un'eccellente rimedio contro la superbia , questa fervente Priora procurò vi si affettionassero le sue Religiose quanto le fu possibile. On-



de subito, che fù eletta , fe comprar piatti di terra per mangiarvi , e beccieri di legno per bevervi , e fe porre sù le men-  
se del Refettorio gusci di ovo , che  
servissero di saliere . E come all'hora il  
Monastero era spogliato di utensili di li-  
no , fe fare per la Città una cerca di ca-  
nape , che vi è molto commune , senza ti-  
more di scovrire per questa via la gran  
povertà del Monastero. E come la raccol-  
ta della cerca riuscì copiosa , ella impie-  
gò tutta la Comunità à filarla , ed ella  
era la prima , e la più sollecita à questo  
travaglio , durante il quale tratteneva le  
sue figlie con discorsi divoti,ò canzonette  
spirituali . E praticava la povertà Reli-  
giosa , che consigliava alle sue figlie. Al-  
cune delle quali , che à lei sovravisse-  
ro , affermavano , che quando gli era da-  
ta ad usare qual che cosa,che haveffe mo-  
stra di povertà , se ne stimava felice , la  
baciava , e ribaciava mille volte , à causa  
che quella cosa così grossa , e vile,la ren-  
deva in questa parte simile al suo Sposo ,  
che con esser ricco , si era impoverito per  
arricchir noi altri. Ecco un'occasione, nel-  
la quale parve quanto abborrìsse la su-  
perbia nell'anime commesseli da Dio,  
nel-

nelle quali non potea soffrire l'insingardagine, ne l'otiosità. Havendo un giorno applicata la Comunità à fendere, e portar le legna per la provisione del Monastero, si accorse, che qualche Religiosa, risparmiando la fatica propria, scieglieva à portare i pezzi più leggieri, lasciando i più gravi per le cōpagne. Per il che fecero loro un Capitolo molto severo, mostrando, che non doveano far così, ma più tosto al contrario, poiche il Signore havea elette per se l'opre più difficili, dando esempio à noi, che abbracciassimo quelle, alle quali la natura più repugna. Ecco come questa vera figlia di S. Domenico, volea vedere il fervore regnante nell'anime à se commesse.

C A P. XVI.

*Della gran prudenza della Madre  
Agnesa.*

**P**Uote essere, che alcuno legēdo lo che havemo scritto del zelo, col quale la Madre Agnesa correggeva le sue Religiose, sospetti che non operasse secondo le regole della prudenza, mentre facea cose

cose insolite à farsi da' discreti Superiori . Pure egli è certo , ch'ella era prudente in così alto grado , che questa fù una delle cose, che in particolare ammirarono quei, che ben la conobbero . Il P.Boira volendo esaminarla, e temendo, che nel governo delle sue figlie , non haveſſe più zelo , che discretionè , un giorno per provarlo che vi fuſſe , le diſſe , che biſognava perfettionare i ſoggetti che doveano eſſer portati à Dio per una grande adherenza à lui, per la prattica di virtù maſſiccie , per la pazienza , e mortificatione, che doveano caminare à tal ſegno , che ciaſcheduna delle ſue figlie ne pareſſe ornata ad ogni ſorte di perſone . Ed à tal fine ella dovea provarle , procurando loro occaſioni di ſoffrire affronti , ed altre ſenſibili humiliationi . Al che riſpoſe la diſcreta Piora : Padre mio , queſto , che voi dite è buono per gli huomini infervorati per l'acquisto della perfettione, ma chi voлеſſe ſervirſene con le donne , rovinarebbe il tutto . Voi havete molto buona opinione del noſtro ſeſſo , e pure ſemo così mal fatte, che non andiamo à coteſta alta perfettione ; ſe io hoggi haveſſi fatto dire da una forella una parola diſpiacevole, ad  
un'al-



un'altra, haverei causati disordini, perche nell' animo suo havrebbe cōcepiti sospetti mal fondati, perche direbbe colei tra di se : Questa parola viene dalla tale . Che se colei intendesse che fussi stata io , che gli l'havessi fatta dire , direbbe : Io l'havvevo sempre pensato, che la Madre non mi hà mai voluto bene. E mille altre pazzie li passerebbero per la testa , che non servirebbero se non à turbare il cuor loro, ed ad alterare l'unione, che deve essere tra le Religiose .

Un'altra volta, questo buono , e saggio Religioso , le chiedè del modo come si portava con le scrupolose . Al eh' ella , crollando, dolce , e piacevolmente la testa , rispose : Padre mio , ben vedo che si perde il tempo col parlarli , non di meno per sodisfare al debito del mio officio , le dico per trè volte lo che devono fare , e non vi guadagnando cosa alcuna , le fò il segno della Croce sù la lor testa, dura , e le raccomando à Dio . E questo è tutto lo che fò con esse . Per non dar noja con la narratione di quantità di occasioni , nelle quali si vidde la rara prudenza di questa degna Superiora, diremo solo , che fù ammirato molto il governo,  
che

che ella fe, dūrante la lite, ch'era tra Monsignor di S. Flora, ed i Religiosi di S. Domenico, intorno alla giurisdictione. Il P. Boira gli havea consigliato, che non se la facesse con alcuna delle parti, ma con quiete aspettasse la conchiuisione, secondo l'ordine della divina Provvidenza. Ma questo non si potè praticare, perche à lei conveniva sodisfare al suo Prelato, al suo Ordine, ed alla sua Communità: Non di meno seppe osservare così bene la neutralità, che benchè la più parte della Communità prendesse gl'interessi de' Padri Domenicani, così persuase dalle Religiose venute dal Puy, ella non diede à persona alcuna, occasione di lagnarsi di se. L'istesso P. Boira, havendo osservato in molte altre occasioni, i lumi dati da Dio alla Madre Agnesa, per governo del suo Monastero, lasciò scritto in una delle sue memorie, ch'ella sarebbe stata bastāte à governare un'Imperio, e che un'habilissimo Ministro di Stato, non parlerebbe meglio de' negotii di un Regno, di quel che faceva ella del governo temporale, e spirituale di una casa Religiosa. Così anco Monsignor Olier, doppo havute intime communicationi con lei, come ap-  
pref-

presso vedremo , afferma di haver osservato in lei un cuore magnanimo , e generoso, accompagnato da maravigliosa prudenza , e sapere . Monsignor di S. Flora, che l'havea confermata per Superiora, essendosi molto bene informato del suo modo di governare, diceva, che quantunque ella fusse inferma , era proportionatissima al governo, perche la sua divotione , e la sua prudenza parlavano à bastanza, benchè ella niente dicesse.

C A P. XVII.

*Dell'ammirabile humiltà della Madre  
Agnesa.*

**Q**Uanto più veniva inalzata la Madre Agnesa , per l'autorità sovra le sue forelle , e per gli eccellenti doni, co' quali la favoriva Iddio , tanto più profondamente in tutte le cose ella si humiliava . Per seguire la grande inclinatione che havea al dispreggio di se stessa , rifiutò la qualità di Reverenda , come si è detto : salutava tutte le forelle, con dimostrazione di molto rispetto, e quando esercitava sovra di quelle esattamente l'autorità di Su-



Superiora per l'interesse del Signore, mirava nell'interno se stessa come l'ultima, e peggiore di tutte. Per ciò era molto affettionata ad occuparsi, tutte le volte che potea, ne gl'impieghi più vili della casa, come di far nel Choro le fontioni, che sogliono farsi dall'ultime Novitie. Andava qualche volta alla cucina, per ajutare le sorelle Converse, ne' più abietti ministerii, amando sēpre di ricordarsi, che nella Religione non havrebbe havuta altra che questa occupatione, se la divina Provvidenza non l'havesse mutata di conditione. Il suo più grande, e continuo dispiacere era, che le sue infirmità, e'l suo officio l'impedivano di attender sempre all'attioni più basse. Non di meno come l'humiltà è ingegnosa, niente meno che la carità, destramente trovava l'occasioni, e rubbava qualche quarto d' hora per esercitarvisi. Una buona pratica, che se li vidde fare più volte, era di prendere i pannilini più sozzi, e puzzolenti, ovunque li trovava per la casa, e lavarli in luogo segreto, con sua gran sodisfattione. Se qualche volta la coglievano all'improvviso in questo esercitio, ò nel pensiero di volersivi impiegare, era impossibile il far-  
ncla

nela astenere , perche quando se li volea-  
no opporre, mostrava tanta pena, ch'era-  
no obligate contentarla , con lasciarla  
fare.

Quando si faceva la provisione delle le-  
gna , soleva farle portare dalle Religiose  
al luogo destinato ; ma era ella delle pri-  
me à questa fatica ; E se occorreva , che  
l'occupationi del suo officio l'impedisse-  
ro di esserne à parte, ò che la sua gran de-  
bolezza la facesse discontinuare quest'oc-  
cupatione, ne cavava gran materia di hu-  
miliarfi , di una maniera che rapiva tutte  
le figlie. Quantunq; sapesse scriver molto  
bene, e cō grā giudicio, non si trovorno al-  
tre lettere composte da lei, se non quelle,  
che concernevano l'interno: E per l'altre,  
pregava una Religiosa, che gli le dettasse,  
ed ella le scrivea , dispreggiando così i  
proprii lumi, per servirli de'sentimenti di  
quella Religiosa. Si trattava, come di spi-  
rito grosso, goffo, ed inetto, e credeva es-  
sere più difettosa in quel che toccava alla  
fedeltà dovuta à Dio, e che li maccasse lu-  
me per conoscere i suoi difetti. Per questa  
sua opinione, andava spesso à trovare qual  
che Religiosa, e la pregava istantemente,  
che le dicesse i suoi difetti: promettendo,

che se le faceva questa carità, direbbe per lei sette volte la *Salve Regina*, in honore della Madre di Dio. Ma come quelle Religiose non trovavano nella lor Madre cosa di male, di che potessero avvertirla com'ella desiderava, non la sodisfacevano, e per ciò diceva: Ben vedo, che voi non mi volete bene.

La più grande avversione del suo cuore, era alle proprie lodi. Si vidde un giorno, che trovandosi al Parlatorio, la sua compagna chiedè ad un Religioso qualche divotione. E quel Padre rispose di non haver'altro, che la reliquia di una Santa, e nell'istesso tempo si cavò di faccoccia un *Agnus Dei*, quale havea fatto la Madre Agnesa, e donatolo al medesimo. Quindi restò estremamente afflitta nel sentir quelle parole, e disse molto seriamente: Padre mio, i Santi, e le Sante sono in Paradiso, e le miserabili peccatrici come sono io, sono sù la terra. Un'altra volta alcune Religiose, trattenendo per ordine suo il Medico del Monastero, che era venuto al Parlatorio, una di esse disse molte cose delle rare virtù, che ammirava nella sua Priora, con manifestare anco qualche gratia straordinaria della  
me-



medema . Questo fù un gran delitto per quella povera figlia: Onde nell'uscire dal Parlatorio , incontrò la Madre Agnesa , che le fe una terribile riprèfione. Ed al riferire di quella Religiosa, parve che la sua voce si fusse mutata in suono di tuono, tãto era chiara, ed alta . Ed in questo tuono le disse tra l'altre parole crucciose: come voi havete havuto ardire di dir cose tanto false ? Fù il Signore l'autore di quest'ira innocente , non solo perche nasceva dalla profonda humiltà data alla sua Spofa , ma anco perche fù lui medesimo , ò qualche Angelo , che rivelò ad Agnesa le parole di lode , che si diceano di lei nel Parlatorio , essendo certissimo , che persona del mondo non gli l'havea rapportate, quando venne à far la correttione. Come le Religiose sapeano quanto le dispiacesse il parlar di lei con stima , e che il mezzo di far dismettere una conversatione , era il lodarla, quando quelle, che assistevano al Parlatorio , volevano , che le persone di fuora , che vi venivano , non fussero subito licentiate , accennavano loro che tacefsero , quando pareva volessero dire qualche cosa di lode dell'humile Superiora.

Questa humiltà della Madre Agnesa, non giungeva solo à farli odiare le lodi, al segno che havemo riferito, ma anco à farli stimare i dispreggi, come care delitie. Quindi ogni qual volta veniva à vederla qualche Dama di conditione, solea ella meschiare nel discorso, il racconto della viltà de' suoi natali, e la povertà de' suoi parenti, dicendo ch'era figlia di un povero coltellaro, e che la Religione l'havea ricevuta per carità. Le sue Religiose, che non erano giunte à questo grado di humiltà, haveano pena di sentirli far questi discorsi, onde qualche volta, nell'uscire dal Parlatorio, li diceano: Ah Madre nostra, non dovrete parlar tanto della vostra conditione: Al ch'ella rispondeva: Come nò? non è forse vero lo che hò detto? ò mi è vietato il dir la verità? Un giorno mentr'ella dicea molto male di se stessa ad una persona, ch'era venuta à vederla, questa, forse per provarla, le rispose. Hor bene, Madre mia, io crederò che sia così, mentre lo dite voi, e lo publicarò anco da per tutto. A questo ella soggiunse: Così facendo, farete cosa gratissima à Dio. E questa stessa persona, licentiandosi da lei, e raccomandandosi

dosi alle sue orationi, hebbe da lei questa risposta. Io sono una stordita, ed imbrogliatrice, che consumo il tutto, quindi se vi succede qualche disgratia, habbiate per certo, che io ho pregato per voi. E questo che dicea con la bocca, le veniva dalla profonda humiltà del cuore. Una volta nella recreatione disse molte cose per farsi dispreggiare, senza lasciare la bassezza della sua nascita, quale solea con gusto riferire in tutte l'occasioni. Le Religiose mosse da questo esempio, vollero imitarla, e ciascheduna cercava nella sua genealogia, motivo da humiliarsi, dicendo tutto lo che vi trovava più degno di dispreggio: del che la Priora havea gran consolatione, per la quale venne in sentimenti teneri di riconoscenza verso Dio, perche dava alle sue figlie quella pregiata gratia di amare l'abjectione, onde giubilando disse le parole di Christo. *Confiteor tibi Pater Domine Cœli, & Terra, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis*: Questa giubilatione diè principio ad un grande, e lungo ratto, nel quale fù trasportata per la vista della bellezza dell'humiltà Christiana.



Il P. Boira, vedendo, che niuna di quelle Religiose sapeva ponderare la stima dell'humiliationi, che Dio havea posta nel cuore della loro Priora, un giorno radunò tutta la comunità, senza volervi la lor Madre, e convenne con le Religiose, che si facesse venire in presenza di tutte, ove alcuna si lamentasse del suo governo à questo stesso Padre suo Direttore. Fù dunque chiamata, ed havendoli quel Padre dichiarati due, ò trè difetti, quasi di quelli fusse stata accusata, una Religiosa più ardita dell'altre, alzatafi in piedi, sostenne alla gagliarda, che in effetto ella ne fusse colpevole. Sentendo ciò l'humile Priora, non fe altro, che ponerfi in ginocchioni con una pace ammirabile. E quantunque quel Padre mostrasse di credere quel che si dicea contro di lei, e li proibisse il più impiegarsi à dar limosine, quasi per castigarla de' difetti commessi in ciò, de' quali era accusata, ella non ne mostrò alcun dispiacere, ed obedì fedelmente à tal divieto: del quale fatto, quel Padre doppo si pentì, ricordandosi dell'ottime dispositioni, con le quali havea ella sempre assistito alli poveri. Ecco un'altro fatto molto piacevole,

le, nel quale tutte le sue figlie videro quanto l'humiltà fusse à lei grata. In una ricreatione, chiedè alle sue Religiose, cosa desiderasse ciascheduna di esse per suo profitto spirituale. Ed havendo risposto alcuna, che desiderava l'humiltà, altra, che la mortificatione, altra, che l'obedi-  
dienza: quando tutte hebbero dichiarato per scritto i loro desiderii, scrisse ella queste parole. Ed io Suor Agnesa nemica di Giesù, desidero lasciare le mie abbominazioni, e di conoscere à me stessa. In fede del che, segno questo scritto: Agnesa di Giesù l'abbominevole. Terminò questa ricreatione, con esortar le sue figlie ad esercitarsi fedelmente ne' buoni desiderii che Dio gli havea dati, con protestar loro, che le accusarebbe al divino giudizio della loro infedeltà, se non vi li fossero affaticate. Quest'avversione alle lodi, ed avidità di dispreggio, si osservarono nel fatto seguente. Essendo venuta à vederla una persona di qualità, nel discorso, mostrò di fare stima non ordinaria della sua pietà. Non rispose à ciò cosa alcuna, nascondendo il dispiacere che ne havea, sotto un modesto silenzio. Indi essendosi presto offerta l'occasione di licentiar-  
si,

nell'uscire dal Parlatorio, non potè dissimulare il suo dolore, sì che non prorompebbe in dirottissimo pianto. Vedendola una Religiosa tornare in camera così afflitta, li chiedè la causa di ciò, e non havendo havuta altra risposta, che radoppiamento di lagrime, e di signozzi, ne chiedè alla sorella che l'havea accompagnata nel Parlatorio: ed havendo inteso come questa pena della Madre Agnesa nasceva dall'havere intese parole di stima, detteli da una persona di conditione, quella che havea spirito, andò subito dalla sua cara Madre, e li disse: Madre mia, sento dire che voi vi affliggete di questa sorte, perche vi fere intesa lodare. Sappiate però, che questo costume è nelle genti del mondo, che lodano in presenza quelle stesse persone, delle quali in assenza si beffano. Così vi ha trattato costui, del quale posso dire, che à quest'hora: che io vi parlo, si ride di voi à piene mascelle, Agnesa consolata con queste parole, e ripigliato il sembiante allegro, disse a quella Religiosa: E forsi vero questo, Sorella mia? Sì, rispose colei, Madre mia non ne dubitate, che al presente si fa beffe di voi. Questa risposta fù d'intiera soddisfazione.



disfattione della Priora , onde si pose a ridere , mutando in allegrezza la pena havuta . Il che fa vedere , ch'ella haveſſe una humiltà molto ſincera , benche credeſſe di non haverla . Una Dama di conditione , un giorno nel Parlatorio li diè molte lodi . E dicendo ella all' incontro più male di ſe ſteſſa , che non era ſtato il bene detto dall'altra , quella Dama li replicò , che l'humiltà ſua la faceva parlare in quella forma . Al che Agneſa : Ah Madama , la ſuperbia ha preſo troppo dominio ſovra di me , e mi ha impedito di praticare coteſta ſanta virtù .

C A P. XVIII.

*Come Agneſa ſoffriſſe ammirabilmente una ſtrana perſecutione .*

**L**E Religione di S. Catarina del Puy , che haveano fondato il Monaftero di Langeac , eſſendo , per ordine di Monſignor di S. Flora , tornate al lor Monaftero del Puy , doppo poco tempo inteſero , che la Madre Agneſa era ſtata eletta Vicaria in capite , e per buon zelo , come credevano , ſi poſero à biaſmare queſta  
elet-

elettione , e dire francamente , che non era stato ben fatto, l'elevare così una povera figlia di un coltellaro , quale ella era : Che potea essere , che per ambizione haveſſe procurato di eſſere eletta, che conveniva il temere , che non ſi nutriſſe la ſua vanità , e non ſe li daſſe occasione di perderſi .

Queſti ſentimenti di quelle buone Religioſe , paſſarono ſubito fuori delle loro Crate all'orecchie di molti ſecolari , che non mancarono di publicarli da per tutto, ed in poco tempo, aggiugnendovi l'eſaggerationi ſolite delle lingue malediche . Queſta detrattione contro la povera Agneſa , eſſendoli ſparſa in quantità di caſe della Città di Puy , paſſò ſubito a quella di Langeac , ove il demonio rende alcuni ſpiriti, atti à ricevere queſto maledetto veleno della calunnia , dalla quale reſtarono appeſtati à ſegno , che come il riceverono con avidità, così lo vomitarono con tanto ardore , che uno di eſſi, per ſodisfare à ſuo talento alla paſſione, che havea di maledire à queſta humile, ed innocente Spola di Chriſto, l'andò à trovare nel Monaftero , ed ivi ad alta voce, le diſſe mille coſe offenſiviſſime ; Nel qual fatto

fatto vi fù molto da stupire dell' insolenza di quella persona, ma molto più della pazienza, con la quale l'humile Madre Agnesa ascoltò il tutto che colui disse, à segno, che la Religiosa, quale all' hora l'accompagnò, asicura, che havendo osservato com'ella si portasse in tale occasione, vidde la sua continenza, e nel partire dal Parlatorio, sentì che diceva, haverle Iddio mandato quell' Angelo, acciò le dicesse quelle verità. Un'Ecclesiastico avido di aggiungere qualche cosa, à quello che seminavano le cattive lingue, affermò, che questa Religiosa era tanto vana, che portava profumi adosso, com'egli havea conosciuto molte volte: facendoli parer così la tentatione, il buono odore, che Dio dava al corpo di questa Vergine, del quale parleremo appresso.

Quel che rendè questa persecutione più sensibile, fù, che la calunnia fù ricevuta con tutta la sua nerezza dalla maggior parte delle Religiose della Madre Agnesa, à segno, che quelle stesse, le quali poco avanti non si faticavano di ammirare le virtù, e le gratie della loro cara Madre, cominciarono, con strano cambiamento, à dispreggiarla, ed à pentirsi di haverla elet-



eletta Superiora . Era in quel Monastero una Religiosa molto rozza , e per ciò capace di gran malignità, perche havea anco molta superbia : la quale, vedendo che coloro i quali diceano maggior male della Priora , erano più volentieri ascoltati dalle Religiose , appresso le quali la più falsa maledicenza trovava maggiore applauso , mossa dall'ambitione di far cosa grata à quei spiriti tentati , disse tutto lo che li fù suggerito dal demonio , che fusse oltraggioso à questa innocente vittima della maledicenza. E quanto più si vedea ascoltata volentieri , tanto più augumentava la sua sventurata libertà , dicendo senza scrupolo , ogni sorte d'imposture . Trà l'altre cose, biasmò la credenza che haveano le Religiose , ch'ella non si fusse cibata per qualche tempo , se non della sola sagra Communione ( il che era verissimo , come appresso vedremo ) ma ella disse arditamente , che segretamente si facea portare il mangiare in camera , e che s'inghiottiva l'ova che rubava , e che si nascondeva pezzi di arrosto sotto il cavezzele del letto, e se li mangiava la notte . E benchè questa fusse una evidente bugia, pure, à favore della tentatione, fù

ricevuta nel Monastero per verità , à segno , che per questo , e per altre pessime impressioni , che quelle Religiose presero contro la loro Priora , quasi tutte la stimavano illusa , interpretando à male ciò ch'ella faceva, per Sâto che fusse: e stimavano , che quante sciagure venivano al Monastero, fussero effetti dell'ira di Dio, sdegnato contro le sue hippocrisie . Sentendo ella ciò che gli era opposto con tanta falsità , non se ne inquietò, e fu ben lontana dal desiderare alcun male à quelle , che erano principali istromenti del padre delle bugie in questa persecutione, onde nell'occasioni l'accoglieva più gratiosamente di prima . Se qualche persona di autorità le dimandava de' capi, de' quali era accusata, si contentava di dire semplicemente le cose come passavano, per dar luogo alla verità, e del resto se ne stava in pace . Questo modo di portarsi , dovea fare aprir gli occhi alle figlie , e far loro conoscere, ch'era in lei lo spirito del Signore: ma in luogo di ciò, la cecità loro passò tanto avanti (permettendolo Dio , acciò si conoscesse la fedeltà della sua serva ) che la Comunità per lettere , che scrisse à Monsignor Vescovo di S. Flora ,  
chie-

chiedè l'assolutione della Superiora dal suo Officio. Quel saggio Prelato restò stupito, nel vedere quelle povere figlie in tali sentimenti, perch'egli conosceva benissimo le maravigliose qualità della loro buona madre, della quale loro stesse poco avanti haveano chiesta la continuazione nell'officio di Priora, con gran lode del suo governo. Lasciò egli passare il tempo, nel quale secondo l'uso, si dovea fare questa depositione, perche non credeva poter fidare il governo del Monastero, ad altre mani migliori di quelle di Agnesa. Ed accusava quelle Religiose tentate, d'ingiustissima incostanza, pregiudiziale al bene loro. Onde quantunque esse replicassero la stessa dimanda, ei stie fermo in non volere deponere una tal Superiora. Ma alla fine fù sì grande la loro importunità, ch'egli con molto suo dispiacere, cedè, mandando il suo Vicario Generale, che la deponesse, e procedesse all'elettione di un'altra.

Uno de' fini della divina Providéza: nel pmettere che la Madre Agnesa ricevesse questo trattamêto, fù creduto fuisse p farci conoscere la sua sincerissima humiltà, per l'allegrezza che portò al suo cuore questa



sta depositione, procurata con calunnie. Riferisce il P. Boira, che quando ella fù fatta Superiora, si afflisse molto, considerando la grave soma che li si ponea sù le spalle; onde non cessava di piangere, amaramente a' piedi del suo divino Sposo, pregandolo istantemente che li facesse misericordia di levarli questo peso. Quel Padre non approvando che si occupasse tanto in chieder ciò al Signore, li concesse, per contentarla, il farlo solo un'altra volta, e doppo li vietò il dimandar lo più. Ella accertò quest'ordine, ma non dovendo far la dimanda, se non quest'ultima volta, raccolse nel suo spirito tutte le ragioni più premorose, quali allegò al Figlio di Dio, per indurlo ad esaudirla, e gli le rappresentò con ardore straordinario. Non fù per questo esaudita, ma intese una voce che li disse. Non è questa la volontà di Dio. Ella si quietò à questo divino oracolo, aspettando con pace l'hora quando piacesse à Dio di liberarcela, quale essendo venuta, nel tempo che adesso havemo riferito, ella sentì tanto contento della sua liberatione, quanto erano stati ardenti i desiderii di essa. Era questa per lei una specie di amabilissima  
resur-

resurrettione, per cominciare à vivere da semplice Religiosa, e possedere la maggior felicità della Religione, che ella credeva, come è verissimo, consistesse nella sommissione, e dipendenza dalla volontà di altri: Dio li concesse quattordici mesi, ne' quali godesse la dolcezza di questo stato, di attendere unicamente à lui solo, cosa che ella fe cō grāde augumento di gratie nel suo interno. Da quest'abbondanza del suo cuore così pieno di Dio, seguì in lei una pratica così fedele del silenzio, di humiltà, carità, mansuetudine, ed obediienza, che tutte le Religiose furono felicemente costrette à cambiare il dispreggio che faceano di lei, in ammiratione delle sue sode, e costanti virtù, sì che pentite al vivo di haverla trattata male, spesso gli ne chiederono perdono con molte lagrime. Tra l'altre colei della quale il demonio si era principalmente servito, per persuadere all'altre tante strane falsità contro la sua innocenza, fe una specie di emenda onorevole, mostrando gran dispiacere della sua malitia, e perseverò sino alla morte in sentimenti di vera penitenza, andando ogni giorno à piangere il suo peccato avanti al Santissi-

tissimo Sacramento, e pubblicando altamente à tutte le Religiose, e Secolari, alle quali gl'occorreva parlare, che havea malitiosamente offesa la verità, e la riputatione della sua dignissima Superiora. E poco tempo doppo haver cominciata questa nuova vita, la finì in una contritione, ed humiliatione, della quale tutte le forelle restarono molto consolate, ed edificate. E fù creduto che la Madre Agnesa, per l'orationi quali fe per lei, nel tempo che ne era più crudelmente perseguitata, gli ottenesse la gratia di fare questa penitenza così esemplare. Passò ben presto il tempo del riposo di questa humile, e caritativa Madre, perche quattordici mesi doppo la sua depositio-  
ne, fù la seconda volta fatta Maestra di Novitie, perche non si erano scordate de' frutti ammirabili, che havea fatti la prima volta, che gli era stato dato questo impiego. Non però vi fù lasciata più che nove, ò dieci mesi, perche all'hora fù fatta Sottopriora, nel quale officio si esercitò per un'anno, così bene, e con tal prudenza, che l'alta stima che si hebbe di lei in tutta la casa, la fe di nuovo eliggere Priora, donde era stata deposta per ca-



lunnia . Adesso parlaremo di questa electione , e di quel che ne seguì .

## C A P. XIX.

*Come la Madre Agnesa fù eletta Priora  
la seconda volta , e del gran dispiacere che ne hebbe .*

**D**IO, che si compiace di esaltare gli humili, e comunicarli la sua gloria nel Cielo, in ricompensa che eglino non ne han voluta alcuna parte in terra, non sempre aspetta l'Eternità, ne il giorno del Giudicio, per far restituire a' suoi servi, e serve l'honore, che à quelli havea tolto la malitia . Quindi le Religiose di S. Catarina di Langeac, havendo ( come si-è detto ) aperti gli occhi sù l'innocenza, humiltà, e santità della Madre Agnesa, condannata da loro di hippocrisia, ne ebbero così sincero, e fedel pentimento, che si posero à riparare il fallo loro, pubblicandolo francamente, e dicendo a ciascheduno, la confusione che doveano have, per haver ricevute così cattive impressioni di una persona tanto santa, alla quale esse haveano indicibili obligatio-

rioni. Ed aggiungevano, che Dio havea permesso questo loro acciecamiento in questa occasione, acciò conoscessero più chiaramente il grado sublime dell'humiltà, carità, e pazienza, al quale era giunta la Madre Agnesa. Indi dicevano: Noi gli havemo la stima, e'l rispetto dovuto ad un'anima la più humile, ed in conseguenza più amata da Dio, che sia sù la terra. Così parlavano le Religiose, non solo fra di loro, ma anco à genti di fuora, che venivano à vederle, à fine di levare, quanto potevano, i mali concetti da loro comunicati à più persone. Nè contente di questa riparatione, vollero, a capo di tre anni, eligerla Priora la seconda volta, perche credevano doverli restituire quell'ordine, dal quale ingiustamente l'havcano fatta cadere, oltre ad essere utilissimo al Monastero, l'esser riposto sotto il suo governo.

Ecco di che può consolarsi una persona che sia stata afflitta coll'humiliationi. Ma la Madre Agnesa, alla quale piaceva in estremo lo stato di abbiettione, di questa sua promotione al Priorato, ricevè più dispiacere, di quel che noi sapressimo dire. Quando ella intese lo che si era fatto

nel Capitolo, e che l'haveano eletta Priora, si pose à versar tante lagrime, con amari gemiti, e così vehementi signozzi, che tutte le persone, quali si trovarono presenti, si mossero à compassione, vedèdo, che il dolore fù tanto eccessivo, che ne fù à rischio di morire in quel luogo. Spesso, quando le Religiose elette Superiori, piangono, e sospirano, si stima questo un modo di operare esteriore, che è in uso in più luoghi, come sono nel mondo i complimenti, e le smorfie; Ma è certissimo, che le mostre di dolore, che se comparire la Madre Agnesa nel caso presète, nascevano dal fondo del cuore, perche si sà benissimo, che in ogni altra occasione, ella sinceramente abborriva gli honori. E'l dispiacere, che hebbe di questa sua elettione, li durò per tutto il resto di sua vita, non essendo passata notte, doppo di questo, che non piangesse la sua sciagura (così ella chiamava la sua elettione al Priorato) e disgratia sua, perche la privava della felicità di obediante, e di fare oratione come desiderava.

In questa afflittione, che la penetrava al vivo, il Signore la consolò con un ratto, che la tenne qualche tempo come in dol-



dolce sonno , nel quale gli apparve la Santissima Vergine , quale l'assicurò, che prendeva quella *Comunità* sotto la sua protezione . Dimorando ancora fuori di se, disse ciò alle Religiose , che furono molto consolate . E fù osservato, che prima di tornare in se, sonò la campana dell'ufficio , ed ella in un subito riprese i spiriti , e vi andò dicendo : Andiamo , che N. S. mi chiama : così Dio fe, che dasse alle sue forelle quel notabile esempio della puntualità, che dovea far loro osservare da all' hora avanti con grande affetto . Quantunque però la già detta apparitione della Madre di Dio , parebbe che dovesse renderli grato quell' ufficio, nell' esercizio del quale dovea ricevere un così valido soccorso, con tutto ciò non cessava di affliggersi per essere stata eletta , e sperò che Monsignore di S. Flora si renderebbe alle sue istanze , con le quali pensava apprettarlo , acciò ne facesse eleggere un'altra . Ed in effetto essendo venuto quel Prelato in Langeac, ella impiegò le lagrime , e le humiliationi, se ricordanze dell' obligationi , che li dovea , e mille proteste per indurlo al fatto di scaricarla , continuando tutto un giorno

intiero in humilissime, ed istantissime suppliche. Ma alla fine questo saggio Prelato, non si lasciò piegare da' suoi gridi, sì che à lei bisognò sottoporsi à portar la soma, che la santa volontà di Dio li ponea sul e spalle.

## C A P. XX.

*Della santa, e felice morte della Madre Agnesa.*

**Q**Uelle buone Religiose vedendo la perfettione ammirabile, alla quale Dio di continuo andava elevando la lor degna Superiora, stimavano, che questa grãd'opra della divina gratia, fusse tutta per utile loro, e che Dio non ponesse tanta santità in questa Madre, se non per santificare le sue figlie, ne pensavano, che la sua infinita bontà, facea così crescere la perfettione di questa grande anima, perche la volea ben presto unir seco nel Paradiso. Non vedeano, che per l'elettione che haveano fatta della sua persona per lor Priora, haveano abbreviata molto la sua vita, facendo, che gli si avanzasse il desiderio di morire. Era già

già lūgo tempo, che il suo cuore bruggiava di tal desiderio: ed in particolare dopo la professione, non l'havea possuto disimulare. Ciò si vede in una lettera al P. Boira, nella quale scrive così. *Hò così gran desiderio di morire, che i giorni mi pajono anni. Non posso vivere contenta, sino à tanto che veda Dio, se non è quel poco, che sono in oratione.* In un' altra lettera allo stesso Padre, si spiega meglio, quale come è tutta amorosa, voglio riportarla intiera con le sue proprie parole. *Chi hà Dio, hà Tutto. Mio più che honorando Padre. Dopo haver vi scritto di altre cose, vi piacerà intendere qualche poco del mio interno, e come io mi trovi al presente. Primieramente hò gran desiderio di amare Dio, ma non lo posso come vorrei, lo vorrei amare Tutto mio solo. E questo desiderio è così vehemente, che mi pare bruggi tutto il mio interiore, tanto vi sento di carboni accesi. Questo mi fa star languente, e mi dà gran desiderio di uscire da questa vita, per godere un poco di questo amore. Qualche volta mi viene tanta abbondanza di lagrime, che credo di dover morire se non amo Dio, il che mi fa dire di volta in volta queste parole: Dolce mio Giesù, fate che io muora, ò che vi ami.*



*Tutte le cose che vedo, e tutte quelle che intendendo, mi portano ad amare Dio. Nell'orazione mi pare qualche volta, che le membra si separino, tanto sono impetuosì i moti che mi trasportano. Ecco lo che ella scrive al suo Direttore, con la sincerità del suo infiammato cuore. Il medesimo Padre ricevè da lei una lettera, piena di sentimenti di amore, nella quale li predisse la sua morte, benchè alquanto oscuramente, della quale ei perdè l'originale, e le Religiose smarrirono la copia. Nell'anno, che fù la seconda volta eletta Priora, che fù l'ultimo di sua vita, havendo alcune delle sue figlie commesso un'errore non molto grave, ella ne pianse molto, che disse nella sua afflittione: Presto finirà, e mi vedrete nella tomba: il che, con molto fondamento, fù creduto dicesse con spirito profetico.*

Crescendo di continuo il desiderio di morire, li venne un timore, che in questo non vi fusse qualche inganno, ò qualche disordine in tale affettione al suo morire, quando ogni altro bramava la vita; per lo che, per via di lettere, chiedè al P. Boira se ci stimava bene, ch'ella amasse la morte, dichiarandoli, come à suo Di-

ret-

rettore , che non conosceva altra causa ,  
perche amasse tanto quel che è abborrito  
da tutti gli altri , se non che gli affari, al-  
li quali l'impegnava la sua carità, e gl'im-  
pedimenti che sono nel mondo , non li  
permettevano di amare Dio tutto solo .  
Questa è una cosa molto notabile , che il  
P. Boira ( secondo che riferisce ci medesi-  
mo ) si sentì molto apprettato interior-  
mente di risponder subito à questa lette-  
ra , per la quale ella tacitamente chiede-  
va la permissione di morire . Onde senza  
differire, prese la penna, e le rispose , ap-  
provandoli il gran desiderio che ne ha-  
vea. Ricevè Agnesa questa risposta, men-  
tre stava con la comunità delle sue Re-  
ligiose , ed havendola letta, disse alle sue  
figlie : Questa lettera è tutta per me , e  
poco doppo cadde in gravissima infirmi-  
tà, quale i medici giudicarono subito fus-  
se inflammatione di polmoni , accompa-  
gnata da gran febre . Ma doppo qualche  
tempo, confessarono, che quel male oltre-  
passava la loro scienza , tanto erano stra-  
vaganti le circostanze di esso . Ella nelle  
sue precedenti infirmità , havea sempre  
data grandissima edificatione, ma in que-  
sta ultima, la sua pazienza, humiltà, divo-  
tio-

tione, carità, ed obediènza, furono affatto ammirabili . I suoi dolori erano tanto acuti , che disse ad un Medico , che senza l'amor di Dio , sarebbe impossibile il soffrirli, e che non credeva potesse patir più un corpo humano . Indi spingendo una giaculatoria verso il Cielo , disse : Ah che noi semo ciechi. Se si patisce così terribilmente sù di un buon letto, che devono fare i dannati nell' inferno? Se piacesse à Dio, che io guarissi della presente infirmità , i dolori che adesso patisco , mi servirebbero per materia da meditare , per farmi concepire gli eccessi di quegli eterni tormenti . In questo stato di estremi patimenti , bastanti ad inquietare le più robuste , e costanti persone del Mondo , si movea così poco nel suo letto, che sembrava fusse inchiodata . Non usciva dalla sua bocca parola , ne facea gesto , che mostrasse un minimo che d'inquietitudine; Ma quãdo i dolori più l'apprettavano , poneva amorosamente gli occhi su'l suo Crocifisso , e con divotissimo accento diceva : Giesù , amor mio, habbiate pietà di me : Ah Giesù , misericordia alla povera Agnès. Qualche volta si raccomandava alla Madre di Dio , dicendo:

li:



**li :** Vergine Santissima , pregate per me  
se vi piace .

Hebbe in questa infirmità più perfetta-  
mente, che nelle precedenti , questa gra-  
tia ammirabile, di conservare l'intima , e  
continua communicatione con Dio , non  
ostantino i suoi violentissimi dolori , e la  
sua estrema fiacchezza. Quindi subito, che  
cessava di parlar con qualche prossimo , si  
vedeva raccolta in oratione . Trovandosi  
il Confessore una notte vicino à lei ,  
le dimandò , à che applicasse il suo spi-  
rito ? Al che rispose , che procurava di  
star vicina à Dio . Un'altra volta, la sorel-  
la che la vegliava, applicando l'orecchio,  
per sentire le parole che proferiva con-  
bassa voce , intese che diceva : Io sono la  
causa di questo ò mio Dio, io sono la cau-  
sa di tutto : e si accorse che parlava in un  
ratto . Ma come in questo il suo petto pa-  
tiva più del solito de' sollevamenti, e bat-  
timenti più grandi , la fe rivenire in se , e  
le chiedè la causa del travaglio patito in  
quel sonno , fingendo ( per non darli pe-  
na ) di non essersi accorta, che quello fus-  
se stato ratto . Ed ella sempre affettiona-  
ta à nasconder le sue gratie , disse , essersi  
sognata il Signore in una siepe di spine ,  
don-

dond'ella si era in vano affaticata per liberarlo, e questo gli havea causato estremo tormento : ed aggiunse , che doppo si era anco sognata , che Dio stava molto sdegnato per le offese , che gli erano fatte in Parigi . E così senza pensarvi , diede à conoscere il senso di quelle parole , che credeva non esserno state sentite ; Io sono la causa di tutto , imputando à se ( come havea costume di fare ) tutti i delitti , che vedea commetterfi , e la maledittione de' nostri cuori , che non producono altro che spine, e roveti . Nella terza parte di questa vita , vedremo come Dio li facea conoscere i delitti , che si commettevano in diversi luoghi . Ma torniamo alla sua infirmità .

I suoi gran mali non solo non la cavarono dalla sua applicatione à Dio , ma ne meno diminuirono la sua carità verso le sorelle . Quando le vedeva piangere attorno à lei , le consolava con la dolcezza , e tenerezza di vera Madre . Una notte essendo osservata che stava molto debole , la Religiosa che la vegliava da vicino , temendo dovesse morire all' hora , la pregò si contéttasse si chiamassero tutte le sorelle , che erano andate à dormire . Al che rispo-

se:

se: Lasciate riposare queste povere figlie, che stanno soverchio afflitte . La violenza del male non li permetteva di parlare, nè di sentir parlare, e per ciò non havrebbe voluto , che venissero da lei tutte le sue figlie , come esse desideravano . Ma come che si accorse , che quelle si erano fermate all'entrata della sua camera, mos-  
sa di loro à compassione , comandò fusse-  
ro lasciate entrare una doppo l'altra, vo-  
lendo consolar tutte quanto poteva . Mai  
ammalata fù più docile , ne più obedien-  
te di lei , à segno che quantunque i rime-  
dii fossero per ordinario, più dispiacevoli  
che la malatia, ricevea tutto lo che gli era  
presentato , senza mostrare repugnanza  
alcuna, prendendo le bevande più abbor-  
rite dalla natura , come se li fossero sta-  
te molto grate . L'humiltà , che le fe ha-  
vere tante benedittioni per tutta la sua  
vita , li servì quì di ottimo apparecchio  
per la morte. Quantunque fusse Superio-  
ra , havea confusione per i servitii che se  
li faceano , stimandosene indignissima .  
Mostrava molta gratitudine alla sorella  
Conversa , ed all'altre Religiose , che gli  
assistevano , ed una volta disse ad una di  
esse : Ahi , che voi doveste darmi delle  
guan-



guanciate per le mie impatienze, ed opportunità, e voi al contrario mi usate tanta mansuetudine, e carità. E pure in tutto il corso di questa infirmità, e dell'altre, non si osservò in lei un minimo segno di questo vizio dell'impazienza.

Ne' sette giorni che durò l'infirmità, si comunicò due volte, delle quali l'ultima fù il giorno di S. Luca, vigilia della sua felice morte. Quella mattina sentendo sonar le sei hore, mostrò grande allegrezza, perche avvicinavasi l'eternità. In questo li fù detto, che potea comunicarsi come l'havea desiderato. Al che rispose con molta humiltà, e semplicità, che non darebbe più al Signore quel poco di pena di visitarla. Li fù subito portata la Santissima Eucaristia, e non si può dire quanto fossero sinceri, ed affettuosi i sentimenti di riverenza, amore, e contritione, co' quali ricevè quest'ultima volta questo adorabile Sacramento di dilettione. All'arrivo del suo divino Sposo, non bastò la sua estrema fiacchezza ad impedirli, che non si alzasse à sedere, per rendere à Dio gli amorosi rispetti del suo cuore. E ciò fe con tal coraggio, che sembrava scordata intieramente della sua de-

bolezza, e de' suoi dolori. Disse al suo Amato molte parole di rispetto, e di amore, e come le proferiva, se li vedea nel sembiante una beltà, ed una gioja, che partecipava di quella de' beati. Doppo comunicata, restò lungo tempo in un mirabile riposo. Le fù data l'Estrema Ontione, quale ricevè con divotione simile à quella, che havea fatta vedere nella santa Comunione. Quantunque l'amor di Dio, crescendo in lei di continuo, la tenesse intima, e continuamente unita à Dio, non per questo lasciava d'applicare alle sue care figlie, amandole, ed accarezzandole fino alla fine di sua vita. Di tempo in tempo ne chiedeva nuove, dicendo alle assistenti. Ditemi vi priego ove sono queste povere sorelle, e che fanno? Quàdo le vedeva piāgere, le scongiurava, che si consolassero con Dio, e cōformassero alla sua divina volontà. Queste buone figlie, desiderando approfittare degli ultimi momēti della sua vita, le chiederono, che ciascheduna in particolare potesse scovrirli il suo interno; e la sua incōparabile carità li diè prontamēte questa sodisfatione: e così l'intese tutte l'una doppo l'altra, e diè loro salutiferi avvifi.

Que-

Queste povere figlie, vedendo che la loro carissima Madre andava morendo, senza che vi fusse più alcuna speranza per rimedio humano, fero molti voti à Dio, e molte orationi alla Santissima Vergine per la sua salute. Molte persone secolari fero lo stesso, e tra l'altre, Madama Marchesa di Langeac, che l'havea sempre amata estremamente: questa havendo ottenuta licenza di entrare nel Monastero per vederla nella sua infirmità, fe voto, che se Dio li conservava in vita quella sua cara, ed utile amica, per i meriti della Vergine Madre, andrebbe peregrinando alla Chiesa di Nostra Dama di Puy, ed ivi presenterebbe tanta cera, quanto pesava l'inferma. Ma l'irrevocabil decreto della sua morte, era stato firmato in Cielo, e Dio non volea tardar più à satiare la fame, e la sete di amore della sua amante Sposa. Quindi ella sentendo avvicinarsi il termine tanto desiderato, dicea di tempo in tempo; Ahi povera bandita da Dio, quanto è lungo il tuo esilio! Ei mi pare, che ogni hora duri mille. Qualche volta li veniva un timore, che le facea dire: Oh che i miei peccati son grandi. Ahi qual passaggio devo fa-



fare! Ma doppo ripigliando la confidenza, ed allegrezza di morire, diceva: Tutto mi lascerà ben presto, ed io lascerò tutto, per andare à godere del mio Tutto. Come queste belle, e sante dispositioni causavano in molte delle sue figlie una gran voglia di morire, ve ne fù una, che la pregò istantemente, che subito doppo morta, fusse venuta per pigliare anco lei, alla quale l'inferma (alzando gli occhi, e le mani al Cielo) rispose: La volontà di Dio, sorella mia, la volontà di Dio. Bè che ella anelasse per quel felice momèto che la dovea separare da questa vita, non lasciava di prendere, cō gran rassignatione, ciò, che gli era dato, dicendo nel prenderlo: Vivere tanto quanto Dio vorrà, e morire quando à lui piacerà.

Alla fine vedendosi vicina al termine della sua vita, se radunare le sue Religiose, alle quali parlò di questa forma: Care mie forelle, è venuta l'hora, che bisogna ci separiamo. Sono già dieci, ò dodici anni che la vostra carità vi hà fatto soffrire in vostra compagnia una povera, miserabile, ed abominevole, carica d'iniquità. Se havete visto in me qualche poco di divotione esteriore, vi priego, che

non vi fermiate in essa, anzi crediate, che non sia stato altro, che *hippocrisia*: Del resto vi priego mi concediate un favore, ed è, che se il popolo fusse tanto ingannato, che credesse qualche virtù in me, e per tal credenza chiedesse qualche cosa de' nostri abiti, ò di far toccare i Rosarii al mio miserabile corpo, voi al Nome di Dio, non lo permettiate, ma sotterrate subito questa pessima carogna; E vi priego con tutto l'affetto, e per quello che voi mi portate, di far in modo, che regni sempre tra voi la santa carità: Amatevi l'una coll'altra, care figlie mie, come vi hà amato Giesù Christo. Non fate mai à persona, quel che non volete sia fatto à voi, e che più tosto vi sia tolto l'uso della parola, che proferirne alcuna piccante l'una contro l'altra. Vi raccomando anco quanto più posso l'obediienza, e la puntuale osservanza della nostra Regola, e di tutte le nostre Constitutioni, e che portiate sempre gran rispetto à colei, che tra di voi tenerà il luogo di Dio. Queste parole pronunciate cordialmente, intenerirono molto le povere Suore, che non potendo ascoltar più senza prorompere in gridi compassionevoli, e senza versar fiumi di la-

Iagrima, fero che la caritativa moriente, vedendo le sue figlie in tanto dolore, lor dicesse: Figlie mie care, e buone sorelle, vi prometto di mai abbandonarvi. Ed appresso havendo alzati gli occhi, e le mani verso il Cielo, pregò il Signore, e la sua Santissima Madre, che le prendessero sotto la lor protettione, e le benedicessero eternaméte. Indi ancor ella le benedisse con una carità, che si leggeva meglio nel suo volto, di quel che si possa esprimere con parole. Ed alla fine lor diede l'ultimo a Dio, dicendo: A Dio mie figlie: A Dio. E doppo entrò nell'agonia, nella quale, poco avanti che spirasse, fu intesa dire: Io te rinuncio Satana, ed in quell'istante fe con la mano un'atto, che dava ad intendere, che lo dispreggiava. Appresso si conobbe che haveffe ricevuta qualche visita dal Cielo, e si vidde, che ritirandosi per rispetto quanto poteva dalla persona che gli appariva, dava ad intendere per la sua positura, e per il suo sembiante, che l'adorava profondissimamente. Si giudicò che questo fusse stato il suo Sposo, che havendola visitata tante volte mentre era viva, non mancasse di consolarla in questo punto tanto im-



portante, nel quale molte altre anime hanno hauuto simile favore. Così la Spofa fedele del Figlio di Dio, la ferventiffima, e familiariffima amante di Giesù, la fchiava diletta della Regina del Cielo, l'ammirabile modello del fervor Cristiano, e della perfettione Religiofa, l'incomparabile Madre Agnefa, tra quefti sentimenti di amorofa adoratione verfo il fuo Spofò, fuo Signore, e fuo Dio, à 19. di Ottobre dell'anno 1634. rendè l'anima nelle mani di colui, che l'havea creata per sì gran bene, e l'havea fatta un prodigio della gratia, in tempo che era in età di anni 31. undeci mefi, ed un giorno, come quella che era nata à 18. di Novembre 1602.

L'ifteffo giorno di quefta pretiofa morte, mentre tutto il Monaftero ftava in una indicibile afflittione, Monfignor Terriffe Curato di Langeac, che vi era ftato prefente come Confeflore del Monaftero, ne fcriffe la nuova à Monfignor Cunil Curato di S. Pietro la Tour di Puy, che era molto conofciuto della Madre Agnefa, che lo chiamava fuo compadre. Quale lettera fcritta, è del tenor che fiegue.

*Mon-*

*Monsignor mio fratello.*

**I** Giusti, e sensibili dispiaceri che mi hanno assalito il cuore, non mi permettono di usare adesso con voi un lungo discorso. Lo vorrei, ma sono al presente impossibilitato ad esponervi quello, che un'altra volta intenderete da me, che con questa parola vi fo sapere una funestissima nuova, e l'accidente più affittivo, e più improvviso, che mi sia mai occorso in tutta la mia vita. Questa è, mio caro fratello, la morte della vostra buona figlia, mia carissima Madre, e mia sola consolatione appresso à Dio, e'l più raro tesoro di questo paese. Voi sapete la sua morte: questo vi basterà al presente. Un'altro giorno ne intenderete la particolarità, tutte rare, tutte maravigliose. Buona vita, buona morte. Vita animata dall'amor di Dio, fine coronato di rassignatione, di consolationi, e di voli verso il suo Sposo. Questo pare niente à dirlo. Io non hò parole proportionate a spiegare il mio dispiacere, ne quello che hò visto in quattro anni. Dio fedele farà vedere il tutto. In tanto piangete come fò Io, e pregate sempre in tutta la vostra vita, per quella che ha spesso, ed affettuosamente pre-

gato per voi, e per me. Io sono &c. A Langeac 19. di Ottobre 1634.

L'istesso Monsignor Terrisse in un'altra lettera che scrisse al P. Boira, dice così.

*Il fine corona l'Opra.*

**S**E questa fedele Serva di Dio, bruggiava tra le fiamme del divino amore, mentre viveva, ne è stata mirabilmente infiammata nella morte, perche ne i suoi estremi dolori, ne i pianti delle sorelle, ne il timore della morte, l'hanno mai possuta separare dal santo ardore della carità verso il suo Dio. Non diede alcun segno d'inquietitudine, quantunque fusse asprissimamente trattata dal suo male. Ma stava sempre unita con Dio per mezzo dell'elevatione del cuore, ed amorosi sospiri. Havea una costanza, rassegnatione, ed allegrezza interna totalmente maravigliosa. Sorrideva piacevolmente quando se li parlava della vista di Dio, che l'aspettava nel Cielo. Così tutta piena di amore, e di consolatione, rendè la sua bell'anima al suo Creatore, il giorno di S. Luigi Bertrando, dell'Ordine di S. Domenico (così si celebrava all'hora, ma doppo questa festa è sta-



*Di Suor Agnesa di Giesù. 343*  
è stata rimessa al suo luogo, che è à dieci  
di Ottobre ) à 19. Ottobre dell'anno 1634.

C A P. XXI.

*Di alcune maraviglie che si videro nel suo  
corpo, doppo la sua morte.*

**I**L Figlio di Dio, che renderà un giorno una vita immortale, e tutta celeste alli corpi de' suoi servi, e serve, in premio della vita casta, e faticosa, della quale sono stati istrumenti sù la terra, e di quello che eglino han servito per render visibile, ed esemplare la vita fervente dell' anime sante, che quell'animavano, spesso, anco prevenendo questo ultimo giorno, nel quale per una perfetta rinovatione, ei li renderà partecipi della gloria del suo adorabile corpo, gusta di renderli anticipatamente venerabili nella sua Chiesa, per qualche effetto maraviglioso; e così gli hà piaciuto di fare al corpo virginale della sua humile, e fedele serva Agnesa. I corpi quanto più belli, tanto divengono più laidi doppo morti. Ma per una maraviglia, che fe stupire più persone, subito che la Madre Agnesa fù

spirata, la sua faccia divenne bellissima, e tutto il corpo bianco come alabastro. Il giorno seguente parve il suo volto ridente, e la sua bocca più fresca, e vermiglia, che quando era viva. Monsignor Branche, Religioso di Pebrac, uomo timorato di Dio, capace, e di giudizio, afferma, che essendo venuto à vederla mossa da divotione, vidde il suo volto, mani, e piedi perfettamente trasparenti, à segno che vedea distintamente le ossa, nervi, e vene, sotto la pelle, il che era indicio della dote di chiarezza, colla quale sarà il suo corpo dotato per sempre dopo la resurrettione. Una Religiosa, piangendo à suoi piedi, poco doppo la sua morte, vidde, che la sua gamba sinistra era molto più breve che la dritta, e benché facesse ogni diligenza per farla stendere all'uguaglianza dell'altra, fù vano ogni suo sforzo: per lo che havendo invocato Dio, pregò la sua cara Madre defonta, che la lasciasse fare, e subito prese suavemente quella gamba, e la stendè facilmente quanto bisognava.

In luogo della puzza solita de' cadaveri, questo dava un'eccellente odore, sperimentato da più persone, il quale havea

que-

questo di ammirabile , che confortava il corpo , e lo spirito , à segno che le Religiose , quali per la loro afflittione , credeano non poter cātare la Messa de' Morti, furono tanto fortificate per questo profumo del Cielo, che lo ferono il seguente giorno meglio che mai. Questo odore fù sentito appresso molto spesso , da diverse persone , e si sperimenta anco adesso. Essendo portato questo corpo al Capitolo per essere sotterrato , come è solito degl' altri corpi delle Religiose doppo morte, fù trovato il lato sinistro essere estremamente caldo, il che havendo riconosciuto il Confessore con la Comunità, si sentì mosso à cantare tre volte il *Gloria Patri*, rispondendovi le Religiose. Fù stimato bene differire à sotterrarlo per qualche giorno , per conoscere donde potesse venire cosa tanto stupenda . Le Religiose sospettarono , che non fusse vera , ed intieramente morta , e per ciò mandarono à chiamare un valente Medico , che l'havea servita nella sua infirmità . Il quale venuto con un Chirurgo molto esperto, restarono stupiti nel vedere cose tanto stravaganti , ed inaudite in una persona morta . Ed assicurarono che la causa non



potea essere, se non sovranaturale, Forſi Dio per queſto prodigioſo calore, volle farci conoſcere, che l'ardente, e puriſſimo amore, che infiam mò ſempre il cuore di queſta Spoſa di Chriſto, gli attraffe tanti favori dalla divina bontà. Il Marchese di Langeac, che havea ſempre havuta un alta ſtima della Madre Agneſa, deſiderò di havere il ſuo ritratto, parendoli, che la divina providenza voлеſſe darli queſta ſodisfattione, mentre conſervava mirabilmente i lineamenti del ſuo ſemblante nella loro perfetta bellezza: per lo che mandò ſollecitamente à far venire un'eccellente Pittore, ch'era nella Città di Puy. Ed eſſendo queſto venuto, nell'entrare che fe nel Cortile del Monaftero, ſi gonfiò il volto della morta, e ſi mutò in modo, che fù impoſſibile il ritraerla al naturale, come ſi deſiderava. Così l'humile Serva di Dio, negò il ſuo ritratto doppo morta, come nel tempo che vivea, non l'havea voluto concedere ad alcuno, per qualſivoglia iſtanza, che più volte gli ne fuſſe ſtata fatta. E queſto fù ſtimato prodigio, col quale Dio voлеſſe moſtrare quanto egli gradiva la divotione della Madre Agneſa, in non occu-  
pare

**p**are gli occhi, ed i spiriti di persona alcuna, e massime de'grandi del Mondo. Queste maraviglie accrebbero la divotione del popolo, acciò venisse à vedere in folla il suo corpo. Ogn'uno desiderava avere qualche cosa sua. Ne vi fù modo di negare ad una così ardente pietà, che si vidde in tutti, e massime nel Marchese, e nella Marchesa di Langeac, di far toccare le loro corone à quel cadavere. E quel che è più da notare si è, che fino al giorno di hoggi, con esser trascorsi tanti anni, la divotione di visitare il suo sepolcro, nō solo nō si è diminuita, mà si è comunicata à quantità di persone, tãto della Città di Langeac, quanto delle Provincie vicine, e di molte Città ben lontane. Quantunque Dio dasse tutti questi segni del premio, che havea dato nel Cielo à questa sua Serva, non per questo fù lasciato di sotterrare il suo corpo: non di meno fù posto in una tomba elevata, e dentro il Capitolo del Monastero. E quelle Religiose, fatto tutto ciò, si radunarono per conferire trà di loro del modo di osservare fedelmēte tutto lo che gli havea raccomandato mentre stava morendo, il che non potendo farsi senza rinovare la

pia-

piaga del cuor loro , e senza verfar molte lagrime , al contrario si sentirono conso- late in un subito, con modo maraviglioso, ed animate à vivere in grande amor di Dio , e perfetta unione tra di loro : e per un pensiero che venne à tutte , parve a ciascheduna , che la Madre Agnesa fusse in mezzo di esse , e questo li fe dire , che cominciava ad osservarli la promessa , che lor fatta haveva di non abbandonarle giamai . Riferiressimo quì certa cosa no- tabile successa in Parigi , al gran Ser- vo di Dio Monsignor Olier , il gior- no della morte della Madre Agnesa , quando non stimassimo più à proposito il rac- contarla nella seguen- te terza parte .

*Fine della seconda parte*

**TER-**



## TERZA PARTE.

DELLA VITA

DELLA MADRE

## AGNESA DI GIESU

Religiosa dell'Ordine di S. Domenico  
nel Monastero di Santa  
Catarina di Langeac.

## AVVERTENZA:

**M**Entre personaggi eminenti in virtù, e dottrina, che hanno, con grande attentione, esaminato lo spirito della Madre Agnesa, parlano con ammiratione del fervore, e della purità delle sue virtù, come fino adesso si è narrato, credemo esserc obligati a riferire in particolare, quantità di eccellenti pratiche, che sapemo fatte da lei, e non havemo possute scrivere nel racconto della sua vita, perche le memorie non c'insegnano in che tempo, ò stato ella le facesse. Se ne trovano solo alcune, delle quali è notato il tempo, e quelle havemo già

già riferite ne' due libri antecedēti. L'altre hò giudicato conveniente scriverle in questo, per maggior prova della sua eccellente perfettione.

## C A P. I.

### *Della pudicitia della Madre Agnesa.*

**E**Cco nel primo luogo le pratiche del suo pudor virginal, che non potremmo lasciare, senza far torto all'anime buone, che Dio vuole animare al bene, con la lettione di questa vita. Questa bella, ed amabile virtù è posta qui prima di tutte l'altre, perche parve essere come essenza della Madre Agnesa, nello stabilirla Vergine di Giesù Christo. Operando dunque per il potente istinto della gratia della pudicitia, ella non solo non compariva mai al Parlatorio, avanti persone di sesso diverso, senza tenere il volto coperto col velo, ma il suo affetto à nascondersi era tanto grande, che essendo Superiore, fe fare i sotto gola grandi, che copriffero quasi tutta la faccia. Le sue figlie seguirono il suo esempio, e posero in pratica il documento, che spesso li dava.

Che,

Che , chi è consagrato à Dio , deve essere tutto di Dio , e nascosto al mondo . E conoscendo , che alcune repugnavano a prendere questa riforma , ella la mantenne , e disse avanti à tutte : Chi mi ama , mi segua . Questo affetto di non farsi vedere scoperta , comparve mirabilmente nella seguente occasione . Le venne nella gamba un tumore infiammato , dal quale usciva copiosa putredine , per lo che la sua pudicitia la fe ricorrere al suo Sposo , e pregarlo istantemente , che la guarisse lui , ne permettesse , che il suo male fusse veduto da' Chirurghi : e'l Signore , al quale piace molto la pudicitia , l'esaudi , sanandola perfettamente .

Un'altra volta , prostrandosi in terra avanti à Dio , nella celletta di legno che havea fatta fare nel giardino , se li ficcò una spina ben dentro nel seno , ed havendone la cavata con spargimento di molto sangue , si affliggeva , dubitando essere obligata à far vedere questa piaga da qualche huomo , per lo che ricorse al Signore , pregandolo con molte lagrime , acciò la dispensasse da questo mezzo tanto penoso alla sua pudicitia . E nello stesso tempo sentì una voce , che le disse : Habbi confiden-



fidenza al tuo Sposo, ed ei ti guarirà. Onde per obedire à questo avviso celeste, si abbandonò à questo divino Medico, con che li cessò il dolore, e subito se li ferrò la piaga. Ne è maraviglia, che volesse tenere in ogni tempo il suo corpo nascosto à gli occhi de gli huomini, se il nascondeva esattamente anco alli proprii. Gli havea il suo divino Sposo impresse le sagre Stimmate nelle mani, piedi, e costato ( come appresso vedremo ) e quantunque dalla ferita del costato uscisse molto sangue, non la mirò mai, come ne meno quelle de' piedi, che pure li davano gran dolore, contenta di applicarvi qualche pannolino per istagnarne il sangue. Per la delicatezza anco di questo pudore, non potea soffrire, che le sue figlie li baciassero le mani, e se alcuna all'improvviso gli havebbe fatte queste carezze, ne mostrava sdegno, con ritirare la mano molto sollecitamente. Per questo, anco tenea di continuo tutti i sensi, ed in patticolare la vista in esattissima mortificatione, e per circondare di spine questo pretioso fiore della virginità, si diede à quelle spaventevoli austerità, delle quali alcune si sono riferite, altre si diranno appresso.

Ma

Ma quel che la rēdea più sollecita à cō-  
servare la sua purità, era qualche espe-  
rienza de' pericoli, ò tentationi contro di  
essa. Poiche per istinto speciale della gra-  
tia, ella havea estremo horrore à tutti i  
peccati opposti alla castità, quantunque  
non ne haveffe alcuna cognitione. Par-  
lando che Dio gli havea dato l'amore al-  
la virginità fino dalla sua fanciullezza, ha-  
vemo ammirata qualche cosa di questa  
sua santa ignoranza. Ma quel che è più  
da stupire si è, che si mantenesse nella  
stessa ignoranza fino à gli ultimi anni del-  
la sua vita, come l'affirmarono Religiose  
antiche, e degne di fede, che più volte  
l'osservarono; e tra l'altre cose riferivano,  
che un giorno nella recreatione, mentre  
era Superiora, le sue figlie discorrevano  
della vita di S. Geronimo, che si era letta  
in Refettorio, e tra l'altre cose notavano,  
che questo gran Santo haveffe patite no-  
jose tentationi contro la castità. Oh, diss'  
ella, che noi semo felici, perche non se-  
mo sottoposte à questa tentatione. Rife-  
ro in questo le Religiose, e le chiederono:  
Come ò Madre, credete voi che noi ne  
siamo esente? ella non intendendo di ha-  
verle data occasione di ridere, e non vo-

lendo passare per più innocente dell' altre , rispose : Io veramente hò spesso cattivi pensieri . Le sue figlie , che altre volte haveano osservata la sua semplicità in queste materie , vedendo che era à proposito farne all' hora la ricreatione , li replicarono : Quali cattivi pensieri havete voi Madre ? Oh , rispose lei , ne ho tanti della casa . Dalla quale risposta conobbero tutte di nuovo , ch' ella non comprendeva queste cose , più di quello potesse fare un bambino di un' anno . Un' altra volta le Religiose discorrevano con horrore , e stupore , che un huomo malvaggio poco avanti havebbe deflorata una donzella : Sentendo ciò la Madre Agnesa , disse che non vedeva , perche stupissero di sì poca cosa : onde le sue figlie gustando della sua innocenza , fero che spiegasse ciò che intendeva , e conobbero ch' ella non sapea ne meno i nomi de' peccati opposti alla purità .

Ma à fine , che la sua virginità havebbe più merito , permise Dio , che per la communicatione , che ebbero con lei molte anime intorno alle loro tentationi , conoscesse alla fine ciò che havea ignorato tutta la sua vita : e che doppo , il demonio le



moveffe crudeli affalti in queste materie che mai havea sperimentate . Un giorno mentre stava nel giardino , questo nemico delle Vergini , havendo presa la forma di un merlo ( come altre volte havea fatto per tentare S. Benedetto nella sua giovinezza , ) venne à posarsi vicino à lei sù di un albero , e stendendo il collo per lusingarla , si pose à garrire , mormorare , e cantare un canto d'inferno , che alla castissima Sposa di Christo fe sentire horribili , e lusinghevoli tentationi . Ond'ella subito lasciato quel luogo , se ne fuggì in cella , ove passò tutta la notte in amari gemiti , e versò tante lagrime , che alla fine si placò quella noiosa tempesta . Ma essendo passata quella tentatione , li venne un timore , quasi gli haveffe data causa con qualche suo fallo , ed esaminando accuratamente le sue attioni , per vedere che occasione gli ne haveffe data , nō trovò cosa che haveffe possuto portar questo , se non che , per affetto havea data la mano ad una divota Dama di Puy , quale , contro sua voglia , gli l'havea baciata . Per l'apprensione , che in questo haveffe dispiaciuto al suo Sposo , pianse molto , e chiedè all'Angelo suo Custode, s'ella ha-

se data causa à tal tentatione, e quei le rispose. Nò, ma è stato bisogno ponere la tua castità alle prove: Sii humile, ed obediante, ed habbi continua cura di conservare la tua purità. Nè solo ella sollecita per guardare questo inestimabil tesoro, ma di più, coraggiosa in difenderlo contro gli assalti del tentatore, il quale un'altra volta, havendo, per divina permissione, fatti incredibili sforzi per empirli la mente di sporche rappresentationi, ella li resistè cō tal violenza, che li venne una specie di cōvulsione, ed un signozzo simile à quel della morte.

Come era impossibile, che ad un'anima così pudica, come era questa della Madre Agnesa, non riuscisse insopportabile ogni cosa, che andasse à ferire la pudicitia, quindi è che se fusse venuta à vederla qualche dōna, ò donzella di qualsivoglia qualità si fusse, che facesse cōparire qualche nudità, ella le porgeva le spille, perche chiudesse quella parte che cōpariva nuda, e ciò faceva cō tanta buona gratia, che coloro nō poteano far di meno di cōtētarla. Un giorno le disse una Dama, di conditione meno docile dell'altre, per iscusare la sua vanità, che questo era l'uso  
in.

intròddito nel mondo, di portar la gola,  
e collo scoperto. Alla quale ella rispose:  
Bisognerà dunque, che nell'hora della  
morte, voi diciate al mondo, che ci vi pa-  
ghi di haver seguiti i modi suoi: e che al-  
l'hora non pretendiate cosa alcuna da  
Dio: del quale havete dispreggiate le  
massime, per seguire quelle del Mondo.  
Quando donne ò donzelle, con le quali  
ella havesse havuta qualche familiarità,  
venivano alla sua presenza con simile nu-  
dità, lor diceva con un tuono di voce, che  
mostrava molto sdegno. Andate, anda-  
tevi à vestire, voi non vi sete vestite: La  
carne si vende al macello, andatevi à por-  
tar la vostra, che io quanto à me, non ne  
mangio, alludendo con queste ultime pa-  
role all'astinenza dalla carne, che è nell'  
Ordine di S. Domenico. Come si sapea ch'  
ella trattava così le persone poco pudiche  
nel vestire, molte di esse non ardivano di  
andare à vederla, sèza un'esteriore mode-  
sto, ed essendo vestite altrimenti, si di-  
ceano l'une all'altre: Guardiamoci di cō-  
parir così avanti alla Madre Agnesa. E  
questo suo amore per la pudicitia, andò  
sempre crescendo in lei sino all'ultimo di  
sua vita. E trovandosi all'estremo, men-



tre le figlie le ponevano pannilini per asciugarli il sudore della morte, diceva loro: Fate lo che vi piace, ma con modestia: e doppo morta, vi priego, accomodate il mio corpo con ogni decenza.

Ecco la perseveranza della sua pudicitia, quale meritò, che Dio honorasse il suo corpo con molti maravigliosi privilegi, tanto in vita, quanto doppo morta. Primieramente fino dalla sua gioventù, hebbe questa gratia ammirabile, di ispirare la castità à coloro, che se gli avvicinavano, e le durò tutta la vita, come molti lo sperimentarono. Secondo, molte persone degne di fede, accertano di essersi accorte, che mentre viveva, dal suo corpo esalava ottimo odore, quale rallegrava, e confortava i cuori di coloro, che se gli avvicinavano, cosa che il suo Direttore, huomo molto prudente, e capace, conobbe non esser naturale, nè artificiale: ed appresso vedremo come questo corpo continua, anco doppo morto, ad esalare di tempo in tempo questo celeste profumo. Terzo devo riferire quì una gratia fattale dal Signore, in favore della sua pudicitia. Doppo esser vissuta qual che tempo nella Religione, li venne una volta

volta quel che suole accadere per ordinario ogni mese alle persone del suo sesso, del che fino all' hora havea havuta totale ignoranza. Subito che lei se ne fù accorta, corse tutta spaventata alla capannuccia del giardino, ed ivi prostrata avanti al suo divino Sposo, li disse: Ahi mio Signore, che lordure son queste? ò liberatemene, ò fatemi morire, perche io non voglio vivere soggetta à queste cose. Questa fervente oratione, accompagnata da straordinaria confidenza, e da mirabile semplicità, fù così perfettamente esaudita, che doppo mai più li venne niente di ciò. Forse anco per la medesima purità hà meritato, che il suo corpo sia nella veneratione, che si dice, e che in essa vada crescendo di giorno in giorno.

C A P. II.

*Della semplicità della Madre Agnesa.*

**S**E vi è mai stata anima fatta divenire dall'amor di Dio, come di un fanciullino, certamente tale è stata la Madre Agnesa. Havemo già visto, e vedemmo altrove, ch'ella havea la purità di un bam,

bino di un'anno : e quì vedremo , che tale anco havea la simplicità. Era suo costume ricorrere al Signore in tutte le necessità , nella maniera come un fanciullino in tutte le cose ricorre alla Madre . Una volta tra l'altre, prima, che fusse Religiosa, il suo Confessore non la volle ascoltare per molto tempo, e pure ella desiderava comunicarli alcune pene interiori che pativa. In tanto quel Padre ascoltava un'altra donzella, il padre della quale era unguentario nella Città di Puy, ella abbandonata nelle sue angoscie, disse con ogni simplicità nell'oratione al Signore : Caro mio Sposo, se io fossi figlia d'unguentario, sarei consolata nello stato in che mi trovo. E subito doppo fatto questo lamento, sentì una voce, che le rispose: Cara Sposa, tu sei figlia del grande unguentario del Cielo, che hà droghe maravigliosamente odorifere, e confortative: ci non mancherà di consolarti. Ed in fatti poco tempo doppo, si trovò col cuore totalmente pacifico. Un giorno la Superiora, per far prova della sua simplicità, li disse nella recreatione, in presenza delle Religiose. Suor Agnesa, io non voglio più amare il vostro Sposo, perche egli ama molte  
al-



altre: ella prendendo queste parole come dette da senno, e come suonavano, senza accorgersi, che erano dette per ridere, rispose tutta stupita. Che dite Madre mia, voi l'offendete, egli è l'istesso Amore, ne ha che à voi, per farsi amare da voi, e subito con gran risentimento lasciò la recreatione. La sera stando nella cella del giardino, disse al Signore. O amato mio, perdonate se vi piace alla offesa fattavi dalla Priora, col dire, che non vuole più amarvi, perche voi amate molte altre: e così dicendo, vidde avanti di se il suo Angelo, che forridendo l'avertì del suo innocente errore.

Li venivano spesso trasporti di giubilo in Dio, ed all' hora facea atti di simplicità fanciullesca. Ed una volta in questo stato hebbe qualche discorso col suo Confessore, ma fù tale, che quello no'l pote capire, perche era di cose misteriose, per lo che la mandò via, dicendole: Andate, che sete una semplice. Questa parola, Semplice, in Arvernia, e Linguadoca, quando si dice con certo tuono, ed accento, significa, Sciocco, ò scemo di cervello. Agnesa come veramente semplice, ma in senso migliore, andò subito à farne i suoi  
la

lamenti con la Madre di Dio, dicendole, al modo come fanno i fanciulli. Vedi Mamma, che mi han chiamata stolta: E la Santissima Vergine, havendo cara questa innocenza, apparendole le disse: Di che ti affliggi? Ti chiamino come vogliono, pure che tu sii grata al tuo Sposo. Pare, che all'anime di una simplicità straordinaria, come era quella di Agnesa, sia lecito il tutto. Nel tempo che il suo divino Sposo le facea patire i gravissimi dolori, che appresso riferiremo, occorse un Venerdì, che stando inginocchiata in oratione, sentì augmentarsi straordinariamente la violenza de' dolori delle mani, e piedi, per lo che mirando alle sue mani, vidde che vi erano formate Croci rosse, che penetravano dall'una all'altra parte, ed al capo di qualsivoglia ramo di dette Croci, era un giglio: ella restò attonita nel vederfi segnata con caratteri tanto onorevoli, ne potendo l'humiltà sua soffrire, che comparissero, calò le maniche sù le sue mani, ed havendo preso il suo gran velo, mantello, e breviario, se ne andò alla cella del giardino, ove si prostrò lunga per terra, e trasportata da' sensi di pena amorosa, disse al Signore: Voi

ben

Ben sapete, Sposo mio, che io non voglio dimorar più in questo Monastero, ma adesso me ne fuggirò, saltarò le mura, ed andarò à nascondermi tra li boschi, ò scogli. Com'ella dicendo ciò era tutta lagrime, e signozzi, e tenea pronta una scala, per montar su le murà, ed andarsene, le apparve il suo Angelo, e disse: Perche tu non lasci fare al tuo Sposo lo che li piace? Monsignore, rispose ella (chiamandolo così questa volta, cosa che non solea fare, facendola l'amor parlar così) voi ben sapete, che io non voglio questi segni visibili. Io voglio soffrire le vere Croci, io voglio la Croce che il mio Sposo pati nel Calvario: Ma di queste qui, soggiunse, designando le sue mani, con sdegno, e spargendo lagrime, io non ne voglio. Vedendola l'Angelo ferma nella negativa, disse: Hor bene, ei ve le levarà, e questo fù subito fatto. Qualche tēpo dopò il Direttore (al quale haveva riferito tutto ciò) li fe una severa riprensione, perche havebbe havuto pensiero di violar la clausura, contro il voto che ne havea fatto. Al che ella rispose: Ah Padre mio, io non pensavo à queste ragioni. Ed in effetto quest'attione fù nel numero di quelle che  
fan-



fanno alle volte certe anime straordinariamente ferventi, portatevi da potente istinto, che non li concede il riflettere al disordine, che vi si trova. Così molti santi si sono precipitati per un' impulso empituofo di Dio, per cōservar la castità: altri si son buttati nel fuoco, per desiderio del martirio. In qual maniera fusse ella trasportata dal divino amore, si vedea nel suo modo di trattare col Figlio di Dio, ed in quello, che per lui pativa alla semplice, mostrando, che il fervore dell'amore havea bādito dall'anima tutte le riflessioni della prudenza della carne. Il vivere col Signore, e con la sua Santissima Madre, così semplicemente come facea la Madre Agnesa, nasceva dal suo grande, e puro amore. Questa ammirabile semplicità non si acquista per arte, ne per metodo: ma l'amore ardente vi fa giungere l'anima, senza ch'ella vi pensi, come accadè à questa vera amante, tanto in riguardo di Dio, quanto del prossimo. Si vedea ne' suoi discorsi un candore perfettamente sincero. A' Superiori mai celava cosa per minima che fusse, ne mai parlò ambiguo con persona alcuna. Mai nel suo cuore fù dissimulatione, ne bugia,

gia, od equivoco nella sua bocca, Pro-  
cedeva così franca in tutte le cose, che  
ciascheduno restava consolato di havere,  
à trattar con lei di qualche faccenda, ed  
edificato della buona fede, e cordialità,  
che accompagnavano tutte le sue parole,  
ed attioni. Questa stessa la poneva mira-  
bilmente sopra ogni rispetto humano, e  
le dava libertà di dire semplicemēte buo-  
ne verità, non solo à persone di sfera in-  
feriore, ma anco di altissimo grado, e  
tutte lo pigliavano in bene. Tutti quei,  
che hanno havuto l'honore, e la consola-  
tione di praticarla, affermavano ciò che  
havemo detto della simplicità, osservata  
da essi nel la sua conversatione, della qua-  
le parlavano cō sensi di veneratione, am-  
miratione, e tenerezza.

### C A P. III.

#### *Dell'obediienza della Madre Agnesa.*

**L**A Madre Agnesa praticò tutte le vir-  
tù con quella simplicità, della qua-  
le hora havemo parlato. Per la simplici-  
tà della fede, era così persuasa delle veri-  
tà Christiane, come se con perfetta evi-  
denza l'havesse vedute cogli occhi. La  
simplicità con la quale confidava in Dio,  
le

le facea dire arditamente, quando chiedeva alcuna cosa, che non desisterebbe dall'oratione, sino che fusse esaudita. Ed amava Dio con tal semplicità, che non ammetteva la vista di alcun proprio interesse. Ma sopra tutto fù mirabilmente semplice nell'obedienza, perche in tutto lo che gli era comandato, non havea riguardo alla repugnanza che vi sentiva, ne all'inclinatione che la portava à far altro. Non si prese mai libertà per discorrere di alcun ordine de' Superiori, ma lasciando ad essi il pensiero di comandare prudentemente, ella pronta, ed alla cieca, si ponea all'esecutione. Avanti che fusse in officio, hebbe licenza di medicare un povero storpiato. E come il servire à poveri le fù sempre grato per tutta la sua vita, continuò à farlo quando fù eletta Priora, con la stessa affettione, ed assiduità di prima. Ma come il Confessore, à persuasione di alcune Religiose, li proibì bruscamente il più attendere à questo, ella, tutto che questo impiego le fusse caro, obedì perfettamente senza alcuna repugnanza. Il P. Boira per provarla, mentre era Priora, la reprendè avanti à tutta la Comunità, che non attendeva alla



Economia, e che fuor di proposito dava più limosine di quel che potea permettere la povertà del Monastero. E soggiunse, che un'altra Religiosa, nominata da lui, governarebbe meglio di lei il temporale di quella casa. La Madre Agnesa in questa occasione, sacrificando la grande inclinatione che havea à far bene à prossimi, senza esaminare la giustitia della riprensione, nè della prohibitione fattale, lasciò subito la cura delle limosine, e di tutto il temporale, alla Religiosa da lui nominata.

Nel tempo che Monsignor di S. Flora havea la lite di giurisdictione con i Religiosi di S. Domenico, intorno al Monastero di S. Catarina di Langeac, proibì alle Religiose la communicatione per lettere con alcuno di essi; per lo che ella subito scrisse ad uno di essi, col quale li correavano grandi obligationi, queste parole: *Padre mio, non mi scrivete più, se vi piace, perche mi è proibito il ricevere lettera alcuna.* Nel tempo che, come dicemmo, non vivea di altro, che della sagra Comunione, e che il suo stomaco rimandava ogni altro cibo, la Superiora gli ordinò, che ritenesse tutto lo che vomitava, ella  
fù

fù così puntuale ad eseguire quanto le fu possibile questa obediènza, che fu veduta rimandar nello stomaco quel che era venuto sino alla bocca, per esser vomitato. E quantunque le Monache presenti, vedendo la violenza che in ciò si faceva, le consigliassero à non farlo, non volle questo sollievo: ma come non potea parlare, facea segno, che volea obedire. Ecco una gran vittoria della santa obediènza che vinse la ripugnanza della natura. Vediamone dell'altre non meno grandi. Sentiva molta pena di dover chiedere qualche cosa à Secolari: il che sapendo la Superiora, un giorno per mortificarla la mandò al Parlatorio, à chieder la limosina à persone di alto grado, che vi erano venute. Al quale ordine obedì con tanta prontezza, quanta ne havrebbe possuta mostrare, se vi haveffe havuta grande inclinatione. Una volta le comandò un suo Confessore, che si vestisse certi habiti pōposi, che erano stati portati al Monastero. E quantunque ella haveffe incredibile avversione alle pompe del secolo, se li vestì senza preterire, nella forma gli era stato ordinato. E per obedire con più puntualità, con le sue mani si levò il velo, e si po-

pose sù la testa una pilucca di lunghi capelli, e così passeggiò avanti à più persone come gli era stato comandato. Il Signore però, benchè gradisse questa obediènza, mostrò dispiacerli che si haveffe levato il velo, per lo che venne à dirli il suo Angelo. Ripiglia il tuo velo, perche egli è Dio, che ti ha velata. Onde ella il ripigliò subito per obedire all'Angelo del Cielo, ma senza lasciar la pilucca, per timore di disobedire al Confessore.

Nè solo si provò la sua obediènza pronta, e generosa, quando gl'imponevano cose difficili, ed ingrati; ma si trovò in lei l'obediènza in tutto cieca, quando se li comandavano cose irraggionevoli. Gli era stato donato un'agnellino, quale ella amava, perche diceva che l'agnello non hà malitia alcuna. Quest'innocente animale la seguiva per tutto, e quando facea oratione, se li colcava vicino, e vi dimorava quieto, come se haveffe temuto di interrompere il suo trattenimento con Dio. Sapendo ciò la Superiora, per provarla, le comandò che gli legasse i piedi, li ponesse una benda, e così lo facesse dormire con lei: quale ordine eseguì con



tal puntualità, come fusse stato precetto importantissimo. Se l'humana sapienza prende ciò per cosa ridicola, noi ce ne appelliamo al giudizio di S. Francesco, quale comandò ad un giovane, che piantasse i cavoli con le cime dentro la terra, e le radici fuora: e lo licentiò dalla Religione per haver ragionato contro questo comandamento. La stessa Superiora un giorno gli ordinò, che si ponesse un rocchetto, ed una baretta di quattro punte, e predicasse dell'obedienza in presenza di molti Ecclesiastici; Ella, senza fermarsi à quel che le veniva in pensiero contro questo comandamento, eseguì l'obedienza, e predicò così alta, e dottamente, che ne stupirono le persone che l'ascoltarono, e furono commosse dal fervore, col quale incitava se stessa ad obedire perfettamente. Di tanti belli sentimenti che portò, e sarebbe stato bene il conservarli, non si sono notate se non queste due verità. La prima, che l'obedienza è così necessaria ad una Religiosa, che questa ne deve preferire la pratica à tutte l'altre virtù. La seconda, che si deve obedire al Superiore, ò Superiora, più tosto che ad un'Angelo del Cielo: perche il demonio

nio può trasfigurarsi in Angelo di luce, ed ingannarci: il che non può temersi da parte delle persone, stabilite da Dio per notificarci la volontà sua. Com'ella era molto illuminata in questa santa obediēza, amata da lei singolarmente, spesso voleano che ne parlasse al Refettorio, secondo il costume che era nel Monastero, di far un discorso divoto alle Religiose mentre mangiavano, ciascheduna secondo il turno ed un giorno ch'ella ne havea parlato cō gran zelo, la Priora volēdo conoscere se stava disposta à far quel che havea cercato psuadere all'altre, volle sperimentarlo cō un modo ardito, e straordinario: perche chiamatala, disse. Hor bene, Sorella mia, voi adesso ci havete dette tante belle cose della perfetta obediēza, vediamo un poco se voi le ponete in pratica. Andate adesso, per obediēza, à buttarvi nel pozzo del giardino. E Suor Agnesa, havendoli fatta un'inclinatione, uscì dal Refettorio, e con fermo passo se ne andava verso il pozzo, al quale era stata inviata. Le Monache, che si erano poste per tale effetto, al passo, le dimandarono ove andasse? alle quali rispose, che à far l'obediēza: allora quelle la ri-

tennero, e rimenarono alla Priora, che li rivocò il comando.

Monsignor Olier, che, come appreso diremo, la conosceva perfettamente, parlando di lei, doppo la sua morte, alle Religiose di Langeac, disse, che havea tal sommissione di giudicio alle persone, alle quali dovea l'obedienza, che se quelle à mezzo giorno, gli haveffero detto, che era notte, ò che il bianco era nero, l'havrebbe creduto senza discorrervi. E quel che è più maraviglioso, che qualsivoglia delle sue sorelle, le facea credere molte cose indifferenti, e ciò che volea. Occorse alle volte, che, com'ella si divertiva nell'hora della recreatione in qualche gioco innocente, se se le diceva si nascondesse dietro qualch'albero della grossezza di un braccio, à fine di non esser vista, semplicemente vi si poneva, e credeva di starvi ben nascosta. Questa era la sua pratica ordinaria, di seguitare gli avvisi, e porre in esecutione gli ordini della minima sorella della casa, purché non fussero stati contro l'obedienza dovuta a' Superiori. Così facea anco quando era Superiora, quanto le permettevano la prudenza, e l'autorità. La gran divotione che  
ha-



havea à vivere secondo la regola , e constitutioni del suo Ordine , le facea fuggire ogni singolarità , con tanta esattezza , che per lo più non si comunicava , se nò quando il facea la comunità , quantunque l'amore ardente al suo divino Sposo , gli ne dasse desiderii inesplicabili. Le memorie della sua vita riferiscono , che mentre era ancora Novitia , Dio fe una gratia à favore della sua obediènza. Li comandò la Priora che ajutasse à caminare una Novitia molto debole , per una grave infermità havuta . Ella , quantunque non stasse meno fiacca che quella convalescente , subito , per obedire , la prese di sotto le braccia , e la menò al giardino . E nello stesso tempo , l'inferma conobbe con evidenza che li rivenivano le forze , à misura che Suor Agnesa , sostenendola dolcemente , l'ajutava à passeggiare. Volle Dio , che l'infermità di quella sorella obedisse al desiderio , che havea Suor Agnesa di sollevarla , in ricompensa di questa obediènza , che Suor Agnesa praticava fedelmente alla volontà di Dio , quando la voce della Superiora gliela facea conoscere . Nè bisogna stupirsene , mentre gli Angeli del Cielo faceano spesso , quel che do-

vea ella fare, come sopra si è riferito: e l'istesso Rè degli Angeli, esaudiva volentieri le sue orationi, per fare à suo tempo la volontà di questa sua cara Sposa, che poneva la sua unica felicità in obedirlo in tutte le cose, in persona di chi la comandava.

#### C A P. I V.

*Della sublime oratione della Madre Agnès-  
sa. Della stima, che havea di Dio,  
e de' sentimenti di amore ver-  
so il Signore.*

**M**Entre tra Dio e la Madre Agnès-  
sa era quella unione di volontà che  
havemo riferita, non occorre stupirsi se  
ei la favoriva con la communicatione in-  
tima, e continua con lui. Il P. Boira un  
giorno l'interrogò, come ella si occupava  
nell'oratione. Al che rispose: Apparec-  
chio qualche punto la sera: ed in svegliã-  
domi, vi pongo il pensiero. Doppo esser  
venuta l'hora dell'oratione, mi pongo  
avanti à Dio, e questo mi basta, perche  
mi sento assalita da tal contento di veder-  
mi avanti al mio vero Padre, che stò alla  
sua

sua presenza, come un bambino, che riposa nel seno di sua Madre: e così i punti apparecchiati non mi servono. Il Direttore le rispose à questo. Ma potrebbe essere che voi dormiste. Perdonatemi Padre mio, replicò ella, io non dormo, anzi tengo il pensiero fortemente applicato alla grandezza, e maestà, avanti alla quale mi vedo. Dal che quel Padre conobbe, che era portata per la via dell' oratione passiva, e la consigliò, che la seguitasse. Un'altra volta l'Arciprete di Langeac, in tempo che era suo Confessore, leggè alla sua presenza certa meditatione, nella quale havendo trovata nominata, Alta contemplatione, chiedè da lei l'interpretatione di questa cosa. Rispose ella con la sua humiltà: Padre mio, io non lo so. E quei replicò: Io lo voglio sapere, e vi comando che me lo diciate dimani. Restò ella cōfusa per questo precetto: ma come amava l'obediienza, chiedè al Signore la gratia di pratticarla in questa occasione. E subito gli apparve il suo Angelo, qual'ella giudicò fusse venuto da parte del suo Sposo, per concederli quel che havea dimandato, onde ricordatole il comando fattole dal suo Confessore, il pre-



gò della dichiarazione di quel che colui volea saper da lei. Sorrise l'Angelo della sua simplicità, che giudicasse non sapere lo che fusse contemplatione, quando Dio da molto tempo l'havea elevata alla più sublime. Ed in un subito (senza che l'Angelo li dicesse parola alcuna) il suo spirito fù rapito in Dio, ed hebbe una vista ineffabile della gloria del Paradiso, e si vidde abbissata in un Oceano di lumi, vide anco, che una moltitudine innumerable di spiriti beati, benediceva Dio, che gli assorbiva in se. Mirava ella queste meraviglie con estrema nausea delle creature, e gran resolutione di mai attaccarsi à cosa della terra. Narrò poi questa visione al Confessore, il quale osservò, che mentre li parlava, stava ancora tutta posseduta, e penetrata da Dio, col cuore pieno di abbondante gioja divina. Questa narratione da lei fatta in questo stato, fù tutto lo che disse, per spiegare lo che fusse, alta contemplatione. Non perche questa, quando sia veramente alta, ammetta imagini di sorte alcuna, ma perche vi fù quell'esser abbissata in un Oceano di lume, nel quale, io suppongo, non distinguesse alcun modo della divina presenza, quale

Le intendeva assorbirsi quella moltitudine di spiriti beati. E così, per questa narratione, venne à spiegar la contemplatione alta, ed anco la mediocre, qual fusse.

Tutti quei, che han conosciuta l'elevatione in Dio della Madre Agnesa, l'hanno ammirata, perche non solo era alta, come si è detto, ma anco continua, sì che si affomigliava molto à gli Angeli, i quali, in qualunque luogo si siano, ed in qualsivoglia impiego, vedono sempre la faccia del Padre celeste. Nelle stesse ricreationi attendeva à Dio, e quantunque procurasse nascondersi, e contribuire à rallegrare le forelle, quei che la conoscevano, ed osservavano il suo sembiante, ed i suoi gesti, vedeano molto bene, che si facea violenza per occupare il pensiero, per amor di, Dio ad altra cosa, fuora di Dio, che la tirava à se. La sua Priora se ne accorgeva, e qualche volta pigliando, motivo da qualche parola di Dio, che sentiva dalla di lei bocca, in quel mentre proferita sotto voce bassa, per far la ricreatione più santa, le comandava dicesse ad alta voce i pensieri, che havea. Al di cui comando subito ella obedendo, diceva cose tanto spirituali, ed alte, che dava  
ad

ad intendere qualmente la sua conversazione era più nel Cielo, che sù la Terra. Si notò, che quando riveniva dalla communicatione intima con Dio, havuta, ò nell'oratione, ò nel rendimento di grazie doppo la Communione, che pativa gran pena per veder le cose create, e bisognava si strofinasse gli occhi per recuperare l'uso della vista. Quanto era maggiore il suo continuo attratto à comunicare con Dio, tanto era più grande il suo affetto alla solitudine, ed intiera separatione dalle creature, à segno, che se havebbe possuto farlo, non sarebbe mai uscita di cella. Per questo anco havea grande horrore delli trattenimenti inutili del Parlatorio, e dicea, che una Religiosa, la quale inclina à questo trattenimento, e non se ne emenda, non farà mai grande avanti a Dio, quanto si voglia si eserciti in opere di pietà.

Questa gran divotione à non occuparsi che in Dio solo, nasceva dalla supremazia che di lui faceva. Restava estatica nel considerare con S. Teresa, il gran Tutto che è Dio, e'l profondo, e miserabile niente, che sono le creature. Havea incessantemente nel pensiero, nella bocca, e nel-



e nella punta della penna quella bella sentenza, che ci hà lasciata ne' principii di tutte le sue lettere. *Chi hà Dio, hà Tutto*. E come vera herede dello spirito, e di uno de' più belli sentimenti di S. Tomaso, morì come quello, rallegrandosi di lasciare il mondo, per andare à godere del suo gran Tutto. Se si applicava à qualche cosa creata, questa era all'Humanità del suo Giesù, che non la rendea meno sublime, ne meno spirituale nell'oratione, anzi la tenea di continuo assorbita, ed ubriaca di amore: donde nasceva, che il suo Giesù riempisse di continuo la di lei memoria, e'l suo spirito, e cuore. I colloquii col suo Amato, non farebbero mai stati interrotti, se gl'impieghi esteriori gli haveessero dato luogo. Amava il tempo dell'infirmità, perche all'hora nè le occupationi, nè il sonno gl'interrompevano questo caro trattenimento. Fuor di questo, la vita presente gli era insopportabile, perche, diceva, non farvi altro, che mangiare, e bere. E volea dire, che tutto il suo desiderio era di amare il suo Sposo, senza gli ostacoli di questa vita mortale. E per amarlo à sua sodisfatione, desiderava morire, sì che alle volte esclama-

ma-

mava: Quando sarà questo, che ti ami tutto mio solo? Le sue parole più frequenti erano di questo divino amore: e quando parlava da solo à solo col suo divino Sposo, quasi mai potea farlo, senza essere trasportata fuori di se. Entrando una volta una Monaca nella sua Cella, l'intese dire al Signore con un cuore tutto infocato. O amore, ove andarò senza di voi? che farò quì giù? ò Amore non mi lasciare. Doppo steta qualche poco in silentio, soggiunse. O amore, sia fatta la volontà vostra, e non la mia. O amore, tutto à voi, e niente altro che voi, niente altro che voi, niente altro, che voi; Ed havendo proferite queste parole, pose le braccia in Croce, e soffrì una specie di dolorosa crocifissione, che riferiremo appresso. Quello, che particolarmente brugiava il suo cuore, era la consideratione della carità di Dio verso le creature. Intese dire in una Predica, che Dio ama sempre. Questa parola li piacque, à segno che fù rapita dall'amore, e nell'estasi, non dicea altro che, Dio ama sempre, Dio ama sempre. Come all'hora ella era Priora, venivano le officiali à parlarle delle cose occorrenti, alle quali non dava altra ri-

sposta

*Di Suor Agnesa di Giesù. 381*  
sposta, se non, Dio ama sempre.

C A P. V.

*Come Agnesa ricevè favori straordinarii  
dal Figlio di Dio, che l'infiamma-  
rono maggiormente nel suo  
divino amore.*

**I**L Figlio di Dio ama infallibilmente l'anime che l'amano, e non lascia di farli molte grazie, e come quella di Agnesa l'amava con una purità, ed uno affetto impareggiabile, ei volle gratificarla con favori straordinarii. Queste sante carezze, essendole nuove testimonianze della dilectione del suo divino Sposo, non ne ricevea mai, che nel suo cuore non se le augmentasse un nuovo accrescimento di ardori incomparabili. Vedremo quì solo due ò tre esempi, ed altri ne riferiremo alla fine di questo libro. Un giorno, che il suo cuore bruggiava di desiderio di andarlo ad amare perfettamente in Paradiso, fù assalita da un gran ratto, nel quale le parve di stare inginocchiata avanti al suo Sposo, e tener la bocca al suo costato. Queste carezze la colmarono di tal



godimento, che le fero no dire le parole di S. Pietro su'l Taborre. *Bonum est nos hic esse*: ed in fatti vi si trovava così bene, che tutto il suo desiderio sarebbe stato di fermarvisi. Ma intese una voce, che le disse: *Surge, comede, grandis enim tibi restat via*, e comprese, che dimorarebbe in questo mondo: per lo che si pose à piangere amaramente, e dire al Signore. O mio Giesù, che volete far di me in questo miserabile secolo? Non posso più dimorarvi senza di voi. Dunque tiratemi à voi. Ahi tirate, tirate il mio cuore à voi: e fù esaudita, almeno in parte, la sua dimanda, perche in questo ratto ( che durò quattro hore, e la lasciò come morta ) le parve le fusse levato il cuore.

Un giorno della Purificatione, il Signore le fe vedere in spirito, tutto lo che era passato in questo mistero. Vidde con religiosa, ed amorosa attentione, come il Figlio di Dio presentò se stesso all'eterno Padre: come la sagrata Vergine offeriva se stessa col divino Figlio: Come il venerabile vecchio Simeone, tenendo il Salutare di Dio tra le braccia, lo portò verso l'altare de gli holocausti, ove l'offerì alla Maestà di Dio: Ed havendo confi-

de-

de rate tutte queste offerte , così sante , e grate à Dio, ed essendosi offerta ancor ella in sacrificio, con tutte l'anime à se care, si sentì nel cuore così gran fiamma di amore , che passata questa visione ( quale durò quattro hore) si trovò tutta in fuoco. Qualche tempo, appresso terminando l'ufficio di prima di questo santo giorno , secondo il suo ordinario , hebbe timore di essere ingannata dal demonio, ed all'hora li comparve il Signore visibilmente , vestito di una veste lunga di colore come violacea , con li capelli lunghi , e rossi , e le piaghe delle mani, e piedi, risblendenti come raggi di Sole . A questa apparitione, si buttò per terra tutta spaventata, humiliandosi avanti à Dio , ed all'hora sentì dirsi nel fondo del cuore . Questo è il tuo Sposo: Ed appresso, un'altra che le diceva : Non temere , io sono il tuo Sposo , e sono fedele alle mie Spose . Tu mi vedi nella medesima forma che havevo , mentre vivevo nel Mondo . Non temere, alzati, perche temi tanto di essere ingannata ? Hoggi fà un'anno che ti assicurai , che il demonio non havrebbe più potestà sovra di te: hà forse ardito di toccarti più? Nò, mio caro Sposo, rispose Agnesa: perche

che dunque, soggiunse il Signore, temi ancora, havendo conosciuto gli effetti delle mie promesse? A questo Agnesa: La mia gran miseria è causa di queste apprensioni. Il Signore sorridendo della sua ragione, li disse. Assicurati, che doppo, che mi ti sei data per i voti della Religione, hò havuto cura particolare di te, e te la continuerò, e per segno che non sei ingannata, mi vedrai hoggi nella Messa in forma di fanciullino con la testa circondata di raggi. E nella Communione mi vedrai tra le mani del Sacerdote, uscendo di mezzo ad una luna, e tenendo in una mano un luminosissimo Sole, e doppo ti spiegarò tutto questo. Indi mutando discorso, le disse: Perche volevi saltar fuori delle mura del Monastero? Ella rispose: Signor mio, causa di questo fù, che voi volete farmi gratie visibili, alle quali ben sapete quanta avversione io habbia, e quante volte vi ho supplicato, che mi portate per altra strada, non volendo altro, che la nuda Croce. Il Figlio di Dio mostrando nel sembiante, che li piacevano in lei queste dispositioni al puro patire, e volendo sene protestasse maggiormente, le disse: Non vuoi tu, quello che io voglio donar-

ti?



ti? E lei: Nò amico mio, Nò Sposo mio, non voglio queste gratie esteriori, ne altro che pene, e dolori. Come? soggiunse il Signore, forsi non ti fo patir molto? tu soffri le pene del Purgatorio. Questa è la parte, che mi hai dimandata, che ponga il tuo corpo in grandi, e continui patimenti. E questo voglio io, mio Signore, ella rispose. Dunque soggiunse il Signore, perche non lasci il timore, se tante volte ti hò fatto intendere, che bisogna caminare per la via dell'amore, che è più breve, e più sicura? Al che ella rispose. O mio Tutto, causa di questo è la mia miseria, e la mia poca fede. Finalmente doppo molte altre parole dette dall'una, e dall'altra parte, il Signore terminò il discorso, con dirle: Hai fatto bene à rifiutare queste Croci esteriori, per lo che te ne amo, e te ne amarò molto più. Indi nella Messa, e Comunione, vidde quel che lui gli havea promesso mostrarli. E poco doppo, essendosi ritirata in camera, per continuarvi, secondo il suo costume, il rendimento di gratie, ci gli apparve di nuovo, e la fealzare di terra, ove si era prostrata; e per spiegarli, secondo la promessa, l'emblema mostra-

rolì, le difse, che la luna da lei veduta, significava la sua Santissima Madre, piena di tanto amore, che ne accendeva gli Angeli, ed i Serafini medesimi, e che felici sarebbero coloro, che imiterebbero il suo amore, e la servirebbero. Seguitò à dire, che lui era quel chiarissimo Sole, che liquefaceva i più agghiacciati cuori, ed era l'istesso amore (come l'havea fatto vedere sul Calvario) e che felici sarebbero quell'anime, che l'amassero reciprocamente, e meditassero volentieri la sua santa Passione, perche tali anime non temerànò le sue parole nel giorno del Giudicio; ma che queste saranno di molto picciolo numero. Ecco come il Figlio di Dio si comunicava à quest'anima pura, ed amorosa, e si compiaceva di guadagnare maggiormente il suo cuore, con le testimonianze di amore così particolare. E così giunse à tale amore verso l'amato bene del suo cuore, che non potea vedere, ne sentir cosa, che haveffe qualche relatione con lui, senza uscire di se: Quindi un giorno, vedendo una Monaca con un verme nelle mani, si ricordò che il suo Sposo era stato chiamato verme, onde venne in estasi, che le durò lungo spatio.

Un'effetto ordinario del suo amore era, allargarli il cuore con giubilo ammirabile. Nel tempo, che il suo stomaco non potea ritenere alcuno alimento, volle una volta à mensa, forzarli a prendere qualche cosa, ma fù subito costretta ad uscire per sollevarsi. Andossene al giardino, e vicino al pozzo, ove incontrò il Signore, che le diede di quell'acque, delle quali ci parlò con la Samaritana. In tanto le Monache, uscite dal Refettorio, la trovarono assorbita in una gioja celeste, e che fuora di se, lor disse. Voi credete che il mio stomaco sia vacuo, ma io sono più satia di voi, perche mentre voi desinavate, hò trovato quì il mio Sposo, che mi hà colmata di consolationi. Il che dicea di sì buona gratia, e col cuore pieno di tanto giubilo, che ben si conobbe che havea bevuto abbondantemente alla grande, e divina sorgente. Un'altra volta, essendoli venuto un gran ratto doppo la Communion, ne rivenne tanto allegra, che era maraviglia il vederla. Cantava celesti canzoni, le parole delle quali erano tutte divine: e di tempo in tempo vi meschiava questa parola, con le mani, e gli occhi verso il Cielo: Mamma, Mamma: in-



tendendo la Sagrafissima Vergine, e parlando come un bambino che chiama la madre per careggiarla. Havemo visto altrove, e vedremo anco appresso, altri tratti della sua giubilatione di amore. Un'altro effetto molto ordinario della vehemenza del suo amore era, ponerli il cuore, ed il corpo tutto in fuoco, à segno che non sempre bastava applicarli pannilini bagnati, come sovra havemo detto, ma qualche volta bisognava presentarli baccini di acqua fredda, quali à mani piene si versava nel petto, e ne meno da ciò ricevea molto alleviamento, perche tutta quell'acqua era in un momento consumata dalla violenza del suo ardore. Altre volte pareva, che questo fuoco d'amore la liquefacesse in acqua di abbondanti lagrime. Un giorno essendo in oratione disposta ad amorosa contritione, sentì dirsi dal suo amato, Amami: Dal che l'anima sua fu intenerita, e gli occhi, senza alcuna violenza, versarono tante lagrime, che essendone penetrate le vesti, si trovò il petto tutto bagnato. Questi diversi moti dell'amore, assalivano spesso il suo cuore con tanto ardore, e vehemenza, che era costretta gridare: Ahi Amico mio, un poco

poco di pazienza, perche non posso più. Nè quì voglio lasciare, che quando scrivea à persone confidenti, come li erano il P. Boira, e Monsignor Olier, infiammava i loro cuori, per gli ammirabili sensi di amore che esprimeva nelle sue lettere. Non si sono visti i moti del divino amore espressi meglio, che nella lettera scritta al P. Boira, e da noi rapportata tutta intiera nel capitolo della sua felice morte. E cosa bastante à toccare il cuore, il vedere nelle lettere à Monsignor Olier l'espressioni amorose, delle quali si serve. In una, che li scrisse à Pebrac, dice: Io vi mando queste due donne, acciò sentiate le loro confessioni, e nello stesso tempo vi mando il mio cuore, perche lo diate al nostro Tutto Amore. Dite arditamente al nostro Tutto Amante, che facci di modo che ò l'ami, ò che io muora. Qual modo di vivere, è senza amore? Questo non è vivere, è morire languendo. In un'altra inviatali nello stesso luogo, parlandoli di una infirmità che havea havuta, le dice: Se il nostro unico Amore, mi haveffe voluto tanto favorire, di farmi soffrire i dolori del mio povero, e fedele fratello, io l'havrei desiderato di tutto cuore, e non ha-

vrei patito tanto , quanto adesso . Unico amor mio , voi ben sapete che io à fatto ne sono indegna . O amore fate degni del vostro amore il mio povero frate , e me , che siamo tutti vostri , e della vostra Santa Madre . In un'altra che li drizzò in Aurec di Velai , scrive : Ah Dio datemi tutta , tutta , tutta , al mio fedele amore . In un'altra scrittali à Chiaramonte il giorno della Madalena , esprime i sentimenti d'amore , che la memoria di questa Santa rinnovava nel suo cuore , dicendo : Ah mia gloriosa amante , fervente amorosa del mio dolce Salvatore , insegnateci à cercare il nostro amore , ed à non lasciarlo mai quando l'havremo trovato . Mio povero frate , più amore , per il nostro Amore . Tutte due al nostro Amore , nostro Amore tutto nostro . O divino Amore bruggiate , consumate per amor vostro due povere piccole creature : sono intieramente vostre , disponetene secondo la vostra santissima volontà . Finalmente non vi è altri , che Giesù medesimo unico oggetto , e solo principio del bello amore , del quale ella bruggiava , che possa conoscere di quali ardori , e con qual fedeltà , costanza , e purità egli era ama-



Di Suor Agnesa di Giesù . 391  
to da questa sua cara , e diletta Sposa .

C A P. VI.

*Del dispreggio di se stessa, che haveva  
la Madre Agnesa .*

C Ome l'amor proprio porta i monda-  
ni ad amare se stessi, fino al dispreg-  
gio di Dio, così il divino amore porta  
l'anime veramente Christiane, ad ama-  
re Dio fino al dispreggio di se stesse. Que-  
sto si vidde mirabilmente nella Madre  
Agnesa, la quale, come hebbe fedeltà,  
ed ardore per stimare, ed amare Dio, co-  
sì hebbe gl'impulsi à non havere verso di  
se che dispreggio, ed horrore: e però tut-  
to che habbiamo trattato in più capitoli,  
della sua sincera, e profonda humiltà, nel-  
la narratione della sua vita, appena ha-  
vemo raccontata alcuna delle sue virtù,  
che non l'habbiamo vista accompagnata  
da continuo, ed ardente desiderio di na-  
scondersi, ò di biasmarfi, ò confonderfi,  
ed avvilirsi in tutte le cose. Ecco quì qual  
che segno del suo grande amore del di-  
spreggio di se stessa. Si è con maraviglia  
osservato, che in luogo di esser tentata di

stima propria, per le rare qualità, ed eminenti virtù che in lei si ammiravano, si confondeva, e dispreggiava, come tutta piena di difetti, e di vicii contrarii. Per esempio, ciascheduno la sperimentava di bonissimo naturale, e di genio accorto, e mansueto: ed ella credeva essere di naturale rustico, e di humore nojoso, che portasse pena à ciascheduno. Per relatione di tutti coloro che l'esaminarono, era incomparabile la sua innocenza: e pure sempre si considerava come una miserabile, ed abbominevole peccatrice, odiata da Dio per i suoi delitti. Considerava le sue forelle, come una greggia di bianche pecorelle, e se, come un capro d'iniquità.

Trovossi in questi sentimenti, un Giovedì Santo nel Refettorio, ove le venne pensiero, che stasse tra quelle Religiose, come era stato Giuda tra gli Apostoli, alla mensa del suo divino Maestro. Ed il Signore volendola confirmare in questo sentimento, del quale ci gustava, le fe vedere sù le teste delle Religiose, i loro Angeli Custodi: dond'ella prese motivo di considerarsi, come un demonio in mezzo di quelle sante figlie, che sembravano Angeli per la purità della lor vita. E nella

ceremonia della lavanda de' piedi, come la Superiora venne da lei per lavare, e baciare i suoi, li rivenne il primo pensiero di compararsi à Giuda, e considerando il Salvatore nella persona della Priora, disse fra se. Ahi Giesù mi lava i piedi. Ahi che questi miserabili piedi sono sozzi, e molto più l'anima mia. Raddoppiava il suo zelo à dispreggiarsi in particolare, quando pensava alla Passione, e morte del Figlio di Dio, attribuendo à se tutti i tormenti, e pene che quello havea patiti, come se ella ne fusse stata la sola causa. E questo sentimento, per divina disposizione, serviva à moderare le straordinarie consolationi, che egli così spesso li dava. Un giorno tra gli altri, nel rivenire da un ratto delle sue miserie, che credè esser la sola causa di tutti i difetti, de' quali si accusavano le Religiose, si confuse avanti à Dio, come incomparabilmente più colpevole che tutte le Sorelle. Per lo stesso istinto di humiltà, credeva che le molestie venivano al Monastero, fussero effetti de' suoi peccati. Una volta in particolare, havendo l'inondatione, e rapidità del fiume, diroccata parte delle mura, ella si persuadeva esserne stata la sola



causa, onde, confusa avanti à Dio, ne pianse amaramente .

Un giorno che nell'oratione si abbiffava nell'humiliatione per i suoi peccati, Dio per stabilirla maggiormente in così santa dispositione, le diede un lume straordinario, intorno al rigore della sua giustitia, ed impenetrabilità de' suoi giudicii . E questo la pose in un tremore , come se i fulmini dell'ira di Dio fossero vicini à cadere sù la sua testa . Accortesi di ciò le Monache, come ne restarono spaventate, feroeno entrar subito il Confessore, il quale trovò , che quella convulsione era effetto della sua maravigliosa humiltà , che la portava ad abbassarsi in qualche maniera sotto l'inferno medesimo . E quel che è più da notare , si è, che tutti i suoi sentimenti di humiltà , avanti la santità , e giustitia di Dio, non la rendevano pusillanime , ma li lasciavano una perfetta confidenza nella divina bontà , ed un grand'animo per operar sempre di bene in meglio . Una delle principali maraviglie della sua gratia , e che rendeva la sua humiltà profonda , sincera , ed amorosa , era il suo spirito di penitenza, della quale parlano i suoi Direttori con ammirazione,

ne, vedendola animata à queste con gran fervore, sino dalla sua fanciullezza, come già si è detto: e la sua innocenza divenendo sempre più pura: ella nondimeno vedeva di continuo in se stessa nuove materie di contritione, e d'humiliationi, come fusse stata la più miserabile peccatrice. Un giorno, mentre il P. Boira sentiva la sua confessione, fù assalita da così violento dolore, che fù vicina à spezzarseli il cuore per la vehemenza de' signozzi. L'istesso le succedeva spesso con altri Confessori, stante che l'abbondanza delle lagrime, e gemiti, l'impediva dal potere formar parola. E questo movea à tanta compassione i Confessori, che non poteano trattenerli da piangere insieme con lei, non intendendo come potesse trovar materia di sì amara contritione in quello, ove essi à gran pena trovavano materia di assolutione, giachè tutto lo che dicea con tanti lamenti, per ordinario era atto di virtù più tosto che difetto. Con tutto ciò ella dimorava in grande, e continuo dispregio di se stessa, trovandosi, come diceva, così puzzolente per i suoi peccati, che non si potea soffrire. Dimostrò un sentimento simile, in quello che scrisse in una  
let-

lettera à Mons. Olier, dicendoli : Apparecchiatevi à soffrire l'abbominationi di questa miserabile, che vi causeranno più male che la morte, nel vederla sempre rivoltarsi ne' suoi vitii ; e poi voi dite, che mi date libertà . Ah! che è quel che dite? Io sono soverchio dissoluta, sotto il dolce, e grato ligame della vostra obediienza.

Quest'horrore di se stessa era causa, che spesso non ardiva avvicinarsi alla santa Comunione, anco quando vi era licenza per tutte le Monache; quantunque per altro, l'ardente amore verso il suo divino Sposo, ve la tirasse potentemente . Non era mai più contenta, che quando havea occasione di narrare le sue imperfettioni, quali chiamava abbominationi, e se stessa, Agnesa la miserabile, ò l'abbominevole peccatrice, ò l'indiavolata, ò la nemica di Giesù . E questi titoli poneva molto spesso sotto le sue lettere, con desiderio di esser tenuta da tutti per tale, per il grande horrore, che havea di se stessa . Per impulso dunque di questo santo odio c'haveva verso di se, e per amore del suo Sposo Crocifisso, fù mossa ad abbracciare per tutta la vita, spaventevoli austerità, parte riferite, e parte, che si raccontaran-



no appresso. Con queste dispositioni di sommo dispreggio di se stessa, accompagnato alla meditatione dell'humiliatione del Salvatore, si trovava sempre pronta à ricevere di buon cuore ogni dispreggio. La prima volta, che il P. Boira venne à vederla in Langeac, à prieghi di alcune persone di qualità, che desideravano, che egli esaminasse, se il credito si dava alle sue rare virtù, fusse ben fondato: subito doppo salutatala, li disse: Sorella mia, io non sono venuto quì per lodarvi, non essendo nel numero di quegl'ignoranti, che parlano di voi con stima: Io hò saputo da più persone, quali siano stati i vostri portamenti dalla vostra fanciullezza sino al presente. In quella tenera età sete stata sciocca, e leggiera: Non è egli vero? Suor Agnesa credendo, che egli parlasse davvero, con molto sereno sembiante rispose à ciò: Veramente, Padre mio, havete in fatti trovato persone, che vi han detta di me la pura verità, perche è vero, che essendo giovane, correvo quà, e là seguendo le mie compagne per tutte le piazze del Puy, e che non havevo freno per avvanzarle, e tirarmele dietro. Seguì il Padre: Mi è stato detto, che al present-

sente voi sete una superba, questo è vero, ò nò? Padre mio, rispose ella, come non intendo il significato di questa parola, piacciavi dichiararmelo. Ed havendo colui detto, ch'era superba, quando proponendo le sorelle i pareri loro in qualche materia, ella preferiva il giudicio suo alli loro; ò quando volea fusse fatta la volontà sua, e non quella dell'altre; ed aggiunse: Non vi portate così? vi comando, che mi diciate la verità. Suor Agnesa, per la necessità di obedire, e di dire il vero, non potè sodisfare al desiderio, che havea, che quel Padre la credesse colpevole in questi mancamenti, li bisognò confessare, che non si ricordava esservi caduta. Dal discorso di questo Padre con Suor Agnesa, intendemo, che ancora non sapeva che fusse la superbia, e che gustava di essere accusata, senza cercar lodi, nè scuse. Gradiva le humiliationi, e queste la cavavano di se. Così le successe, quando essendo venuto la seconda volta il P. Boira, per provarla, le disse in presenza d'alcune Religiose, con un tuono di voce molto serio, e secco: Sorella mia, voi non sete così virtuosa come credete, anzi sete tutta piena di difetti, superba, e disobediente.

Ag.

Aggiunse altre cose simili, con sembiante di huomo, che parla da senno. Ascoltandolo ella attentamente, ne hebbe tanto gusto alla presenza del Signore, che subito fù rapita in Dio. Havrebbe voluto resistere, ma non potè. E quantunque quel Padre, che se ne accorse, la facesse tirar per la veste, questo non impedì, che non fusse trasportata in un ratto, che durò un' hora, e mezza, nel qual tempo giacque colcata in terra. Il Padre vedendola in questo stato, la fè portar vicino alla cratte, e le fè levare il velo, e conobbe, che il volto era bello à maraviglia. Ei volle fermarsi ivi, per vedere come terminerebbe questo sonno estatico; ed alla fine vidde, che à poco à poco cominciava à rivenire: e quando li parve, che stasse in se, le disse: Suor Agnesa, vi è parso bene il ponervi à dormire mentre io vi parlavo, e vi avvertivo de' vostri difetti? Padre mio, rispose ella, la mia gran miseria è causa di questo. Oltre à questo però, soggiunse il Padre, voglio mi diciate donde adesso venite, e come vi sia venuto questo sonno, e come sia passato il tutto. Al che obbedendo rispose: Quando voi mi faceste la misericordia di dirmi i miei difetti, il mio spirito



rito se ne volò al Signore, e li disse: Sposo mio, vi ringrazio del favore fattomi nel mādarmi questo vostro servo fedele, p dirmi le mie verità, e farmi conoscere i miei difetti, senz'adularmi, come fanno tutti gli altri. In questo pensiero mi sentii tirata da Dio con tanta forza, che non ostāte tutta la mia resistenza, ne fui rapita. Nè solo si compiaceva essere accusata, e condannata dalla bocca del suo Direttore, ma dōdesi voglia le venisse l'abbiectione, le faceva grato accoglimento. Un giorno il Medico visitandola in una sua infermità, volendo significare la sua estrema fiacchezza, disse: Madre mia, voi non havete molta virtù, intendendo delle forze naturali, e corporee; ma ella credendo parlasse delle virtù morali, e divine, li rispose piacevolmente: Monsignore, voi dite la verità.

I suoi Direttori osservorno, che le gratie straordinarie, che il Signore le faceva, erano ben lontane dal darle alcuna stima di se stessa, anzi più tosto gli erano occasione di meglio praticare la sua cara humiltà. Faceva ella quanto potea per rifiutar queste gratie che il Signore volea farli, supplicandolo con tutto il cuore à  
non

non farlo; e quando le sentiva venire, per impedirle, procurava disapplicare il suo spirito, caminava à gran passi, si strofinava le mani, si buttava per terra, e faceva quanto stimava potesse divertirla. Riferisce un de' suoi Confessori, che resistendo una volta nell'oratione cō una santa ostinatione à queste carezze del suo Sposo, gli apparve il suo Angelo, e sorridendo le disse: Sì, il vostro Sposo vi apprettarà, acciò riceviate le grazie, ed io ve l'avviso. Al che ella rispose: Voi sapete la pena che queste mi danno, e che io non desidero in questa vita altro che Croci, e confusioni. E l'Angelo replicò: Forse che voi non caminate per la via della Croce? Voi l'havete chiesta, e vi è stata concessa, e vi caminarete per tutta la vostra vita: con tutto ciò, per tutto il tempo che viverete, haverete parte de' più rari favori del vostro Sposo. E così veramente fù, poiche ella ne hebbe di continuo, non ostantino le resistenze dell'humiltà sua: ma ella procurò almeno per tutte le vie di tenerle nascoste. Per tutto il tempo, che visse da secolare, seppe così ben dissimulare le meraviglie che Dio operava in lei, che non vi era altro che alcuna

delle sue più fidate compagne , che ne facesse qualche cosa: a segno che nella Città era tenuta per pia, modesta, e caritativa, ma di vita commune . Una delle sue amiche di quel tempo , raccontò doppo alle Religiose di Langeac , ch'essendosi trovata una volta con lei, e due, ò tre altre donzelle del Puy, una di esse la pregò, le dicesse qualche cosa dell'oratione , e che Agnesa in sentir ciò , si pose à ballare in presenza loro , per levarli ogni pensiero, ch'ella havebbe doni interiori . Avanti che fusse Religiosa , persuase alle sue compagne, che la vedevano spesso rapita in estasi, e fuora di se, che questo non era altro che infermità . E nel Monastero le Religiose per non inquietarla , finsero di credere lo stesso . E quando le sopravveniva qualche cosa , nel tempo che stava in estasi, le sorelle le dicevano, doppo che era rivenuta : Si è fatta la tal cosa durante il vostro male . Finiremo questo Capitolo con un fatto, per mezzo del quale un suo Confessore fè una buona pruova del sincero dispreggio , che facea di se stessa . Le comandò colui, che scrivesse tutte le cose straordinarie passassero nel suo interno per lo spatio di un mese; Ella per obedire scrisse



scrisse tre fogli di carta, delle gratie fat-  
teli dal Signore per lo spatio di un mese.  
Il Confessore prese questo scritto, ed ha-  
vendolo tenuto tre mesi, e lettolo con  
molta ammiratione: doppo, per provarla,  
ed humiliarla, venuto da lei, le disse: Ec-  
covi il vostro scritto, bruggiatelo, perche  
non vi ho trovata cosa, che vaglia. Hor  
bene, rispose Agnesa, non ve lo dicevo  
io, Padre mio, che in me non è altro, che  
povertà, e miserie? e ricevuto lo scritto,  
se ne andò subito à buttarlo nel fuoco. E  
come il Confessore non ne havea cavata  
alcuna copia, semò restati privi delle ma-  
raviglie, che vi havressimo lette. Conté-  
tiamoci però di havere in questo fatto  
della vita della Madre Agnesa, un'esem-  
pio della più sincera, e profonda humiltà,  
e disprezzo di se stessa.

C A P. VII.

*Delle mortificationi, ed austerità  
della Madre Agnesa.*

**I** Figli di Adamo, che non vivono uniti,  
e soggetti à Dio per la gratia di Chri-  
sto, hanno le due loro parti, cioè spirito,

e corpo ribellati contro sua Divina Maestà: lo spirito per la superbia, e'l corpo per la sensualità. Al contrario le persone, vera, e ferventemente Christiane (come era la Madre Agnesa) non hanno à cuore altra cosa tanto, quanto soggettare al regno di Dio in loro, lo spirito per l'humiltà, e'l corpo per le mortificationi. Nel precedente Capitolo, ed in tutta la vita di questa Sposa di Christo, havemo viste eccellenti pratiche della sua sincera humiltà, ed in questo vedremo belle prove della sua fervente, e continua mortificatione. Si conosce, che un'huomo porti grand'odio ad un'altro, quando si vede, che non li concede mai cosa, che colui voglia, anzi al contrario li fa tutto il male che puote, e dura ostinatamente à fargli sempre guerra. Questo è un'odio simile à quello, che la Madre Agnesa hebbe sempre verso la sua carne. Fù notato, ch'era tanto puntuale à negarli ogni soddisfazione, che si asteneva dallo sbadigliare, ò stendersi, all'hora che il travaglio, ò le lunghe vigilie la portavano à questo. Ne' caldi dell'està, non volea prendere il fresco per sollevarsi, e quantunque sentisse grand'ardore nel suo petto,

to, non bevea mai fuora del pasto, privandosene aneo à tavola, perchè conosceva, che quello mitigava, ed addolciva il suo male. E per la stessa causa non volea mangiar frutti, alli quali pure havea grande inclinatione.

Havea talmente mortificato il gusto, che non discerneva più i sapori delle vivande. Le cuciniere, che ciò sapevano, alle volte, per burlarsene, le faceano gustare i brodi, ò altra cosa da loro apparecchiata, e li dimandavano se li pareva fusse ben condita? ella non volendo far conoscere lo stato di morto, nel quale era il suo senso del gusto, non sapendo che rispondere, se ne stava in silenzio: ma apprettata à dire se quel, che havea gustato fusse sciapito, ò falso, ella osservava se alcun'altra dicesse il suo sentimento, e quello seguiva, dicendo: Sì, così è. E spesso occorreva, che fusse tutto al contrario, eò che dava da ridere alle sorelle. Nell'oratione non si poneva con positura comoda, ma fermata sovra le ginocchia, con gran modestia, senza mai appoggiarsi, quantunque le sue continue infirmità le permettenessero qualche poco di sollievo. Quando le Monache conoscendo il suo



bisogno, le diceano, che in quel tempo dovea sederfi sù le gambe, ò almeno appoggiarsi un poco, mentre stava così debole, rispondeva: Se una volta dò questo sollievo al mio corpo, ei me lo chiederà altre, e così non voglio haver che fare con lui, nè curarmi de' suoi lamenti. Per lo spatio di tre mesi hebbe un'ensiaggione ad un ginocchio, ma non per questo, in detto tempo, fu intesa lamentarsene; e quantunque non potesse inginocchiarsi senza farsi un'estrema violenza, pure vi si poneva, e vi stava diritta, come se non avesse havuto alcun male. Spesso per haver conversato co' poveri, se gli erano attaccati vermini, che l'incomodavano, tanto più, quanto ch'ella non ne generava. Ma quantosivoglia fusse importuna la persecutione di queste bestiuole, non si affrettava à nettarsene, soffrendone l'incomodità con pazienza, e consigliava alle sorelle, che facessero lo stesso, e di non muoversi mai nel tempo dell'oratione per una causa tale. Ne'maggiori calori dell'Està, (che in Langeac sono ben grandi) stando in letto, si poneva le coverte sino alle ginocchia, il che era di grande incomodo, massime à lei, che per altro havea

il petto tutto fuoco . Nel più aspro freddo dell'inverno, non si avvicinava mai al fuoco, quantunque ne venisse apprettata, e quel che rēdea più aspra quest'austerità, si era, ch'ella andava cō i piedi nudi dentro le pianella, del che, per la lunghezza della tunica, niuno si accorgeva ; ma havendo scoperto ciò una sorella , e dettolo al Confessore , questo disapprovò questa mortificatione, e la mutò in un'altra, che le fù più sensibile, pche l'obligò à portare una tunica, che non calasse se non fino alla metà delle gambe . La sommissione, colla quale quest'anima veramente mortificata, ricevè quest'obedienza, edificò grandemente quella Comunità.

E' da stupire la severità , con la quale niente si perdonava . Una volta credè haver replicato al Confessore con poco rispetto, e per castigarsene, si traforò la lingua con un'ago . Un'altra volta per la stessa causa, se la scottò in guisa , che ne restò scorticata . Ed in un'altra occasione, se non fusse stata impedita, se l'havrebbe bruggiata . Volle sperimentare i dolori, che può causare il fuoco, perche al riferire di un suo Direttore, ella spesso facea stillare à goccie su le sue braccia la

cera di Spagna infiammata, gustando nel bruggiarsi di questa sorte . Ecco il suo amore à patimenti, ed una mirabil prova dell'animo che havea, contro le ripugnanze della natura.

Havea licenza di nutrir di limosine, e sollevare in quel che haveffe possuto, un povero giovane, che havea i piedi putrefatti, e lei ne havea tal pensiero, che quello era chiamato il povero della M. Agnesa . Ne' principii lo fè medicare da' Chirurghi del Monastero, ma senza profitto, perche il male era grande, ed invecchiato . Com'ella lo vidde così abbandonato, mossa da compassione, pregò la Priora le desse licenza di medicarlo ella stessa, ed havendola ottenuta con le sue molte istanze, una volta il giorno si apriva il Monastero, ed Agnesa in presenza di due portinare, medicava sù la soglia della porta, quelle horribili piaghe . La prima volta, che vi pose le mani, trovò, che i piedi erano marciti sino all'osso, del quale cavò una schieggia, e la putredine che indi usciva, e le correva per le dita, dava estremo fetore: ella si sentì muovere à nausea il cuore: e vedendo che niuno attendeva à lei, fucchiò quel marciume attaccato  
alle



alle sue dita , e mani , come se fusse stato delizioso liquore , vincendo così , con la forza della gratia , la debolezza della natura . Il che si vidde anco nel caso seguente . Le sue infermità , ed austerità l'havcano molto debilitata , e con tutto ciò la puntualità in fare tutti gli esercitii della Comunità , di giorno , e di notte , le causava spesso stanchezza tale , che non potea sostenersi . In una lettera , che scrive al P. Panassiere , qualche tempo doppo partito di Langeac , li dice : Havrei gran bisogno di far fare un letto basso , perche non hò più forza di montare in questo , doppo fatti gli esercitii di mezza notte . Dice anco in detta lettera , che le Religiose , vedendola così debole , voleano , ch'ella non seguisse la Comunità in tutti gli esercitii , ma che con tutto ciò si guardarebbe bene di mancarvi , e che vi si strascinarebbe fino che potesse . Stando alle volte tanto stanca , che quasi non poteva più , fù intesa dire à se stessa : Questa è l' hora , Suor Agnesa , nella quale bisogna mostrare l'amore , che portiamo à Dio . Ecco come il suo coraggio al patire , mai cedeva , nè mai risparmiava il suo povero corpo ,

Non-

Non di meno come se il suo povero corpo fusse stato colpevole di essersi infingardito lungo tempo nella pigrizia, e regalo, il castigò per tutta la sua vita con tanto rigore, che le fù detto, che si volea ammazzare con le percosse, ò farsi à pezzi. Nella narratione della sua vita si è detto, che nella sua tenera età si dava la disciplina, e che avanti fusse Religiosa, questa sorte di penitenza era da lei usata con eccesso. Nella Religione nō le fù permesso il darsela così spesso, ma è certo che si batteva di una terribil maniera, havendo la disciplina di ferro armata di rosette, e tutte le sue forze se li ponevano nelle braccia per ponerli tutta in sangue. Havea grande affetto à partecipar così della flagellatione del Signore, onde desiderava licéza di poterla fare tre volte il giorno, come per qualche tempo gli era stato concesso nella casa paterna. Le sue infirmità alla fine obligarono la Priora à prohibirli in tutto questa austerità, del che restò ella molto afflitta. Onde il P. Boira, informato del gran desiderio ch' ella havea le fusse levata questa prohibitione, scrisse alla Priora, che le poteva permettere la disciplina trè volte la settimana,

ma non quando stasse à letto. Fù letta la lettera in presenza della Madre Agnesa, che tripudiava di allegrezza, vedendo i sentimenti del suo Direttore: ma fù breve questa allegrezza, perche appresso nella stessa lettera, quel Padre prescrivea, che qualsivoglia disciplina fusse di soli tre colpi. Quando ella hebbe ciò inteso, esclamò: Ah Dio buono, tanta pena sarà à doverfi spogliare per pochi, quanta per molti colpi, con tutto ciò obendiamo. Ed obedi con tal fedeltà, che quando la debolezza che hebbe alle mani, li levò il poterfi spogliare, e disciplinare, pregò una sorella, passasse seco amendue questi officii, e colei fù obligata à farlo, per non darle pena maggiore, con tal negatione: e perche i crudeli, e sanguinosi trattamenti che faceva al suo corpo, offeriva per i peccatori, il demonio crepandone di rabbia, spesso li toglieva à forza la disciplina dalle mani.

Nè quì bisogna lasciar di narrare l'esempio di mortificatione che diede nell'infirmaria, ove la tennero lungo tempo le sue infermità, ed è il luogo ove meglio si conosce se una persona è mortificata. Quelle che la servirono, ed osservarono i suoi



fuoi portamenti, protestorno ch'ella non havea alcun gusto, nè desiderio di cose, nè di persone che potesse sollevarla da' suoi mali. Non discerneva, ne vedeva da se stessa, ma obediva puntualmente al medico, e dall'infirmiera, à quali bisognava star molto attenti in ciò, che le dicevano, perche il desiderio di sottomettersi, li facea prèdere, e praticare qualsivoglia cosa secondo la lettera. Ed un giorno tra gli altri, che l'infirmiera le dava à bere di tēpo in tēpo per rinfrescarla nell'ardente febre che pativa, le disse che serrasse la bocca, per conservar meglio l'humidità. Ed ella, non ostante haveffe un'oppressione di petto, che l'obligava à tener la bocca mezza aperta, la serrò subito, e stiesi lungo tempo senza aprirla, che quasi ne perdè la respiratione. Del che accortasi l'infirmiera, le disse, che non intendeva tenesse la bocca sempre ferrata, ma di tempo in tempo. Ed ella così fe, prendendo le parole di quella, come segni della volontà di Dio. Un'altra volta l'infirmiera li presentò vino in luogo della medicina, che dovea prendere, e com'ella era morta ad ogni gusto, s'inghiottì quel vino, prese anco la tazza, si lavò più

volte la bocca , come dicea l'infermiera , senza mostrar pena alcuna ; solo disse : Giesù , Suor Luisa , questo è vino , e non medicina . Restò colei afflitta , avveduta. si del suo sbaglio , ma ella tutta piacevole, la consolò con dolci parole, e l'edificò con tale esempio di mortificatione. Questo vino , che sembrava in questa occasione, non dovesse esser buono se non per l'anima , servì à renderle la sanità anco del corpo , perche Dio le diè tal beneditione , che riuscì purga molta eccellente. Se ella nel secolo havea havuto costume di mortificarsi in tutte le cose, come sovra si è detto , lo fe più fedelmente nella Religione , e molto più essendo Superiora . Onde il P. Boira doppo haverla osservata lungo tempo , ed esattamente , scrive di lei nelle sue memorie . Io non hò mai conosciuta tanta forza contro se stessa in altra persona che habbia vista , quantunque ne habbia conosciute molte eminenti in santità . Non hò osservato altra così elevata sovra la natura corrotta . Dio mi dia , per sua gratia , la centesima parte delle virtù di costei.

## C A P. VIII.

*Della carità della Madre Agnesa verso  
i poveri , e con le Sorelle amma-  
late .*

**L'**Istesso amor di Dio , che dava alla Madre Agnesa questo gran dispregio di se stessa, ed odio alla sua carne, del quale havemo adesso perlatato, le dava una cordialissima carità verso i prossimi , quali considerava come membra del suo divino Sposo . E perche questa gloriosa, ed amabile qualità di membro di Christo , appartiene più perfettamente alli poveri, che agl'altri huomini , crebbe in lei per tutta la sua vita il rispetto , e l'amore datoli da Dio verso di essi , sino dalla fanciullezza . Volea , che le Religiose chiamassero i poveri , nostri fratelli , ò fratellini, se erano fanciulli. E se qualche sorella, sentendo suonare alla porta , havesse detto , che quel che suonava non era altro che un povero , riprendeva questo modo di parlare , dicendo : Se fusse alla porta il Marchese di Langeac, sareste venuta à darne avviso con ogni diligenza ,  
cd



ed horà dite : Questo non è altri che un  
povero , come se la qualità di membro di  
Christo, non lo rendesse degno di rispet-  
to. Questa stessa consideratione facea, che  
li chiamasse sempre : Poveri miei , ò pure  
Miei cari poveri . Ne il suo amore si fer-  
mava nelle sole parole di tenerezza . Dal  
principio, che fù Religiosa, ottenne licèza  
di dar loro la metà del suo pasto , e spesso  
le dava tutta la sua parte nella scudella ,  
nella quale ella doppo mangiava la parte  
sua , quantunque di natura fusse molto  
schifosa . Mentre fù Sottoportinara, ò Su-  
periora , mai povero si partì dalla porta  
del Monastero, senza havere havuta limo-  
sina, e la divina Provvidenza li dava il mo-  
do per esercitar questa carità . E quando  
era Superiora, non permetteva , che altri,  
che lei impastasse il pane destinato per  
essi . Sentiva le lor miserie come tenera  
Madre quelle de' suoi cari figli . Fù vedu-  
ta una volta in grande afflittione, per ha-  
vere intesa l'estrema povertà di una per-  
sona di quelle Città . Si vidde anco , che  
una povera pazza, che era in Langeac, ve-  
niva spesso à parlarli , ed ella, come vera  
Madre de' poveri, l'ascoltava volentieri,  
ne sdegnava di consolarla , e discorrervi  
se-

secondo il bisogno: Ed una volta essendo si accorta, che la veste di questa povera era tutta rotta in stracce, se aprì il Monastero, e si pose à racconciarla sù la porta, trattenendola tratanto con discorsi proportionati al suo spirito. Un'altra povera vicina del Monastero, nelle notti di un'inverno troppo aspro, pativa estremo freddo, non havendo con che covrirsi: ella havendo ciò inteso, le prestava ogni sera il suo manto, con patto gli lo dovesse restituir la mattina.

Non potendo trovare nel Monastero, ne in Langeac, il modo di sovvenire a' suoi amati poveri, che da tutte le parti venivano à lei, si risolse à chieder soccorso per essi à diverse case della campagna, Quindi scrivea francamente à persone ricche, ò di qualità, di questa materia, che gli era tanto à cuore, e per facilitarli l'esercitio della carità, alla quale gli esortava, li diceva piacevolmente, che tutto era buono in suo risparmio, e che non desiderava limosine di sola moneta, ma di grano, canape, ò di ciò che haveessero voluto. Monsignor di S. Flora havea caro, che mandasse in particolare à chiedere à lui, ed ei gl'inviava più volte le sue mule

cariche di diverse provisioni, ed alle volte anco monete. Obligava tutti che poteva, acciò contribuissero qualche cosa alla borsa de' poveri. Indusse particolarmente un Canonico di Langeac, inclinato a dar limosine, à cedere à favor loro tutte le sue distributioni manuali, e tutto lo che li fusse dato per Messa. A sua istanza, i suoi Confessori faceano molte limosine, ed il P. Boira riferisce, che ei si stupiva, perche ella per qualche tempo lo pregava spesso per lettere, che le mandasse, corone, medaglie, imagini, ed Agnus Dei, dicendo: Che vuol fare costei di tanti piccioli mobili di divotione? ed alla fine, havendo esaminata la cosa, trovò, che ne faceva un traffico caritativo per i suoi poveri, cavandone qualche moneta per sollevarli. Nè bisogna dimenticarci, che nel soccorrere alle necessità corporali de' poveri, il suo principale intento era, di provvedere a' bisogni dell'anime, e guadagnarle à Dio. Havendo inteso, che un gran numero di mietitori si moriva della fame, per non havere impiego, ella mandò à cercarli, e coll'occasione delle limosine che li dispensava, gl'insegnò i principali misteri della fede, e quasi del-



la vita Christiana, in particolare l'orazioni, e l'obbligo di fuggire il peccato. Essendo venuta à morte una povera donna vicina del Monastero, molti fanciullini, lasciati da quella, orfani, restarono su le braccia della caritativa Madre Agnesa, che lungo tempo hebbe pensiero di alimentarli, e facea procurare il latte per il più picciolo, che era in fascie. Ed il bene principale che à quelli fe, fù, che, secondo la loro capacità, lor diede i primi rudimēti della vita Christiana. Un giorno si sentì mossa à radunare una buona truppa de' suoi cari poveri, e farli un banchetto, con le provisioni mandateli da Monsignor di S. Flora. E perche questo fusse vero giorno di festa per essi, procurò tutti si confessassero, e riceuessero il cibbo spirituale del Santissimo Sacramento, prima del corporale, che doppo ebbero ad hora debita.

Non bisogna credere che tanto pensiero di questa sorte di poveri, la facesse scordare de' bisogni delle Religiose del suo Monastero, la povertà delle quali non era men grande, ed era molto più santa. Oltre à quello si è detto nella seconda parte, toccante alla sua maravigliosa carità

rità verso le forelle , ecco qui anco qualche eccellente pratica. In tutto il tempo che fù Superiora, volle assolutamente far l'ufficio d'infermiera, e di cuciniera per l'inferme. Come fù creduto ch'ella fatigasse soverchio in questo, ne fù avvisato il P. Boira , il quale essendo venuto in Langeac , le disse , che dovea contentarsi di dare à quelle solo il brodo , e qualche volta fare à loro qualche servitio più leggero . Al che rispose : Ah Padre mio, il portarmi di questa sorte , sarebbe un volere fare la padrona della casa . Come potrò tenermi vicina ad una inferma, sèza poner mano all'opra ? Che io li presenti solo il brodo, ricevuto, sedendo, dalle mani dell'infermiera , ò di altra forella , che vi havrà travagliato à farlo ! In verità Padre mio, se non fatico io à fare, quel che deve darli à queste povere inferme , non vi hò gusto alcuno . Sentendola quel Padre parlar così , fù toccato dalla sua divotione verso queste humili , e caritative attioni, e giudicò vi fusse portata da divino istinto, e per ciò gli ne permise la continuatione . Ed ecco un caso , nel quale parve , che Dio l'applicasse à questi servitii di carità . Prima che fusse Superiora,

havendo l'infirmiera bisogno, che una sorella venisse ad ajutarla à dare non sò che rimedio ad una inferma, andò à trovar Suor Agnesa, acciò le desse quest'assistenza. Trovolla in camera tutta assorbita in Dio, per il rendimento di gratie doppo la communione, onde credè non poterla cavare da quell'assorbimento, e perciò le disse: Sorella mia, ero venuta à cercarvi, acciò mi ajutassivo à dare certo rimedio ad una inferma: Ma vedo, che non sete in stato di far ciò. A questo rispose Agnesa: Perdonatemi Sorella mia, che io lo farò con la gratia di Dio. Ed alzatasi subito, andò à fare quel che si desiderava da lei, meglio che l'havesse mai fatto. La sera nel suo esame, considerando, se in quest'atto havesse commesso alcun difetto, gli apparve il suo Angelo, e l'afficurò, che al Signore era stato più grato quest'atto di carità, che se fusse dimorata nella tranquilla unione con la maestà sua. Questo fervore di carità verso le sorelle inferme, era particolarmente ammirabile, e di grand'esempio in questo, che non ostante il grande horrore, che naturalmente havea alle sporchezze, ajutava à vomitare l'ammalate, e medicava le

pia-



piaghe puzzolenti con tanto affetto, che sembrava trovarvi gran delitie. Hor chi non dirà, che questa sia una carità molto fervente, e rara?

C A P. IX.

*Della carità della Madre Agnesa verso l'anime.*

**H**Avemo detto, che la Madre Agnesa sa ordinariamente indirizzava il sollievo corporale (qual procurava a' bisogni de' prossimi) a provvedere alle necessità dell'anime. E questo, perche spesso considerava, che l'anime sono le belle, ed immortali immagini della divinità, cōprate coll'ineestimabil prezzo del sangue di Christo, e per ciò stava incomparabilmente più afflitta, nel vederne una sola impegnata al demonio per il peccato, che si havebbe viste tutte le miserie corporali del Mondo. Havea gran compassione alli peccatori: e come la scia gura nella quale gli attuffava il peccato, è molto funesta, nel tēpo delle dissolutioni carnevalesche, le Religiose che seço vissero, offeruarono ch'ella all'hora, p distornare l'ira di Dio,

che non piombasse sù questi miserabili, radoppiava le sue austerità in spaventevole maniera. Una volta, sentendo narrare alcune pessime attioni di certi dissoluti, giunse le mani, ed alzò gli occhi verso il Cielo, con tanto dispiacere, che sembrava se le spezzasse il petto per la veemenza de' signozzi. E questi sensi di compassione, e di penitenza, erano la continua dispositione del suo cuore, mentre durava quel tempo de' disordini: perche all'hora Dio le facea vedere distintamente tutte le pazzie, alle quali si davano tanti Christiani, mostrandole anco le diverse maniere, come pubblicamente vi si davano. Un giorno in particolare, assalita da gran spavento, che le dava una tal vista, disse: Come possono gli huomini commettere tanti delitti! Ah Dio, che son grandi gli eccessi loro! Ne ho veduti di mille, e mille sorti, co' quali queste ingrate creature offendono il lor Creatore. L'enormità è così grande, che io non la posso esprimere. Questi lumi l'inducevano à sacrificarsi à Dio per mezzo dell'austerità, per repararli l'honore, ed ottener misericordia per tante anime, che vedeva in così horribile cecità. Questi medesimi

lumi faceano anco, che ne gli estremi dolori, che il Signore le facea patire per i peccatori in strana forma, come appresso diremo, la sua carità la rendesse così ardente, e paziente, che era pronta à patirli fino alla fine del mondo.

Questa carità per l'anime, non si contē-  
tava di solo compatire i peccatori, e desiderare la loro conversione, ma l'indusse ad ispirar tal pietà à molte persone, che vi conobbe disposte. Si pose à parlarli fervētemēte del Signore, prese à persuaderli l'esercitio dell'oratione mentale, dandoli materie utili à meditare, e buone istruzioni, sì che Dio le fe la gratia, che ciò riuscisse felicemente, havendo molte persone di Langeac, abbracciata per questa via, la pratica della vera, e soda divotione. E questa cosa degna di essere quì notata, che l'horrore de' delitti che si commettevano, per ordinario li cavava tante lagrime da gli occhi, e tanti sospiri dal petto, che le poneva alle volte in bocca parole di fuoco, che faceano comparire la generosità del suo zelo. Una volta, in tempo, che era semplice Religiosa, havendo saputo che un Prete, menando una vita scandalosa, ed in peccato, non lascia-



va di celebrare Messa ogni giorno: sentissi ella mossa da grande indignatione contro quel delitto tanto ingiurioso al suo divino Sposo, e per ciò chiedè licenza di farlo chiamare, e dirli i suoi sentimenti. Colui pregatone, venne una mattina a trovarla; ma per opera del demonio, che voleva impedire il suo disegno, venne a lei tal tremore, per il timore che l'assalì, che non potè parlarli prima di haver ricevuta la forza dalla sagra Communionne: e così, unitasi al suo Sposo per parlare col suo spirito, ne fù tanto incoraggiata, che nel rendimento di grazie sentì dirsi: Va arditamente figlia mia, che io sono teco: Così andò al Parlatorio, ove quel Prete l'attendeva, e con ammirabile autorità, li parlò della sua scelerata vita, con tali termini, che quello promise subito emendarsene. Un' altro Ecclesiastico, havendo affetto cattivo verso una donna, un giorno la seguì fin dentro la Chiesa del Monastero, ed ivi le disse parole, che significavano la sua passione. All' hora stessa, la Madre Agnesa, che era Superiora, mossa dallo Spirito Santo, venne alla Crate del Choro, ove se chiamare quella buona donna, che per tal via fù

li-

liberata dalla pena, e confusione in che la ponevano le lusinghe di quell'insensato, il quale subito se ne fuggì, perche la voce di questa Sposa di Christo, portava spavento all'anime impudiche. Pure poco doppo, fatto chiamar da lei, vène a trovarla, ed ella li fe una riprensione così terribile, che (come doppo ei confessò) li parve fusse venuto il giorno del giudicio, e che si fusse aperto l'inferno per inghiottirlo. E questo fù un terrore utile, perche ei si emendò da senno, e per sempre. Un Gentilhuomo di Velay, che da molto tēpo vivea malissimo con una Damicella, per qualche moto datoli da Dio di convertirsi, scrisse alla Madre Agnesa, raccomandādosi alle sue orationi, quali credeva efficacissime appresso à Dio: ed ella non solo pregò Dio lo cavasse dalle miserie di quello stato, ma fù stimolata à risponderli, e rinfacciarli caritativamente l'orrore, e l'infamia della sua impudicitia, e le minaccie delli spavētevoli giudicii di Dio. Così prendendo la carta per scrivervi, restò stupita, perche la vidde segnata con linee di oro. Si tenne qualche tempo nello stupore, e timore di qualche illusione: pure si assicurò col pensiero, che  
ciò

ciò facea coll'obedienza , havendo chiesta licenza di scriverli. Scrisse dunque seguendo le linee d'oro , che significavano la carità che à ciò la spingeva. Le memorie non raccontano gli effetti di questa lettera nell'anima di quel Gentilhuomo: ma solo, che quella miserabile Damicella, indi à qualche tempo, morì con gran spavento negli altri della divina giustizia.

L'amore della Madre Agnesa verso l'anime , non le permetteva se ne dimenticasse ( come fanno per ordinario i figli de gli huomini ) quando erano partite da questa vita, ma le seguiva nel Purgatorio, ove liberalmente le ajutava à pagare i loro debiti alla Giustizia di Dio. Sino dalla sua tenera giovinezza , havea fatta lega con queste povere anime , dandoli parte delle sue penitenze, ed altre opere buone. Ed à misura che crebbe la sua carità nella Religione, si augmentò anco la sua devotione verso di quelle , per lo che ( come non volea far cosa alcuna senza l'obedienza ) chiese licenza à Monsignor di S. Flora , di rinovar questa lega che havea fatta nel secolo , ed ottenutala, le costò molto cara , perche non solo fe , e patì molto in tutta la sua vita per quelle povere ani-

me,



me, ma acciò fusse veramente confederata col Purgatorio, il Signore gli ne fece spesso sperimentare le pene, di una terribile maniera. E questi tormenti specialmente patir soleva per ordinario il giorno della Commemoratione de' Morti. All' hora si sentiva tutta fuoco, e per la bocca esalava un vapore ardente, che gli anneriva i denti, e seccava la lingua, che à pena potea proferire una parola. In tal giorno dell' anno 1628. mentre pativa il detto tormento, li venne un ratto, nel quale il suo spirito fù condotto al Purgatorio, ed ivi le fù mostrato, come queste anime pativano di spaventevol maniera, e desideravano ardentemente esser liberate.

Molte di queste anime, per speciale permissione di Dio, venivano di tempo in tempo da lei visibilmente à chiederli soccorso. Nel mese di Novembre del 1627. morì in Roma una Religiosa di Langeac, chiamata Suor Serafica. Il Confessore comandò subito alla Madre Agnesa, che avesse dimandato à Dio, le facesse conoscere lo stato dell' anima di costei: ella per obedire, nell' oratione chiedè questo al Signore, e subito sentì un grande ardore  
in

in tutto il suo corpo: donde intese che Dio volea significarle, che colei soffriva nel fuoco del Purgatorio; Ed essendo stata menata in Purgatorio, tra diverse anime che vidde bruggiare in quelle fiamme, conobbe anco costei, e sentì una voce lamentevole, che chiedeva soccorso: ponendosi dunque à pregare per quella ferventemente, e perseverando secondo il suo costume, nel chiedere à Dio, doppo sei giorni, vidde due Angeli in forma di giovanetti, uno de' quali l'assicurò, che Suor Serafica stava in Cielo, e la ringraziava di ciò, che havea fatto per cavarla dal Purgatorio. Pregando un giorno nel Choro, li comparve una Religiosa da lei non conosciuta, con sembiante molto abbattuto. E considerandola attentamente, sentì una voce interiore, che le disse: Questa è la sorella di Altovillares, che era stata Religiosa di S. Catarina di Puy, e morta qualche anno avanti (non ponemo quì il suo nome, perche non si è trovato nelle memorie, ma si crede scritto nel libro della vita.) In questa apparitione non diceva parola alcuna, ma col sembiante malinconico, dava ad intendere il gran bisogno che havea di esser soccorsa. La

Ma-

Madre Agnesa intendendo ciò che colei desiderava, si pose à pregare per lei in buona forma, e per tempo molto considerabile, apparendoli sèpre in ogni luogo, e tempo, come nelle pene, quella povera defonta. Per lo che Agnesa stimò bene conferir ciò al Confessore, quale giudicava doverli dare avviso di ciò al Monastero del Puy, ove quella defonta era vissuta. Ma la Madre Agnesa li suggerì, che queste cose nel Puy sarebbero ricevute p folle vane, e p ciò cōvènero di nō favellarne con persona vivente, ma che per parlare à Dio con più efficacia, ella farebbe qualche penitenza straordinaria, che questa vittima della carità andava sodisfacendo ferventemente: e pure la defonta continuava à comparirli secondo il solito: tanto che entrò in gran timore, che questa fusse illusione. L'Angelo però la cavò di questa pena, assicurandola, che quella era veramente stata anima paziente, che l'havea sollecitata à soccorrerla; ma che da indi in poi non la vedrebbe più, perche era già liberata dalle pene. Così dūque, ed i peccatori, ed i giusti, morti, e vivi, hanno sperimentati gli effetti dell'ammirabile carità della Madre Agnesa, coll'esem-

pio



pio della quale, hà Dio voluto incitarci, ad amare con tutto il cuore quell'anime, che sono tanto amate dal Salvatore, ed à sollevare quelle che patiscono nel Purgatorio, ed à non risparmiar cosa, che possa giovare per soccorrere quelle, che sono in pericolo dell'inferno.

### C A P. X.

*Dell'eccellente modo d'invocar Dio della Madre Agnesa, e del suo maraviglioso zelo per l'emendatione di un suo Confessore.*

**D**Ovendo riferire in questo, e nel capitolo seguente due effetti segnalati dell'orationi, che faceva la Madre Agnesa per la conversione dell'anime, sarà a proposito, ed utilissimo (come speriamo dalla bontà di Dio) il dire quì in che maniera questa Sposa di Christo facesse le dimande, che credea dover fare à Dio. Questa era sua massima. Che non bisogna mai cessare dalla dimanda, sino si sia ottenuto l'intento à forza di perseveranza nelle istanze, con humiliationi, gemiti, e pe-

è penitenze; E questa oratione chiamava ella vittoriosa: Ma per renderla tale, ecco come la praticava. Era suo costume prostrarfi lunga per terra avanti al Signore, in spirito di penitenza, accusandosi di tutti i suoi difetti, con cuore contrito, ed humiliato, dimorando lungo tempo in questa positura, nella quale per ordinario ricevea alla fine indicibile consolatione. Quindi non è da stupire se la sua oratione penetrava i Cieli, essendo questo il privilegio dell'oratione de' gli humili. Ma seguitiamo à considerare il suo modo d'invocare Dio. Il faceva secondo prescrive l'Apostolo S. Giacomo, senza dubitatione alcuna: e facendo le dimande in nome di Christo, havrebbe creduto far torto all'infinita Bontà del Padre Celeste, se havebbe dato luogo à qualsivoglia, anco minimo timore di non essere esaudita. Con questa ferma confidenza, per lungo tempo faceva le sue orationi à Dio, senza conditione alcuna, parlandoli assolutamente, e tenendo l'effetto per indubitato. Ma il suo Angelo, che dovea offerire la sua oratione à Dio, un giorno le disse, che sarebbe meglio il dire: Dio mio, concedetemi questo, se vi è la volontà, e

mag.

maggior gloria vostra. Il che poi sempre praticò, anzi non solea spiegare le sue dimande con parole esterne, nè interne, mà solea dire così: Dio mio, voi sapete quel che il mio cuore desidera: e con questo se ne stava in silentio, contentandosi perseverar lungo tempo avanti a Dio ne' suoi ardenti desiderii, che è il vero modo, col quale lo Spirito Santo fa che i Santi facciano le loro orationi.

Quando raccomandava qualche cosa all'orationi de' servi di Dio, desiderava invocassero la divina bontà com' ella faceva, con una confidenza santamente ostinata. In una lettera, che scrisse a Monsignor Cunil Curato di S. Pietro la Torre di Puy; li dice: Pregate il Signore per questo negotio, ma pregatelo come bisogna. In un'altra lettera scritta ad un Religioso di Pebrac, colla quale l'esortava ad unirsi con lei nel raccomandare al Signore certo negotio, li dice. Alzate ben la voce, e gridate ben bene, mentre io darò il mio colpo. E per questo, di dare il suo colpo, intendeva il darli la disciplina, perche per ordinario perseverando fermamente in oratione avanti à Dio, accompagnava le sue istanze à questa sorte  
di



di penitenze, con tal fervore, che spesso venivano gli Angeli à liberarla dalle sue proprie mani. Anco i demonii, in simili occasioni, li cavavano la disciplina di mano, ma per diverso motivo, perche gli Angeli ciò facevano per carità, per moderare gli eccessi del suo fervore, che la portava ad incrudelire troppo contro se stessa: ed i demonii il facevano, perche non potevano soffrire il gran bene, che riceveano più anime da queste orationi animate da così profonda humiltà, carità tanto ardente, e pura, e da una costanza così indomabile. Per ottenere più infallibilmente ciò che chiedeva da Dio, non si contentava di procurare, che molte buone anime di sua conoscenza, unissero le loro orationi con le sue, (che secondo l'Evangelio, è un mezzo efficacissimo) ma havea i suoi conoscenti in Cielo, a' quali ricorreva con ammirabile simplicità, come appresso diremo. Qui solo noterò, che doppo la Santissima Vergine, con la quale usava maravigliosa cordialità, il suo maggior ricorso era à S. Giuseppe, ed havea tale esperienza del gran potere, che questo gran Patriarca havea con Dio, che diceva alle sue Sorelle, che per ottenere ciò che

si desiderava dalla Divina bontà, non bisognava allegare altro, che i servitii prestatili da S. Giuseppe. Una volta in confidenza disse ad una di loro, che mai havea chiesta cosa à questo degno Sposo della Madre di Dio, che non l'havebbe ottenuta.

Per tutti questi mezzi dunque, la Madre Agnesa rendea la sua oratione vittoriosa, ed istrumento efficace, col quale, il suo zelo per la salute dell'anime, veniva à capo di tutte le sue imprese, ed eccone quì uno esempio degno d'ammirazione, e bastante à muovere i nostri cuori. Non è credibile con quanto affetto imprendesse l'avanzo spirituale di un Religioso, al quale havea molte obligationi, e'l vedea trascurato del suo interno, e vivere con soverchia libertà de'sensi. Compiacendosi Dio della caritativa premura, ch'ella havea per la salute, e perfettione di quest'huomo consagrato à sua Divina Maestà, li facea conoscere tutti i difetti, ne' quali ei cadeva: ond'ella si prendea la libertà di non lasciar cosa, della quale non l'avertisse, e riprendesse, con cortesissima severità, per la cordialità, ed umiltà, con la quale l'accompagnava. Principale-

palmente impiegava per lui il gran mezzo, che havea per venire à capo di ciò, che desiderava, cioè l'oratione, che faceva senza cessare, prostrata avanti à Dio, versando molte lagrime, e sangue per le gran penitenze, non lasciando di pregare, piangere, e sacrificarsi di questa maniera à Dio per più anni, sino alla fine della sua vita: quantunque Dio, per provare la sua perseveranza, permettesse, che non vedesse gran frutto de'suoi travagli, perche quel Religioso, mentr'ella visse, non si vidde molto emendato, come lo fù dopo la sua morte. E questo fù il P. Panassiere, che deve esser nominato qui, il quale doppo benediceva sempre Dio, che havea data questa oratione vittoriosa alla sua cara figlia, che in tal modo fù sua Madre nella vera vita Religiosa: ei di continuo ringratiava la bontà di Dio, che gli havea fatto conoscere, e praticare quest'anima incomparabile, che così bene ricompensò i beneficii fattili da lui.

Raccontava ei medesimo la grancura, ch'ella havea del profitto spirituale di questo suo Confessore, e che un giorno, essendo egli Confessore del Monastero, chiedè da cenare, quātunque in quel gior-



no nel suo Ordine Domenicano, vi fusse obbligo di digiuno. Trovossi la Madre Agnesa alla cucina, quando vène l'avviso, che il Confessore volea da cenare, e per forno le Suore apparecchiarli una frittata di ova, quale volle fare ella con le sue mani, e per saporoso cōdimēto, vi meschiò un pugno di cenere, e havendola fatta cuocere, la fè presētare à quel Padre, il quale si accorse subito dello strano intingolo, e s'imaginò fusse burla fattali dalla Madre Agnesa, la quale quando doppo lo vidde, in vece di scusarsi, li fè un'aspra riprensione, rinfacciandoli, che egli degenerava dal fervore de' primi Religiosi del suo Ordine. La semplicità, e libertà ammirabile della Madre Agnesa, la privilegiavano ad usar questo zelo, anco col suo stesso Confessore: il quale parimente diceva, che essendosi quella accorta, che ei qualche volta mancava dal dire la Santa Messa, francamente disse, che le dispiaceva questa sua indevotione, e che molto l'affliggeva, e conchiuse la sua humile, e caritativa riprensione con queste parole: Verrà tempo, che la vorreste dire, e non potrete. E si verificò quando doppo la

mor-

morte della sua buona figlia, essendo divenuto divotissimo, perdè la vista per la vecchiaja, e con ciò fù privo della gran sodisfattione, che havrebbe havuta la sua anima pia, nell'offerire à Dio quel sacrificio. Raccõtava di più, che egli un giorno si trattenne lungo tempo con secolari à vedere un Gentil'huomo, che con destrezza ammirabile domava un cavallo. Ed un'altra volta passeggiando cõ alcuni Ecclesiastici, proruppe in alcune leggerezze, e che Dio fè vedere l'una, e l'altra di queste attioni alla Madre Agnesa nella stessa hora, che si faceano, dalla quale nella prima occasione che li vène, fù dell'una, e dell'altra caritativamēte in buona forma ripreso, e perche egli volle scusarsi, con dire, che il veder maneggiare un cavallo, era occupatione indifferente; la buona Agnesa rispose saggiamentēte, che nella persona di un Religioso, era trattenimento di mala edificatione. Un'altra volta, ne' calori dell'Està, andò à lavarsi in un luogo mezzalega distante dalla Città, ove non si fece scrupolo di offender la modestia, con cavarli gli habiti. Il Signore manifestò parimentēte alla sua Serva questo difetto, quale

appresso non tardò molto à dirgline i sentimenti suoi col solito zelo , e carità . Un giorno di digiuno del suo Ordine , doppo essersi raccomandato alle sue orationi , andò con un'altro Religioso à far collatione , quando l'Angelo della Madre Agnesa,essendole apparso , mentr' ella faceva il r dimento di gratie doppo la Comunione,le disse: N  vedi come colui, per il quale tu prieghi,trasgredisce la sua regola?Egli h  soverchi rispetti humani . Assicuralo,che se non se ne guarda , li coster no cari:ne l'avvert  ella seriamente , ricevendolo nella prima occasione con queste parole : Padre mio, fate , che osserviate la regola, alla quale semo obligati . In fine pareva fosse divenuta la Madre Agnesa un'Angelo visibile del P. Pannassiere,che conosceva,e gli avvisava tutti i suoi difetti,e giornalmente ne lo riprendeva,onde quando inciampava in qualche cosa , diceva al suo intimo amico Mons. Martinone : La nostra figlia sapr  questo,ed io ne havr  la riprensione;perche sapea tutto lo che apparteneva a lui. Quindi come egli era di natura subitaneo, havendoli data la Sagristana un camise , che non li piaceva, ci disse molte parole  
impa-



impatienti, e nell'istesso tempo si vesti per dir la Messa. Intanto l'Angelo disse alla Madre Agnesa: Vedi, che il tuo Confessore porta all'Altare un cuore pieno di stizza. Non è questa la dispositione, che deve portarsi à quello adorabile Mistero. Venn'ella ad avvisarnelo; ma come quei stava ancora col' interno mal disposto, hebbe dispiacere di essere ripreso, e perciò li rispose con parole somiglianti a quelle, che havea dette alla Sagristana. La povera Agnesa si afflisse tanto di questa indispositione del Confessore, che il suo Angelo mosso à compassione venne à consolarla. Il P. Boira parlando della ammirabile carità di Agnesa verso l'anima del suo Cōfessore, e della libertà nata dalla semplicità, per correggerlo, e del frutto, che quei ne cavò, soggiunse: Haveſſe piaciuto à Dio ch'ei gli l'haveſſe ispirato di fare à me la stessa gratia. Egli è certo, che il zelo dell'anime, che Dio havea dato à questa Serva del Signore, ci dà gran materia di ringratiare la sua infinita bontà, quando anco non haveſſe havuto altro effetto, che la fervente, ed esemplar vita menata doppo dal P. Panassiere, e la vita tutta interiore, ed Apostolica di Mons.

Olier, della quale la Chiesa è debitrice alle sue orationi, e lagrime, come vedremo nel Capitolo seguente.

## CAPITOLO XI.

*La Madre Agnesa, per ordine della Sagra-  
tissima Vergine, pregò per Monsignor  
Olier, e qual felice successo havef-  
se questa sua oratione.*

**L**A Divina Provvidenza si rende affatto ammirabile in questo, che non havendo destinate le donne, quanto si voglia fante, à predicare la sua parola, nondimeno vedemo molte di esse, animate per la sua gratia, e dotate di ardente zelo per la salute dell'anime. Si scovrirà qualche cosa del mistero nascosto in questo adorabil governo, se consideraremo, che per necessità devono concorrere due cause per la conversione di un peccatore, delle quali la prima è la gratia dello Spirito Sāto: l'altra è la volontà dello stesso peccatore: donde siegue, che per adoprarli efficacemente à convertire gli huomini, bisogna muovere queste due ruote, con tirare la Divina gratia per mezzo dell'oratione,

ne, ed eccitare la volontà dell'huomo per l'esortationi. Hor come succede spesso, che gli operarii, che sono applicati à questo santo esercizio della conversione dell'anime, pongono tutta, ò almeno la principal cura di parlare à gli huomini da parte di Dio, non curandosi di parlare à Dio de'bisogni degli huomini per mezzo dell'oratione, la divina misericordia, supplisce mirabilmente à questo difetto, suscitando queste Spose di Christo, che bruggiando della salute degli huomini, e non la potendo procurare per la predicatione, impiegano le loro lunghe, e ferventi orationi per tirare sopra di essi la Divina Misericordia. E per questo mezzo succede spesso, che una povera donna, incognita al Mondo, avanti à Dio havrà più parte nelle conversioni che succedono, che i famosi Predicatori, a' quali gli huomini ne danno la lode. Quei, che conobbero la Madre Agnesa, e seppero il suo zelo per la salute de' peccatori, e le continue orationi che facea per essi, non dubitarono di credere, che come donna Apostolica non ne guadagnasse un gran numero. Eccone una prova notabile.

Intorno all'anno 1630. com'ella stava  
di



di continuo piangendo avanti à Dio lo stato miserabile di tante anime, che si dannavano nell'alta Alvergna, e nel Velay, che sono le Provincie più vicine à Langeac, e delle quali i bisogni gli erano per conseguenza più noti. In questo tempo la Santissima Vergine, che, come appresso diremo, la favoriva molto, le apparve, e le disse: Prega il mio Figlio per Monsignor Olier. Era costui Abbate di Pebrac, e totalmente incognito ad Agnesa, quantunque quell'Abbatia sia molto vicina à Langeac. Una tal raccomandatione rendè l'anima di Monsignor Olier il principale oggetto della carità della Madre Agnesa, che si pose à far per lui le più sante, ed ardenti orationi, che haveffe mai fatte per altri, e perseverò trè anni intieri, pregando, gemendo, piangendo, e facendo per quell'anima amata gran penitenze, con la costanza solita usarsi da lei in simili occasioni. E Dio, che sempre ascolta l'orationi fatte di questa sorte, operò nel cuore dell'Abbate di Pebrac questa conversione perfetta, le particolarità della quale si leggono nella vita di questo Servo di Dio. Noi qui riferiremo solo qualche cosa delle communicationi, che

che lui hebbe in tempo de' suoi primi fervori con questa Serva di Dio, amata da lui, ed honorata per tutto il resto di sua vita, come sua vera Madre in Christo, ed ella anco dal canto suo, hebbe verso di lui un' affetto, maggiore di quel che hanno le madri carnali verso i loro figli.

Doppo trè anni, che passò per lui in orationi, e penitenze, Dio li fe conoscere, quello che amava così santamente, e che doppo la sua nuova vita, era figlio delle sue lagrime. E fù di una maniera maravigliosa, perche la prima volta non solo lo vidde, ma si fe anco vedere. Ei si trovava in Parigi, di ritorno da Italia doppo qual che tempo, con grande emendatione, contro il proverbio comune. E per ponersi da fenno nel vero camino del servizio di Dio, facea il suo ritiro di otto, ò dieci giorni in S. Lazaro. Ivi come ei chiedeva al Signore lume, ed ajuto, per conoscere, e fare la sua santa volontà, le comparve visibilmente la Madre Agnesa sua gran benefattrice, Priora all' hora di S. Catarina di Langeac, quale egli ancora non conosceva: e'l modo lo racconta egli stesso, nello scritto fatto di sua mano per ordine del suo Direttore con queste parole.

Un giorno trovandomi nel ritiro, ove mi apparecchiavo per intraprendere il primo viaggio della Missione di Arvegna, viddi questa anima venir da me. Io quantunque stasse effettivamente col corpo à sedere, nondimeno quanto allo Spirito stavo riverentemente come genuflesso nel cospetto di Dio. Ella teneva un Crocifisso in una mano, e nell'altra un Rosario. Il suo Angelo perfettamente bello, con una mano portava la coda del suo manto, e coll'altra un sciugatojo, per ricever le lagrime, dalle quali era bagnata. E con questo sembiante penitente, ed afflitto, mi disse: Io piango per te. Questo mi diè molto al cuore, e mi riempì di una dolce malinconia. In questo mi presentò il Crocifisso, e'l Rosario, ad insegnarmi, che la Croce, e la divotione verso la Santissima Vergine, doveano essere gl'istromenti della mia salute, e guida della mia vita. Indi à poco tempo, venne di nuovo à trovarmi, confermando la prima apparitione con questa seconda, e l'hò così presente nello spirito, come se ancora la vedesse. Passato questo, io lo dissi subito al mio Direttore, e credei all'hora, che questa fusse la Madre di Dio, mosso dalla sua santa gravità, e dol-



dolce Maestà , con la quale comparve , e dal vedere , che l'Angelo la serviva portando la coda del suo manto , tanto più , che in quel tempo non sentivo in me altra divotione, che verso la Santissima Vergine . Ma doppo haverla vista in persona nel suo Monastero in Arvegna, ed osservate tutte le particolarità dell'apparitione, conobbi bene, che era stata ella , e che mi havea donato il suo Rosario, e trovandosi inferma al mio arrivo , avanti di vedermi, mi mandò il benvenuto per le Sorelle, che molto si maravigliorno di questa domestichezza, che pareva non dovere essere , se nō doppo spessi discorsi, quali esse nō sapevano essere stati trà noi per l'addietro. Dubitavano nondimeno di qualche cosa, perche mentre io ero in viaggio, lei disse alle Sorelle: Ben presto giungerà quì Monsignor Olier ; e ciò diceva , perche il suo Angelo mi havea mostrato à lei quando partivo di Parigi , e questo me lo riferì ella medesima . Tengo ancora il suo Crocifisso , ed hò anco ricevuto il suo sciugatojo pieno di sante lagrime . Il suo Angelo , per sua particolar bontà , mi fece un beneficio, due giorni prima che io sapessi la di lei morte, per il quale non

basta

basto à render gratie à Dio , e fù che trovandomi in campagna , e molto afflitto di non haver fatta qualche esortatione à certi poveri villani, che havevo incontrati per camino, fui in un subito precipitato à terra sotto il mio cavallo, e volendo rimontarvi , mi sentii impossibilitato à farlo . Anzi al contrario fui costretto inginocchiarmi, e chieder perdono à Dio della mia infedeltà, cosa, che ei mi fè fare con lagrime , e notabile dolore . Questo è un'obbligo , che la Divina bontà hà giornalmente esatto da me , di esortare i poveri passaggieri ne' miei viaggi, dal quale non hò possuto esentarmi senza scrupolo, e pena assai sensibile. Indi essendo rimontato à cavallo, ecco un'Angelo dal Cielo, che venne sopra di me , come havrebbe fatto un'Aquila sopra i suoi figli , & abbracciandomi , intesi dall' Angelo mio Custode queste parole : Porta ogni riverenza all'Angelo, che è vicino à te , perchè egli è uno de' più sublimi , che sia mai stato dato à creatura su la terra . Havevo altre volte risentito, avvicinandomi à quello stesso luogo, mentre vi si facea la Missione ; alcune carezze , e sentimenti di allegrezza dell'Angelo Custode della

Parocchia, ma egli non lasciava questo rispetto, nè mostra alcuna della sua grandezza come questo quì. E mi sovviene, che passando per le piazze di Parigi poco dappo, ove era gran popolo, mi pareva di vedere gli honori, e rispetti, che gli altri Angeli li rendevano. Hora il giorno, che intesi la nuova di questa morte, tutto commosso, me ne andai avanti al Santissimo Sacramento per fare i miei lamenti col Signore, perche mi levava quel soccorso, che mi era stato dato per la mia salute, ad imitatione di quel che solea praticare questa buona figlia in simile occasione, e mi voltai anco à lei, e sentii una voce nel mio cuore, che sembrava venisse dal Tabernacolo, la quale diceva: Io ti hò lasciato l'Angelo mio; quali parole mi fortificarono à segno, che m'impedirono il pianto, e di più affliggermi. Da indi in poi sentogran rispetto nell'anima quando chiamo quest'Angelo, nè posso invocarlo, honorarlo, nè rendere alcun dovere à Dio per mezzo suo, che non mi sembri assolutamente sia il mio. E quando ringrazio Dio nella Messa delle gratie fatte à quella santa anima, ed al suo santo Angelo, non posso lasciare di chiamarlo

mio,



mio . Questa santa anima, mentre vivea trà noi, ne disponeva come volea ; lo vedeva, e li parlava familiarmente, e mi sovviene , che come partivo da vicino à lei per andarmene per strade pericolose , e di notte, ella me lo dava, acciò mi ajutasse à passare il pericolo, e passatolo, se ne tornava alla sua buon'anima . Così lo dava à persone , che doveano fare lungo, e difficile viaggio per Dio, ed ove non erano mai stati, quali nel ritorno notavano, che non haveano smarrita la strada per un sol passo. E cosa degna di maraviglia il vedere nelle memorie di questa Serva di Dio i servitii, che in tutti i suoi bisogni ricevea dal suo Angelo . Io adoro, e benedico Dio per la società, che hà posta trà i Santi della terra, e del Cielo, e della comunione stabilitavi nella Chiesa, sia sempre benedetto Dio per me , che hà voluto dar tal soccorso alle mie miserie, e tale appoggio alla mia fiacchezza . Così fa l'amor di Dio verso i deboli , che li sostiene da tutte le parti, e dolcemente forza la loro infedeltà . Sino qui sono le parole di Monsignor Olier . Non occorre dubitare , che questo nuovo Angelo Custode , che quantunque sublime , havea qual-

qualche volta accompagnato questo Servo di Dio ne' suoi viaggi per terra, non intraprendesse con gusto particolare il guidarlo al Cielo, per il camino della più sublime perfettione. Il che è tanto più indubitabile, quanto che havea conosciuto nella guida della Madre Agnesa, quanto quest'huomo Apostolico fusse caro à Dio, ed alla sua Santissima Madre. Quì anco à gloria di Dio dovemo dire, che quel Crocifisso della Madre Agnesa, che restò à Monsignor Olier, è cosa pretiosa, e stimabile, mentre si sà che è stato istromento di una gran maraviglia nella persona di M. Filippi, Sacerdote, Vicario Generale, e Superiore del Seminario nella Diocesi di Ais, nella maniera che siegue. Allora che questo degno Ecclesiastico stava nella comunità de' Preti della Parocchia, di S. Sulpicio, nel giorno festivo di questo S. Padrone, fù assalito da violentissima febre, il che inteso da Monsignor Olier, Curato all' hora di quella Parocchia, li portò subito il Crocifisso della Madre Agnesa, quale havea sempre seco, dicendo: Prendete questo, che vi guarirà: e parve oprasse, e parlasse così per Divino impulso, perche l'infermo

ricevuto il Crocifisso, sentì cessar la febbre, e guarì in tutto, à segno che il Medico, quale era restato stupito della gravetza del male, lo fù maggiormente, quando il giorno seguente trovò il suo ammalato in piedi, e perfettamente guarito. Il detto M. Filippi huomo dottò, di giudicio, e timoroso di Dio, al quale ciò successe, stimò per certo, considerate tutte le circostanze, che questa guaritione fusse stata per gratia speciale di Dio. Ma torniamo à quel che successe in Langeac, trà la Madre Agnesa, e Monsignor Olier.

Mentre questo Servo di Dio si trattene in Langeac, che fù per lo spatio di sei mesi, andava à vederla sempre che poteva, rapito in modo dalle parole di quella, che non si sarebbe mai partito dalla sua conversatione, onde quando poteva, vi si fermava le quattro, ò cinque hore, ed amendue se ne partivano infiammati di amor di Dio, e così perfettamente raccolti, che, nel separarsi, si ponevano in oratione, ciascheduno da per se, per più hore, se qualche urgente negotio non gl'impediva. La Madre Agnesa per ordinario in questi discorsi era trasportata con qualche ratto, à segno che chiamandola



dola qualche volta Monsignor Olier per dirli qualche parola , non li rispondeva, perche stava fuora di se . E come era la gratia sola, che causava l'amore di Agnesa verso questo figlio de' suoi desiderii , non l'amava secondo la natura , ma nella maniera , che amava se stessa , ne li desiderava altro, che le virtù pure, e la Croce . Lo riprendeva delle sue imperfettioni , l'esortava à morire à se stesso senza mai cessare, li persuadeva la più austera penitenza, e se ella ( come disse più volte à più persone ) lo trovava huomo secondo il cuor suo , questo era , perche ei si infiammava in tutti i sentimenti di fervore , ch'ella li proponeva , e non vi era bisogno di molto per eccitare il di lui fervore, anzi si portava subito à tali eccessi, che bisognava raffrenarlo . Una volta, trà l'altre, havendoli data una delle sue terribili discipline, ei si trattò con quella in tal maniera , che vi fù timore non se gl'incancherisse la piaga che si havea fatta . La Madre Agnesa , che era stata doppia causa del suo male , sì col darli quell'aspro istrumento , come coll'infervorarli all'uso di esso, si tenne obligata à guarirlo , e lo fe in fatti , pregando per

lui, e togliendoli quella disciplina troppo micidiale, e mostrandoli feriamente, che il suo fedele amore ( così ella chiamava il Signore ) non gradiva tale indiscretione.

Ma se Agnesa non volea , che egli eccedesse indiscretamente nelle penitenze, ed espressamente li comandava, che mirasse per la sua sanità , come si stimava necessario per la delicatezza del suo temperamento, nō per questo volea favorire in lui l'amor proprio, nè adularlo in cosa alcuna . Al contrario si prese sempre libertà, con carità semplice, e cordiale , riprendendolo di tutti i difetti , che conosceva in lui . Una volta trà l'altre, vidde per le Crati , che ei facendo oratione, nella Chiesa, si appoggiava , ed alla prima vista li disse , che non era questo il rispetto dovuto alla Maestà di Dio . Un'altra volta, che ei l'andò à vedere, nel ritorno che fe da una Missione , ove col conversar co'poveri , si era caricato di vermini, ella osservò , che l'incomodità, che questi li causavano , li facea di tēpo in tempo portar la mano al collo , e per riprenderlo piacevolmente di questo, che non fusse mortificato à suo gusto in questa

sta occasione, disse: Ecco il nostro bel cagnolino fa lo stesso che voi, quando i pulci lo mordono. Come non desiderava per se stessa, così ne meno per lui prosperità della vita presente, ma più tosto mortificationi, e patimenti. Tutte le lettere, che li scrivea, cominciavano con queste parole: Carissimo mio fratello, mille Croci per humilissimo saluto: ed una tra l'altre glie ne scrisse, nella quale li diceva: Io non voglio che la povertà, e la Croce per il mio caro fratello, e per me, mentre, ci durerà questa vita: nell'altra vita doppo ci darà Dio quel, che li piacerà. Ed havea ragione di chiamarlo carissimo fratello, ò caro figlio, il che faceva non solo per la somiglianza della gratia, che Dio gli havea data con lei, ma anco perche ella gli havea data generalmente la parte di tutte le sue pratiche di virtù, e perche pregava per lui così assidua, e ferventemente, come per se stessa; e perche havea à cuore la salute, e perfettione di quest'anima, come della propria sua.

Dio, che gradiva molto questo amore tutto santo, del quale havea pieno il cuore della sua Serva, ne la ricompensò avan-



ti alla sua vicina morte, dandoli più motivi di consolatione della persona di Monsignor Olier. Primieramente li fù di indicibil consolatione, il vedere i gran progressi, che di giorno in giorno egli facea nella gratia, ed il prevedere i doni, che ei riceverebbe dallo Spirito Santo, ed il bene, che farebbe alla Chiesa. Così illuminata, un giorno li disse, che Dio si servirebbe di lui per registrare molti Ecclesiastici, che la Madre di Dio l'amava, e che havrebbe molte Croci. Quei, che conobbero Monsignor Olier, trovorno verissima questa predittione in tutto. Un'altra consolatione, con la quale Dio ricompensò la carità della sua Sposa, fù, quando vidde i frutti ammirabili delle cure, e travagli di Monsignor Olier in molte Missioni, che fè coll'ajuto d'altri Evāgelici Operarii nelle Diocesi di S. Fiora, e Puy, per le quali ella havea lungo tempo ferventemente implorata la misericordia di Dio. Ringratiava di buon cuore la Santissima Vergine del comandamento fattole, di chiedere à Dio Monsignor Olier, ch'era l'istromento della salvatione di tante anime, e per il quale volea Dio glorificare in tante maniere il suo

suo nome . E quanto era stato vehemente il suo desiderio per la conversione de' peccatori di queste due Provincie , tanto era grande l'allegrezza , intendendo ogni giorno il gran numero di persone di ogni conditione , che piangevano i loro peccati, e mutavano vita, vedendo quanto misericordiosamente Dio esaudiva le orationi , che per ciò gli havea fatte . E per cumulo della sua consolatione , trà pochi mesi conobbe Monsignor Olier tanto avanzato nel camino della perfectione , che giudicò bene haverlo per Padre dell' anima sua : Onde cominciò à confessarsi da lui , e propose da all' hora avanti vivere sempre, ed intieramēte sotto la sua directione, come dichiarò per una lettera , che li scrisse l'anno 1634. Ma poco doppo fatto questo proposito , à lei fù rivelato, che andarebbe presto à Dio, come diremo.

Quantunque fusse santa la gioja , che queste due anime godevano nelle loro communicationi , Dio ne le volle presto privare , per applicarle più unicamente à lui, ed alla sua santissima volontà . Quando ella intese , che gl'interessi di Dio richiedevano, che Monsignor Olier tornas-

se subito à Parigi , secondo l'avviso del gran Servo di Dio il P. de Condrea , lo senti molto, e chiedè gratia al Signore, di poter fare bene il sacrificio che bisognava fare di questa separatione, e nondimeno per una perfetta sommissione al Divino volere, disse à questo suo caro figlio, che dovea obedire fedele, e diligentemente à gli ordini Divini . E quando si accommiatorno egli l'osservò, che disse : A Dio parlatorio , io non vi vedrò più . Per le quali parole , e per altre più chiare, dette all'hora , e che li scrisse poco doppo, intese, ch'ella presto lascierebbe questo mondo , come successe un mese , ò trè settimane doppo . Quando quello fù partito , ella andò à consolarsi a' piedi del suo Divino Sposo , e fù intesa, che piangendo li diceva : Ahi mio Dio, che è quello che mi havete fatto ? Mi havevate dato un'huomo secondo il cuor mio, e me l'havete levato. Hor bene, mio Tutto, sia fatta la vostra santissima volontà, ed appresso chiedè istantemente al Signore , che cavasse ancor lei dal Mondo , e proteggesse, e santificasse il suo caro fratello.

Dissemo circa al principio di questo

Ca-



Capitolo, quando riferimmo, che la Madre Agnesa hebbe verso Monsignor Olier una dilectione incomparabile mentre visse sù la terra. I legami co' quali lo Spirito di Dio unisce l'anime elette, che oltre ad infiniti altri vantaggi sovra l'amicitie mondane, han questo, che ove quelle, al più tardi finiscono con la vita mortale, queste durano doppo la morte, ed hanno la loro intiera perfettione cō la sua prema felicità nell'eternità. Havemo già detto come partendosi Agnesa dalla terra li lasciò l'Angelo suo Custode, il che dà ad intendere, che anco in Cielo cōserverebbe la santa lega con lui. Il che quello sperimentò, già che anco doppo morte se li cōmunicava in modo ammirabile. Ma come egli havea troppa sodisfattione di queste visite, ella se ne ritirò, facendoglile molto più rare. Ei si affliggeva di questa privatione, e se ne lamentò con lei, quale li rispose, che si era ritirata, temendo, che la soverchia applicatione, che egli havea à lei, non iscemasse quella che ei dovea à Giesù, à Maria, ed à S. Giuseppe. Donde si vede con quanta purità si ama, e si esigge l'amore in Paradiso. Finiamo questo Capitolo benedice-

dicendo Dio, perche pose nella sua Chiesa questa Donna forte, per beneficio di tante anime, e di haver voluto di una povera figlia di coltellaro, farne la Madre di Monsignor Olier, Padre di tanti Sacerdoti. E che così questa novella Giuditta, fusse non solo la gloria, ed honore della sua patria, ma anco la sorgente delli gran beni, che fanno, e faranno nella Chiesa tutti i discepoli, e figli di questo huomo di Dio. Havendo la Provvidenza Divina havuto sì gran disegno sù questa piccola, e felice creatura, non bisogna stupirsi se l'hà arricchita con tante gratie straordinarie, ed honorata con tanti prodigii.

## CAPITOLO XII.

*Del grande amore de' patimenti, che hebbe la Madre Agnesa, e della maravigliosa sua participatione de' dolori del Figlio di Dio.*

**A** Mare il prossimo à quel segno, che havemo visto haverlo amato la Madre Agnesa, è segno eccellente del suo grande amore verso Dio. Ma amare i

patimenti in consideratione di Giesù Crocifisso, nella maniera vedremo haver ella fatto, mostra più di ogni altra cosa, che il suo amore allo Sposo, era forte, e purissimo. Come se le infermità, l'austerità, e le persecutioni, delle quali havemo parlato cō stupore, nella narratione della sua vita, non haveßero meritato il nome di Croci, viveva in desiderio continuo di nuova, e buona occasione di patire. Quei che la governorono, assicurano con maraviglia, che questi desiderj erano così affettuosi, che giungevano fino à rapirla fuori di se. Un giorno Monsignor Martinone Arciprete di Langeac, mostrandole un Crocifisso che havea comprato, venne con questa occasione, à discorrere della passione di Christo, riferendo in particolare i diversi tormenti del Salvatore. L'ascoltava ella con gran sentimenti di divotione, e desiderj tanto accesi di partecipare i patimenti del Salvatore, che quando quel pio Ecclesiastico venne à parlare del colpo della lancia, che aprì il costato di Christo, ella hebbe il cuore tutto penetrato da amore, e desiderio di patire, e la dolce violenza di questo mo-  
to, la pose in un gran ratto. Per tutta la  
vita



vita li crebbero i desiderj del martirio; ed invidiava à coloro, che morivano fervendo à gli appeltati. Una volta, che per lo spatio di quindeci giorni, le parve essere senza il suo desiderio ordinario di patire, ne fù molto afflitta, e venne à temere di essere stata abbandonata da Dio, onde diceva al suo Confessore: Ohimè Padre mio, che farò? ove andarò? Dio mi hà lasciata, e non più desidero di patire. Per questo gran timore di star male con Dio, volca astenersi dalla communione, se i Direttori per comando assoluto, non gli haveessero ordinato si comunicasse.

Il suo Direttore vedendola un giorno in gran giubilo, lasciatole da un'estasi, dalla quale rivenne, per provarla in presenza delle Religiose, comandò, che la ligassero, e poneessero in prigione. In esecuzione di quest'ordine, furono subito portate le corde: ed Agnesa, che veniva dal ratto, considerando la passione del Signore, diede prontamente le mani, ed ajutò ella stessa à farsi ligare, ed à stringere i nodi à fine di sentirvi dolore. Il che fè consimiliante tanto divoto, che pareva se le leggesse nel volto la grã stima de' patimenti, che quantunque quell'attione

si fusse cominciata per prendervi qualche innocente ricreatione, terminò nondimeno con grande edificatione di tutte le persone che vi si trovarono, e sopra tutto del suo Direttore, che per quanto ei ne disse, restò confuso, vedendosi molto lontano dalle dispositioni che riconosceva in quell'anima con verità fervente. Doppo, che il suo Divino Sposo gli hebbe data la cognitione particolare di quanto era occorso ne' Misterj della sua vita, e Passione, come presto vedremo, havea sempre havuto gran desiderio di sentir dolori simili à quelli, che havea considerati nelle stationi, nelle quali havea seguito collo spirito questo adorabile Sposo di sangue. Questo santo, ed ardito desiderio, fù qualche volta esaudito della seguente terribile, e maravigliosa maniera. Un giorno se le fè vedere il Signore in quello stato compassionevole, nel quale fù posto, quando lo coronarono di spine. E quel, che la fèrì sensibilmète in questa visione, fù il considerare, che l'estremo dolore causato al suo dolce Salvatore da tante profonde punture, facea uscire da' suoi occhi adorabil, le lagrime meschiate col sangue. Participò questa  
i do-

i dolori dell'Amato suo bene non per sola compassione, ma nel tempo, che ci se la tolse davanti disparendo, gli ne lasciò i sentimenti così vivamente improntati, che (secondo quel ch'ella stessa ne riferì) le pareva veramente se le ficcassero le spine nella testa. Questo tormento fù sì acuto, e premente, che subito divenne incapace di esercitar funzione alcuna, anco di continuare à recitare l'ufficio, che havea cominciato, e di andare alla santa communione, benché fosse giorno di Domenica. Onde dicea: Dio mio, io non sò ove mi sia, questo dolore mi penetra sino dentro gli occhi: Sono già cinque anni, che patisco violenti mali di testa, ma tutto è stato niente à comparatione di questo di adesso. In fatti bisognò, che patisse stranamente, mentre le sue benda, e scuffia, furono tutte bagnate dal sangue, che usciva da tutte le parti della sua testa. Da questo tempo in appresso, hebbe di continuo un gran dolore di testa, il quale raddoppiava le sue violenze tutti i Venerdì, talmente che versava molto sangue. Così il Figlio di Dio coronò la sua Sposa di spine, e la fe, per questo titolo particolare, meritare la corona di glo-



gloria, ch'ci promette à tutte le Spose.

Ma quello, che fe meritare à quest'anima un'altissimo grado di eterna felicità, è stata la participatione, che hebbe più volte, de'dolori della Crocifissione del suo Divino Sposo. Un giorno il suo Angelo le presentò alcune rose, quali ella rifiutò, dicendo, che non volea altro, che spine, e croci. Subito gli apparve il Signore, il quale le disse, che glie ne darebbe tante, che à pena le potrebbe soffrire, e ben presto questa parola hebbe l'effetto, anzi à quell'hora medesima questa vera amante delle Croci intese un violentissimo male per tutto il corpo, in particolare alle mani, e piedi, che li restarono così deboli, che per gran tempo non se ne potè servire, e bisognò, che le Sorelle le rendessero quei servitii, che si rendono a' bambini, che non possono ajutarsi. Un Venerdì doppo di questo, sentendo raddoppiarseli i dolori delle sue mani, e piedi, vi guardò, e vi vidde quelle Croci rosse, quali volle onninamente, che il Signore le levasse, andando da lui con quella semplicità, della quale già havemo parlato. Un'altra volta in un ratto fù menata in spirito sul Calvario, ove vidde lo  
che

che passò nella Crocifissione del Signore. Alla vista di questo grande oggetto del suo amore, fu assalita da tanti dolori, che pareva se le schiacciasse, e cavasse il cuore. Fù in questo stato per sei hore, nel qual tempo sentì nelle mani gl'istessi tormenti, che vi hebbe quando se li forarono con i chiodi, benché nell'esterno non vi comparisse ferita alcuna. Portò dopo sempre queste stimate invisibili, il dolore delle quali si rinnovava per ordinario ogni Venerdì con tanta violenza, che non si potea avvalere delle mani per gli usi anco più necessarii. Per lo che il suo Angelo, compassionando alla Sposa del Signore, veniva ad ajutarla, così nel vestirla, come nell'aprirle, e serrarle la porta, l'ajutava ad alzarli da terra quando vi si era prostrata, & à fare ogni altra attione, secondo richiedeva il bisogno.

Un'altra volta, considerando nell'oratione il colpo della lancia, che trapassò il costato del Figlio di Dio, si sentì ferita nel cuore, ed à quel punto versò molto sangue per le narici, e per la bocca. Le Religiose, che più l'hanno praticata, ed osservata, han creduto, che  
dop-

doppo questo tempo ella portasse lungo tempo il lato ferito, ciò si persuasero, perche si accorsero, che spesso vi poneva pannilini bianchi, e ne li cavava, il più segretamente che poteva, bagnati di sangue. Come anco si scoperse, che applicava panni bianchi a' suoi piedi, e ne li levava insanguinati con gran segretezza. Le stesse Religiose tennero per certo, che le stimmate delli piedi, quali potea nascondere, non le fussero levate così subito, nè per intiero, come quelle delle mani, quali, benché vi fussero, erano nondimeno invisibili. E così non erano di quella sorte, che cōparissero fuora, cosa di che havea tanto pregato il Signore, acciò glie le levasse. E se questo non basta a poter dire con certezza, che la Madre Agnesa partecipasse in modo straordinario, e per Divina impressione, la crocifissione di Christo, diciamo altri fatti più espressi, e più maravigliosi.

Poco doppo fatta la professione, un giorno gli apparve il suo Angelo, e le disse: Apparecchiati a patire quanto habbia patito creatura alcuna. Non mi lasciare, rispose ella, quando sarò in questi patimenti. La sera dello stesso giorno



stando ella in letto , in uno istante la sua camera fù piena di gran lume, per mezzo del quale vidde il Signore Crocifisso , nella forma che l'havea visto altre volte avanti che fusse Religiosa , col volto sfigurato, e che versava sangue da tutte le piaghe. Nello stesso tēpo fù ella distesa, ed inchiodata sù di una Croce , con dolori così vehementi , che si pose à gridare con tutte le forze . A questi gridi accorsero tutte le Religiose , e la trovarono con le braccia distese in forma di crocifissa, dando ad intendere per le voci , e modo di operare , che il suo tormento era esstraordinario , ed era tale , che a questa povera vittima pareva, che gli era aperto il petto , e sveltone il cuore . In questo compassionevole stato , diceva alle Religiose : Pregate per me, Sorelle , perche non posso più ; ed in fatti non poteva più . Le Sorelle crederono dovesse all'hora morire, massime quando viddero, che il dolore eccessivo, crescendo di continuo, li levò la favella , perloche la Priora fè subito chiamare il Confessore , che venne col santo Viatico , alla cui vista ella ricuperò alquanto le forze, si confessò con molte lagrime , ed appresso ricevē

ceve la Communion, con tal divotione, che ne partecipò tutta l'assemblea . Ed all'hora che era così unita al suo Amato, fù trasportata in un gran ratto , nel quale diceva al Signore : Tiratemi mio Sposo, tiratemi à voi . In questo estasi le apparve la Santissima Vergine , e la consolò . La presenza di questa gran Signora , diffuse in quella stanza un celeste odore, dal quale furono imbalsamate nō solo la paziente , ma tutte le Religiose , che vi erano presenti : Non durò molto questa consolatione , che subito se li rinovorno i dolori con maggior violenza di prima, e l'Angelo suo Custode , che era sempre presente, li disse : Offerisci queste pene per l'Anime del Purgatorio , in particolare per quelle del tuo Ordine, che ve ne sono in gran numero . Presc ella volentieri questo cōsiglio. Indi ponendo gli occhi al suo Crocifisso , vidde , che versava sangue dalla piaga del costato . Non vi fù altri che lei , che vedesse questo sangue , ma alcune Sorelle videro quel Crocifisso sudare , ed impallidire . Durò questo tormento trè giorni intieri con uguale violenza , nelli quali il suo Angelo mai la lasciò . A capo de' trè gior-

ni, non furono generali per tutto il corpo, ma li restorno solo nelle mani, piedi, e costato, ove erano stati più acuti, per i quali, per qualche tempo, fù impossibilitata à camminare. Se questo fatto è ammirabile, molto più è il seguente.

Un'anno appresso, trovandosi nel giardino, fù all'improvviso assalita da dolori così violēti, che ne cadde per terra come morta, con le braccia stese in forma di Croce. Le Sorelle la portarono nella Cella, ove dimorò trè hore senza segno di vita. Indi come fù rivenuta alquanto, fù portata in camera della Priora, e vi si stese sul suolo, ed all'hora i suoi dolori ripresero la prima vehemenza, le sue braccia si riposero in Croce come avanti. In questo stato, con tuono divoto, e fervente si pose à dire: O Amore. quanto sei potente! Amore, le tue forze son grandi! Amore, tu sei invincibile. Ed aggiunse: Nò, nò, Sorelle mie, io non hò cuore, l'Amore se l'hà portato. Non hò cosa mia, l'Amore è, che parla: Amiamo, amiamo l'Amore, che tanto ci hà amate. Indi rivolta a' peccatori diceva: Ah peccatori non vi volete convertire! Considerate il sangue del vostro Salvatore; e tornata al Signore



re li dicea amorosamente bagnata tutte di lagrime : Mio Tutto, desidero patire fino all'ultimo sospiro della mia vita . Fù chiamato il Confessore , al quale ella disse : Hora Padre mio , date alla vostra figlia quello di che hà bisogno ; con le quali parole , chiedeva i Sacramenti : E quel Padre subito la confessò , ed andò per portarli l'Eucaristia . Intanto voleano alzarla da terra , al che ella ripugnò , dicendo alle Sorelle : Se così vi piace , voglio morire in terra colcata , o inginocchiata ; Ma dicendoli la Priora , ed io voglio , che stiate sul letto , obedi subito senza altra resistenza , ed ivi ricevè il Signore con gran segni di humiltà , e di penitenza , chiedendo con molte lagrime perdono alle Sorelle , delli scandali dati loro con la sua mala vita . Indi à poco , hebbe un ratto , che durò un' hora , dal quale come fù rivenuta , fù dimandata dal Confessore , ove fusse stata ? al che rispose , che alla Casa dell' Amore . Ove è questa Casa dell' Amore ? chiedè di nuovo il Confessore , ed ella rispose : Nel Calvario , ove hò veduto il mio Sposo solo à portar la sua Croce , e mi hà detto , che così anco io porterò la mia , sola , sen-

za consolatione . E ben presto sperimentò , che il suo Sposo gli havea detta la verità, perche fù distesa, quanto era lunga, sù di una invisibile , e con tutto ciò durissima Croce, con le braccia distese , ed i piedi posati l'uno sovra l'altro , ma così bene attaccati , che era impossibile il separarli . Il suo volto era tutto rosso, per il sangue che vi era concorso . Tutte le sue membra tremavano con raddoppiate scosse, che obligarono le Sorelle à tenerla, per moderarne la violenza . Di tempo in tempo si sentivano stridere le sue ossa , come se fossero slocate , e si dava ad intendere, che attorno à lei vi fossero manigoldi , che la tormentassero . Si sentiva anco un gran rumore nel suo petto, come se il cuore si forzasse di romperlo, ed uscirne . In questo stato così compassionevole, dicea per intervallo al Signore : Ahi Amico mio , datemi la pazienza se vi piace : Ahi Tutto mio , datemi forze per patire . Datemi, Dio mio, coraggio se vi piace, e doppo, diceva la sua intercalare : O Amore, che tu sei potente ! Amore , quanto sei forte ! Amore tu sei invincibile . E voltandosi alle Religiose , le mirò con grande affetto , e lor disse:

fe: Amiamo l'Amore Sorelle mie, poiche l'Amore ci hà tanto amare. Questi trasportamenti di amore, li fero no venire un'altro estasi, nella quale subito si pose à gridare: Portatemi, portatemi, portatemi. Chiederono le Sorelle: Ove volete voi esser portata. Al che rispose: All'Amore, all'Amore. Finite queste parole, per un'ora restò assorbita. Quando ri-venne da questo amoroso sonno, fù dimandata dal Confessore, donde all'ora venisse? Al che rispose, che di una casa di Croci rosse. Evvene alcuna per me? dimandò quel Padre, ed ella ve n'è per voi, ed anco per tutte le mie Sorelle. Questo Monastero è al presente, e sarà appresso casa di Croci, e di Croci tutte nude, sì che bisogna haver molto amore per portarle: Amatele care mie Sorelle; E proferì queste ultime parole con un sospiro, dando ad intendere, che quel ch'ella pativa, gli era caro, e molto grato. Alla fine l'eccesso del male la ridusse à tal debolezza, che fù giudicato bene, darle l'estrema Untione. Il Confessore gli amministrò questo Sacramento, secondo il desiderio che ella ne havea mostrato. Nel quale atto non è possibile esprime-



re i sentimenti di amore, e Religione, che  
fè comparire . Questo Sacramento non  
scemò i suoi dolori , ma hebbe un'effetto  
migliore , e più santo , perche gli aug-  
mentò le forze per sopportare . Fù an-  
co consolata con una visita della Santis-  
sima Vergine, che venne accompagnata  
da più Santi , e Sante , ed in particolare  
da S. Cecilia . Il moto di allegrezza che  
li causò questa così grata vista , le com-  
parve sul volto , à segno che la Priora ,  
quale la stava osservando , si accorse ch'-  
ella vedea qualche cosa grata , e diman-  
dandoglielo coll'autorità sua, le fè con-  
fessare che vedeva la Madre di Dio: On-  
de quella la pregò, chiedesse alla Regina  
del Cielo la benedittione per tutta la  
Comunità ; con una calata di testa ac-  
cettò ella di volerlo fare , e nello stesso  
punto, per impulso dello Spirito Santo, le  
Religiose, che erano in diversi luoghi del  
Monastero, convennero attorno al letto  
di Agnesa , senza mancarvene altre che  
due, che riposavano, doppo haver veglia-  
ta tutta la notte attorno à lei : ed una  
Terza, che stava avanti al Santissimo Sa-  
gramento . Fè ella segno , che tutte s'in-  
ginocchiafferò , e lo fero per ordine  
del-

della Priora, ed all' hora ella vidde, che à sua istanza, la Madre di Dio alzò gli occhi, e le mani al Cielo, e subito cadde una celeste ruggiada sovra tutte le Religiose ivi presenti, e sovra le due che riposavano, restandone privata solo quella, che stava in Choro; chiedè ella la ragione di ciò à S. Cecilia, quale le disse, che la replica fatta da questa Religiosa all'obediènza, e la volontà propria, con la quale diceva il suo Rosario, nō ne havendo che una licenza estorta, l'havea fatta indegna di questo favore della Regina degli Angeli.

Il giorno seguente le comparve l'Angelo, e le disse, di esser stato mandato dal suo Sposo, per saper da lei se si confidava di patire più per i peccatori. Al che ella rispose: Poiche quel che devo patire, è per i poveri peccatori, io hò grande animo. E poiche l'Amore hà sparso tutto il sangue per me, non ricusarei spargere il mio per lui per mezzo del martirio, e desidero patire per lui, fino al giorno del Giudicio, onde sono disposta à tutto ciò, che li piacerà, purchè la sua misericordia si degni augmentar le mie forze. Assicuratelo, se vi piace, della mia fedeltà,

In-

Inteso ciò l'Angelo, si partì con dirle : Preparati dunque à patire, molto più di quanto hai patito fino adesso . Quindi un' hora doppo, li venne un radoppiamento di dolori, tanto straordinarii, che era da stupire, come fusse possibile il non morire, ma coll'estrema debolezza, alla quale l'haveano ridotta i mali antecedenti, tollerasse questo nuovo assalto di estremi tormenti . Si vedea stesa di nuovo, quanto era lunga, sù la Croce, e di nuovo si sentivano stridere le sue ossa, e'l rumore nel suo petto, che pareva dovesse spezzarsi . La sua gola divenne nera, e'l suo mal di testa giunse à tale eccesso, che non si potea caminare nella sua camera senza causarli terribili sbalzi in questa parte . E con questo, non potea prendere alimento di sorte alcuna . In questo stato di dolori, dicea dolce, ed amorosamente al Signore : Amico mio, assistetemi, io non posso più ; Giesù mio, non mi abbandonate . Indi replicava la sua amorosa intercalare: O Amore, quanto sei potente ! Amore, le tue forze son grandi ! Amore tu sei invincibile . Il Confessore, che veniva spesso à vederla, le disse : Figlia mia, habbi pazienza, poi-  
che



che la volontà del vostro Sposo, è che voi siate sù la Croce. A questo ella rispose: Padre mio, voi non potete credere, che è quello, che io patisco. Pregate Dio, che perdoni le mie impazienze, e mi faccia misericordia. Appresso voltandosi alla Sorella, che li sosteneva un braccio, per un movimento di fervore li disse: Aprite la mia mano, paziente figlia, che havete tanta pena attorno à me, stendete la mia mano per forza, acciò patisca tanto di più. Havrebbe desiderato l'uso delle sue mani, per potere in questa agonia prendere, e mirar da vicino, ed abbracciare il suo Crocifisso, che era sul letto. Ed il suo Sposo, per sodisfare à questo amoroso desiderio, sollevò prodigiosamente il Crocifisso, e lo tenne dritto, come in piedi, avanti a' suoi occhi per lungo tempo, senza che persona vi ponesse la mano, come testificò di haver veduto co'suoi occhi una Religiosa degna di fede. E nel Monastero si tiene per certo, che questa gratia fusse fatta à Suor Agnesa anco altre volte, come un giorno, che entrando una Sorella nella sua camera, la trovò in estasi nel letto, col Crocifisso come in piedi incontro alla  
sua

sua faccia, senza che alcuno lo sostenesse. Ed in questa occasione havea gran bisogno, che la vista di questo divino oggetto l'animasse efficacemente al patire, perche i suoi dolori si augmentavano di continuo, à misura che in quel tempo (che era di carnevale) i peccatori moltiplicavano le loro rilassatezze, dissoluzioni, e delitie, e'l Signore le faceva conoscere tutte quelle abominationi, com'ella disse al suo Confessore.

Alla fine cedendo le sue forze à tante pene, li mancorno à tal segno, che ne perdè la favella, e verso la mezza notte di quel giorno, che era Giovedì, fù creduto di certo, che dovesse all'hora spirare. Ma nell'hora stessa, una voce interna, e distinta le disse, che viverebbe fino al mezzo giorno seguente, nel quale, ò morirebbe, ò guarirebbe, onde si facesse buon'animo. All'hora la Priora inviò la comunità à cantare il Matutino, ed ella col Confessore restarono vicini all'inferma, quale per un sentimento di gran pudore, disse à quel Padre: Voi non sapreste credere il dispiacere che sento di vedermi colcata così sul dorso, ed alla supina, havendomi sempre estrema-

men-

mente dispiaciuta questa positura, ma sono talmente inchiodata sù la mia Croce, che mi è impossibile voltarmi all'uno, nè all'altro lato. Sino all'hora havea, per qualche intervallo, havuto qualche tregua de'suoi gran tormenti. Ma in quest'ultimo giorno fù quattordici hore in eccessivi dolori, senza alcuna cōsolatione interna, partecipando così del rigoroso abbandono, che provò il suo Amato quando morì nella Croce, ed à fine partecipasse anco il fiele, che fù posto in bocca del suo Sposo Crocifisso, non potè prendere ne'suoi gran mali alimento alcuno, e se le Religiose voleano ponerli in bocca qualche poco di latte, ò vino con zuccaro, vi sentiva la stessa amarezza, che havea sperimentata altre volte nella bevanda di aceto, e fuligine, che solea inghiottire i Venerdi. La mattina del giorno seguente, il Confessore, finito di celebrar la Messa, venne à vederla, e dicendole qualche parola per più animarla alla pazienza, rispose: Padre mio, doppo i miei gran dolori, il mio Divino Sposo mi hà fatta questa gratia, che mi trovo in piena indifferenza, siche il patire, e'l morire mi sono totalmente uguali.



li. Da una parte hò continuo desiderio di andare à parte, ove l'ami perfettamente. Ma per altro vedendo, che i miei patimenti sono di qualche utile alli peccatori, non posso voler cosa alcuna, se non rimettermi al mio Tutto, che facci di me secondo la volontà sua.

Alle undeci hore, il Confessore vedendo in lei segni di morte, le disse: Questa è hora, che bisogna andare à Dio? O Padre mio, rispose la paziente, che felice novella sarebbe questa, se così fusse la volontà di Dio: Ma temo molto, che non morirò, perche anco quando ero morta, mi hà fatto tornare in vita, sia fatta la volontà di Dio. E soggiunse: Ancora non è mezzo giorno, ed in conseguenza, ancora non è venuto il tempo: Poco appresso, vedendo quel Padre che si avvicinava quell'hora, recitò l'orationi della raccomandatione dell'anima, e frà quel mentre, la moribonda faceva atti di humiltà, contritione, ed amore. Alla fine di queste orationi, disse: Padre mio, temo grandemente di comparire avanti à Dio, havendolo così mal servito. Quei l'esortò efficacemente alla confidenza in Dio, sapendo che il pensiero della Divina

na

na Giustizia la faceva per ordinario tremare di spavento. All'undeci hore, vedendola all'estremo, mandò per la Comunità, che era al Refettorio. Vennero tutte le Religiose attorno al suo letto, e piangevano amaramente, e ciascheduna di loro le chiedeva perdono con gran tenerezza. Tra questi sentimenti di dolore si misero come poterono à recitare le Litanie della Vergine, ed in questo ella spirò, in positura di Crocifissa. All'hora l'ecceffo dell'afflittione delle Sorelle fu dichiarato con i loro alti gridi, e radoppiati signozzi. La Priora in particolare ne sentì tal dispiacere, che svenne per un quarto d'hora, e subito che fù rivenuta, menò le sue figlie avanti al Santissimo Sacramento, ove senza risparmiarsi, si diedero la disciplina. Questa attione di penitenza, non ottenne il riposo della defonta, come verisimilmente si pretendeva, perchè il Signore volle che tornasse à questa vita mortale. In tanto il Confessore, che era stato appresso al suo Corpo, stupì vedendoli aprire gli occhi, e sentendole dire: Sono tornata. Le dimandò egli, donde veniva. Al che ella rispose: Padre mio, mi pare, che nell'uscire dal

corpo foffi portata ad una gran Sala, ove viddi il mio Sposo , e la fua Santa Madre accompagnati da un drappello di Angeli . La Santiffima Vergine diffe al Signore : Caro mio figlio , egli è tempo di ritenere quefta figlia apprefso di voi : Hà già faticato, e patito afsai . Nò, rifpofe il Signore, bifogna, che torni al mondo , e che patifca più per i peccatori , ed anco la fua cafa hà bifogno di lei . Ed aggiunfe, che avvicinandofi à lei il fuo Angelo, le diffe : Suor Agnefa, non vi è rimedio, bifogna tornare , vi refta per te da travagliare, e patire fù la terra. Al che ella rifpofe: Io fono indifferēte, e voglio patire fino al giorno del Giudicio, fe quefta è la volontà del mio Dio . Ricevuta quefta relatione, il Cōfessore fè chiamare le Religiofe , acciò vedeffero la gratia fatta loro da Dio , nel reftituirle la lor Suor Agnefa , e nel vederla , trasportate dal contento, fe le buttorno al collo, abbracciandola , e benedifsero per mille volte Dio di tal maraviglia, fuccelfa nel mefe di Febraro dell'anno 1626.

La verità di quefta gratia, che à molti fembra incredibile, fi prova col confidere, che all'hora medefima fi alzò dal  
let-



letto senza ajuto di altri , con gran stupore delle compagne , e disse di haver fame, ed in fatti mangiò , cosa che non havea possuto fare in sei settimane . Fù anco maraviglia , che la sera dello stesso giorno andò à Compieta, ove si confuse, vedendo dinò potere impedire, che le Sorelle la mirassero , e si conoscessero le maraviglie oprate in lei dal Signore . Volle forsi il Figlio di Dio resuscitar la sua Sposa, per darci ad intendere , che quella non havea in questa occasione patiti i dolori della morte, ne la morte medesima, semplicemente in virtù della legge commune à tutti i figli di Adamo, *statutum est hominibus semel mori* , ma per una singulare , e maravigliosa participatione della passione, e morte del suo Sposo; Di modo, che la Madre Agnesa, essèdo stata una imagine di Christo paziente , e moriente così perfetta, e notabile , è degna di stima , come altra che si celebri . Nè avanti di finir questo Capitolo voglio lasciar di dire , che questa grande amante della Croce , fè comparire qualche volta, doppo ch'ella è nel Cielo ( come piamente si crede ) che impetra volentieri a' suoi amici, l'amore della Cro-

ce, e la Croce stessa. La Madre di Colange Religiosa di gran meriti, e prima Superiore del Monastero di Nostra Dama di Langeac, nell'ultima sua infirmità dell'anno 1656. hebbe dolori molto acuti, che per sette, od otto giorni non le lasciarono un momento di riposo; E come il male cresceva, pensò ricorrere alla Madre Agnesa, acciò gli ottenesse qualche poco di sollievo. La notte seguente vidde una Religiosa Domenicana, che li disse: Voi chiedete sollievo, e non sapete, che i Santi, e tutte le Sante sono andate à Dio per i patimenti. Il che detto disparve, e l'inferma tenne per certo, che fusse stata la Madre Agnesa, e così lo disse al suo Confessore, che lo depose per scritto. Monsignor Olier, che come si è detto fù molto intimo suo, credè ch'ella, doppo morta li desiderasse sempre Croci, come glie le havea desiderate vivendo, e procurateglile anco, à segno che ci chiamava le lunghe, e penose infirmità, che patì negli ultimi anni suoi, regali della Madre Agnesa. In somma quest'anima incomparabile, la cosa che hà stimata, ed amata sovra tutti i beni della vita mortale, è stata il patire per Dio, & honora-

re la pazienza di Christo con imitarlo .  
Che confusione recarà ella un giorno al-  
li Christiani delicati , ed alli divoti im-  
pazienti.

### CAPITOLO XIII.

*Della divotione della Madre Agnesa verso  
i Misteri del Figlio di Dio , e verso lo  
Spirito Santo, premiata con gra-  
tie straordinarie.*

**H**Avemo già visto, che il grande amo-  
re della Madre Agnesa verso il suo  
Divino Sposo , le faceva sperimentare stu-  
pende le cose , quanto si voglia minime ,  
che haveßero , qualche relatione con  
lui.

E però non farà maraviglia se ne' gior-  
ni, ne' quali la Chiesa sollenniza i Mist-  
eri del Figlio di Dio, entrasse in sentimen-  
ti di ammirabil divotione . Nel giorno  
della Nascita di Christo , era con modo  
particolare favorita dal Signore, ed il suo  
cuore si diffondeva in tenerezze di amo-  
re alla vista del Santissimo Bambino , nè  
mai in tal giorno si vidde priva di qualche  
gratia segnalata . Un'anno, nella vigilia



di questo Santo giorno , hebbe un gran ratto, nel quale vidde con molta chiarezza , ed indicibil contento , tutto lo che passò nel viaggio che fero , la Madre di Dio , e S. Giuseppe da Nazarette a Bettelemme . La sera di questa vigilia , doppo Compicta, la Priora, vedendola inferma, le comandò si ponesse à letto, cosa che fè per obbedire, ma la sua gran divotione per questa grande , ed amabile solennità , li diè sì grande ardore di andare all'ufficio della notte , che pregò il suo Sposo li dasse la sanità per questo effetto, ed ottenne la gratia : Onde subito, che udì suonar Matutino, si sentì restituite le forze, e totalmente sollevata da' suoi dolori , e di più all'hora il suo Angelo le disse : Và canta le lodi al tuo Sposo . Così tutta piena di allegrezza andò in Choro, ove cantò l'ufficio con le Suore, con voce molto più grata , e vigorosa del solito . La soavità di quel Mistero ch'ella tanto adorava , la penetrò talmente in tutto il tempo che fù ivi , che temendo essere trasportata in qualche ratto , diceva al Signore di volta in volta : O amico mio , habbiatè un poco di pazienza se vi piace . Uno de' favori co' quali il Signore  
la

la consolò in questa notte, fù che li diè l'intelligenza di tutto lo che si canta al Matutino, ed alla Messa della notte. Finito l'officio, hebbe un'estasi di due, ò tre hore, ed in essa vidde le particolarità della Nascita di Christo. Nella Messa dell'Aurora lo ricevè in forma di picciolo Bābino, e fù così piena di amore in questa communicatione, che il resto del giorno fù fuorà di se, senza mancare però di far bene tutte le cose. Doppo Vespro hebbe un ratto, nel quale li successe cosa molto dilettevole, perche li comparve la Madre di Dio, e li presentò il suo Divino Bambino: per humiltà, e rispetto ella da principio ripugnava à prenderlo; Ma doppo haverlo ricevuto, li fè mille carezzi, e si trattenne più di due hore in queste consolationi. Alla fine del ratto la Madre volea il suo Divino Figlio, ma l'amore di Agnesa non fè minor difficoltà à restituirlo, che ne haveffe fatta l'humiltà à riceverlo: Pure havendolo dato, e mezzo rivenuta in se, si pose à piangere, e dimandare il suo Bambino: ed in questa santa ubriachezza nella quale stava, disse tutto lo che era occorso in questa visione. Una Religiosa per consolarla li pre-

sentò una imagine di rilievo del Bambino Giesù, che stava nel Presepio del Choro, e rappresentava il Mistero della Natività: Alla quale disse piangendo: io nō voglio questo, il quale non è così bello come l'altro. Alla fine essendo rivenuta totalmente in se, si trovò molto confusa; vedendosi in mezzo delle Sorelle, e di haver scoperto à quelle questo favore, fattole dal suo Sposo.

Un giorno della Circoncisione, presentandosi all'oratione con un cuore pieno di desiderii di cominciar l'anno nuovo con fervore, il Signore li scovrì tutto questo Mistero di dolore, ed amore. Non sapemo le particolarità di questa visione, ma solo, che le restò un grandissimo dolore nelle mani, che erano tutte arrossite, e vi sentiva come punture di aghi ben penetrati. Un giorno dell'Epifania, meditando questo gran mistero con molta religione, amore, e riconoscenza, vidde chiaramente ciò, che in quello era occorso; La Santissima Vergine le disse: Figlia mia, non ti ricordi, che in un giorno come hoggi, dasti il tuo cuore al mio Figlio: Me ne ricordo, mia Divina Madre, rispose ella, glie l'ho dato, e  
glie



glie lo ridono, egli lo prenda, e guardi-  
lo come cosa totalmente sua. Essendosi  
prostrata à terra con profondo rispetto,  
vi stie per trè hore, sembrandole di non  
haver cuore. Un'altro anno in questa  
medema solennità, come orava nel Cho-  
ro con le Religiose avanti una imagine di  
rilievo del Fanciullo Giesù, quale ha-  
veano posta nel Prescèpio, li fù mostrato  
in visione, come i Magj l'adoravano, e  
gli offerivano i loro presenti come à Rè  
de'Rè. Questo la mosse, e li diè gran de-  
siderio di offerirli qualche cosa, onde  
gli offri se stessa con grande affetto: Pre-  
se doppo l'immagine del Rè Bambino trà  
le braccia, se la strinse al petto con tanto  
amore, che il suo cuore, e volto divenne-  
ro come di fuoco, siche bisognò toglier-  
li quella imagine, per far cessare la vech-  
menza di quei moti, che la poteano far  
morire. Le memorie della sua vita sono  
quì manchevoli, perche solo dicono, che  
era molto affectionata all'infanzia del  
Salvatore, & faceva molte devotioni per  
honorarla, ma non specificano queste  
sante pratiche: è bisogno veramente  
ch'ella fusse molto applicata al Divino  
Fanciullo, mentre, come altrove si è det-

to , fino dalla sua tenera giovinezza ne ricevè rari favori . Effetto di questo amore alla fanciullezza di Christo si crede che fusse, l'havere ancor fàciulla, ricevuti tanti lumi, e pietà feda. E se lo Sposo si mostrò spesso à lei sotto l'amabile forma di un fanciullo , e nella stessa se li diede nella santa communione , come si è detto , questo fù per empirla di questa gratia maravigliosa, per la quale è stata sempre innocente, pura , semplice, dolce, ed obbediente come un Fanciullo . Vediamo adesso la sua applicatione ad altri Misteri di Christo.

Un giorno della Trasfiguratione, piacque al Signore di menarla in Spirito sul Taborre , e di scovrirli le maraviglie di questo glorioso Mistero . Entrò in un gran ratto in presenza delle Religiose , e del P. Panassiere lor Confessore . Dalla sua positura , e sembiante, si conosceva , che il suo cuore giubilava, e per l'abbondanza interna proruppe à dir con la bocca : O quale amore del mio Salvatore ! Oh quando l'amarò : io lo voglio amare : io lo voglio amare . E voltata al Confessore, le disse : E voi Padre mio, non lo volete amare? ed aggiunse : L'hò prega-  
to

to per i poveri peccatori , e per le persone alle quali hò qualche obligatione. Diceva queste ultime parole in particolare per il suo Confessore, dal quale havea ricevuti molti beneficii, e come che era gratissima, glie ne diè subito una mostra singolare, ed impensata, perche Dio volle, che com'ella nō era in stato di riflettere à quel che diceva, le parlasse chiaro, secondo il zelo che havea della sua emendatione, e li scovrisse l'interno, e quei suoi difetti, quali dispiacevano più à Dio. Si che quel Padre, che fino all' hora in quell'occasione non havea havuto se non consolatione, di veder la figlia, nelle gioie del Taborre, fù toccato così vivamente per le parole detteli da lei, che fù costretto partirsi, e seguire in libertà i gran moti di penitenza, che in un subito l'haveano assalito. Quì parlaremmo della divotione verso i Misteri della passione del suo Sposo, e delle grazie colle quali era ricompensata questa divotione, se non l'havevamo fatto altrove. Solo aggiungeremo, che un giorno, trovandosi oppressa da gran malinconia, prese un Crocifisso nelle mani, e si pose à rappresentare humilmente al Signore la-  
de-



desolatione nella quale si trovava . E come moltiplicava le sue amorose doglianze , vidde che quel Crocifisso sudò sangue da tutte le parti , e che la piaga del costato ne mandava molto . Con che ella fù nell'interno fortificata , ed animata à portar le sue pene . Piacesse à Dio , che nelle nostre afflittioni havessimo l'istesso ricorso , e non cercassimo le consolazioni tra le creature . Un giorno di Pasca di Resurrettione , doppo la Santa Communione , il Signore le mostrò la bellezza di di questo glorioso Mistero , per accrescere la sua divotione , e le fè conoscere quella delle trè Marie , quali vidde vicine al Sepolcro , con le loro bossole di unguenti . Questa visione la fe stare tutto quel giorno fuora di se , in grande , e continua giubilatione . Un giorno dell'Ascensione vidde il suo Sposo montare in Cielo , e ne restò così infiammata di amore , come se havesse una gran braggiera nel cuore .

Non potea essere , che un'anima così spirituale , e fervente come era questa della Madre Agnesa , non havesse gran divotione allo Spirito Santo , ch'è l'autore di ogni buona , e santa attione , e di  
ogni

ogni fervore . Sino dalla fanciullezza recitava ogni giorno l'ufficio dello Spirito Santo con molta pietà , come dicemmo nella prima parte , e la sollemnità della Pentecoste fù sempre per lei amorosissima . Una vigilia di questo giorno , à Compicta vidde la Madre di Dio , accompagnata da gran numero di Angeli tutti sfavillanti di celeste sblendore , chiaro , e vivo , ma insieme grato , e dolce . Le parve che il suo cuore ne fusse penetrato , come cristallo da' raggi del Solc . Durò fino alla mezza notte in un gran ratto , nel quale disse molte cose degne di maraviglia . Ma le Religiose , che le udiro-  
no , furono simili à quella buona gente , che immediatamente doppo ascoltata una bella predica , pubblicano da per tutto , che il Predicatore ha dette maraviglie , senza poter dire una parola in particolare di quel , che hanno inteso , perche eglino bastavano ad intendere , che quel che si diceva era bello , e sublime , ma non à ricordarsene , e molto meno à riferirlo . Mentre insieme con la Communità il giorno di questa festa cantava Terza , vidde la calata dello Spirito Santo sù degli Apostoli , discepoli , e santi .  
Don.

Donne, che erano nel Cenacolo. Vidde, che la Santissima Vergine era più risplendente di ogni altra persona, e più di quello ch'ella l'havesse vista altre volte che gli era apparsa. Ad hora di Nona hebbe la stessa visione. E per tutta l'ottava, conobbe, che mentre si cantava il *Veni creator Spiritus* nel principio di Terza, lo Spirito Santo si comunicava à lei, e le portava gran doni. Il fuoco interiore, col quale la bruggiava all' hora questo Dio di amore, la trasportava talmente fuori di se, che le Sorelle, dal suo semblante conoscevano, che non ne potea più. Benedetto sia lo Spirito Divino per tutte le operationi sante di quest' anima humile, pura, e fervente.

#### CAPITOLO XIV.

*Dell' ardente amore della Madre Agnesa verso il Santissimo Sacramento, e delle gratie maravigliose colle quali è stata ricompensata.*

**T**utti i Misteri del Figlio di Dio erano per la Madre Agnesa grande incentivo di amore, e scaturigine di gratie,



tie . Ma come il Santissimo Sacramento, è il Mistero, che contiene tutti gli altri, questo era, che più gl'inflammava il cuore . E come questo Sacramento di amore , e pegno della carità di Christo, si celebra ogni giorno, e sta di continuo avanti à gli occhi della nostra fede , gli ardori, che causava in questo cuore virginalo , erano in perpetuo moto , e senza mai cessare riceveano sempre nuovi incrementi: Si può dire cō verità, che il suo cuore era più dentro il Tabernacolo , che dentro il suo petto. Si può anco dire, che se haveffe possuto, non havrebbe fatte tante visite quante ne faceva al suo Amato nel suo Trono di gratia , perche si farebbe tenuta giorno , e notte avanti à quest'Arca sagrata, ove erano tutte le sue delitie, e tesori . Quì ella veniva à spandere il suo cuore con ogni libertà , e parlava al suo Divino Sposo con semplicissima fede, confidenza da figlia , ed amore tutto sincero accompagnato da profondissima humiltà . La Santissima Vergine, che havea verso di lei un cuore di vera Madre, come appresso diremo , e che godeva andasse dal suo Divino Figlio con humilissimo amore, essendole comparsa

un giorno le disse : Figlia mia : io voglio insegnarvi il modo di riverire il Santissimo Sacramento . Ed havendo così detto, s'inchinò profondamente , e doppo si pose inginocchioni , indi calò la testa sino à terra. Havendo la nostra Agnès imparato ciò, non mancò mai per tutta la sua vita di fare la sua riverenza di questa maniera , con ammirabile divotione al Santissimo Sacramento.

E quì bisogna riferire un fatto di similitudine osservato da Monsignor Olier. Havea ella esperienza , che quando stava avanti à questo trono di amore , spesso vi si fermava, più lungo tempo di quel che havea disegnato , perche , come il Signore se li comunicava più sensibilmente, la faceva scordare di ogni altra cosa . Quindi un giorno, passando avanti all'altare , ove era il Dio del suo cuore, per venire à parlare à Monsignor Olier che l'attendeva alle crate , si sentì tirare che andasse à ponerli à piedi del suo Sposo : ma credendo nō dovesse seguitare all'hora questo invito , passò oltre dicendo con santa familiarità al Signore : Non vengo adesso , perche temo che mi trattenerestivo lungo tempo . Mentre però si celebrava

la santa Messa, non vi è sentimento di pietà, ch'ella non rinovasse nel suo cuore, per rendere à Dio, con tutta la Chiesa, l'honore infinito del sacrificio di suo Figlio, ed offeriva se stessa per essere interamente sacrificata al Divino volere. Havea tal divotione, e confidenza à questo sacrificio, che uno de'suoi desiderij era, che à tutte l'hore venissero Sacerdoti à celebrare nella Chiesa del Monastero, perche sapeva, che il suo Signore l'aspettava ivi con indicibile carità, per esser cibbo, e vita sua, e per trasformarla tutta in se. E vedendosi così amata dal suo Dio, e Signore, non è credibile quanto fossero vehementi i scambievoli desiderii che havea, di unirsi di continuo con lui, per mezzo della Santa Comunione. Come all'hora il costume del Monastero era di comunicar solo le Domeniche, e le Feste, e l'humiltà sua non le faceva chiedere communioni straordinarie, per non esser singolare in qualche cosa, l'intervallo dall'una all'altra comunione, era per il suo amore troppo lungo: e però se la passava sospirando quel giorno, che dovea portarli l'unico suo bene. Rendè ella conto al P. Boira di questa disposizione



tione del suo cuore, dicendole in vna lettera. Non saprei esprimervi quanto mi siano lunghi i giorni, aspettando che venga la Domenica. Io credo che questo desiderio sia nocivo alla mia salute corporale, perche qualche volta mi trovo tutta infocata, e sento nel cuore le braggie, onde penso non poter vivere di questo modo. In un'altra lettera scritta à Monsignor Olier l'vltimo anno della sua vita, parlando di una infirmità hauuta, dice, Stò alle porte della morte, il mio misero corpo non ha più forze, e il mio povero spirito, oppresso da tutte le parti: Ma quel che mi duole più di ogni altra cosa è, che l'eccesso de' miei peccati, mi fa star senza il Nostro Creatore, dal giorno del mio glorioso P. S. Domenico. Ma hoggi è venuto. Ahi amor mio, state meco se volete che io viva, essendo impossibile il vivere senza Giesù. Quàdo era giunta l'hora di andare alla Messa in giorno di comunione, con cuore pieno di allegrezza diceva: andiamo all' Amore. Quando le Religiose uscivano dal Choro, finito il rendimento di gratie doppo la comunione, ella subito si ritirava in cella, ove parlando da sola à solo col suo

Ama-

Amato havea intime communicationi cō S.D.M.tanto lunghe , quanto le permettevano gl'impieghi prescritteli dall'obediēza . Per tutta la sua vita hebbe grande affettione à far bene la communione spirituale , ne'giorni che non ricevea la sacramentale , ed in essa ricevea spesso molte grazie dal Signore . Un giorno tra gli altri, vi si sentì talmente piena dello spirito di Dio , quale la trasportava fuora di se , che non potendo resistere alli sforzi amorosi di questi moti divini , gridò: Lasciatemi Dio mio, questo è soverchio . Ed allentatosi questo trasporto, disse con grande affetto : Io voglio andare à lui , io ci voglio andare, io andarò à lui, poiche egli è venuto à me .

Avanti di riferire qualche effetto maraviglioso operato in lei dalla santa communione , non bisogna dimenticarci di dire, che vi si accostava con una modestia angelica , che non potea vederli senza esserne mossi à divotione. Il P.Ezechiele Domenicano , Dottor di Teologia , e buon Religioso, hebbe la pia curiosità di vederla in quest'attione , mentre Monsignor di S.Flora celebrava la Messa nella Chiesa delle Religiose , questo Padre

trovò modo di pondersi in luogo, donde, senza poter esser visto, vedeva tutta la Comunità assistente à questo divino sacrificio, e che si apparecchiava per comunicarsi. Ma egli osservò solo la Madre Agnesa, e vidde che, per il grande affetto col quale orava, il suo petto si sollevava cō grā salti, la sua faccia era infocata, e la bocca mezzo aperta, per ricevere l'aere à rinfrescare il bruggiamento del cuore. E quando le bisognò venire alla crate della comunione, vidde, che fece le riverenze insegnatele dalla Santissima Vergine, e ricevè il Signore col volto tutto rosso, come di fuoco, e poco dopo divenne bianco come la neve. Vidde anco, che essendosene tornata al suo luogo, ed inginocchiata, cadde dolcemente à terra, assalita da un gran ratto. Ecco lo che vidde questo buono, e dotto Religioso, con stupore, e moto di gran divotione. Vediamo adesso altri ammirabili favori à lei fatti dal suo divino Sposo, il quale vedendo, che questo cuor verginale era dall'amore spinto à questo divino banchetto, ma l'humiltà facea, che non vi venisse se non rare volte, come queste dispositioni piacevano molto à gli occhi



occhi di S.D.M., volle darfele in questo Sacramento d'unità più spesso per contentare gli amorosi suoi desiderii, e per vie straordinarie, in premio della sua humiltà. Una vigilia della seconda festa di S. Agnesa, sentì vna voce che le disse, Agnesa rallegrati, perche dimani riceverai la santa communione. Il giorno seguente, come che havea una gran pena interiore, il suo divino Sposo la consolò efficacemente, ispirando alla Priora, che la facesse comunicare in particolare. L'istesso favore li fù fatto più volte, con havergliene gli Angeli prima portato l'aviso. Nell'occasione delle differenze che hebbe Monsignor di S. Flora con i Religiosi di S. Domenico, intorno alla giurisdictione sovra il Monastero di S. Catarina di Langeac, questo buon Prelato proibì, che alcun Sacerdote della sua Diocesi vi amministrasse Sacramenti: Durante questo interdetto, cioè per otto giorni, l'Angelo della Madre Agnesa la comunicò trè volte, non potendo soffrire il suo Sposo, ch'ella fusse priva di questo, che era il suo unico bene in questa vita mortale. Un giorno festivo del Santissimo Sacramento, ella ricevè il Si-

gnore nella comunione, in forma di fanciullo, e ne restò il suo cuore infiammato di ardente, e purissimo amore. Un'altra volta sperimentò meglio, che il Signore ci si dà nell'Eucaristia, per infiammar sempre maggiormente i nostri cuori con quel sagro fuoco, che egli è venuto à portare nel mondo, perche nella comunione se le diede in forma di fuoco, col quale s'è bruggiarfi la bocca, e'l cuore. Indi essendosi ritirate in camera, secondo il solito, fu visitata dalla Santissima Vergine, accompagnata dal P.S. Domenico, del quale era la festa in quel giorno, e l'uno, e l'altro le diedero la benedittione. E come questo favore fece crescere il fuoco del suo amore, ne restò per tutto quel giorno infiammata, e fuora di se, senza però lasciare di attendere à gli esercitii, a' quali era obligata. Ascoltando la Messa un giorno di S. Francesco di Paola, nell'elevatione, vidde il Signore in forma di fanciullino, circondato di luminosissimi raggi, che empivano di splendore la Chiesa. Alla vista di questo maraviglioso oggetto, che se li mostrò eternamente, si buttò per terra, adorandolo con pio rispetto, per conoscersi inde-

degnà di tal favore : e nello stesso tempo sentì nel cuore moti di amore così tenero, e violento, che le parca il suo petto si dovesse spezzare . Doppo comunicatosi il Sacerdote , un Angelo presentò à lei la santa Eucaristia , quale rifiutò più volte , dubitando non fusse illusione , stante che la Comunità non si comunicava in quel giorno , ne ella ne havea licenza particolare : Ma l'Angelo l'apprettò tanto , assicurandola che non dovea temere, stante che il suo Sposo era fedelissimo , che alla fine si comunicò per mano di questo celeste ministro . Un giorno seguente alla Natività della Madre di Dio, la Comunità non si comunicava, benchè fusse Giovedì , perche la communione del Giovedì non era ancora in uso, ma un Angelo le portò il SS. Sacramento , quale ella rifiutò più volte, ed alla fine lo ricevè, su la sicurtà datale da quel celeste ministro , che così volea il suo Sposo . E per tutto quel giorno stiè assorbita . E quell'Agnello maraviglioso , del quale havemo parlato avâti, la seguitava in tutti i luoghi .

Essendosi disposta un giorno di Domenica per comunicarsi con la Communi-



tà, sentì nell'interno un molto vehemente ardore, e nello stesso tempo un vivo dolore per tutto il corpo. E quel che in questo parve più straordinario, fu, che all' hora dalla sua bocca usciva un vapore molto odorifero, inteso con stupore dalle Religiose, quantunque l'humile serva di Dio ferrasse le labra al meglio che poteva, per nascondere questa maraviglia. Forfì il Signore volle con ciò significare, che le dispositioni interiori, con le quali andava alla comunione, salivano al Cielo come grato profumo, e vi erano ricevute in odore di soavità. Alla fine della Messa, comunicata che fù, si ritirò in camera, per farvi, con più libertà, il ringratiamento al suo divino Sposo, ove si prostrò in terra con gran sentimento di dispreggio di se stessa. Ma il suo Angelo la fe subito alzare, acciò salutasse la Madre di Dio, che si degnava visitarla, accompagnata da moltitudine di celesti spiriti. Alla vista della Regina del Cielo, fu colmata di allegrezza, e per gran movimento di veneratione verso quella Monarchessa dell'Empireo, si prostrò di nuovo per terra, e di nuovo dall'Angelo fù sollevata, ed all' hora la Santa Vergi-

ne

ne le disse: Figlia mia fatti animo, habbi pensiero dell'anime che ti sono state incaricate, ed io ti assisterò. Tutto il resto di quel giorno fù ella inebriata del divino amore. Un giorno di S. Ludovico Bertrando, che era di comunione per le Religiose, Monsignor Martinone Arciprete di Langeac, ed all'hora Confessore del Monastero, per provarla, le negò la comunione: ella ricevè questa privatione con ammirabile humiltà, e per consolarsi fe ricorso alla comunione spirituale, supplicando il suo sposo, ch'è l'unisse seco così strettamente, come se havesse ricevuto quel Sagramento d'amore: come doppo la Messa persisteva ne' suoi santi desiderii, un Angelo le portò l'Eucaristia, quale ricevè doppo i suoi soliti rifiuti, ed humiliatione. Essendo venuto à vederla Monfig. Martinone doppo pranzo, la trovò con un sembiante che mostrava l'eccesso de suoi contenti, e subito si accorse, che non stava in se, e come sapeva, che in tale stato solea dire nudamente, e senza difficoltà ciò che gli era occorso, per farla parlare, le disse: Ecco quanto è bello il venire quì ridendo, non essendovi hoggi comunicata. Ne vi bi-

sognò altro, essendo che stava disposta, per cavarle la verità dalla bocca, perche semplicemente rispose. Hor bene, Padre mio, voi pensate havermi ben mortificata, ma il mio Sposo ha saputo consolarmi, Ed alle di lui dimande, seguì à narrare le particolarità di questa communione. Al prudente Arciprete venne in mente, che la mattina, quando ferrò la custodia, havea lasciate quattro formette nel Ciborio, onde per accertarsi, havendola lasciata, andò ad aprire il Ciborio, e non ve ne trovò se non trè, e così conobbe questo favore.

Al Padre Boira, che volle sapere come erano queste sue stravaganti communioni, ella dichiarò, che il Signore se le dava alle volte sotto forma humana, altre sotto figura di fuoco, ed altre in quella di hostia portatale, quando da un Angelo, altre da un Sacerdote vestito Pontificalmente. Benche questo Direttore non sospettasse illusione in un'anima così humile, e così obediante, quanto sapea esser costei, le cōsigliò di pondersi nella guida ordinaria della Chiesa, rappresētādole che il ministero del Sagramēto dell'altare, appartiene solo alli Sacerdoti, e, che  
come



come Dio non havea data à gli Angeli la potestà di consagrar, così ne meno quella di distribuire l'Eucharistia, secondo la legge ordinaria, e l'uso di S. Chiesa. Bastò questo all'anima veramente humile, ed obediante della Madre Agnesa, onde il giorno seguente, che fù un Giovedì, l'Angelo solito portarle la communione, non mancò di venire, allo spūtar del giorno, vestito con un camiso molto magnifico, e l'invitò à ricevere il sagratissimo corpo di Christo che tenea nelle mani. Ma l'humile Sposa di Christo, le rispose con gran rispetto. Scusatemi se vi piace: Io non posso ricevere la communione che voi mi portate, perche benche siate Angelo, non potete consagrar, ne altri che i Sacerdoti han questa potestà. Quando questi mi daranno l'Eucaristia, la riceverò senza temere illusione, e mentre Dio gli ha stabiliti per governarmi, io voglio obedirli. L'Angelo che non havea lasciato di star sempre vicino à lei, mentre parlava, in sentir la parola, Voglio obedirli, fe riverenza all'hostia, che tenea nelle mani, e se ne tornò con passo graue, e sembante religioso. Il giorno seguente gli apparve un altro Angelo, e  
le

le disse, che è quel che facesti hieri? Feci l'obediienza, rispose ella: e l'Angelo: Facesti molto bene, ed io son venuto per dirti, che sii sempre obediente alla Chiesa, e sempre fedele all'humiltà. Aggiunse altre cose, che non furono notate in particolare, ma nel partirsi da lei, disse queste due parole: Obedienza, ed humiltà. Il suo Direttore in ricompensa della perfetta sommissione trovata in lei, considerate le sante dispositioni, nelle quali la vedeva, giudicò conveniente, che da all' hora avanti si cōmunicasse ogni giorno, che così cessarebbero le sue communioni stravaganti, quali mai gli erano venute ne' giorni, che havea licenza di cōmunicarsi. Ne è questo tutto lo che il Signore ha fatto di maraviglioso per la sua Sposa nel Santissimo Sacramento, perche non solo l'anima sua, ma anco il corpo ne ha provati effetti mirabili. Successe spesso, che doppo essere stata portata alla Chiesa per mano della sorella, à causa della sua estrema fiacchezza, che non le permetteva dare un passo da se, subito comunicata si trovava sana, e molto vigorosa, con gran stupore delle forelle. Successe anco più volte, che per lungo  
tem,

tempo, il suo corpo non si sostentava con altro alimento, che con la sola hostia sacra, qual maraviglia durò una volta sei mesi continui, ne' quali nel suo stomaco non era altro, che il Santissimo Sagramento, essendole impossibile inghiottire altra cosa, e non vomitarla subito. Il figlio di Dio operò tutti questi effetti straordinarii nell'anima, e nel corpo di questa sua cara Sposa, per mezzo della sacra Eucharistia, per confirmare i nostri cuori nella fede di questo sacro mistero, e di questa amabile verità, che egli in questo mistero è principio della vita eterna, per l'anime, e per i corpi nostri, e che egli ha voluto anco darci à conoscere in questo, quanto egli ami l'anime che l'amano, ed honorano con tutto il cuore, nel suo Sacramento d'amore.

## C A P I T O L O XV.

*Della divotione della Madre Agnesa verso la Santissima Vergine, e de gli ammirabili favori che ne ricevè.*

**E** Gli è certo, che doppo Giesù in Croce, e nel Santissimo Sagramento, per il



terzo oggetto della religione , ed amore; la Madre Agnesa riconobbe sempre Maria come sua Santissima Madre , e circa l'età di sei anni , si diede à questa Regina delle Vergini , in qualità di Schiava . E questa attione fatta da così tenera fanciulla , fù così seria , e santa , che restò profondamēte impressa nel cuore di questa serva di Dio per tutta la sua vita, à segno che una delle pratiche più care che hebbe fino alla morte , fù di rinnovare spesso questa felice donatione di se stessa alla Madre di Dio . Havemo visto nella prima parte, quanto da suoi più teneri anni fù affettionata , ed assidua à corteggiare ogni giorno la sua gran Padrona nel Palaggio consagratole da gli Angeli: e perseverò in queste sante pratiche, non solo tutto il tempo che fù in Puy , ove è questo santo Tempio, ma anco doppo che fù nel Monastero di Langeac , s'inginocchiava almeno una volta il giorno , con la faccia rivolta verso Puy, per continuare il suo antico vassallaggio alla Madre di Dio nella sua Chiesa Angelica. Per qualsivoglia affare che haveffe , trovava il tēpo ogni giorno, per recitare il Santissimo Rosario . Ogni giorno ancora, per dichiara-

rare

rare il suo rispetto à questa gran Signora, le facea certo numero di prostrationi avanti alla sua Imagine, in una maniera molto divota. Giorno, e notte portava adosso una piccola imagine di Nostra Dama, col suo pargoletto, avanti alla quale s'inginocchiava, in particolare tutti Sabbati, per darle còto di tutta la settimana, e chiederle perdono degli errori commessi. Non era mai tanto allegra, quanto quando parlava delle grandezze, e virtù della Santissima Vergine, ò quando vi occupava l'interno à pensarvi. Per indurre anco le Sorelle à questo, un giorno lor disse: Siate certe, che non si può far cosa più grata alla Santissima Vergine, quanto pensar volentieri alla sua purità, humiltà, ed incomparabile amore.

Celebrava le feste di nostra Dama con incredibile divotione, e persuadeva à ciaschedune quanto gli era possibile, il vero desiderio di honorare, amare, e servire la Madre di Dio. Essendo Superiora, si stimava come la Vicaria della Santissima Vergine, dicendo, che questa era la vera, unica, e perpetua Priora del Monastero di S. Catarina di Langeac. Onde quando

do le Religioſe venivano à chiederle licenza di parlare doppo l'officio, dicendo ſecondo l'uſo dell'Ordine, *Benedicite Mater*, ella ſi voltava verſo l'immagine della Vergine, chiedendole queſta permiſſione con le ſteſſe parole. Una delle ſue più care pratiche di pietà, era, che prima di ponerſi à letto, e ſubito, che ſe ne era alzata, quando entrava in camera, e quando ne uſciva, non mancava di chieder la benedittione alla Madre di Dio, dicendole, inginocchiata avanti alla ſua immagine: *Nos cum prole pia, benedicat Virgo Maria*. E com'ella ſi trovava beniſſimo in queſta divotione, per la cui pratica havea ricevuti molti favori dalla Regina del Cielo, come ſi è detto nella ſeconda parte, la conſigliava alle Sorelle, e noi ci ſemo inviati col ſuo eſempio. Per il profondo riſpetto, che hebbe ſempre alla grandezza, ſantità, e ſovranità della Regina dell'Univerſo, non ſi dava altro titolo, che di ſua humiliſſima ſchiava, ma in quello che riferiremo, pare che queſta Madre di miſericordia la trattava ſpeſſo come ſua cariſſima figlia. Quasi tutte le volte che queſt'humile, ed amante ſchiava di Maria, mirava verſo il luogo, ove ha-



habitava la sua gran Padrona, ed ove ella havea ricevute tante gratie, vedea una stella molto più risblédéte dell'altre, sul Campanile del Monastero. Ed una volta trà l'altre, vidde la Santissima Vergine in mezzo all'aria vestita di colore azurro, ò turchino celeste, con la luna sotto i piedi, ed una corona di dodici stelle sù la testa. Un'altra volta stando nella camera della Priora, e mirando co' suoi soliti sentimenti, per una fenestra, verso quel suo amato luogo, si pose à considerare qualche virtù incomparabile della Madre di Dio, ed in un subito si sentì trapassare il cuore con un colpo di amore così violento, che ne cadde per terra come morta. Onde posta à letto, fù osservata ardere in modo, che bisognò applicarle al petto veli bagnati nell'acqua fredda. Questa ferita la tenne inferma più di quindici giorni: Ed allora conobbe, che l'ardente dolore quale pativa per tutto il corpo, era una participatione delle pene del Purgatorio. Fù consolata in questa infirmità con una visita, che si degnò farle la sua gran Padrona, alla prima vista dellaquale, si buttò a' suoi piedi. Di quanto fu detto dall'una, e  
dal-

Dall'altra parte in questo discorso, solo sapemo, che chiedendo Agnesa alla Madre di Dio se uscirebbe presto dalle miserie di questa vita, la Vergine le rispose, che li bisognava havere un poco di pazienza. La consolatione causatale da questo gran favore, fù il giorno medesimo mutata in estrema pena di Spirito, perche havendo dato conto al suo Confessore di questa visione, quei per mortificarla, disse, che non ne credeva niente, perche, diceva: Qual'apparenza vi è che la Regina degli Angeli voglia calare dal Cielo, per entrare in luogo così fozzo come è la vostra camera, e visitare una creatura così miserabile come sete voi? Questo discorso la turbò molto, e le rinovò i timori di essere ingannata. Ma la Regina della pace, non potendo soffrire lungo tempo la sua Serva in questa inquietitudine, gl'inviò un'Angelo per assicurarla, che era stata veramente la Regina del Cielo, che gli era apparsa, quella stessa ch'ella portava profondamente impressa nel cuore. Chiede ella anco à questo messo del Cielo, se uscirebbe presto dal mondo; E quei le rispose, che li restavano molte Croci da

patire . Un giorno mentre si dava di nuovo per schiava alla Madre di Dio, accompagnando questa attione con un'aspra , e sanguinosa disciplina, questa Madre benigna gli apparve, e li disse : Questo è soverchio figlia mia, e subito il suo Angelo , che era ivi anco comparso, le tolse la disciplina di mano , e la sua celeste Padrona li pose una catena d'oro al collo dicendole : Ti ricevo così per mia schiava . Un giorno dell'Assuntione , mentre rinovava questa offerta di se stessa alla Monarchessa dell' Universo , questa si fe vedere con S. Cecilia, e le disse : Ti ricevo anco adesso per mia schiava , e Cecilia soggiunse : Tutte le persone che così si faranno schiave della Santissima Vergine , goderanno nel Cielo grandissima libertà . A Cecilia ella disse: Gran Santa, habbiate pensiero di me, se vi piace : E la Santa rispose : Figlia mia , doppo che tu mi prendesti per una delle tue Padrone, hò sempre havuto gran pensiero di te , e delle tue attioni, e l'havrò anco per l'avvenire, sii obbediente , e non temere di cosa alcuna. Questa visione la lasciò piena di gran contento, ed andando al giardino in questo stato di giubilatione , lo



vidde tutto smaltato di bellissimi fiori; quantunque per la stagione estiva, e canicolare, e per altro, fusse attualmente molto secco, e sterile. Ecco le carezze particolari della Madre di Dio.

Un'altro giorno, che avanti l'Image della sua gran Signora, facea le solite prostrationi con molta divotione, fù in un subito arrestata da timore sopravvenutole, che non fusse bene il far questo. Ma la Santissima Vergine, non la volendo lasciare in questo dubbio, gli apparve, e disse: Sappi figlia mia, che le riverenze, che tu mi fai, mi sono grate, e piacciono anco al mio Figlio; Persevera, e non haver timore alcuno. Un giorno fù assalita da gran timore, di essere ingannata dal demonio, per la via straordinaria nella quale andava: Tutte le persone che la conoscevano, anco i Confessori, temevano di illusione, in tutto lo che li succedeva di maraviglioso: Onde si vidde priva del lor consiglio, perche non ardivano dargline, ed era abbādonata generalmente dalle creature. In questo stato di estrema desolatione, gl'apparve la Santissima Vergine, e le disse: Figlia non ti affliggere; presto ti mandarò uno de' miei ser-

servi, e ti consolarà. Il giorno seguente giunse in Langeac il P. Teodosio Cappuccino, Religioso di eminente pietà, che correva per molte Provincie carico di Rosarii, Scapulari, e di altre livree della Regina del Cielo, sollecitando con gran zelo i popoli, acciò si impegnassero ad honorarla, e servirla con modo particolare. La Madre Agnesa hebbe fortuna di parlarli trè volte confidentemente, e li scoprì tutte le grazie straordinarie che ricevea da Dio, e che erano la materia de' suoi timori. Egli havendola ascoltata à bell'aggio, l'assicurò ch'era guidato dallo Spirito di Dio. Riferiscono le memorie, che per una cordialità reciproca, egli ancora scoprì alla Sposa di Christo, che havea nel suo Corpo le stimmate del Crocifisso, che li davano gran dolore alli piedi, e mani, e costato, ma non comparivano fuori: Nel licentiarli, ci le raccomandò la perseveranza nelle prime pratiche delle virtù sode, e nell'amore verso la Santissima Vergine. Tre mesi doppo ci morì in Ambertec nell'Arvergnà, ove si conserva il suo Corpo con gran rispetto. Ed il popolo di quella Città, havendo ricevute molte grazie da

Dio, fatte nel suo Sepolcro ; stima tanto questo deposito, che non l'hà voluto concedere à Religiosi del suo Ordine , che haveano fatta istanza per haverlo . Un'altra volta, trovandosi molto abbattuta per la violenza di certa pena interna , ne hebbe compassione la Madre di misericordia , onde comparendole, le disse tre volte : Rallegrati figlia mia, quali parole efficaci , bandirono subito dal suo cuore ogni maliconia, e l'empirono di allegrezza celeste . Tutto un giorno di Sabato fù honorata dalla presēza del Regina del Cielo, quale vedeva in ogni luogo di continuo, con sì stupenda , e maestosa bellezza , che dall'amore, era trasportata fuori di se . E come in questo stato non potea guidare i suoi passi, e molto meno fare i suoi esercitii , un'Angelo hebbe ordine dalla Madre di Dio , di sostenerla tutto quel giorno, e di guidarla ove bisognava .

Trovandosi nel letto gravemente inferma mentre era Superiora , ad hora di mezza notte venne la Madre di Dio à visitarla, e le disse: Và Agnesa è pasci le tue peccorelle: Al qual comādo, ella, sentendosi già perfettamente sana , saltò subito di let-



letto in terra, e se ne andò in Choro à cantare il Matutino con le Religiose, che stupirono quando la viddero venire all'impensata, e la sentirono cantare, meglio che mai. Doppo Matutino, stando in un gran ratto, la Regina del Cielo li comandò, che la seguisse, il che havendo ella fatto, li parve, che doppo lungo camino, giungesse in un giardino, ed indi in una stanza, ove giaceva un giovane infermo à morte, quale la Madre di Dio chiamava servo suo, e comandò ad Agnesa che se gli avvicinasse, e le parlasse dell'amor di Dio, ed utilità de' patimenti tolerati Christianamente: il che havendo ella fatto, lo trovò cò sante dispositione. perche come l'esortava alla pazienza ne' suoi dolori, mandati da Dio per assomigliarlo a Christo, quei rispose, che quanto ei pativa era un nulla, à comparisone de' patimenti del Salvatore: ed à tutte le cose ch'ella li disse, se riposte, che mostravano gran pazienza. Durò questo discorso qualche tempo, e finì con la visione, ed ella si trovò nel suo letto con violentissimo male di testa. Il P. Boira pensa, che questo giovane infermo fusse un tale di Puy, divotissimo della Madre

di Dio , il quale morì nello stesso tempo che la Madre Agnesa hebbe questa visione . In fatti quell'infermo havea scritto alla Madre Agnesa, e pregatala lo raccomandasse al Signore , e perciò fù ella uno degli stromenti del soccorso , che havea chiesto à Dio per quel punto. Alcuni che conoscevano la fervente carità della Madre Agnesa, han giudicato , che quel mal di testa, fùsse nato dall'esserfi offerta à patir per quel moribondo parte delle pene se li doveano in Purgatorio . Vedremo appresso , che ei ne fù liberato à capo di trè giorni . Le comparve anco un giorno della sua Concettione, con una corona di rose nelle mani, e le disse : Ecco , ò figlia la bella corona , che ti han composta le spine delle tue afflittioni , io voglio dartela . A queste parole , si ritirò l'humile Agnesa , e prostrossi, con lo Spirito più che col corpo, dicendo : Carissima Madre mia , non vi dispiaccia se non la voglio . Che è quello che hò patito , che habbia meritate corone ? Quella la provocò più volte acciò la ricevesse , dicendole : Prendila figlia mia . Ma ella persistè nella negativa , con humiltà così sincera , che quella gran Regina , in segno

gno che ciò gli era stato grato, nel partirsì, le lasciò la camera, ed i luoghi attorno pieni dell'odore di queste rose di Paradiso, che fù inteso il giorno seguente, dalle Religiose, come odore di rose, ma molto più suave di quello, de' più esquisite fiori della terra.

Un giorno dell'Assunzione, nell'oratione fù assalita da un gran ratto, nel quale vidde la Madre di Dio andare al Cielo, accompagnata da gran moltitudine di Angeli, che cantavano liete canzoni alla loro Regina. Un'altra volta, Dio le manifestò il mistero della Visitatione. Vidde come la Madre di Dio entrando nella casa di S. Elisabetta sua cugina, vi si inginocchiò; e che S. Elisabetta con tutte le circostanti, ammirate di tale humiltà, si buttorno per terra. E che le due sante cognate litigarono un pezzo, intorno à chi si humiliarebbe più profondamente. Affermavano le Religiose di haver osservato, che la Madre Agnesa caminando per il Monastero, spesso, in un subito, ed all'improvviso, si prostrava per ricever la benedittione dalla Beatissima Vergine. Diceano anco, che questa gratia l'havea havuta alle volte, mentre era in compa-



gnia di altre Religiose , alle quali ella diceva. Inginocchiatevi, perche quì è Mamma , che ci benedice . Si serviva di questa parola fanciullesca , in tempo della giubilatione , che le veniva per ordinario nel vedere quella sua gran Madre : fuori però di questo stato, non usava termini, se non di sommo rispetto . Un giorno la superiora vedendola in tale stato, le dimandò, che farebbe, se le comparisse la Madre di Dio, col suo Bambino nel seno : rispose : Mi prostrarei subito à terra , per porre in fuga il demonio, ed assicurarmi, che in quell'apparitione non vi fusse illusione, stante che quell'orgoglioso mostro, non può tollerare una vera , e cordiale humiliatione . Mamma però vi si ferma, e ne gusta, e così mi avvicinarei al Bambino Giesù , e gli baciarei i piedi, e le mani. Ah ! che l'anime pure, humili , ed innamorate , come questa di Agnesa, godono gran privilegi. Ecco un'altro favore stupendo , che riceve un'altro giorno dalla Madre di Dio . In un estrema nausea, e svogliamento della vita presente , sospirava per la morte con straordinarii gemiti alla presenza del suo Sposo : Per lo che questa gran Signora, mossa di  
lei

lei pietà, li comparve, e disse: Cara figlia mia, non ti affliggere, contentati di stare un'altro poco in questo mondo, e doppo sarai consolata: ed à lei parve che in quel punto le mancasse il cuore, ma questa madre di amore avvicinata se le, le pose la mano sul cuore, e glie lo confortò, sì che ella fu sei hore intiere in godimento di un tal favore. O che gioje per quel cuore virginale! qual felicità di un'anima, in haver l'appoggio, la protettione, e le carezze di tali mani! Bisognarebbe un volume intiero per riferire tutti i favori che riceve dalla Madre di Dio, quale la visitava, benediceva, e consolava nelle sue afflittioni, la careggiava nelle giubilazioni, guariva dalle infermità, assicurava ne' timori, proteggeva ne' pericoli, ed in tutte le occasioni dava segni di singolarissimo amore. Ecco la maravigliosa carità della Madre di Dio verso i suoi servi, e serve. Felice chi serve fedelmente una tale Padrona. Felice chi ha nel cuore il profondo rispetto, l'ardente amore, e confidenza cordiale, che tutti dovemo havere ad una tal Madre.

## CAPITOLO XVI.

*Dell'ammirabile familiarità della Madre  
Agnesa coll' Angelo suo Custode: e dell'  
assistenza che le facevano altri  
Angeli .*

**M**Entre, secondo la dottrina di S. Geronimo, le Vergini di Christo sono gli Angeli della terra, vi è qualche convenienza, e dovere che gli Angeli del Cielo habbiano con esse communicationi tali, quali non hanno col resto de' Christiani. Non può negarsi, che questi beati spiriti non le amino molto, vedendole tanto simili ad essi per la purità, e devotione, e che anco non le riveriscano, considerandole come Spose del lor Padrone. Che se mai han fatto comparire questi sentimenti di amore verso alcuna Vergine, molto più ciò han fatto verso la Madre Agnesa. Oltre à quel che havemo riferito in diversi luoghi, della fretta si davano in farle mille sorte di servitii: ecco quì altri esempi molto notabili. Nelle sue infermità, si trovò qualche volta tanto debilitata, che bisognava con le mani al-



altrui esser posta in letto, alzata, e vestita, come si fa ad un bambino. Hor quando la sorella, alla quale era stato dato il pensiero di farle questi servitii, non si trovava pronta nell'hore che li bisognavano, gli Angeli, venendo nella sua camera, le facevano tutto ciò che gli havrebbe possuto far la sorella, con gusto di cuore, che se li vedea anco nel sembiante: ed erano tanto attenti à non mancarle in alcuna occasione, che haveano cura anco di ricrearla innocentemente, quando la vedeano cō lo spirito abbattuto per qualche pena. Ed à sentire del P.Boira, à tale effetto impiegavano quell'agnellino, che li levava la malinconia, e l'accarezzava quando era afflitta. Pensa con ragione l'istesso P.Boira, che quello non fusse vero agnello, mentre spesso all'improvviso compariva, e dispariva, ma che fusse uno di essi, che haveano tanto pensiero di lei, che sotto quella forma, rappresentante il suo divino Sposo, le compariva per rallegrarla.

Coll'Angelo suo Custode havea una communicatione quasi perpetua, e da lui ad ogni momento ricevea ogni sorte di aiuti; ei l'ammaestrava, la riprendeva,

la consolava, e la serviva con affetto, che non si basta esprimere . Una persona la riprese un giorno, quasi havebbe offeso Dio in un'attione, nella quale non era stato male alcuno . E come ella inclinava sempre à stimarsi colpevole, pianse amaramente questo difetto imaginario ; Ma in questa sua grande afflittione, gli apparve il suo Angelo, e le disse . In quel che tu hai fatto, non è stato peccato alcuno . E se ciò fusse stato, quantosivoglia poco, te l'havrei fatto conoscere. Io ti ho sempre avertita de'tuoi difetti, e seguirò à farlo. Poco doppo entrò in scrupolo di un'altra materia . E subito venne l'Angelo à cavarnela, con dirle: Di che ti contristi? Tutto questo è niente . Attendi ad amare il tuo Sposo . Un'altra volta che la vidde in gran timore de'Giudicii di Dio, ci venne subito à liberarnela con queste belle parole : Camina, camina per la via dell'amore, e non per quella del timore . Così vuole il tuo Sposo, che che sii amorosa dell'amor suo . Permise Dio, che per qualche tempo fusse molto perseguitata nel di fuori dalle genti del mondo, e di dentro per il Confessore, e Superiora . Di questo, e di qualche pena

interiore, si fe una fiera tempesta, che la pose in grande angoscia: nel più arduo della quale ella nella propria cella si pose avanti al Signore, offerendosi à patire anco più, se così richiedeva la gloria sua: ed all' hora intese una voce del Cielo, che in estremo la consolò. Il giorno seguente venne da lei forridendo il suo Angelo, e le disse. Hor bene, il tuo Sposo hieri ti trattò come bisognava. Ei ti hà data la Croce, che le chiedeste, e ti è necessario per l'avvenire farti grand' animo, perche quanto hai passato fin hora è niente, à comparatione di quel che ti sovrasta. Passato qualche tempo di questa desolatione, e non havendo chi le dicesse una parola di conforto, gli apparve il suo Angelo, e le disse: Lascia fare, e lascia dire tutto lo che vorranno, non saranno le creature, che ti dovranno giudicare, ma il tuo Sposo. Nota la fedeltà, e misericordia sua verso di te. Ei ti mostra l'una, e l'altra, guidandoti per il camino della Croce, che è senza illusione. Perche non ti rallegri in Giesù amor tuo, à gli occhi del quale ti rende più grata il tuo stato di Croce? Un giorno li venne un nojoso pensiero, vedendo che per le sue conti-

nue



nue infirmità era sempre di peso alla comunità, ed impotente à servire la Religione, nella quale era stata ricevuta per carità. Ma il suo Angelo le venne à dire: Di che ti affliggi? tu devi sapere, che questo è il gusto di Dio: Queste parole la quietarono, e le fero no intendere di nuovo, che non vi è stato, del quale non dobbiamo contentarci, adempiendo la volontà del Signore. Spesso quando si dimenticava alcuna cosa, glie la ricordava il suo caritativo Custode, al quale solea con tanta simplicità ricorrere per tale effetto. Così una volta essendosi confessata, non si ricordava la penitenza impostale dal Confessore, onde pregò il suo Angelo, che le dicesse qual fusse, e quei rispose, che era stata il dover recitare un' Ave Maria, e tre volte dire, Giesù Maria. Così faceva si ricordasse le cose che dovea fare, quando la sua applicatione à Dio l'impediva il ricordarsene al tempo opportuno.

Un giorno essendo andato à Meade Monsignor Martinone Cōfessore del Monastero, per trovare una donzella che Dio chiamava alla Religione, e quella vi si volea consagrar, non ostante l'op-  
posi-

positione che le faceano i suoi parenti guidati da ragioni humane . Ei giudicò bene menarla furtivamente à Langeac , e così favorire il grande, e giusto desiderio che havea colei di darfi intieramente al Signore. E per ciò ei partì da Meade con quella donzella , senza saputa delle persone che la voleano ritenere nel secolo : queste però subito che si furono accorte di questo santo furto, sentendosi di ciò offese , mandarono gente armate, appresso al buon Martinone per arrestarlo. Questa gente havendolo giunto ben presto , l'assalirono con gran violenza , sino con ponerli il pugnale alla gola. In questo l'Angelo Custode della Madre Agnesa le diè l'aviso , che Monsignor Martinone era assalito da soldati, ed in pericolo della vita , onde ella subito si pose à pregar per lui , e poco doppo Dio glie lo fe vedere nel pericolo nel quale stava, col Signore vicino à lui , che li toglieva ogni timore , e proteggeva efficacemente . In fatti egli uscì dalle mani di quei manigoldi, e menò prosperamente quella donzella al Monastero , e diceva di non havere havuto timore alcuno , ne meno quando li fù presentato il pugnale alla gola .

Era

Era così ordinario alla Madre Agnesa l'esser servita dall'Angelo in tutte le occasioni, che lo chiamava ne'bisogni, dicendoli confidentemente . O amico mio non mi abbandonate , ma piacciavi di ajutarmi . Tenea licenza di alzarfi la notte quando non potea dormire , ed andarsene à far la sua oratione avanti al Santissimo Sacramento , ove trovava ogni sua cōsolatione . Ma le sarebbe stato difficile , l'andar dalla camera al Choro, e tornare dal Choro in camera nell'oscurità della notte, se non fusse venuto il suo Angelo in forma di fanciullo à prenderla per la mano , e guidarla ove voleva andare . Un giorno andando alla cucina, incontrò un'horribile fantasma , che li diè gran spavento , ma fù assicurata per la voce del suo Angelo , che le disse : Non temere,perche io sono sempre teco . Una notte , questo suo fedele , e caritativo Custode,vedendola travagliata da grande alteratione , le presentò un bel pomo, quale appena ella hebbe baciato , che si trovò sana , rinfrescata , e senza sete . Quando per le sue indispositioni non poteva recitar sola il suo officio, veniva il suo Angelo à dirlo con lei . Un giorno di  
com-



communione andava in Choro senza il velo, lasciato per inavvertenza, e subito glie lo portò il suo Angelo. Sarebbe un non voler mai finire, se volessimo quì raccontare tutti i beneficii che le fè questo fedele Custode con incredibile assiduità, perche, quasi di continuo, era con lei in forma visibile. Il suo Confessore entrò in timore d'illusione, ed un giorno le disse, che questo non era Angelo di luce, e perciò le comandò, che la prima volta che se lo vedesse vicino, le desse un calcio. Poco doppo venne l'Angelo sotto la forma di un bel fanciullo, e se gli avvicinò con una modestia veramente Angelica; Ricordossi Agnesa del precetto havuto, e con tutto ciò stava molto perplessa, perche da una parte conosceva esser gran male il mancare all'obbedienza, e dall'altra il gran rispetto che sentiva nel cuore verso quel celeste Spirito, l'impediva il risolversi à batterlo; l'Angelo vedendola in questa pena, le disse, Agnesa, fa l'obbedienza, la pratica che ne farai in questo caso, farà molto grata à Dio: e come ancora fluttuava, per la ripugnanza di venire à questo, ei ve la spinse trè volte, acciò obbe-

disse,liche alla fine lo toccò un poco cō la punta di un piede , e fatta questa obbedienza, la sua anima fù piena di consolatione . Ecco come i Spiriti beati amano, soccorrono, e consolano l'anime pure , e ferventi : benche invisibilmente, secondo la via battuta,per la quale ci fà camminare la nostra santa fede.

## CAPITOLO XVII.

*Delle visite, che la Madre Agnesa ricevea da molti Santi suoi Protettori e della sua divotione verso di essi.*

**L**A Madre Agnesa era una di quelle anime che con lo Spirito habitava in Cielo , ed ivi faceva il suo ordinario soggiorno. Havea conoscenza, e stretta amicitia con molte Sante Spose di Christo , la vita delle quali andava imitando , e li serviva per norma della sua . Nel primo luogo , come havea per Padrona speciale del suo battesimo, l'illustrissima Vergine, e Martire S. Agnesa, havea verso di quella sensi di particolar veneratione, amore , e confidenza . Nè questa gran Santa mancava di esserle vera padrona avanti à Dio,

Dio, e di favorirla in diverse maniere. Una volta trà l'altre, le comparve, e la menò in una sala, grande, e molto bella, ove erano radunate molte Sante Vergini, trà le quali, questa gloriosa martire compariva molto più bella, e molto più riccamente ornata, perche havea sù la testa una corona di pietre pretiose, ed una palma nelle mani. Così anco la veste era seminata di gemme molto più risplendenti che quelle della terra. La Madre Agnesa se gli avvicinò con profondo rispetto, per ascoltare ciò che quella mostrava volerle dire. Ed in effetto li fè un lungo discorso, del quale non si trova notato altro, se non che, fù dalla Santa esortata ad amare costantemente il suo Sposo. Più volte la stessa S. Agnesa l'honorò con simili visite, e glie le faceva così volentieri, che in una vigilia della sua festa, fù tutto il giorno con lei, facendosele vedere ovunque andasse S. Teresa era una delle sue sante avvocate, perche l'amor generoso, che risplendè in tutta la vita di questa Serafica Vergine, gli era molto grato. Un giorno nell'oratione sentendosi infiammare il cuore più dell'ordinario, apprese fusse infirmità natu-



rale ò illusione diabolica , più tosto che favore di Dio ; E mentre stava in questo timore, gli apparve S. Teresa , e le disse : Fatti animo, che il tuo male, non è altro, che infirmità di amore divino , simile à quello col quale fui ferita io , quando il Serafino mi trapassò il cuore con la saetta di oro . Consolati, ed ama il tuo Dio, mentre ti hà dato il suo santo amore. Per particolare istinto della Divina gratia che la chiamava all'ordine Domenicano, teneva S. Catarina di Siena per Madre : e come per tutta la sua vita hebbe un cuore di figlia verso questa gran santa , non è maraviglia che da quella ricevesse trattamenti proportionati à tal titolo. Un giorno le comparve in camera , e si trattenne lungo tempo con lei , e trà tanto quella camera era piena di luminoso , e sfavillante splendore, quale però non offendeva la vista ; Ma di tutte le cose , che si dissero in quel discorso, non si conservò memoria di altro , se non che li raccomandò l'humiltà , e l'obbedienza. E come queste Sante erano state eccellenti nel Divino Amore , al quale la Madre Agnesa havea particolarmente dato il suo cuore , non potè non amare grandemen-

mente la grande amate di Christo S. Maria Madalena, nè che questa non favorisse molto la Madre Agnesa, quale vedea accesa come lei dell'amore di Giesù. Quindi non contenta di visitarla alcune volte per poco tempo, quasi tutti li giorni di Sabbatho gli appariva, e la menava in spirito nella Città di Gierusalemme, e per lungo tempo la tratteneva in tanti discorsi; quali, haveffe piaciuto à Dio, si fusse usata diligenza à notarli.

Pare che S. Cecilia fusse la più cara padrona della Madre Agnesa. Sovra si è detto qualche cosa in prova di questo, eccone altre. Essendo venuta in gran debolezza, chiedè semplice, ed amorosamente al suo Sposo qualche sollievo, e subito vidde entrare nella sua camera una Dama molto maestosa, quale conobbe esser S. Cecilia, che li presentò una potion da prendere, dalla quale volle sapere che cosa fusse, ed intese esser manna, inviatale dal suo Sposo, quale, subito che hebbe presa, si trovò guarita, e fortificata. Un'altra volta era inferma à letto, e con grandi angoscie interne, per il timore che havea della perdita di un' anima, per la quale hevea molto pregato.

In questo entrò la Madre di Dio nella sua camera, accompagnata da quantità di Sante Vergini, trà le quali conobbe subito la sua cara padrona S. Cecilia. Avvicinatafele la Madre Dio, le disse: Figlia mia tu ti affliggi soverchio, e pure ti hò detto, e fatto dire, che difficilmente potrai fare qualche cosa per la salute di quella persona, e senza dire altro disparve col suo drappello, lasciando solo S. Cecilia, quale si pose sul suo letto, appoggiando la sua, sù la testa dell'inferma per accarezzarla, e disse: Perche, ò Agnesa ti affliggi tanto? Alla quale, tutta bagnata di lagrime, rispose; O gran Santa, che vuol fare di me il mio Sposo? Che vuole, che io faccia quì giù, ove non hò sanità per servire la Religione, ed hò tanta fatica à strascinare questo misero corpo? A questo la Santa; Soffri (disse) mia cara Sorella; Non puoi mai meglio gradire al tuo Sposo, che per la pazienza ne'dolori, che ei ti manda. Ricorri alla Santissima Vergine, ed assicurati ch'ella ti ajuterà, e che, per la sua intercessione Dio, ti concederà ciò che le chiederai. La Madre Agnesa all'hora, aprendo confidentemente il suo cuore à questa Santa, le disse,  
Voi



Voi sapete, che mormorano di me, perche mi vedono sempre à letto, inutile, e di peso al Monastero. La Santa rispose: Se le persone, che mormorano, caminassero per il camino tuo, havrebbe meno sanità di te. E per consolarla, le narrò à lungo quanto ella havea patito nella sua vita, e martirio, e soggiunse. Persevera: Quei che non considerano la provvidenza di Dio sopra di te mancano di carità verso di te, ma à te ne restarà l'utile: Il tuo Sposo hà voluto esser glorificato con le lunghe infirmità di S. Chiara, e di molti altri Santi, rallegrati di poterli rendere la stessa gloria. Indi mutando discorso, le disse: Dimmi ti priego, perche mi porti tanto affetto? Rispose Agnesa: Le grazie segnalate, e virtù ammirabili, che hò notate nella vostra vita, mi han rapito il cuore: e doppo, che vi hò eletta per una delle mie principali avvocate nel Cielo, voi havete havuto gran pensiero di me. A queste parole, che mostravano semplicità, la Santa sorrise, e seguitò à dimandare. Perche hai tanto zelo della salute di quella persona, per la quale prieghi con tanta costanza? Ella rispose: Perche oltre alla carità che le devo come a mio

prossimo, le hò grande obbligatione, per il pensiero che per molto tempo hà havuto della mia perfettione, e per la gratia mi fà di manifestarmi i miei difetti. In questo sorridendo la Santa le disse: Non tutte le volte che ei ti hà mortificata, l'hà fatto per impulso dello Spirito Santo, ma Dio l'hà permesso per un'ordine particolare della Divina provvidenza, per esercitarti nella pazienza, e mortificatione. Ecco quanto si è raccolto di questo discorso, che fù molto lungo, oltre à molti altri, che ne ebbero frà di loro. Quando doppo ella diè conto di ciò al suo Confessore, questo li fè molte domande, alle quali rispose à proposito. Volle quello riprenderla, che si fusse fermata in letto, quando vidde entrare la Madre di Dio col drappello celeste che l'accompagnava. Al che ella rispose, che non gli era stato lecito alzarfi, perche questa visione gli era venuta doppo il Matutino, quando tutte le Religiose doveano stare in letto. Replicò il Padre. In quel tempo non vi è concesso ne meno il favellare, e pure l'havete fatto: Rispose ella humilmente. Padre mio, non è vietato il parlare à Dio, ed alli Santi in  
qua-

qualunque tempo si sia . Hor che farei tutta la notte io, che non posso dormire, se non parlassi al mio Sposo, alla sua Madre, ed alli Santi? Un giorno stava inferma , à tal segno che i Medici l'haveano abbandonata . All' hora entrorno nella sua camera la Madre di Dio , Santa Catarina , e Santa Cecilia , quali avvicinate si al suo letto , la mirorno , e fero no frà di loro una consulta, non già della qualità del suo male , ma se fusse più conveniente il lasciarla morire , ò guarirla , e conchiusero di darle la sanità , acciò patisse molto in questo mondo . Hor mentre la Madre di Dio volle guarisse , anco il suo Divino Figlio volle lo stesso , ed ei la guarì per se stesso , perche essendole portato questo autor della vita come per viatico, appena l'hebbe ricevuto , che si trovò perfettamente sana . Felice Agnesa, che havendo averfione alle visite vane delle genti del mondo , ne ricevea così gloriose dalle Dame della Corte Celeste.

Quantunque nelle memorie non si parli à lungo della divotione , ch'ella havea à molti altri , sapemo non di meno che oltre al suo Padre S. Domenico ( del quale havea un'alta stima , ed amava con



amore sviscerato, havendone ricevuti segnalati favori , come sopra si è detto , ) era estremamente affectionata à S. Francesco . Questo santo havea pensiero particolare di quest'anima , onde gli apparve fino dalla sua fanciullezza, e da all' hora le communicò le sue serafiche fiamme , come si è detto. Fù intesa dire, che quando fusse obligata dichiarare quale amasse più , se il suo P.S. Domenico , ò il gran S. Francesco , non havrebbe saputo à quali di questi due il suo cuore dava la precedenza. Altrove ancora havemo visto, la sua singolar confidenza verso di S. Giuseppe . La divotione che havea à gli Illustrissimi Martiri S. Stefano, e S. Lorenzo, fù ricompensata colla pretiosa, e terribile gratia di partecipare de loro tormenti , come già si è detto . Simili favori le facea S. Pietro Martire, al quale havea particolar divotione, perche, nel giorno della sua festa, sentiva , come se le desse una gran ferita al cuore , e le pareva se le spezzasse la testa , tanto era violento il dolore che vi pativa , e così partecipava del Martirio di questo glorioso Santo . Onde comprese , che le Croci sono i doni più pretiosi , che ci facci il Cielo in questa vita mortale .

C A P I T O L O XVIII.

*Come la Madre Agnesa conosceva le cose occulte future ; e lontane .*

**A**Ltrove si è detto , come la purità, ed humiltà di questa Sposa di Christo, fu premiata col dono di conoscere le cose occulte , e future . Del che eccone altre notabili prove . Un giorno il P. Panassiere suo Confessore, andò à Puy , senza farglielo sapere, per comunicare col Padre Boira minutamente le cose straordinarie, che vedea in lei. Ma nel principio di questa conferenza , l'Angelo disse ad Agnesa . Il tuo Confessore teme , che tu sii ingannata , ed adesso narra al P.Boira tutte le gratie che ti fà Dio . Io però ti assicuro, che nō vi è illusione in quel che ti occorre. Nōdimeno tu eseguisce ciò che essi ti dirāno, e stattene in pace.Essendo doppo venuto il Confessore.à vederla subito doppo tornato da Puy , restò stupito, sentendosi dire da lei , che egli havea parlato al P.Boira,specificandole non solo, che ciò era stato il Martedì ad otto hore,à lato alla sala della casa ; ma le cose delle

qua-

quali haveano parlato . Quando ella sospettava che questo Padre , senza gran necessità, parlasse di queste materie, ne chiedeva semplicemente al suo Angelo , e questo alle volte rispondeva esser vero che quei ne parlava attualmente, e così si trovava essere stato.

Una mattina nella sua camera sentì dirsi ; Hoggi vedrai attioni fregolate di due Religiosi: E qualche hora appresso, li vidde con lume divino, che giocavano à carte con secolari , e proferivano parole inhoneste , ed anco bestemmie . Come che conosceva questi Religiosi , e Dio gli havea dato gran desiderio della loro emendatione, qual'ella chiedeva spesso alla Divina Bontà, restò molto afflitta nel vederli in questo fregolamento così scandaloso : Ed il suo Angelo, mosso à pietà della sua pena, aparendole le disse: Non ti affliggere tanto, Tu hai fatto per essi quanto hai potuto avanti à Dio , continua à far loro l'istesso beneficio per il meglio che potrai , e del resto stattene in pace . Queste parole dell'Angelo non la consolarono, anzi seguitò ad affliggersi molto, dello stato funesto , ed estremo pericolo di quell'anime consagrate à Dio . Ne il  
suo



fuoi timore , e dolore era irraggionevole: e come questo le trapassava il cuore , gli apparve la Madre di Dio, accompagnata dal Fondatore dell'Ordine di quei Religiosi : E nello stesso tempo vidde , che aprendosi la terra , fe una gran voragine, all'orlo della quale stavano quei due miserabili , tremando per lo spavento di vederli vicini ad esservi abissati : à tal vista, soprapresa insieme da timore , e compassione, si buttò alli piedi della Santissima Vergine, e piena di lagrime, à quella disse ; Madre di misericordia , habbiate pietà di questi poveri Religiosi . La Madre di Dio, mostrò di non poterla esaudire ; Ella però non si arrestò per questa negativa , anzi seguitando le sue istanze, diceva: Madre di misericordia , piacciavi di haverne pietà . All' hora la Beatissima Vergine le disse . Figlia mia io hò fatto tanto per quest'Ordine , e per queste persone , e seguitarò sempre ad ajutarli, ed essi niente si emendano . Non ti pare dunque giusto , che ricevano ciò che merita la loro ostinatione . Questo discorso sfordì la povera Madre Agnesa; ma non tanto, che le ferrasse la bocca, anzi si pose ad apprettare la Madre di Dio con più istanza di pri-

prima, e per la carità che animava le sue orationi, per l'humiltà, e confidenza con le quali l'accompagnava, fe tanto, che la Regina del Cielo l'esaudi, e le promise, che aspettarebbe qualche tempo la loro conversione, il che detto, sparve, lasciando con la Madre Agnesa il S. Patriarca di quell'Ordine, il quale come lamentandosi con lei, disse. Sono forse queste, attioni di Religiosi? Io mi affaticai tanto per fondare quest'Ordine, e sono così mal servito. Aggiunse altre cose della stessa maniera. Pure ella lo supplicò, acciò si placasse. Indi havendo riferita questa visione al suo Confessore, il pregò non ne facesse motto. Quei nondimeno, pensò far bene in parlarne con uno di quei Religiosi, acciò si emendasse. Ma quel miserabile non ne tenne conto alcuno, ne mostrò alcuna dispositione à convertirsi. In tanto l'Angelo della Madre Agnesa le disse. Il tuo Confessore ha scòverta tutto lo che tu gli hai detto, quantunque haveffe promesso il contrario, ed in questo ha fatto male, perche l'altro non se ne approfittarà. Qualche tempo appresso, parlando ella confidentemente con uno di questi Religiosi, li disse

se

se con gran risentimento. Voi sete Bastardo, sì, io vi dico, che voi sete un Bastardo, perche voi non sete figlio legittimo del glorioso Padre Fondatore del vostro Ordine.

Un giorno stando in oratione avanti il Santissimo Sacramento, il suo Angelo le fe vedere un huomo, che si annegava nel fiume, acciò chiedesse al suo Sposo la liberatione di colui da tal periglio: ella, senza differire, pregò per quello con molta istanza, e subito conobbe, che il suo Confessore, essendo ivi vicino, l'havea veduto cader nell'acqua. e che sovrapponendo un Notaro della Città, che era buon nuotatore, quel Padre il pregò si buttasse presto nel fiume per salvar la vita à quel pover huomo, ed ella vidde, che il Notaro si era buttato due volte seguite, e che alla seconda l'havea trovato attaccato con le mani ad uno scoglio, sì che con fatica lo cavò dall'acqua mezzo morto, doppo di che, quei fù assistito, e rimesso in se. Quando il Confessore venne al Monastero, si sentì spinto à chiedere alla Madre Agnesa se sapeffe questo caso, à cui ella disse tutte le circostanze, che adesso havemo narrate, ed erano le stesse



fe che quel Padre havea veduto cō i suoi occhi . Indi hebbe ispiratione di pregare per la salute eterna di costui, al quale havea ottenuto la vita tēporale , e per molto tempo che lo raccomandò al Signore , sentiva molta consolatione . Ma come che doppo non ve la sentiva più , il Figlio di Dio li fe conoscere, che quell'infelice nō tenendo conto della sua eterna salute , si era dimenticato delle divine misericordie, per lo che ella pregò il P. Confessore, acciò l'andasse à trovare , e riprendere caritativamente della sua ingratitudine . Non si sà se questa correttione li fusse utile . Una Religiosa del Monastero di Cazes , ammalata si , fe pregare la Madre Agnesa , acciò la raccomandasse à Dio . Ella lo fe , e doppo mandò à dirle , che non solo non morirebbe di quella infermità , ma sovrviverebbe lungo tempo : Ed in fatti visse più di ottanta anni , e narrava , che la Madre Agnesa gli havea predette molte cose, toccantino à suoi parenti, che successero come quella havea detto . Un giovane le conferì, come pensava farsi Religioso di certo Ordine : Ma ella li disse, che Dio il volea Certosino, e l'assicurò , che vi sarebbe stato ricevuto , e sarebbe

rebbe chiamato Gioseppe , e così successe , e benediceva Dio che l'havea indirizzato à lei.

In tempo era Superiora , una delle sue Religiose fù travagliata da gran tentatione , ed era il peggio che colei non havea animo di scourire la sua pena à persona vivente. La Madre Agnesa, con quel lume, col quale vedea l'interno delle sue figlie , come sovra si è detto, vidde lo che era in quell'anima tentata , e le disse distintamente in che consisteva il suo male , e glie ne prescrisse i rimedii , che , per la divina gratia , furono efficacissimi . Vn giorno, ad hora di ritiro, mentre stava in camera, le furono mostrati da Dio due Religiosi, che faceano cose molto vituperose , e com'ella li conosceva , mandò à chiamare uno di essi , acciò venisse al Monastero , e quando lo vidde solo , lo fe restare stupito , mentre le parlò di quel delitto, che ei credeva totalmente nascosto. Ella gli ne rappresètò l'enormità con tanta efficacia , che fù pieno di estrema confusione , di esser stato visto in quel delitto , da occhi così puri . Ei le chiedè perdono , e promise che sodisfarebbe à Dio con la sua gratia, e si conver-

tirebbe sinceramente . Madamicella Costet di Langeac, essendo inferma all' estremo , fe pregare la Madre Agnesa , acciò radoppiasse le orationi solite fare per raccomandarla à Dio , per lo che ella se ne andò subito avanti al Santissimo Sacramento , ed essendovi dimorata qualche tempo , mandò à dire al marito dell' inferma , che non si affliggesse , perche sua moglie non morirebbe di quel male : Ed in fatti si vidde che, doppo haver mandato à dir questo , il male di quella Damicella cominciò à mancare , ed in poco tempo colei fù perfettamente guarita : e quando hebbe riprese le forze , Agnesa gli impose che andasse à N. Dama di Puy à ringratiare Dio che l'havea sanata, e la Santa Vergine , che glie l'havea ottenuta, dicendole: Io nella vostra infirmità feci voto per voi . La Damicella volea disobligarsi da ciò , perche uno de' suoi figli stava molto male . Agnesa però sorridendo , le disse : Dio vuole che facciate questo peregrinaggio , e durante la vostra assenza , andarò à servire il vostro infermo , sì che non vi affliggete , che ei non morirà di questo male , e così si verificò . Poco doppo , continuando Dio à visitare que-



questa famiglia , si ammalò il marito di grave infermità . La moglie ricorse subito alla Madre Agnesa , quale mandò à dirli che non si spaventasse , ancorche vedesse crescere il male del marito , perche quello alla fine restarebbe sano , e scrisse all'infermo la seguente lettera.

*Chi ha Dio , ha tutto , Monsignor mio  
carissimo fratello.*

*Lo Spirito Santo vi colmi delle sue gratie , e benedittioni celesti . Non potete credere il disgusto che ho havuto , havendo intesa la vostra infirmità ; Ma spero , con la gratia del nostro buon Giesù , che presto passerà , purchè voi vi conserviate , come sete obbligato , per l'amor di Dio , per quello della vostra moglie , e de' vostri fanciullini . Voi ben sapete di havermi promesso obbedienza . Vi comando dunque , che non vi alziate sino à tanto che io ve l'havrò comandato , se non solo per comporre il letto . Voi sapete , che il nostro buon Giesù obbedì sino alli manigoldi , e così spero che voi anco obbedirete alla più miserabile che sia nel mondo .*

Questa lettera fù conservata come cosa pretiosa , sì perche veniva da mano così

cara , sì perche fù iftumento di qualche guaritione ftavagante .

Monfignor Rougerone della Città di Saugues, ammalatofi d'infermità, che non fi ftamava pericolofa, la moglie che amava , ed honorava molto la Madre Agnefa , le fcriffe qualmente il marito ftava alquanto indifpofto, e che per ciò lo raccomandava alle fue orationi: Il giorno fequente, la ferva di Dio, doppo fatta l'oratione , le fe una rifpofta molto inaspettata , perche le mandò à dire , che fuo marito dovea difponerfi per andare à Dio : E come quegli era pio , fi approfittò con quefto avifo, difponendo delle cofe fue, e ricevendo i Sagramenti , e così, pochi giorni doppo, fe ne morì Chriftianamente . Una Religiofa del fuo Monaftero, ftava, al parer de' Medici, male, e vicina à morte , ed il fuo Confeflore andò al Cimiterio per difegnare il luogo , ove fi dovea fepelire . In tanto Monfignor Arciprete di Langeac , che difcorreva con la Madre Agnefa, la pregò del fuo fentiménto intorno à quella inferma , à cui ella rifpofe , che non morirebbe , e che il fuo Angelo l'havea afficurata di ciò , mentre nell'oratione la raccomandava à Dio. Ed

in

in fatti, contro l'opinione di tutti, colei ricuperò la salute. L'istesso Arciprete, essendo un giorno in una galleria, ella lo mandò à sollecitare, acciò subito se ne partisse, ed appena quello fù uscito, che cadde parte di detta galleria: Onde colui ringratiò Dio, che l'havea cauato da quel pericolo, con cura della sua provvidenza molto particolare.

Un Gentilhuomo, fratello di una Religiosa di Chazes, essendo stato invitato più volte à duello, credeva, secondo le massime diaboliche, delle quali il mondo l'havea imbevuto, che fusse obligato à battersi. La sua sorella in questa occasione, temendo più il pericolo dell'anima, che della vita corporale del fratello, mandò à raccomandarlo alla Madre Agnesa, la quale havendo pregato per lui, e conosciuto ciò che dovea succedere, assicurò la sorella che ei morirebbe nel suo letto molto Christianamente. Un anno dopo fù colui assalito da una gran febre, per la quale, doppo haver presi cò molta pietà tutti i Sacramenti, se ne morì. Una buona Donzella di Langeac, havendo gran desiderio di Monacarsi in S. Catarina, ne parlava spesso con la Madre Agne-



sa , ed un giorno, come si lamentava della durezza di suo Padre in negarle ciò , Agnesa le disse: Se vostro Padre persevera in questo pensiero , non per questo potrà ritenervi nel secolo , e più tosto Dio chiamarà lui , che permetterà che voi siate priva del bene di essere Religiosa . E così poco doppo , quell'huomo se ne morì , e la figlia si fe Religiosa come havea disegnato , e si approfittò molto coll'istruitioni, ed esempi della Madre Agnesa . Era utile alle Religiose del Monastero , il sapere, per molte esperienze , che la Madre Agnesa conosceva il loro interno. Da questa conoscenza cavò grande utile il P. Panaffiere , come sovra si è detto , ed à Monsignor Olier predisse molte grazie , ed impieghi che dovea avere . Molti stupivano sentendole dire ciò che haveano in cuore , ed in particolar Monsignor Verdier , Curato di S. Pietro la Torre di Puy . Volle provar ciò Monsignor Arciprete di Langeac , e senza farglielo vedere, ma di nascosto, si prese una figurina ch'ella havea nel suo breviario , e pochi giorni doppo, ei la pregò li donasse quella figura . A cui rispose: Come voi me la chiedete , se ve l'havete presa , e  
ser-

ferratala nel vostro boffettino? Con che egli intese, essere à lei note le cose, quanto si voglia segrete. Un Confessore non nominato dalle memorie, volle far simili prove, ed un giorno di Comunione, in luogo della Sagra Eucharistia, gli offrì una formetta non consagrada. Non volle ella riceverla, ma si ritirò dal luogo, ove era venuta per comunicarsi. Indi à qualche tempo, venne quel Prete à vederla, e le dimandò, perche non havea voluto comunicarsi? al che rispose; Perche voi non mi havete offerto altro che pane. Quátunq; questa sorte di prove sia biasmevole à, sentir di tutte le regole di Religione, e di giuditio, pur giovò à far conoscere che la Madre Agnesa havea notitia delle cose occulte. E quantunque il dono di questa cognitione non sia segno infallibile di santità, nella Madre Agnesa però, della quale sapemo la vita, non la potemo cōsiderare, che come segno dell'amor di Dio, verso questa sua cara Sposa, ò come ricompensa della sua purità virginalle, e della sua intiera, e profonda humiltà. Se si vedono pochissimi che habbiano simili favori da Dio, ciò nasce, perche pochissimi sono costanti nel fervore del-

la virtù, come era la Madre Agnesa.

## CAPITOLO XIX.

*Delle gratie concesse da Dio per l'intercessione della Madre Agnesa . mentre era viva , oltre all'altre , che sono state riferite .*

**D**IO fa la volontà di quei che lo temono, e gli esaudisce volentieri, premiandoli così, dell'haver essi fatta la sua nell'obbedire puntualmēte à suoi comandamenti. Come che la Madre Agnesa poneva tutta la sua felicità in eseguire pronta, e perfettamente tutto lo che voleva da lei il suo divino Sposo, questo adorabile Signore si era in certo modo, per così dire, obbligato ad eseguire, con la sua Onnipotenza, quanto desiderava questa sua cara Sposa. Havemo già narrate molte maraviglie fatte da lui per contentarla, e quì ne riportaremo dell'altre più notabili. Un giovane chiamato Matteo, che serviva da Chierico nella Chiesa del Monastero, essendo un giorno andato al fiume per lavarsi, ed avanzandosi soverchio nell'acqua, senza sapere ben nuotare, cominciò



minciò ad andare à fondo , ed annegarsi à vista di una donna che gridava : Ecco ivi un giovane che si annega : ma non per questo le dava alcun soccorso . Venne all' hora l' Angelo della Madre Agnesa à trovarla in Refettorio, e dicendole: adesso si annega Matteo : ella inteso ciò, se ne andò subito in camera , ed ivi prostrata con la faccia in terra, disse alla Santissima Vergine, Madre di misericordia , questo che si annega è uno de vostri figli , salvatelo dalla morte, ò pure impetrateli un atto di contritione. Subito che con cuore pieno di cōfidenza hebbe dette queste parole, vidde venire la Santissima Vergine , seguita da un gran drappello di celesti spiriti , e di Sante Vergini in ajuto di quel ragazzo , e presolo per le braccia , lo cavò dall' acqua. In questo tempo, molte persone che erano accorse alla riva del fiume , viddero come Matteo ne usciva , stupivano , non potendo intendere come ciò si fusse possuto fare. Monsignor Martinone Arciprete di Langeac, fù presente à questa maraviglia , della quale la memoria è celebre in Langeac. Un giorno stava afflitta , perche, per le sue infirmità, l'obligavano à mangiar carne, e di

ceva

ceva à Dio: Ah Signore, esser di un Ordine nel quale non si mangia mai carne, e vedere il trattamento che si fà ad una miserabile, mi da gran pena. La Superiora vedendola per ciò afflitta, e volendola consolare, le disse ridendo; Suor Agnesa, io ti prometto, che se hoggi piove, tu non mangerai più carne. Parlava quella Priora di pioggia, perche correva all'hora una gran siccità, che facea temere al povero popolo un anno di sterilità, e di fame; Suor Agnesa considerando che l'ottenere la pioggia dal Signore, era il mezzo di non mangiar più carne, e di procurare alli poveri, il pane da mangiare, concepì gran desiderio di queste acque preziose, ed insieme ferma speranza, che il suo Sposo, per le sue orationi, la concederebbe, per lo che disse alla Priora: Madre mia, piacciavi ricordarvi di quel che havete promesso. Sì, rispose la Priora, e di nuovo vi prometto, che se piove per tutto hoggi, io vi levarò la carne. Le memorie non riferiscono in che modo ella rappresentasse i suoi desiderii à Dio, fanno però fede, che avanti la fine di quel giorno, venne la pioggia, e durò tutta la notte seguente. Così Dio concesse all'ora-  
tione

zione di quest'anima humile, e fervente, quel che le preghiere pubbliche delle Provincie intiere, non haveano ottenuto dalla sua misericordia.

Un altra volta, mentre era Priora, venne una così grande, e lunga siccità, che tutta la câpagna era bruggiata, ella mosse à compassione de' poveri, che con questa si riduceano all'estremo, confidando alla Madre di Dio, disse un giorno alle sue Religiose; Andiamo sorelle mie à fare una processione attorno il nostro giardino, per chieder la pioggia, e vedrete che Dio si compiacerà di darcela. E ciò detto, prese una Crocetta nelle mani, e comandò alle Religiose, che ciascheduna prendesse quella della sua corona, e caminando ella la prima, si pose ad intonare, *Sancta Maria*, e le sorelle seguendo à due à due rispondevano, *Ora pro nobis*. Giravano così il giardino, replicando sempre le stesse parole, *Sancta Maria Ora pro nobis*. Ma prima di finire quel giro, piovè tanto largamente, che finirono la processione, ritirandosi nel Monastero sotto coverto. Un altro giorno di estate, essendo l'aria disposta ad una furiosa tempesta, che minacciava il guasto  
alle



alle biade , ed alle vigne , una delle sorelle fe che la Madre Agnesa vi rifletteffe , e considerasse il male che potea fare alli poveri, onde mossa di loro à compassione , s'inginocchiò con viva fede nella bontà di Dio , ed in alzare i suoi occhi al Cielo, con dispositioni del suo cuore così sante , cominciò à schiarirsi il Cielo , e quella densa , e folta nuvola , che dava timore di gran tempesta , si disciolse in dolce rugiada . Così la voce interiore , che spinse questo cuore caritativo verso il Cielo , hebbe più efficacia contro le furiose tempeste, che tutti i suoni delle cāpane . Stava in quel tempo il forno del Monastero in luogo scoperto, ed un giorno che alcune sorelle vollero scaldarlo, si levò un vento, che dava molto travaglio, facendo che dal forno uscissero turbini di fumo , e di fiamme , che le toglievano la vista , e bruggiavano il volto. Appena la Madre Agnesa hebbe conosciuto questo male , e desideratone il rimedio dal suo divino Sposo , che il vento cessò in un subito, obbedendo à colui, à chi altre volte, il vento , e il mare obbedì.

Havea il Signore molto prima data alla Madre Agnesa la gratia della sanità, del

del che eccone alcune prove , oltre quelle che sono già state rapportate . Avanti che fusse Superiora , cadde una Religiosa inferma di flusso di sangue , accompagnato da una gran febre, e tanto più pericolosa , quanto che per all' hora non era alcun Medico in Langeac, che le prescrivesse alcun rimedio. La Priora non sapendo che fare per sollievo di quell' inferma, fu ispirata da Dio , che ne desse la cura à Suor Agnesa, quale la prese volentieri, ed andata dall' inferma , doppo haverle dette alcune parole di consolatione, s'inginocchiò, à cercare il divino ajuto, e doppo andò à far cuocere due uova , ed havendole fatte estremamente dure , le fece mangiar dall' inferma , la quale appena l' hebbe nello stomaco , che si vidde libera dal flusso di sangue , e tanto la febre , quanto la fievolezza , cessarono così perfettamente , che il giorno seguente seguitò tutti gli esercitii della comunità, come mai fusse stata inferma. Suor Agnesa si pose à magnificare la qualità astringente dell' uovo duro, volendo attribuire à quella questa sanità, ed occultare quanto havebbe possuto la forza della sua oratione . Un altra volta , mentre era Superiora ,

riora , e stava al Parlatorio, le fù riferito, che una tal Religiosa mandava sangue per le narici, e per la bocca, in tale abbondanza , che tutte credevano dovesse morire ben presto dissanguata : Andò ella subito à vederla, e trovò con quella, tutte le Religiose spaventate , e molto più l'inferma, che si credeva vicina à morte , à cui disse : Hor che è questa sorella mia ? Voi havete timore di morire, e pure questo è niente . E così dicendo , le pose la mano su la fronte, come per tenerle la testa , e col pollice le fe dolcemente un segno di Croce , ma non così segretamente , che qualche Religiosa non se ne accorgesse , e nel medesimo istante si stagnò il sangue , e l'inferma fù intieramente guarita . Una donzella molto amata da suoi congiunti , si trovò tanto maltrattata da una febre ethica , e maligna , che tutti i Medici giudicarono impossibile liberarsi dalla vicina morte . La Madre dell'inferma , vedendo che gli huomini non la poteano più ajutare per sanarle la figlia , si voltò à Dio , e pregò la Madre Agnesa , che pregasse per tale effetto , cosa che la sua ordinaria carità li fe fare per qualche tempo , nel quale volle anco  
il



il pensiero di farle i brodi, ed in questi poneva alcune reliquie, acciò l'evento si attribuisse à questi sagri ingredienti, e non alle sue orationi. Questa diligenza, però della sua humiltà, non impedì che nella Città non crescesse la stima della bontà sua, e non fusse ammirata l'efficacia della sua oratione, quando si vidde tra poco quella donzella guarita in tutto da infirmità così mortale.

Essendo morta una Religiosa, fù sotterrata così malamente, che ammorbava tutta la comunità, quale dovea ogni giorno passar per quel luogo, per andare al Refettorio. La Madre Agnesa, per lo stato di morta, al quale era giunta, non sentiva quel cattivo odore; Ma una Religiosa venne à dirle, che era impossibile il poter durare, e che le sorelle non potevano più, essendo ciò bastante à farle tutte morire. Rispose ella, che ciò nasceva dal non essere ben mortificate. Indi riflettendo à quello se le diceva, chiedè che si potesse fare per rimediare à quel male? E rispondendo colei, che bisognava introdurre huomini, che facessero un fosso profondo, e vi ponessero quel corpo. Come? rispose ella, dopo essere stata

stata alquanto in silentio; fare entrare  
huomini, e farli cavar di terra un corpo  
puzzolente, e corpo di Religiosa? Hor  
questo non farà mai. E così detto se ne  
andò con alcune Religiose, à quel sepol-  
cro puzzolente, ed ivi, in presenza di quel-  
le si prostrò per terra, e vi si stese quanto  
era lunga, ed in quel medesimo istante,  
cessò intieramente per sempre quel cat-  
tivo odore. Si era guasta una botte di vi-  
no nella cantina del Monastero, sì che  
ognuna lo trovava pessimo; avisatane la  
Madre Agnesa, non rispose parola, ma  
poco dappo fù osservata da alcune Reli-  
giose, calar segretamente in cantina, e  
cavar vino da quella botte, quale fù tro-  
vato molto buono, e così tutto il restante  
di quella botte, con maraviglia di tutte.  
Gli eccessivi ardori, che spesso pativa, un  
giorno li causarono alteratione tale, che  
spasimava di sete: come in questo tormen-  
to non pensava che à sopportarlo per amo-  
re del suo Sposo, venne il suo Angelo à  
dirle: Chiedi da bere, perche vuole il  
suo Sposo che habbi questo sollievo. Par-  
tito l'Angelo, ella pregò una sorella an-  
dasse dalla Madre Priora à chieder per lei  
la licenza di bere. La Priora la concesse

volentieri , anzi ordinò li fusse dato tutto lo che bisognava. Sentendo ciò quella sorella, disse : Hora Madre mia, che li daremo ? Bisognarebbe un poco di vino , da meschiarlo nell'acqua che beve , e pure nella cantina non ve ne è una goccia . La Piora ispirata da Dio , replicò . Non per questo, andatevi. Ed havendo colei obbedito, vi trovò vino tanto eccellente , che mai era stato simile in quel Monastero . Hor chi non ammira la divina Provvidenza verso coloro che l'amano ? Molte altre maraviglie fatte da Dio per honorare la Madre Agnesa mentre era vivente, lasciamo di riferire, e isfuggire la prolissità: stimo però bene riferirne solo un'altra, ed è, che con la sua sola presenza, o con qualche discorso indifferente, imprimeva sentimenti di penitenza , à quei che se gli avvicinavano . Andò un giorno à vederla un Sacerdote , ed ella l'accolse con affetto, sì perche lo conosceva per buon servo di Dio , come perche era della scuola di Monsignor Olier , di cui fù tutta la materia di quel discorso, e come ella era di humor gioviale , e le nuove di quell'huomo secondo il cuor suo, la rallegravano molto , tutto questo trattenimento non fu al-



tro che una innocente recreatione. Licentiatosi quel Sacerdote, entrò in Chiesa, per adorare il Signore. Ma appena inginocchiatosi, fù assalito da tal contritione, e versò tante lagrime, che all' hora, e doppo, sempre che se ne ricordava, ne restava ammirato. Occorreva anco venir operarii à faticare nel Monastero, ò à portarvi qualche cosa, quali doppo haver parlato delle loro facende con la Madre Agnesa, se ne partivano con le lagrime à gli occhi, ed i cuori mossi à pentimento de' loro peccati. Preghiamo il Padre di Misericordia, che voglia rinovare efficacemente questo desiderabile effetto della sua gratia, in tutte le persone devote della Madre Agnesa.

## C A P I T O L O XX.

*Delle gratie fatte da Dio, doppo la morte della Madre Agnesa, à quei che ricorrevano à lei.*

**L**E maraviglie operate da Dio in favore della Madre Agnesa, mentre vivea su la terra, erano come tante voci, che dichiaravano la perfettione della sua vita,

vita , ed il piacere che di lei havea il suo divino Sposo, e le gratie fatte dallo stesso per l'invocatione della sua cara Sposa , doppo liberatala dalle miserie della terra , sono come tanti echi, che ridicono, la sua vita essere stata virtuosissima, e fanno piamente credere , che la sua gloria sia grande , e maraviglioso il potere che ha nel Cielo . Di un gran numero di queste gratie , ne riferiremo solo alcune , e per evitare il fastidio del Lettore , e per facilitarne l'attentione, le ponremo sotto titoli differenti. Sia la prima.

*Delle guaritioni maravigliose ottenute per l'invocatione della Madre Agnesa.*

Guglielmo Servante Catalano , della Baronìa di Arlande in Vivarez , cadde in così grave infirmità , che doppo essere stato ventidue giorni senza prender cibo di sorte alcuna , fuorchè alcune medicine , che li faceano inghiottire per forza , venne à perdere la vista , l'udito, e la favella. La moglie, e la figlia che gli assistevano, vedendolo agonizante , pensavano per la sepoltura . Mentre ei stava in questo estremo , alcuni suoi parenti , che

erano venuti à vederlo , dissero alla moglie, che haveano inteso parlare della serva di Dio Agnesa di Langeac , per la cui intercessione Dio faceva molte gratie . Ma bisognava che l'infermo, almeno per segni, facesse voto di visitare il suo sepolcro: La moglie glie ne parlò, ma non potè da lui havere parola, ne segno alcuno ; Onde in mancanza dell'ammalato, fero questo voto la moglie, e la figlia: e nello stesso momento che il voto fù fatto , l'agonizante si levò il panno che gli haveano posto sul volto , ad alzatosi à sedere sul letto, disse ad una persona che lo serviva, che era guarito , e che qualcheduno havea pregato per lui . Ne doppo hebbe più quel male , ma gli venne l'appetito , e ricuperò la sanità perfetta , si chè poco doppo, guarito , venne à sciogliere il suo voto in Langeac, al sepolcro della Madre Agnesa , il che fù nell'anno 1654.

Nel 1655. una donzella di Langogne , dimorante in Puy insieme cō sua Madre, fù affalita da febre ethica , che l'afflisce à segno , che quasi mai era senza dolori . Essendo durato questo male per lo spatio di sei mesi, in continuo augumento , restò rāto abbattuta, che una notte perdè l'udi-



to, e la parola, ed era vicina à render l'anima à Dio. Due Sacerdoti di differenti Parrocchie, venuti per assistere alla sua agonia doppo che havea ricevuti gli ultimi Sacramenti, litigavano delle ragioni de' suoi funerali; ma restarono stupiti, vedédole in un subito tornata la favella, e mostrarfi migliorata, ed apresso, che il suo male andava scemando à vista d'occhio, senza che alcuno sapesse à che attribuire quell'inaspettato miglioramento. Il giorno seguente, sua madre (ch'era Madam. Merle di Langogne) andando à vedere alcune Religiose di S. Catarina, e raccontandole come sua figlia era tornata dalle porte della morte, in tempo che ne havea perdute le speranze, quelle Religiose le dissero, che loro, havendo inteso quel pericoloso male, haveano invocata per lei la Madre Agnesa, e promessole, che quando fusse guarita, andrebbe à ringratiar Dio al sepolcro di quella. Dal che si conobbe la causa di questa prodigiosa guaritione. La donzella che havea ricevuto questo beneficio da Dio, gradì, e ratificò con tutto il cuore il voto fatto in suo nome, e pochi giorni doppo, andò à sodisfarlo in compagnia di sua madre.

Nel 1656. Monsignor di Crocet, della Parrocchia di S. Arcons in Langeac, hebbe una falsa puntura, accompagnata da febre continua, e da una gran flussione sul petto, che lo ridusse à tale estremo, che un valente Medico che gli assisteva, non li dava che poche hore di vita. Madamicecella sua moglie, non havendo più speranza humana, implorò l'ajuto di Dio, il più efficacemente che potè. Con questo pensiero, pregò Monsignor Costet di Langeac, che era venuto à veder l'ammalato, che andasse subito à fare, che le Religiose di S. Catarina implorassero l'intercessione della M. Agnesa per questo moribondo: procurò il Costet ciò che colei desiderava: Ed apena quelle Religiose invocorno la Madre Agnesa per quel bisogno, che nell'infermo si vidde una gran mutazione, e la moglie sentì una voce che le diceva, che quei non morirebbe, e che confidasse alla Madre Agnesa; e nello stesso tempo, il moribondo confirmando la buona nuova che quella havea intesa, le disse: Moglie mia, io non morirò, e replicò le stesse cose à Monsignor Curato, che stava aspettando che spirasse. E così si avverò, onde subito guarito, andò con la

la moglie à ringratiar Dio al sepolchro della Madre Agnesa. Intorno à questo stesso tempo, la moglie di Montignor Dolefon Avvocato nella Città di Puy, cadde in grave infirmità, quale in un mese che la travagliò, la pose in stato tale, che più non favellava, ed à momenti si credeva che spirasse. Essendo così vicina alla morte, si ricordò suo fratello, che una persona di quella Città, era stata guarita da una pericolosa infirmità per l'intercessione della Madre Agnesa, e propose à quei che erano attorno al letto della moribonda, che alcuno facesse voto di andare alla tomba della serva di Dio, e che si procurasse di trovare qualche cosa sua, per applicarla alla sua sorella. Fatto il voto, ed havuta qualche cosa della Madre Agnesa, ed applicata all'agonizante, quella cominciò subito à parlare, e mostrò esser sollevata, e poco doopo fù intieramente guarita.

Vitale Missonniero della Parrocchia d'Aubazac nell'Arvergna, era travagliato da un tumore, che à poco à poco havea occupate le parti del suo corpo, onde pregò la cognata che andasse à Langeac, e lo raccomandasse à Dio per l'intercessio-



ne della Madre Agnesa . Quella vi andò, ed ivi le fù dato un poco del manto della ferva di Dio, acciò lo ponesse adosso all' infermo. Ma colei per simplicità, credendo che le reliquie dovessero usarsi come le medicine, se che l' infermo, con gran pena, inghiottisse quel pezzetto di panno . Ma subito, che l' hebbe dentro lo stomaco, fù intieramente guarito, à segno che due giorni doppo, se ne tornò in casa di un Maestro, quale il male li havea fatto lasciare, e riprese la fatica penosa di prima, senza sentir fiacchezza alcuna. Monsignor Baiolo, Priore di Arlet, essendo al dodicesimo giorno di continua, e violenta febre, una persona sua affettionata, li diede un pezzetto della Croce, con la quale la Madre Agnesa fù sepellita. Ei la ricevè con divotione, e promise che se ricuperasse la sanità, andrebbe à celebrar messa in S. Catarina di Langeac . E subito fatto questo voto, la febre che era ardentissima, lo lasciò totalmente . La moglie di Monsignor Perbet Spetiale di Puy, fù guarita di una febre ardente, subito che votò di visitare il sepolcro della Madre Agnesa. Madamicella Borgognona, vedova di Mons. Borgognone, Avvocato

cato della Città di Puy, assalita da colica violenta, con vomiti, ed altri accidenti che la minacciavano di morte, ricorse all'intercessione della Madre Agnesa, e promise di visitar la sua tomba, se Dio la guariva. Ed à pena fatto il voto, si trovò libera dal male, & in stato di andar in Langeac à ringraziare Dio, come havea promesso. Pietro Delmas, della Diocesi di S. Flora, essendo vicino à morire per una grande oppressione di stomaco, con gran febre, che lo tenne in pena dodici giorni, à segno che, perduta la favella, agonizava: la sorella si inginocchiò vicino al suo letto, ed invocando la Madre Agnesa, promise à Dio p l'infermo, che se fusse guarito visitarebbe il suo sepolcro, cõ che l'infermo, à quell' hora mostrò grã miglioramento, e tra pochi giorni fù in tutto sano. Ne solo nelle Provincie, e luoghi vicini à Langeac, e Puy, Dio mosse molti che ricorressero alla Madre Agnesa, ma anco in paesi lontani, ed in Parigi nel Monastero di S. Tomaso, ove la Madre di S. Bruno, all' hora Vicaria del Monastero, hebbe un male alla lingua, che col dolore le dava, gl'impediva il mágiar, e l'aprir la bocca. A questo si era accoppiato un  
al-

altro nella gola , che le dava tormento l'inghiottir la saliva : e questa fù creduta fusse apostema , perche per trè volte le fe buttar sangue per bocca . Unita à questi due mali , era una gran febre : con che quella buona Madre si vedea molto apprettata da tanti mali , per lo che risolse di fare una Novena alla M. Agnesa . Quale , come ricevè p fatto , il buon propolito del cuore sincero , l'ascoltò , e guarì subito , mostrâdo Dio in questo fatto , quanto ei gradisca , che i suoi servi ricorran per gratie à questa sua Sposa .

Per non annojare il Lettore , vorressimo lasciare altre guaritioni prodigiose , ma non ho possuto far di meno di riferire queste due altre , che hanno circostanze molto notabili . Nel mese di Settembre dell'anno 1664. Mons. di Caroville, Giudice maggiore nel Senescagliato di Puy , fù assalito da violentissima colica , nella quale i rimedii non li davano alcun sollievo . Vedendo che i suoi eccessivi dolori , in più hore non si mitigavano , fù illuminato da Dio che ricorresse con affetto , e confidenza all'intercessione della Madre Agnesa , ed invocatala , li venne come certo nel pensiero , che come il male  
gli



gli era venuto alle quattro hore della sera, così cessarebbe alle quattro della mattina; ed aspettando questo termine, si consolava il meglio che poteva, con qualche buona riflessione, ed in particolare con la consideratione della desperatione, nella quale sono i dannati, sapendo che i loro tormenti non haveràno mai fine. Permise Dio che tutti i rimedii, i quali si continuarono in tutto questo tempo, riuscissero inutili, perche volea guarirlo per un effetto della sua Onnipotenza. I medici stavano disposti ad applicarli rimedii più violenti, per provare di vincere la strana ostinatione di quel furioso male, quãdo essendo giunta l'hora aspettata delle quattro della mattina, l'infermo, secondo la concepita speranza, si trovò guarito, in modo che dormì sette hore continue di sonno quieto, ne sentì più quei dolori. Qual gratia ricevuta, scrisse, e segnò di sua mano l'istesso Giudice maggiore. Madama di Fornuelle, le virtù, e qualità della quale furono molto stimate in Velay, ed Arvergna, dicea da per tutto, di havere ricevuto da Dio, per l'intercessione della Madre Agnesa, un beneficio, niente inferiore à questo del  
Giu-

Giudice Maggiore: e fù, che intorno alla Pentecoste dell'anno 1664. le venne un dolore di testa molto acuto, qual non cessava, ne si mitigava per medii che se le facevano, ne per divotioni che se gl'applicavano, fino che non sapendo più che fare, nell'angoscie di un male sì violento, e lungo, intese che un Prete suo familiare andava in Langeac, e fattolo chiamare, lo pregò implorasse per lei la Divina misericordia, per l'intercessione della Madre Agnesa. Prese il Prete questa commissione, e l'adempì con grande affetto, e come havea compassione à quella virtuosa Dama, le mandò di Langeac un pezzetto di quella tela, nella quale era stato involto il corpo di questa serva di Dio, consigliandola per lettera, che se lo ponesse su la testa, e confidasse in Dio. L'istesso giorno, nel quale quella Dama pose in opera questo consiglio, fù quello della sua intiera, e perfetta salute, della qual gratia andò ella à ringratiar Dio alla sepoltura della Madre Agnesa. Potremmo scrivere un grosso volume, quando volessimo riferire qui i nomi delle persone, che vanno à ringratiar Dio à quella tomba per tali beneficii.

*Di alcuni parti pericolosi, soccorsi dalla  
Madre Agnesa.*

La moglie di Mons. Gay , habitante in Langeac, essendo stata quattro giorni ne' dolori del parto , si vidde all'estremo , e come non le giovavano gli aiuti humani adoptrati di ogni sorte , e sperimentati inutili, si fe portare la catena, che la Madre Agnesa havea tanto tempo portata su le reni: e subito che se l'hebbe applicata, migliorò de gli acerbi dolori , e poco doppo partorì felicemente . Così quella catena, che era stata segno della fortunata schiavitù della Madre Agnesa , fù istrumento della libertà di questo cattivello che venne al mondo . La moglie di un tale Corlu , pure di Langeac , havea havuti quattro parti infelici , perche gli erano morti i figli senza battefimo . Vedendosi vicina al quinto parto , mandò à pregare le Religiose di S. Catarina, acciò invocassero la Madre Agnesa per lei , e per quello che dovea partorire. La Priora le promise l'oratione della comunità , e mandò à quella donna una vivanda nella scudellina , della quale si serviva la  
Ma-



Madre Agnesa mentre vivea , e le consigliò, facesse voto di visitare il suo sepolcro , e di ponere à quel che nascesse , se fusse stato maschio, il nome di Domenico, e se femina, quel di Agnesa . Gradì colei queste proposte , ed in un subito partorì , quasi senza dolore alcuno , un maschio , che fù chiamato Domenico , e fù molto sano . Un hoste di Langeac, chiamato Vitale Reboul , vidde che la moglie ne'dolori del parto pativa stranamente , e per lungo tempo , senza che le giovassè alcun rimedio per liberarnela : per lo che prese una lettera, che egli conservava caramente, della Madre Agnesa , ed applicatala sopra la partorientente , fe che quella mandasse felicemente, alla stessa hora, il parto alla luce.

*Delle persone , a'bisogni particolari delle quali assiste la Madre Agnesa .*

Monsignor Curato di S. Arcons, Cittadino di Langeac, tornando dalla Villa di Prades , in tempo di una notte oscurissima , si trovò in molta pena , quando fù giunto à certo luogo , vicino al fiume Alier , ove una rocca prossima stringeva  
il

il passo , e lo rendeva difficile e pericoloso, anco à chi l'havesse dovuto fare di giorno chiaro, e come gli era impossibile il vedere , ove dovea ponere il piede , temeva precipitarsi quando havesse voluto passare avanti, e perciò li venne in pensiero , che sarebbe meglio tornarsene à Prades , ed aspettare che facesse il giorno . E mentre deliberava fra se , se dovea seguire questo pensiero , si ricordò della Madre Agnesa, quale havea vista più volte avanti che morisse, e la chiamò ad alta voce in suo ajuto ; Il che à pena havea fatto , quando vidde una torcia accesa dall'altra parte del fiume , la luce della quale rischiarava tutto il luogo pericoloso , dandoli modo di passarlo con tanta facilità , e sicurezza , come havrebbe potuto fare di mezzo giorno , e subito che fù fuori del pericolo , disparve quel lume , lasciandolo pieno di ammiratione . e riconoscenza . Una honesta donna di Langeac , chiamata Giovanna Geremia , afferma , con scritto fatto , e segnato di sua mano, che dovendo certa quantità di moneta ad un creditore, questo l'appretava al maggior segno , e le dava grande inquietitudine. Per lo che pèsò di ricorrere

rere alla divina Bontà, per l'intercessione della Madre Agnesa, e subito inginocchiatafi ad un grado di sua casa, fe l'oratione: e parve fuisse subito stata esaudita, pche andando all'hora medema alla bottega, una persona che passò avanti à lei per la piazza, fatti ch'hebbe cinque, ò sei passi, tornò in dietro à dirle, che le prestarebbe quel denaro che li bisognasse. Accettò ella questo ajuto, e il conobbe mandato da Dio, per l'intercessione della Madre Agnesa, e lo benedisse per gratia così notabile.

*Del buono odore che spesso si sente uscire dal corpo della Madre Agnesa.*

Per ricompensare la purità Angelica, continua mortificatione, e terribili austerità di questa Sposa di Christo, Dio ha voluto che molte persone sentissero vicino al suo corpo un eccellente odore, quale si è bene osservato non essere naturale, ne artificiale. E si potrebbe fare un intiero volume, se volessimo riferire tutte le persone, che han sentito questo celeste odore, e tener conto di tutte quelle, che s'intende habbiano sperimentata questa  
ma-



maraviglia . Narraremo solo qual che caso, che basterà per far conoscere la continuatione di questa stravaganza. Una buona Religiosa del Monastero della Madre Agnesa, ove , come si conserva il suo corpo , così anco si procura di conservare il suo spirito , due anni doppo la sua morte, entrò in pensiero, poter essere che quella non fusse stata così santa, come era creduta . Ma subito che cadde in questo dubbio, ne fu liberata dalla divina misericordia , che li fe sentire uno odore così stupendo, che non havea mai sentitone altro che se gli affomigliasse . Questo favore la rende confusa , e pentita del mal concetto , nel quale havea lasciato cadere il suo spirito. E quel che dà ad intendere, che Dio con questo volle avvertirla del suo errore, si è , che per cinque giorni seguenti, ove havea commesso l'errore, sentiva di nuovo quel celeste odore, che insieme, soave, ed efficacemente la riprendeva . Un Ecclesiastico di Langeac , pregato dalla Sagristana , andò un giorno al Monastero per lavare i corporali ; e mentre ei faceva questo religioso , e caritativo officio , restò con suo gusto stupito, sentendo un eccellente odore . Chiedè alla Ruotara ,

donde potea venire quel profumo, ed intese esser quella una maraviglia, sperimentata anco da più persone, appresso al corpo della Madre Agnesa. Un Curato della Diocesi di S. Flora, molto stimato per la sua bontà, e dottrina, celebrando un giorno nella Chiesa del Monastero, tutto il tempo che fù su l'altare, fù imbalsamato da gratissimo odore. E, quel che era più da notare si è, che quel buò odore non solo era straordinario, e diverso da i migliori che haveffe mai sentiti, ma di più moveva à divotione. Finita la Messa, osservò l'altare da tutte le parti, per vedere se vi fusse qualche legno aromatico, e non ve ne trovò vestigio. Pensando che le Religiose, per maggior politia, e più veneratione, profumassero le vesti sagre, e panni dell'altare, con gli ornamenti della Messa, ne chiedè alla Priora, ed ad altre Religiose se era così, quali l'assicurarono che mai haveano fatta tal cosa, così egli si partì, senza haver possuta conoscer la causa di quel maraviglioso odore. Indi à qualche tempo, un divoto Cittadino di Langeac, li raccontò come la Madre Agnesa spandeva spesso un celeste profumo, quando si visitava il suo sepolcro;

cro; Donde egli conobbe esser egli stato nel numero di coloro, che haveano ricevuto questo favore. All' hora che la Madre delle Cinque Piaghe, e la Madre dell' Assuntione, Religiose del Monastero di S. Tomaso di Parigi, giunsero à Langeac, per gran beneficio del Monastero di S. Catarina, parve che la Madre Agnesa volesse far loro accoglimento, e mostrar gusto del loro arrivo, con un profumo celeste più copioso che mai. Come le Ruotare presero gli ornamenti dell' altare, per appararli alla recettione di queste care Madri, s'etirono ferirsi l' odorato così piacevolmente, che l' esperienze passate non poterono fare, che non chiedessero alla Sagristana, che cosa odorifera si fusse bruggiata in casa. Ed intesero che niente vi si era bruggiato; Doppo entrate quelle buone Madri nel Monastero, una Damicella che l' havea accompagnate, andò alla Chiesa con molte persone, ove furono imbalsamate da questo odore, cō così stupenda forza, e soavità, che li fe dire: Dio mio, che bene è questo che s'eto qui? Questo è l' istesso odore che s' intese quando morì la Madre Agnesa. Alcuni giorni doppo, Monsignor Chomel, Vicario



Generale del Vescovato di S. Flora , venendo à questo Monastero per vedere quelle serve di Dio , che per secondare il suo zelo, erano venute di Parigi con molte fatiche , attraversando tanti pericoli, che si poteano temere, per causa delle genti di guerra , che correvano per quelle campagne, credè non poter dar loro segno maggiore della sua gratitudine, quanto di farle vedere il corpo della Madre Agnesa , e di dargline qualche parte che potessero inviare al lor Monastero di S. Tomaso di Parigi . E così li donò la mascella inferiore , quale poco doppo fù portata à quel Monastero di Parigi, ove è tenuta molto cara . Prima però che vi fusse la comodità di mandarla ivi, fù data in guardia alla Madre dell'Afsuntione , quale le fe un reliquiario molto pretioso, e divoto, ed in presenza della Madre delle Cinque Piaghe , nuova Priora del Monastero di S. Catarina , sentì in un subito uscire dal suo reliquiario un odore così stupendo , che i più eccellenti profumieri del mondo non poteano far cosa , che se gli assomigliasse . Le pareva essere circondata da una nube di profumi, che gratamente le penetrava il cervello, e glielo

lo fortificava. In questo tempo i suoi occhi spargevano grosse lagrime, per la divotione che le havea toccato il cuore. In questo stato disse alla Priora. O Madre mia, non sentite voi questo odore? Ed al meglio che potè procurò dare ad intendere il maraviglioso odore, dal quale era imbalsamata. La Priora che non lo sentiva, (nè partecipò di questo favore, se non doppo lungo tempo,) si inginocchiò con lei à benedire Dio della bella mostra che dava della gloria della sua serva.

La Madre Sara, Superiora del Monastero di Nostra Dama di Langeac, pregata dall'autore di questa vita, che narrasse lo che havea sperimentato di questo odore, rispose. Ecco la verità, di quello havete comandato vi scrivesse della Madre Agnesa. Quando, arrivata à Langeac, hebbi la consolatione di entrare nel Monastero di S. Catarina, la Madre delle Cinque Piaghe mi menò al luogo, ove riposa il corpo della Madre Agnesa, e come stavamo inginocchiate vicino alla cassa, ove quella stava, senza che si aprisse detta cassa, ne uscì un odore così soave, che non saprei à che paragonarlo, mentre i più eccellenti odori del mondo sono mol-

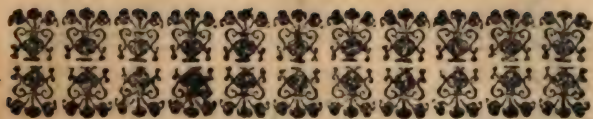
to infetiori ad effo. Io lo chiamo celeſte , perche ſolleua i cuori à Dio, e gli infiamma del ſuo divino amore . Queſto dolce odore mi accompagnò ſempre, fino dentro il Noſtro Monaftero , e durò tutta la notte , e parte del giorno ſeguento , imbalſamandomi di continuo in qualunque parte io andafſe , e cauſandomi gran conſolatione , e ſentimenti di amor di Dio . Pare che la Madre Agneſa voлеſſe rallegrarmi nel mio arrivo in queſta Città . E quante volte miro il Monaftero di S. Catarina , ſento nel mio cuore una rinovatione di amore verſo di lei , cō molto godimento . E ſoggiunſe : Voglio anco dire à gloria di Dio, che hieri, quando cominciai à ſcrivervi queſto , tornai à ſentire quel maraviglioſo odore , e durò non ſolo tutto il tempo che lo ſcriſſi , ma anco tutto il reſto della ſera . Quei che conobbero la Madre Sara , feroſo gran conto di queſta atteſtatione , ſcritta , e ſegnata di ſua mano . Monſignor Chomel, Vicario Generale del Veſcovato di S. Flora , dice, che nell'anno 1656.eſſendo in Langeac, ſe portare vicino alle Crati del Coro la caſſa , ove è il corpo della Madre Agneſa, per farla vedere da due ſue figlie  
ſpi-



spirituali , e che sentì uscire da essa un odore simile à quello di un eccellentissimo buffoletto di profumi , e nello stesso tempo , una di quelle sue figlie sentì ivi odore come di viole , e l'altra come di rose ; Quell'odore maraviglioso , che tante persone degne di fede sentirono vicino al suo corpo mentre era viva , vi si sente anco doppo morta , forsi per dare ad intendere , che la carità di questa Spola di Christo , ha fatta di lei un hostia sempre santa , in odore di suavità avati la Maestà di Dio , e che l'esempio del suo maraviglioso fervore , è stato il buono odore di Christo mentre visse su la terra , e che al presente la sua memoria , come fù detto del Santo Re Giosia , è come una compositione di diversi gratissimi odori . Fate Signor mio Giesù Christo , che la rimembranza di tante , e sì rare virtù , ci svegli efficacemente ad amarvi , e servirvi prontamente , e che niuno legga questa vita , tutta di amore , senza restar bruggiato di questo divino fuoco. Amen.

I L F I N E .





## V I T A

DELLA SERVA DI DIO

SUOR MARIA

D E Y N E S.



Questa serva di Dio, figlia di Mons. Deynes, e di Madama Maria Tocino, nacque in Bordeos l'anno 1651., e nel Sagro Battesimo le fù imposto il nome di Maria, che era della sua buona Madre, la quale essendo restata vedova, in età di solo 24. anni, staccò in modo il suo cuore dalle vanità del mondo, che si risolvè consagrarne il resto di sua vita al servizio di Dio in perpetua viduità, e per far crescere il merito di così christiana resolutione, vi si impegnò con voto irrevocabile, quale segnò col suo proprio sangue, come patto eterno che facea con Dio,



Dio , di essere unicamente sua, e di non  
havere più commercio con creature .  
Questo sacrificio fù tanto grato à Dio ,  
che la colmò di una infinità di lumi , e di  
gratie per le viste interiori che li diede ,  
delle quali ci nō favorisce altri che l'ani-  
me grandi , elevate da lui al sommo del-  
la perfettione . Ella prese cura straordi-  
naria dell'educatione della sua Maria , la  
quale si approfittò tanto vantaggiosamē-  
te de gli esempi di pietà , e di virtù, che  
osservava in tutte l'attioni della sua buo-  
na Madre, che con gran diletto si vedeva  
essere inclinata agli stessi esercitii di cari-  
tà , e divotione . Fosse che ella vi fusse  
chiamata interiormente da Dio , ò che  
ella operasse per piacere à sua Madre, fa-  
cea tutto lo che vedea fare alla Madre , e  
nell'età di quattro ò cinque anni , amava  
tanto la solitudine, e le Chiese, che pare-  
va gustasse le consolationi, ed attratti de-  
liciosi , che l'anime sante sperimentano  
nell'oratione .

Dio se ben presto conoscere, che la vir-  
tù non è hereditaria , e che i padri , e le  
madri non la comunicano à figli col  
sangue , ma che è un puro effetto della  
sua gratia, e misericordia, che ce ne ispi-

ra l'amore, ed il desiderio. Ei permise che questi belli principii non haveessero le cōsequenze proportionate alle speranze che se ne erano concepite, perche subito che cominciò à conoscersi, e si vidde ricca, bella, e come unica figlia, teneramente amata da sua madre, cominciò à nauseare gli esercitii di pietà, che fino all'hora erano state le sue più care delitie, e gli abbandonò in modo, che non potea dissimulare la violēza che si faceva, nel mātenerne quel tenore di vita divota, alla quale haveva una horribile averfione. Quindi con gran diletto si compiaceva della conversatione di Donzelle, ed altre persone mondane. Non lasciava con tutto ciò di conservare un estremo orrore al peccato, il che facea che la sua buona Madre (quale come un'altra Santa Monica,) giorno, e notte, in tutte le sue orationi la raccomandava à Dio) sperasse che ella un giorno tornerebbe a' suoi primi esercitii, alli quali all'hora havea sì grande averfione. E non ne dubitò, doppo che una Religiosa di Tolosa, di eminente virtù, li predisse la mutatione che in lei si vidde, dicendoli. Che non si inquietasse per la salute della figlia, della quale Dio havea pensiero di far-

farla Santa, e che non temesse di maritarla, e trovarli marito proportionato alla sua conditione, e per ciò ella la maritò à Monsignor Barriera, quale scelse per causa della sua rara pietà, più tosto che per le sue gran ricchezze. Con questo visse la nostra Maria due, ò tre anni in perfetta corrispondenza, ma molto attaccata alle vanità del mondo, senza curarsi di acquistar la perfettione, anzi ne meno di travagliare per salvarsi. Ma Dio che voleva far comparire in lei l'onnipotenza della sua gratia, per una conversione che havebbe del miracoloso, permise che ella la rompesse, e venisse in discordia con suo marito, per causa leggierissima, e da non farne conto alcuno, presa però da lei tanto in criminale, che occiecata dal suo risentimento, se ne andò precipitosamente ad una sua casa di campagna, risoluta di fermarvisi, sino à tanto che il marito gli havebbe data sodisfattione del dispiacere che havea appreso haverne ricevuto. In tanto che ella si abbandonava alle sue malinconie, ed havea il cuore, e lo spirito pieno di pensieri di odio, e di dispreggio verso suo marito, prese un libro, col quale li passasse la noja della solitudine, e  
di-



divertisse il suo cuore da quei pensieri oscuri, ed à caso, ò più tosto per divina providenza, li venne alle mani un libro intitolato l'Imitatione di Christo, tradotto in verso dal Signor Cornelio. Ed havendolo aperto, e letto, Dio nello stesso tempo li fe conoscere la gravezza del suo fallo, e toccata nel cuore, concepì tanto dolore, e confusione de' suoi mali portamenti, che i suoi occhi divennero due fonti di lagrime. Così penetrata vivamente da un sensibile pentimento, di haver così di leggiero seguiti i suoi capricci, non pensava ad altro che al modo di rimediare à suoi mancamenti. Per questo scrisse subito à suo marito, una lettera tutta cortese, e rispettosa, chiedendoli perdono della sua leggerezza, e promettendoli per l'avvenire portarsi in modo, che ei restarebbe sodisfatto del suo modo di procedere.

La gratia che gli havea ispirati questi buoni sentimenti, li diè anco la forza di eseguirli. Quindi rinunciò subito alle sue vanità, si ritirò dalle conversationi, e repigliò con gusto i suoi primi esercitii di pietà, e se prima non si havea mai possuto risolvere ad attaccarsi ad un Confesso-

re

re particolare, ne cercò uno, al quale  
haveſſe poſſuto dar cōto del ſuo modo di  
vivere, ed al quale aveſſe obbedito in tut-  
to lo che li comãdaſſe di fare, per avãzar-  
ſi alla perfettione. E la divina Providen-  
za l'indrizzò ad un Padre Domenicano  
del Convento di Bordeos, illuminatiſſi-  
mo negli eſercitii della vita interiore, che  
li preſcriſſe il modo di ſervire à Dio nel  
ſuo ſtato, e di praticare altamente la  
virtù: sì che ſotto la guida di queſto ſag-  
gio Confeſſore, fe in poco tempo pro-  
greſſi maraviglioſi, perche quello, veden-  
dola caminare con sì buon animo alla  
perfettione, ve la ſpinſe con i ſuoi conſe-  
gli, con tanto zelo, che in poco tempo  
divenne lo ſtupore di quella Città. Per  
maggiormente perfettionarla, volle ac-  
coppiar alle virtù proportionate al ſuo  
ſtato di maritata, anco le Religioſe, com-  
patibili con quello, ed à tal fine volle en-  
traſſe nella Congregazione delle Sorelle  
del Terzo Ordine di S. Domenico, al che  
ſi apparecchiò con molte diſpoſitioni, e  
dopo haver raccomandato queſto negotio  
à Dio, cō molte orationi, e lagrime. Coſì  
ricevè l'habito, à diſpetto di tutte le con-  
tradittioni che gli ſi ſuſcitarono per im-  
pe-

pedirla, delle quali ella trionfò con la sua costanza, dichiarando di sentirvisi tirata efficacemente, per l'impegno che quelle Religiose vi fanno, di aspirare continuamente alla perfezione, quanto li può permettere lo stato in che si trovano.

La prima cosa che si propose nel Terzo Ordine che havea abbracciato, fù, di obbedire puntualmente al suo Direttore, come à Giesù Christo, e di regolare la sua vita totalmente, secondo i ricordi che quei le darebbe per portarla alla perfezione, alla quale aspirava con tutto il cuore, e di non far cosa se non per ordine suo, e di eseguire alla cieca ciò che egli direbbe, che che dovesse costare alla natura, che havea ripugnàza di sottoporsi à certe pratiche di humiltà, e di dispreggio di se stessa, e per ciò vi sentiva horribil averfione. La seconda fù d'imitare le mortificationi de Santi, e Sante dell'Ordine, per finire (come ella diceva al suo Confessore) la vendetta che dovea à Dio delle sue passate infedeltà. A tale effetto si fè una ricca provista di spaventevoli istromenti di penitenze, discipline, braccialetti, cinte di ferro, ed ad  
esem-



esempio di S. Rosa, di una lamina di argento, in forma di fascia ò benda, armata di novantanove punte, che si affondavano molto nella sua testa, cō indicibili dolori, usandola tutte le volte che potea haverne la licenza dal suo Direttore, il quale essendosi accorto, che questo crudele istromento l'indeboliva soverchio, per la copia di sangue che correva dalla moltitudine delle piaghe che li facea alla testa, e per l'eccessivo dolore che li causava, gli ne rintuzzò le punte, e con tutto ciò non gli ne concesse l'uso, se non due volte la settimana. Il che fù una terribile mortificatione per quest'anima insatiabile di patimenti, sì che non potè lasciare di lamentarsi col suo Direttore, che la trattasse troppo delicatamente, e di farli intendere il timore dal quale era assalita, che Dio un giorno non la riprendesse, perche si fosse perduta d'animo, e di fede, mentre doppo haverli concesso di seguire l'ispiratione datali da Dio, di imitare in ciò Santa Rosa ( che chiamava per eccellenza la Santa, ò sua Madre ) gli la rivocasse.

Per supplire à questo difetto di un dolore sensibile, che heverebbe voluto soffrire, senza rilassamento, non lasciava  
pas-

passare occasione di mortificarsi, che non abbracciassè allegramente, e come era ingegnosa à procurarsi tutto lo che potesse darli pena, non vi era giorno che non riportasse qualche segnalata vittoria sovra se stessa, ò privandosi di quel che l'havrebbe possuto sodisfare, ò vincendo le ripugnanze del suo senso, in far generosamente le cose, alle quali si sentiva havere più aversione. Così essendo andata à visitare una sua serva gravemente inferma, per darli qualche sollievo, vidde in un angolo della camera un piatto di sangue ( che si erano dimenticate di buttar via ) tutto corrotto, e se li mosse lo stomaco à nausea; Ma sovenendoli l'attione heroica della Serafica Santa Catarina da Siena, prese quel piatto di sangue, se l'avvicinò alle labra, ed à dispetto del rivoltamento dello stomaco, e della ripugnanza della natura, bevè quel sangue marcito, con invincibil coraggio. Non hebbe pena minore à narrare questa generosa attione al suo Direttore, di quel che havebbe havuta nel farla, ma l'ordine havuto che dovesse dar conto esatto di tutte le mortificationi interne, ed esterne che praticava, l'obligò à vincer la ri-

pugnanza che ella havea di parlargline , della quale si accusò , come di superbia , segreta , e di infedeltà all'obbedienza , e sincerità che li doveva.

Leggendo un giorno la vita del nostro B. Enrico Susone , vi trovò che questo fedele amante della Sapienza incarnata, si havea scritto il sagro nome di Giesù sul petto , con la punta di un temperino, per portar impresso su la carne, dirimpetto al suo cuore, i gloriosi caratteri del suo amore, e della sua schiavitudine . E senza altra deliberatione , ne consulta di altri, che dello spirito di Dio che l'animava , prese un temperino che stava sul tavolino e, con tutta la sua forza, s'impresse nel petto il sagro nome di Giesù, con incredibili dolori , quali ella patì per l'eccesso del godimēto che sctiva, di portare in questo illustre segno dell'eterno impegnamēto contratto con Christo , il cui Sagro nome farebbe giorno , e notte su il suo cuore, come il fiaschetto di mirra su quello della Sposa . Confessò doppo , di non haver mai patito tanto, quanto in questa crudele sì , ma amorosa operatione , e che mille volte li sarebbe mancato il cuore , se Dio non l'havesse fortificata con la sua  
gra-



gratia . Covrì questi sanguinosi caratteri, con un empialtro ; e conoscendo l' indiscretione , alla quale era trascorsa , se ne accusò al suo Confessore , che ne la riprese con asprezza , sentita da lei niente meno vivamente che le piaghe che si havea fatte col ferro . Questa riprensione li fu un freno necessario , acciò non imprendesse altra cosa straordinaria , per qualsivoglia ispirazione che li paresse di haverne , senza la consulta , e licenza del Confessore . Ad esēpio dello stesso B. Enrico , rifletteva ogni giorno con la mente à cento circostanze particolari della Passione di Christo , quali honorava con cento genuflessioni , ò prostrationi , buttandosi con tutto il corpo per terra , per adorare la misericordia , ed amore infinito , mostrato dal Divino Salvatore , per salvare gli huomini . Ad imitatione dello stesso , fe risoluzione di nō voler altro titolo che quello di humile schiava di Christo , del che solo si honorava ; Il suo Direttore gli approvò questo pensiero , ma qualche tempo doppo , havendoli consigliato che accoppiasse il titolo di amante di Christo , à quello di sua schiava , ella li rispose con queste parole : ( Mio Padre se vi

piace, non mi comandate più che io prenda il titolo troppo sublime di amante di Giesù , cosa che io non sono , ed appena, e con gran confusione, ardisco di portare quello di sua schiava.) Ed appresso finisce il viglietto con queste parole ( Comandatemi sempre, e mi vedrete sempre pronta à tutto, eccettuatone al titolo di amante di Giesù , che non posso consentire di prendere , con tutto ciò lo farò , sino che mi havrete dato altro ordine, ma fate conto che questa mi sia una delle maggiori mortificationi . A Dio Padre mio, credetemi sempre schiava di Giesù , e vostra obbedientissima figlia . )

Questo titolo di schiava di Giesù , non era semplice idea imaginaria , ma un impegno reale, per l'abbandonamento fatto da lei della volontà sua , nelle mani di Dio , al quale ne havea fatto sacrificio , per non operare se non per attenta dipendenza da lui . La felicità che trovava in questo impegno, li faceva deplorare la cecità de gli huomini impegnati nelle massime , e dilette del mondo, che mai sono più schiavi , che quando si credono essere più indipendenti , e che in effetto non sono liberi per altro , che per

per divenir dissoluti, che è à dire, schiavi infelici delle passioni che li strascinano à mille disordini. Ella per ordine del suo Direttore, compose alcuni versi, ne' quali fa un eccellente parallelo, tra la vera libertà che possedono i giusti nella schiavitù gloriosa, che li liga con Dio, e l'insopportabile servitù, nella quale sono incatenati i peccatori, che si danno in preda alle loro passioni, sotto il vano pretesto di intiera libertà. Ella mostra che i primi sono veramente liberi nella loro dipendenza, e che i secondi sono schiavi di altri tanti padroni, e tiranni, quanto sono le passioni, delle quali seguono gli empiti furiosi. Ed ecco come ella comincia, benchè per non perder la forza de' concetti, non mi sia curato del metro. (Vi è chi si trova felice di essere nella schiavitù, alla quale ci impegna l'istesso Giesù nostro Re.. O quanto è dolce il portare questo glorioso nome. O quanto i suoi ferri sembrano calamite, e sono pretiosi. Un cuore che fa glorioso acquisto di Giesù, trova tutta la sua felicità nell'esser disfatto, e perdendo allegramente tutta la sua libertà, s'impegna per sempre nella schiavitù. La sua gloria, e la



sua beatitudine, consiste nelle sue catene ; il suo contento , ed i suoi gusti si trovano nelle pene . Il dolore il nutrice in guisa tale, che ei si muore di voglia di patire . Il mondo , ed i suoi diletti li sono supplicii, le croci , ed i travagli sono le sue care delitie . Le sue cure, ed i suoi più premorosi, e gran desiderii, consistono in continuamente sacrificare à Dio i suoi gusti . O quanta dolcezza si trova , e quanto si gusta nel possedere i sospiri, e nello spargere lagrime! )

Doppo fatta una raccolta dell'attioni più heroiche, e più ammirabili del B. Enrico , le fè vedere al suo Direttore , mostrandoli che ella non si maravigliava , che quel Beato si fusse lasciato trasportare à quelli amabili eccessi di penitenze, e mortificationi , perche egli era tutto infiammato del fuoco del divino amore , che à gli amanti rēde tutte le cose facili, ed all'anime che ei riscalda con i suoi santi ardori, ispira un coraggio magnanimo , che li fa incontrare i pericoli , e le difficoltà . E come ella era molto penetrata da questo sagro amore, li scrive queste parole . ( Ecco mio Rev. Padre quel che ho possuto trovare di più imitabile nella vi-

ra del N.B. Enrico amante di Giesù: ed in effetto quì non vi è cosa che non possa farsi facilmente, per poco che uno sia animato dell'amor di Dio. Hor che non dovressimo fare, per acquistare questo divino amore? Puossi trovar cosa difficile nel mondo, quando si tratta di possedere un bene così grãde? Certo che nò, ne vi è altro che l'insingardagine de' cuori, nella quale è il mio, che vi trovi difficoltà. Per ciò mi sento vivamente apprettata à rendermi, e romperla assolutamente meco stessa, per ben possedere quest'unico amore del mio divino Giesù. Io vorrei amarlo, ma di una maniera che non mi bisognasse dirlo. Vorrei havere tutti i cuori di tutte le creature, e che ciascheduno di essi si spezzasse in mille milioni di parti, per esprimere il mio amore. Ah che non dico niente, ma, mio R. Padre, mi è impossibile il farvi ben conoscere quello che io sento.) Questo grande amore che l'infiammava, li fe eseguire la generosa resolutione che havea presa, di romperla totalmente con se stessa. Onde facea continua violenza alle sue inclinationi, quanto si voglia innocenti. Quel grato officio che solea prima esercitare, nelle piacevoli

conversationi , li sembrava peccato , in quanto gli occupava quel tempo che voleva impiegare tutto per Dio ; Quindi si privò di tutte le conversazioni, nelle quali era stata solita sentire gran sodisfazione : e la solitudine che gli era stata insopportabile, li divenne delitiosa. Non usciva più di casa , se non per andare alla Chiesa , ò per qualche atto di carità . E quando voleva ricreare il suo spirito, montava ad una camera alta della sua stessa casa , donde potea vedere il fiume Garona , e quantità di belli palaggi , con una vasta campagna , terminata da un bosco , che faceva una stupenda prospettiva, à render questa vista estremamente grata . Ma ella subito che vi era salita , rinunciava à quello innocente diletto , e per maggiormente mortificarsi, rapriva le fenestre, e vi si tratteneva con gli occhi ferrati , per non vedere quegli oggetti che l'haverebbero possuta dilettare, ò sodisfare . Il demonio, affrontato per le segnalate vittorie che questa Amazone Christiana riportava di continuo contro la carne , e il sangue , impiegò ogni sorte di artificio ; per darli aversione alli sforzi che sempre faceva à se stessa . Ei l'afflisse, e tormentò ,



tò, e procurò persuaderli che fusse illusa, e che questa vita quale menava, tanto diversa dall'altre Dame di quella Città, che praticavano altamente la virtù, era puro effetto del suo amor proprio, che li facea trovar sodisfatione, e gusto, nella privatione di quelle stesse cose che erano più atte à dargline. Ei potè tentarla quāto volle, perche ella si fe beffe di lui, e scrisse francamente al suo Direttore, che tutti questi artificii non haveano fatta impressione alcuna nel suo spirito, perche ella si trovava in stato tale, che non potea viver contenta, se non soffriva violenza alla sua libertà. ( Nò mio R. Padre, io non saprei vivere, e fare la volontà mia; Dio mi chiama alla morte di me stessa, cioè che non sia più io dentro di me. Questa è crudele alla natura, che tal hora si rivolta contro la legge che vuole opprimerla, ma chi può resistere al Signore? La pena che sento, quando mi pare volermi scaricare di questo giogo, mi è tanto aspra, e così sensibile, che la natura medesima, quanto si voglia sia rivoltata, si vede obligata di cedere al travaglio, trovando più dura la forza che se li fa, che non la pena che vi soffre.

Le gratie straordinarie che havea ricevute da Dio doppo abbracciato il Terzo Ordine , gli ne dierono una stima così grãde, che desiderava ardẽtamente che il numero delle forelle si augmentasse , à fine vi fusse una infinità di anime che si santificassero . Ella ne praticava esattamente tutti gli esercitii, e dava tanta edificatione , che tre anni doppo la sua professione , ne fù eletta Superiora, e sodisfè con tale esattezza à tutti gli obblighi del suo officio , che era la prima à gli esercitii di pietà , e misericordia, prescritti dalla regola. Ella menava le Novitie à gli Hospedali, ed alle carceri, per animarle à questi atti di carità . Si studiava per farle conoscere l'eccellèza della loro vocatione , per suggerirgline la gratitudine , e la stima . Havea zelo maraviglioso dell'osservanza della regola , della quale non potea, senza dolore, vedere la minima trasgressione, che non riprendesse chi la commetteva . Ne in ciò havea alcun rispetto humano. Ella correggeva i difetti con stupenda fortezza , senza risparmiare persona alcuna . E come le sue grandi , e continue austerità, l'ebbero impossibilitata all'osservanza di alcuni punti della regola,

la , vi suppliva con altri atti di pietà . In luogo di alzarfi à mezza notte, facea un' hora di oratione la sera avanti , e pregava il suo Angelo che la svegliasse la notte, per accompagnar le sue lodi, con quelle che le Religiose, dell'Ordine danno à Dio nel Matutino. El suo Angelo gli era così fedele , che ella confessò ad uno de' suoi Direttori , che non mancò mai di farli questo beneficio . In luogo del digiuno del Venerdì, che gli era stato vietato per causa delle sue infirmità , in tal giorno meschiava l'assinthio in tutto ciò che mangiava . Ed in oltre si privava di mangiar frutti , e di ogni altra cosa che li fusse più dilettevole , e dava qualche limosina particolare con questa intentione .

Questa maniera di vivere tanto opposta alle massime del secolo , non li fe trascurar cosa alcuna cōveniente, ò di obbligo al suo stato . Havea ogni compiacenza, e tenerezza verso suo marito . Allevavà i suoi figli con gran diligenza nel timor di Dio , e più per il Cielo , che per la Terra. Vegliava con grande applicatione alla salute de' suoi domestici , à quali, da tempo in tempo facea render conto de' loro eser-



esercitii di divotione . Havea gran forza, ed estensione di spirito , sì che sodisfaceva puntualmente à tutte queste cose, senza imbarazzarsi , e senza lasciare un momento de suoi esercitii di oratione , penitenze , e ritiro . Havea un santo zelo, simile à quello, del quale parla S. Bernardo , illustrato da lumi , co' quali il Signore riempiva il suo spirito, infiammato dalla carità che li riscaldava il cuore, e sostenuto da una fortezza, che la rendea vincitrice di ogni sorte di pene , e di difficoltà . Come ella ne dava illustri prove in tutte le occasioni, i suoi Direttori non dubitavano d'impegnarla in quelle , ove era da soffrire qualche pena , ò confusione . Era ella una delle Dame della carità, onde quãdo bisognava andar chiedendo la limosina per soccorso de' poveri, ò esortare alla paciẽza qualche huomo furioso , ridotto à disperatione da mali successi de negotii , ò disporre alla morte qualche scelerato, tutte le Dame che conosceano l'ardore del suo zelo , ordinariamente la caricavano di queste commissiõni , alle quali sodisfaceva con incredibil destrezza , e carità . Se vi era qualche agonizante nell'Hospedale , non si partiva dal suo

capezzale, per esortarlo à far atti di contritione, di speranza, e di fede. Se nelle carceri era qualche gran criminoso, lo visitava spesso, per esortarlo à servirsi vantaggiosamente di questa afflittione, per la sua salute, à riconoscere i suoi falli, ed à purgare i disordini della sua vita, con una penitenza salutevole. Se qualche famiglia si trovava in estrema necessità, ella la soccorreva quanto poteva, li procurava limosine da altri, l'animava alla pratica delle virtù Christiane, con un fervore così pieno dello spirito di Dio, che quei popoli riceveano più consolatione per la sua carità spirituale, che per le grosse limosine temporali che li lasciava.

Questo zelo parve chiaramente nella conversione degli Ugonotti che ella procurò con tutte le forze, e chiese sempre à Dio con molte lagrime. Ella non temeva in queste occasioni, ma senza fermarsi in certe formalità, che spesso ritardano le buone imprese, non si faceva scrupolo di sollevarne quelli, de' quali vedeva che la conversione era differita, per violenza che se li faceva, ad impedirli il ritorno al grēbo della Chiesa. Havendo inteso che una povera serva, si sarebbe convertita, quan-

quando haveſſe havuta la libertà, oſſervò il tempo quando i padroni erano alla Predica, ed all' hora andò à pigliarſela, e portolla ſegretamente à ſua caſa, ed incaminò felicemente queſta facèda à gloria di Dio, per la converſione di quella donna che abiurò gli errori. Queſt' azione però fè gran rumore, perche gli Ugonotti ſi lamentavano che ſi violafſero gli Arreſti conceſſi dal Re à favor loro, e gli iſteſſi Cattolici la biaſmavano d'imprudenza. Ma ella con gran guſto ſentiva i lamenti de gli uni, ed i biaſmi de gli altri, come lo ſcrive al ſuo Confeſſore con queſte parole. ( Il noſtro Ugonotto è divenuto mezzo, perche gli hò levata la ſchiava: ei con la ſua moglie, per quel che dicono, non me la perdonaranno mai. Oh che contento havrei, mio R. Padre, che eglino poteſſero vendicarſi ſovra di me, pure che doppo ſeguifſero l'eſempio di queſta buona creatura, che Dio ha cavata da gli errori dell' hereſie, ne' quali ſtava attuffata. Vi ſono anco Cattolici, che diſapprovano il mio modo di pràtticare, dicendo che non ho oſſervato il debito modo. Oh che guſto che è l'eſſer tenuto per imprudente, e ſciocco dal mondo,



do , quando questo è per la gloria di Dio. Non vi saprei esprimere l'allegrezza che sento di non haver l'approvazione del mondo; il Signore è che me la dona . Naturalmente godo di essere stimata , hieri mi trovai in un luogo , ove mancò poco mi opprimeffero con le lodi che mi davano, dalle quali mi difesi malamente, perche sono molto scomposta. La consolatione che me ne resta si è , che di certo sarò tenuta per goffa , ò per una bestia, da alcuni che erano nella conversatione . )

Ad imitatione del Salvatore si compiaceva talmente dell'humiliatione , e de' dispreggi, che per satiarfene à pieno , vi poneva ogni sforzo, e diligenza. Mostrava una simplicità sciocca , che la facesse stimare , come stupida , e senza giuditio , incapace delle massime di spirito , negli esercitii di pietà, nella quale operasse più per fortuna, e casualità, che per prudenza, ò consiglio, quantūque doppo le Brigide, le Terefe, le Catarine, e le Rose, non vi sia stata persona del suo sesso che habbia portata la spiritualità à più alto grado , per elevare le cose minime alla più alta perfettione che potesse darseli , secondo lo spirito della gratia , come si può vede-

re ne' saggi scritti da lei composti, per una delle sue intime amiche che l'havea pregata di facilitarli il modo di darsi à Dio, ò di prescriverli il metodo più atto per praticar la divotione. Cosa che ella fe con tal profondità, e chiarezza, che vi racchiuse, quanto i più saggi maestri della vita spirituale in più grossi volumi hanno scritto in questa materia. Tutto vi è sodo, e sublime, che si può comparare alli scritti di S. Teresa, mentre rischiara l'intelletto, e riscalda i cuori più freddi, ed altieri all'amore delle cose celesti, e li fa venir nausea di quelle della terra.

Doppo entrata nel Terzo Ordine, facea ogni giorno due hore di oratione mentale, una la mattina, e l'altra la sera, e l'anno precedente alla sua morte, ve ne accrebbe due altre il giorno, se dir non vogliamo che tutta la sua vita era oratione, per il continuo esercizio della divina presenza, nella quale, senza mai cessare, si tratteneva col pensiero, e coll'affetto. Il Confessore che conosceva la gran purità dell'anima sua, li permetteva sì communicasse più volte la settimana, e spesso più giorni seguiti. E nell'uso di questo Sacramento, ella ricevea da Dio favori tan-

to straordinarii, che l'eccesso di tante carezze, delle quali si stimava indignissima, l'obligò un giorno à pregare il suo amato che moderasse le sue consolationi, e dirli. ( Perche ò Signore voi mi trattate con tanta dolcezza? Conservate le carezze vostre per l'anime buone che vi servono con fedeltà, e con grande innocenza. Io non merito se non ribuffi, desolationi, ed aridità con abandonamenti. ) Un giorno festivo per la Conversione di S. Paolo, nella sera, mentre meditava avanti al Santissimo Sacramento, fù il suo cuore apprettato da un sentimento di amore, che la forzò à gridare: ( Signore che volete che io facci. ) Indi concepì un violento desiderio di praticare ogni sorte di mortificatione, e si determinò ad alcune particolari, risoluta di chiederne la licenza al suo Direttore. Ma havendoli Dio data un'altra vista, mutò pensiero, e si abbandonò tutta nelle mani del Signore, supplicandolo che disponesse di lei, secondo la sua santa volontà.

Le frequenti carezze che ricevea da Dio, la rendevano tanto sensibile à gli interessi della gloria sua, che non potea vedere che fusse offeso, senza sentir pena in-



credibile. Un giorno di Carnevale, concepì un dolore così vivo, di veder Dio così poco amato, e conosciuto in quel tempo, che la spaventevole corrottione del secolo impiega alle crapole, e dissoluzioni, che non potendo più, pregò il Signore li concedesse una di queste due cose, ò di levarla in quell'istante dal mondo, se il suo cuore non era capace di amare à lui solo, ò di empirla per sempre di tutto l'amore, che tutti i peccatori dovrebbero havere à lui, e gli lo negano con tanta perversità. Per riparare in parte all'horrore de' loro eccessi, ella si privò di tutti i gusti, e recreationi, quanto si voglia innocenti. Il foglio nel quale ella notò le dispositioni, nelle quali ella all'hora si trovava, porta che quando lo scrisse, si sentì il cuore tanto acceso, che se fusse bisognato tornare al suo niente, per far crescere la gloria di Dio, vi havrebbe consentito con tutto il gusto possibile. Ed aggiunge (Sì, mio Signore, disponete di me come vi piace. Io non son più mia, sono tutta vostra, io depongo la mia libertà nelle vostre mani,) e doppo di ciò, ella si fe un taglio ad un deto, per cavarne sangue, del quale si servì per firmare  
que-

questa protesta , e dare ad intendere che l'osservarebbe fino alla morte . In un'altra occasione, essendo gravemente tentata di fede , ella si cavò molto sangue, col quale scrisse à lungo un intiera professione della fede. E questi due scritti si conservano come pretiosi tesori.

Meditando un giorno il picciolo numero de' predestinati, fù assalita da estremo timore di esser prescitta , già che ella havea tante volte meritato che la sua parte fusse l'inferno, e che Dio , quale è infinitamente giusto , la dannasse per tutta l'eternità . Quantunque questo timore la facesse raccapricciare , non lasciò di dire ( Io me ne contento volentieri, mètre questo è per vendicare , e glorificare il mio Dio. ) Ma riflettendo che nell'inferno non si ama Dio , si retrattò , dicendo : ( Come ? rinunciar per sempre all'amore del mio Dio? Questo è un colpo di fulmine , quale io non sono capace di soffrire ) così trovandosi trà la speranza , e il timore , fe risoluzione di amare Dio , mentre era viva, con tutto il cuore , e con tutte le forze , rimettendo alla sua infinita bontà ciò che volea far di lei, quando fusse uscita da questa vita. Un'altra volta, meditan-

do l'Evangelò della divina semēza, dopo molte confiderationi , pregò istantemente al Signore, che li preparasse il cuore , acciò divenisse terra buona, che producesse frutto , e rendesse cento per uno . All'hora li parve , che quello adorabile seminatore gli imprimesse nel cuore il santo nome di Giesù cō caratteri di oro . Ma ella che preferiva le Croci alle consolationi , gridò interiormente, che ella ben volea essere caratterizzata con questo nome divino , pure che ciò fusse con caratteri di fuoco, ò con qualche impressione sanguinosa . E così intese un desiderio di patire tanto violento , che l'espressse con queste parole al suo Direttore . ( Io patisco di non patire : e questo contro il mio solito , perche io mai chiedo à Dio cosa alcuna , se non che si adempisca in me la sua santa volontà . Dico con qualche spirito di trasporto : Io voglio patire, Signore , Io voglio patire : O fatemi patire , ò cavatemi dal mondo: perche, non voglio vivere se non per patire : e che farò io nel mondo , se non vi patisco ? Questa violenza dura poco , e mi trovo così bagnata di lagrime , col solo infocato cuore , e petto trasportato , e tanto fuori di



di me, che non sò ove mi stia . Ed hebbe un presentimento che Dio l'havea esaudita , perche, alcuni giorni doppo, facendo oratione, vidde una strada tutta lastricata di Croci, e sètì una voce interna, che diceva, che nō si andava à Dio p la strada feminata di rose, ma à traverso delle spine e de' patimenti . Al che tutta trasportata da zelo , rispose senza dubitare . ( Ove volete voi Signore che io trovi le Croci, se voi non me ne provedete ? le mortificationi che io pratico, non abbattono altro che il corpo . ) Doppo essersi generosamente offerta à Dio per soffrire tutto lo che ci giudicasse utile per la sua salute , sentì un rivoltamento generale di tutta l'anima, e vidde un demonio sotto la spaventevole forma di un horribil fantasma, che venne come per annunciarli, esser già venuta l'hora , e la potestà delle tenebre contro di lei . Ella non se ne spaventò, ma prostrata à terra avanti à Dio, li disse con animo invitto . ( Signore adempiscasi in me la vostra santissima volontà . Fate di me tutto lo che vi piace , io mi consagro ad ogni sorte di pene , e di Croci . ) In questo li vñe una gran debolezza di stomaco, ed evacuatione di forze, che li du-

rò finalmente fino alla morte.

Entrò in questo stato di patimenti , per una mortificatione, che li fu estremamente sēibile, e fù che suo marito, che l'amava grandemente, vedendola così debole, ed oppressa da continue infirmità , ( che erano di natura non conosciuta da medici , quali confessavano che quelle erano Superiori alla sciēza di tutti loro ) la pregò , e , servendosi di tutta l'autorità che Dio gli havea data sovra di lei, li comandò, che non andasse più al Convento de' nostri Padri Domenicani , che era molto lontano dalla sua casa , se non ne' giorni che era obligata trovarsi alla Congregatione con le Sorelle del suo Terzo Ordine , ma si scegliesse una Chiesa più vicina per farvi le sue divotioni . Sentì ella gran repugnanza ad un ordine tanto aspro, che ( come dicea piangendo ) la privava della sola sodisfatione che havea nel mondo , cioè di essere ogni giorno à piedi de' nostri altari , per implorare il soccorso de' Santi , e Sante del Nostro Ordine , e rendere un conto esatto al suo Direttore , che conosceva ogni minima piega della sua coscienza . Pure, per dare à Dio un segno della sua fedeltà , rinunciò à questa,  
con-

consolatione. Quindi vedendosi priva della guida de' nostri Padri, (quali ella honorava fuor di modo, ed à quali confessava l'ultima obligatione, per la cura si haveano presa di allevarla alla p̃fettione, per consiglio de' medesimi, si pose sotto la direttione de' Padri Gesuiti, dal qual tempo crebbe maravigliosamente nelle virtù, benchè di una maniera molto differente, perchè se sotto il governo de' nostri Padri, ella havea afflitto il suo corpo con cilicii, discipline, catene, e ghirlande armate di novantanove pungenti punte, che li foravano la testa, mentre era guidata da' Padri Gesuiti, Dio la portò per via di abbandono interiore, e di desolationi tali, che ella non potea spiegare senza spargimento di lagrime. Come il suo cuore era tutto al nostro Ordine, hebbe la consolatione di vedere che il P. S. Domenico, in luogo de' suoi figli, prendea dal Cielo la cura di guidarla, ed ei li diede per direttore il P. Giovanni Brevuso, Religioso della Compagnia, che doppo fù ucciso per la Predicatione della fede in Canada, e nel giorno della morte di esso, ella doppo la comunione, sentì gran calma delle sue pe-



ne , quali però subito rivennero , che in luogo di consolationi , e communicationi con Dio , non hebbe che aridità , opprefioni , tentationi , ed anco desperationi , e spaventevoli tempeste nel camino della virtù .

Il Padre che all' hora la guidava, li comandò che scrivesse lo stato di queste pene , del quale ordine ella si affisse, non già che nõ fusse disposta ad obbedire, ma per timore che i suoi scritti non si vedessero doppo la sua morte, dõde si venisse in cognitione del governo di Dio sovra di lei, e questo li lacerava il cuore. Cõ tutto ciò obbedì, e da queste memorie sapemo ciò che ella sètiva in questo stato di prove ciò era una furiosa nausea della virtù , ed una grande inclinatione alle sue antiche vanità , ed à tutto ciò che havea lasciato di sensuale, con ìmaginationi impure, dubbii della fede , pensieri di desperatione , e di bestemmie ; un fuoco nel petto che divorava, e la portava à mormorare contro Dio , con una specie di pentimento di essersi impegnata nella divotione, quale, il demonio cercava persuaderli, non essere altro che una hippocrisia, e bacchettone-ria ingannatrice . La più afflittiva delle  
sue

sue pene, era, che ella credeva fermamente di consentire à questi horrendi pensieri, benché nel fondo dell'anima, sentisse di detestarli, ma occupavano in modo il suo spirito, che si imaginava delectarvisi. Un giorno mentre era più oppressa da queste pene, in un subito risolve divertirne l'imaginatione, con farne una fedele pittura al suo amato, à fine di intenerirlo, e tirare sopra di lei il suo aiuto. Così havēdo presa la penna in mano, espresse in verso elegantemente la dispositione nella quale si trovava. Ma per non levar la forza de'suoi concetti, li rapporto in prosa. Dice dunque così. ( Signore io non sento più gli attratti della tua gratia. Ma il mio cuore verso di voi, e più freddo che il ghiaccio. I miei più ardenti desiderii si trovano abbattuti. Ed in questo punto io più non vi conosco. I miei sensi sono addormiti, la mia languidezza è estrema. E dubito spesso, Signore, se vi amo. Altre volte sete stato nel mezzo del mio cuore. Ed il vostro amore era la mia somma felicità. Ma ah!, per il colpo di roverscio che mi finisce. Voi non sete più per me quello Sposo dilettevole. Io non sento più quei teneri sentimenti verso di voi,

voi, che sono tutto il diletto, e bene de gli amâti. Quello che mi rallegrava, hora mi inquieta. Io nō trovo che malinconia nella solitudine ; ed in questo stupendo deserto che mi sembrava così dolce, perche in esso potevo darmi tutta à voi , allontanata dal tratto , e dal rumore del mondo. Gustavo la dolcezza d'una pace che non ha pari. Al presente non vi è niente più d' amore, e di piacere. Voi non sete più p me l'oggetto sì caro alle mie voglie . Io non possèdo più la vostra sâta presenza. Dôde viene , donde viene, Signore così dura assenza . Io vi cerco per tutto, e non vi trovo . Perche mi private di un bene così pieno di pace ? Senza dubbio ho imitato quella sposa infedele , che volle dormire fuor di tempo, e per non inquietare il suo riposo, trascurò di risponder allo Sposo che la chiamava. Ma questa povera amante prova nello svegliarsi , il male causato- li da un profondo sonno . Ella ascolta all'hora l'amore che la trasporta . Oh dice ella, il mio amato è alla porta. Vi corre , ma in vano , la sua diligenza è soverchia . Va à cercarlo , e più non lo trova . Esce dalla Città, corre per le campagne, e parlando alle rupi , arbori, e monti, fa ri-  
suona-



suonare l'Echo all'intorno, del bel nome di colui, che è tutto il suo amore. Ahi che l'è così, Signore, che voi, facendomi giustitia, castigate il mio cuore con questi crudeli supplicii. Voi lo private di voi, ed in questo duro tormento le mie infedeltà trovano il loro castigo. Ahi mio divino padrone, bisogna sodisfarvi, il mio unico gusto è di piacervi. Io non chiedo stato più perfetto, anzi il presente mi è grato, perche piace à voi solo, il vostro beneplacito rende contenta l'anima mia. E la vostra volontà può satiare la mia speranza. Ponetemi, Salvator mio alli piedi della vostra Croce, fate che per sempre ivi riceva la vostra legge. Il Tabor non mi può piacere, perche vi si gusta soverchia dolcezza. Bisogna seguire l'allettamento vincitore che mi porta al Calvario.) Ecco lo stato delle pene interiori, che compirono la sua perfettione, e l'elevorno ad una santità eminente per il buon uso che ella ne fe. Ella ne era tanto contenta, che non havrebbe cambiate le sue tenebre, ed aridità per tutti i lumi, e consolationi. Confessava che tutta la sua sodisfatione consisteva in non haverne, e diceva al suo Direttore. Mi compiacchio  
della

dello stato nel quale Dio mi vuole , nè desidero , altro che quello piace à lui . Qualsivoglia croce che ei mi mandi , mi è troppo dolce , e tutti i suoi castichi non bastano à punirmi tanto , quanto ho meritato .

A queste pene dello spirito , aggiunse quelle del corpo , con le quali continue infirmità , con le quali tenne egualmente esercitata la sua patiéza , ed il suo amore . Ella le patì con gran rassegnatione , e rendimento di gratie . Come i Medici nõ conoscevano la qualità de suoi mali , si servivano di rimedii violenti , che non giovavano ad altro , che ad accrescerli , e farla maggiormente patire . Un giorno che soffriva dolori incredibili , prese un Crocifisso , e mirando il suo amato , si lamentò amorosamente con lui della maniera severa , con la quale ei la trattava , in particolare che ella si trovasse senza l'amor suo , quale adorava , acceso con le fiamme della carità per lei , su l'albero della Croce . E nello stesso punto intese nel fondo del suo cuore una voce , che le diceva . ( Non conviene alli schiavi gustare la dolcezza dell'amore . ) Questa risposta l'attuffò nel suo niente , e li diede una  
vista

vista così chiara della felicità de' patimēti, che ella pregò il Signore gli augumentasse quel che pativa. Si vedeva chiaramente, per la sua gran pazienza, che Dio la fortificava interiormente con la sua gratia. Ella soffrì crudeli operationi con tanta indifferenza, quanta se si fussero fatte in un corpo straniero. Dimorava sempre alla presenza di Dio, tratteneva le persone che venivano à vederla, parlandoli di cose sante, e non ostantino i crucianti dolori che esercitavano l'ultima violenza su del suo corpo, se gli osservava nel volto un allegrezza tale, che dava à conoscere la sodisfattione dell'anima sua.

Contraffe un tale habito di patire, che havendole Dio cambiato, due mesi prima che morisse, le tenebre in lumi, le derelittioni in carezze, le nausce in dilette, e le desolationi in fervore, ella confessò esser di ciò debitrice alla Croce, che l'havea posta in così intiera annegatione di se stessa, e perfetto dispreggio del mōdo, che disse al suo Direttore, che non farebbe mai passata dalle turbolenze alla pace, dal travaglio al riposo, e dall'amarezza alla dolcezza, se non fusse stata eserci-  
tata



tata per queste pene interiori , che li lasciorno una grande avidità di patire , à segno che stimava impossibile il poter vivere senza Croci. Onde diceva ( Confesso che la calma nella quale mi trovo è così grande , che non l'ho mai havuta simile , e che la devo tutta alla Croce - Dio si dichiara tanto visibilmente ne gli attratti che mi dona , che non posso dubitarne. Il mio amore verso il mio Signore Crocifisso , cresce di continuo , ne gusto più altra cosa , ma gusto tutto con gustare à lui solo, non che io vi senta consolationi sensibili , ma questa è una pace , e dolcezza puramente interna , per la quale mi pare che Dio mi faccia conoscere che egli vuole che io sia tutta affatto crocifissa , e privata di ogni sorte di contento sensibile.

Da questo tempo hebbe presentimenti così certi , e visibili della sua morte , che mossa dallo spirito di Dio , si diede l'estrema unctione col suo Crocifisso , applicandoselo ne' luoghi , ne' quali si applica quest'ultimo Sacramento à gli infermi , per consagrar di nuovo , come ella diceva, questo Tempio del suo Dio , quale ella tante volte havea profanato. In uno de' suoi scritti fatto avanti che si am-

ma-

malasse, dice ( Io havea grandissimo desiderio di essere Crocifissa col mio Divino Signore . Quanto è dolce il patire quando si porta nel cuore Giesù Crocifisso ! Io non amo che il Crocifisso . Ma posso io dire che l'amo , essendoli così poco conforme ? Non farò io dunque mai simile al mio Signore Crocifisso ? Questa è una gratia che io non la merito : ma il priego per la sua infinita bontà che me la conceda . O quanto farei felice , se nel mio cuore non havebbe altro che la Croce . Ma vorrei vi fusse affondata , così profondamente , che non vi fusse cosa bastante à svellernela . Vorrei che vi si incarnasse , à segno che il mio cuore , e la Croce fussero una stessa cosa , sì che l'uno non potesse essere senza l'altro , ne il mio cuore senza la croce , ne la croce senza il mio cuore . )

Questo appassionato desiderio non si estinse con la vita , ma li restò anco per doppo morta . Quindi tra gli ardori di una gran febre , della quale morì , non hebbe ricorso ( come havea fatto altre volte ) alle messe , per ottenere la sanità , anzi al contrario , impose alle persone assistenti , che non pregassero Dio che la solleva-

levasse da quei patimenti, e l'istesso volle dalle migliore amiche, dicendo dal fondo del cuore. ( Quantunque io sia tanto fiacca quanto si possa essere, e non facci alcun buon uso, come dovrei fare, del poco male che la bontà del mio Divino Signore si è compiaciuto mandarmi, io voglio tolerarlo tanto lungo tempo, quanto mi sarà possibile, essendo ragionevole che co'miei patimenti sodisfaccia all' innumerabili infedeltà, che nel tempo della mia sanità ho commesse nel suo servizio. ) Passò anco più avanti questo desiderio, à segno che nel suo testamento facendo molti legati pii, per un moto straordinario dello Spirito Santo, disse che non pretendeva ordinare si facessero orationi che per i morti in generale, ma non per se in particolare, stimando non dovere prevenire, ne distornare l'esecutione della giustitia vendicatrice di Dio, che la trattava molto dolcemente, quando non la mandava se non al Purgatorio, per punire gli enormi peccati, de' quali si stimava rea.

Per consumare il suo sacrificio con questo spirito di mortificationi di patimenti, e di Croci, trovandosi vicina à  
mor-



morte, volle privarsi di quelle cose che di questo mondo desiderava più dell'altre, cioè di veder suo marito, ed i suoi figli, quali, ella nella carità di Christo, amava teneramente. Il suo Confessore li chiedè se si contentava di vederli. Al che ella rispose: Io lo desidero molto, ma temo di mostrarlo, per non lasciarmi vincere dal mio senso. Così disse l'ultimo à Dio à suo marito, con una costanza da stupirne, parlandoli della maniera più generosa, e più Christiana del mondo. Furono anco portati attorno al suo letto, tutti i suoi figli, ed in particolare la sua cara fanciulla Rosa, à quali tutti comandò si ponessero inginocchione avanti una imagine di rilievo della Regina de gli Angeli, quale ella honorava, e baciava spesso, mentre era sana, e li fe recitare questa oratione appresso di se (Vergine Santissima, noi vi vogliamo, eleggemo, e prendemo per nostra Madre, e vi pregamo che ci riceviate sotto la vostra protectione, ed impetriate la gratia di esser sante, quando piacerà à Dio, e di mai offendere Sua Divina Maestà con alcun peccato volontario, e di osservar sempre per tutta la nostra vita, i suoi santi coman-

damenti.) Il che havendo coloro detto, fe che baciassero la terra, ed i piedi del Crocifisso. Cosa che quei fero con molta divotione, ed ella, havendoli benedetti, ne li rimandò.

Appresso parlò à molte persone che erano venute à vederla, esortandole con tutte le sue forze all'amor di Dio, alla pratica delle virtù, ed alla fuga del peccato, e delle massime del mondo. In quell' estremo mostrò l'affetto, e la stima che havea sempre havuto al Terz'Ordine, onde animò le sorelle, che erano venute à chiederli la beneditione, che dimandassero à Dio lo spirito doppio del P. S. Domenico, che è spirito di penitenza, e di zelo, con gran staccamento dalle cose mondane, estremo horrore delle massime del secolo, humiltà profonda, fervore costante nel servizio di Dio, ed alta stima della loro vocatione al Terz'Ordine, quale, l'esortò procurassero con tutte le forze di stendere, tirandovi più persone, come à stato santo, che somministra modi eccellenti per portare l'anime alla perfectione. Doppo di ciò pregò una Damicella sua amica, alla quale ella havea fatte abbracciare le pratiche di buona parte

te delle sue massime , che li facesse fare un habito nuovo , col quale volea essere sepolita , e che quando la vedesse morta , li ponesse su il cuore la formola della sua professione , e il suo Rosario attorno al braccio , e con questa gloriosa liurea di impegno a Giesù , e Maria , la sotterraſſero .

Havendo dati queſti ordini , ſi applicò tutta à Dio , e così riceve gli ultimi Sacramenti con incredibile fervore, e divotione . E da quel punto non volle trattenersi à diſcorrere ſe non col ſuo Crocifisso , con atti replicati di amore , e contritione , di fede , e di ſperanza . Deſiderò di ricevere l'absolutione del Rosario , e subito che uno de' noſtri Padri gli l'hebbe data , perdè la parola , e l'uſo di tutti i ſenſi , e doppo qualche hora rendè l'anima al ſuo Creatore à 19. di Settèbre dell'anno 1679. in età di 27. anni , e ſei meſi , doppo haverne paſſati nove intieri , doppo haver rotto col mondo , per la pratica eſatta di tutte le virtù. Due Damicelle di Bordeos di una bontà conoſciuta , confeſſorno haver ricevute gratie ſegnalate da Dio , per ſua interceſſione . La prima trovandosi tra gli ardori di una violenta fe-



bre , bagnò un pezzo della veste di csa  
nell'acqua, e raccomandosseli, subito che  
hebbe bevuta quell'acqua, suanì la febre,  
e si trovò sana, cosa che i Medici attribui-  
rono ad evidente miracolo. L'altra havea  
una perdita di sangue , che facea temere  
della sua vita . Ma havendo implorata la  
protezzione di questa serva di Dio , finita  
la sua oratione, il sangue tutto in un colpo  
si fermò , ed ella si trovò perfettamente  
sana. Fu anco attribuita alle sue orationi,  
ed esempi , la vocatione al Terzo Ordine  
di quindici persone, con che si è grande-  
mente moltiplicato in Bordeos.



**IL FINE.**

## Protestatione del Traduttore.

**H** Auendo il Sommo Pontefice Urbano VIII. à 13. di Marzo dell'anno 1625. decretato nella S.C. della S. Romana, ed Universale Inquisitione, e proibita l'impressione de' libri che narrassero fatti, miracoli, ò revelationi, e simili beneficii di huomini morti con opinione di santità, ò di miracoli, quasi quei tali beneficii fossero ottenuti da Dio per intercessione di essi, senza esserli riconosciuti, ed approvati da gli ordinarii, e che quei libri quali si trovassero impressi senza tale approvazione, in niuna maniera si stimassero approvati. Qual decreto fù confermato dallo stesso à 5. di Giugno del 1634. Ed esplicato dal medesimo à 5. di Giugno del 1631. che si intenda non doverli ammettere assolutamente gli elogi di Santo, ò Beato riferiti alla persona, ma bensì quando si riferiscono sovra i costumi, ò sovra la stima, con protestarsi avanti che in ciò non interviene alcuna autorità della Chiesa Romana, ma solo fede humana dell' Autore. Appoggiato dunque con sincero consenso, e con la riverenza, ed osservanza che devo à questo decreto, ed alla sua conferma, e dichiarazione, protesto, che non propongo le cose che qui narro delle serve di Dio Suor Agnesa di Giesù, e Suor Maria Deynes, ne voglio che da altri siano ricevute, in altro senso, fuorchè in quella nel quale sogliono riceverli l'histoire meramente humane, non appoggiate ad autorità divina, ne della Romana Cattolica, ò della Santa Sede Apostolica, salve quelle cose che vi si trovassero di quei che l'istessa Santa Sede ha posti nel Catalogo de' Santi, ò di Martiri.

